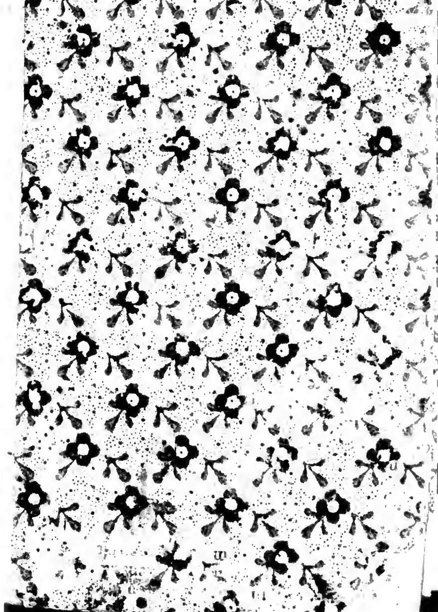
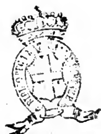
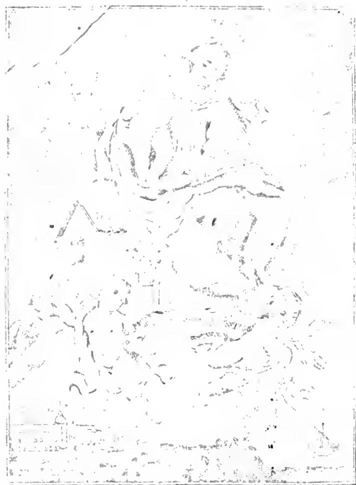










NON FECIT TALITER
OMNI NATIONI.
(S. S.)

STORIA
DELLA
SANTA CASA
DI LORETO

ESPOSTA IN DIECI BREVI RAGIONAMENTI

Fra un Sacerdote Custode di S. CASA, ed un divoto Pellegrino,

Coll' aggiunta delle rarità più osservabili nel Tempio Lauretano.

OPERA DEL REVERENDISSIMO

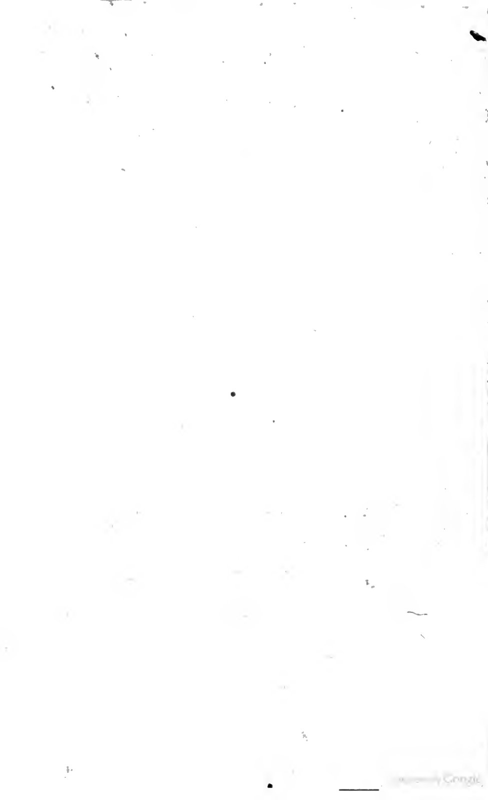
D. ANTONIO GAUDENTI

Patrizio di Osimo, Archidiacono della Basilica Lauretana.

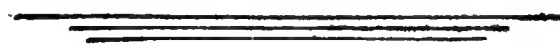
LORETO,)(M.DCC.LXXXIV.

Dalle Stampe di Federico Sartorj

CON PERMISSIONE.



A MARIA
VERGINE GLORIOSISSIMA
MADRE DI DIO.





ARIA, (piego la fronte al grande, augusto,
Santo, adorato Nome.)
Che io scriva e quando, e come
Tolto alla Siria infida il tuo terreno
Albergo IDDIO *pose all' Italia in seno,*

Sup-

Supplice avanti al tuo pietoso Trono
Conosco esser tuo dono.
Che a TE si debba è giusto
Questa, qualunque sia,
Povera offerta mia.
Alto soccorso chiede
La mia miseria estrema,
In cui vedesi rea l'anima, e trema.
Abbi di lei mercede
VERGIN MADRE D' IDDIO,
E 'l mio volèr protervo,
Pena del fallir mio,
Rendi ubbidiente, e servo,
Onde io, Pietosa al Donatore, e al Dono,
Che a TE rendo, e non dò, trovi perdono.

Indegnissimo Servo
Antonio Gaudenti.



AL DIVOTO PELLEGRINO.



IL Celebre Scrittore Leandro Alberti dell' Inclito Ordine de PP. Predicatori fiorì negl' anni del SIGNORE M.D. (*a*). Nella descrizione, che fa dell' Italia così lasciò scritto.

„ Fra Recanati, ed il mare adriatico, poco discosto dal Mosone scorgesi sopra un colle il tanto rinomato Tempio per tutta la cristiana religione di SANTA MARIA di LORETO, il quale è intorniato di una forte muraglia con la contrada, ove abitano molte persone per ricevere i Forastieri, che vi vengono da ogni parte di Europa in ogni stagione dell' anno, e massime nella primavera, e nell' autunno per soddisfare a suoi voti. Io non so da qual parte debba incominciare a parlare di tanto Tempio, considerando la grandezza della divozione, ed eziandio la sontuosità di esso. Certamente a me mancano le forze in voler narrare di quella divotissima, e sacratissima Camera, ove nacque, e per due anni nutricata fu la Reina de Cieli sempre Vergine MARIA Madre del Figliuolo di DIO, e dove parimente fu annunziata dall' Arcangelo

A Ga-



(*a*) Leandro Alberti nacque l'anno 1478., e morì in età di anni 74. nel 1552.

Gabrielle, e fu detta Madre di Dio, ed ove in essa prese la nostra misera carne Iddio per liberarci dalle mani del demonio, ed aprirci la porta del celestiale Regno, la quale era serrata da tanti anni per il peccato de nostri primi Parenti, per il che io non so da qual lato cominciare tal descrizione. Pure per soddisfare ai devoti, e curiosi Lettori ne parlarò alquanto.

Primieramente dico, che si dee credere essere questa Cameretta quella, ove nacque essa Regina del Mondo, conciossiachè, oltre le autentiche scritture, che si leggono di essa, e come quivi dagl' Angioli fu portata, non è uomo tanto duro di cuore, ne tanto scellerato, ch' entrando in essa non si addolcisca, e non si senta ammollire il cuore in guisa, che riverente non invochi l' ajuto di Lei, e per mezzo di Lei supplichevolmente non chieda da Gesu' Cristo perdonanza de' proprj misfatti. Ed è così, che pare, che celeste virtù a ciò rapisca, e sospinga gli animi altrui. Senza che vi si aggiungono i prodigj, ed i miracoli quivi divinamente fatti, ed i beneficj ricevuti da quelli, che sono ricorsi alla Gran Genitrice del Redentore. Di ciò non pure le Istorie, ma anche le statue d' oro, d' argento, di cera, e le tavolette de voti, le quali radunate si vedono per lo spazio di molt' età rendono piena testimonianza. Lungo sarei se mi proponessi di venire annoverando i divini miracoli, e le grazie a pro de mortali fatte, poichè tante sono queste, e tanti quelli, che incredibili possono parere a coloro, i quali malagevolmente s' inducono a credere, che siano da Dio esaudite le preghiere della Santissima sua Madre ".

Tanto lasciò scritto Leandro Alberti uomo del pari dotto, che pio, sono ormai anni trecento. Orazio Torsellino nella sua celebre Lauretana Istoria riferendone accuratamente le parole, così immediatamente conchiude. *Nec vero hæc magnificentius a Leandro dicta, quam verius*. Turs. Lib. 2. Cap. 18.

Questo

Queſto dunque, o divoto Pellegrino, è il ſoggetto iſtorico di cui ſi parlarà in queſti ragionamenti. Queſta teſtimonianza, o vogliaſi riflettere alla ſua antichità, o all' autorità di chi la reſe, è baſtante a diſporre l' animo voſtro non tanto al deſiderio di udire con avidità le ſingolari coſe, che ànno accompagnato così prodigioſo avvenimento, quanto d' indurvi con giuſta prevenzione a bene apprezzarne le prove, che trovarete ſparſe in queſt' iſtorici ragionamenti. E poichè vi ſono delle coſe, la prova, e la dimoſtrazione delle quali riſulta non da una ſola, ne da varie ragioni, ma da tutte inſieme, così prima di valutarne l' intiero peſo ſiete pregato a leggere ſino alla fine queſta breve Operetta, dove non ſolamente ritrovarete con ordine eſpoſto tutto ciò, che riguarda così famigerato, e portentoſo fatto, e la ſerie delle coſe, le quali dai più s' ignorano, ma più altre coſe ancora, onde, come io ſpero, abbiate a reſtarne intieramente appagato.



I M-



IMPRIMATUR.

Fr. Vincentius Pandolfini Ordinis Prædicatorum Vicarius S. Officii Laureti.



VIDIT.

Can. J. A. Leonori, Vicarius Generalis pro Illmo, & Revmo D. Epiſcopo Lauretano, & Recanatenſi.





Ragionamento Primo.

CUSTODE, E PELLEGRINO.

Cust. Tali sono o Signore le cose, che avrò a raccontarvi, o più veramente dovrò ripetere con tanti, che ànno di esse accuratamente scritto, che sicuramente mi persuadono a rendervi soddisfatto appieno, giacchè avremo a ragionare di un fatto così celebre, e memorando, quanto si è la portentosa Translazione della Santa Casa di Maria Madre di Dio, prima da Nazaret alla Dalmazia, ed indi trasportata a noi in questa Provincia della Marca. Discorrerò di questo tanto più volontieri, quanto maggiormente me ne riconosco obbligato, atteso il mio Officio di Custode di quelle Sante Mura, e m' ingegnarò di fare sì, che sempre più riconoscasi quanto grande esser debba la divozione, la gratitudine, e la fiducia nostra verso Maria Santissima, Madre del Redentore del Mondo, gloriosa Regina dell' Universo, e sicuro refugio a tutto il genere umano.

Pell. Io ve ne prego signor Custode, poichè alla pazienza, che meco usarete in soddisfarmi, corrisponderà sicuramente la mia atten•

attenzione. Avendomi la fama di questo così grande Santuario tratto a venerarlo da lontane contrade, bramarei, che fino dal loro principio mi ragionaste delle cose a questa Santa Casa appartenenti.

Cust. Ve le accennarò ben volontieri; e giacchè la vostra dimora in Loreto sento, che sia per essere di replicati giorni, replicati ancora potranno essere i nostri abboccamenti, non essendo possibile, che, non dico in poche ore, ma ne pure, se un intero giorno di questa beata Casa avessi a ragionarvi, potessi rendervi informato, non già di tutte le avvenute cose, ma nemmeno di tutte le più notabili.

Pell. Non mancarò essere da voi ogni giorno in quell'ora, e tempo, che vi sarà più a grado, e con ansietà ascolterò quel tanto, di cui sarete per istruirmi.

Cust. Una persona erudita, e colta come voi siete, non à bisogno di essere istruita, ma soltanto potrà ponderare agevolmente quali, e quanto evidenti sieno le prove, che ci fanno certi di così stupendo avvenimento. E se delle più remote cose della Casa di Maria Santissima bramate, che io ragioni, non lasciarò di notare sul bel principio, essere fuori di ogni dubbio, che la Beata Vergine avesse la sua Casa in Nazaret di Galilea, paese della Siria. E a chi non sono note le parole di S. Luca? *Missus est Gabriel Angelus a Deo in Civitatem Galileæ, cui nomen Nazaret*, (Luc. 2.) *ad Virginem desponsatam Viro, cui nomen erat Joseph de domo David, & nomen Virginis* Maria.

Lo stesso Evangelista S. Luca narra, che la Beata Vergine, dopo di essere stata in casa di S. Elisabetta, ritornò ad abitare nella Casa sua. Parimente parlando dell' Editto, che fece pubblicare Cesare Augusto, *ut describeretur universus Orbis*, così prosiegue: *ascendit autem, & Joseph a Galilea de Civitate Nazareth*

zareth in Judeam Civitatem David, quæ vocatur Bethleem, eo quod esset de domo, & familia David, ut profiteretur cum MARIA *desponsata sibi....* Ne lascia il santo Evangelista di raccontare, che MARIA, ed il suo sposo Giuseppe, dopo avere adempito ai doveri della Legge del SIGNORE, ritornarono in Galilea nella loro Città di Nazaret. Narra S. Matteo, che Giuseppe sentendo regnare Archelao in Giudea, temette di colà portarsi, e che se ne andò in Galilea, ove ritornato colla sua sposa MARIA, e col di Lei Figlio GESU', abitò nel Paese, che si chiama Nazaret. *abitavit in Civitate quæ vocatur Nazareth.* Da questa loro Casa si partivano ogn' anno GESU', MARIA, e GIUSEPPE per ritrovarsi in Gerusalemme, nella solennità di Pasqua, e che GESU' fosse in loro compagnia ce lo attesta lo stesso Evangelista S. Luca: *Cum factus esset annorum duodecim ascendentibus illis in Hierusalem secundum consuetudinem diei festi..... remansit Puer Jesus in Hierusalem*, chè dopo essere stato ritrovato nel Tempio da MARIA, e GIUSEPPE, *descendit cum eis, & venit Nazareth, & erat subditus illis.* In questa Casa Nazarena con degnazione ineffabile rese ubbidienza all' uomo il Dio della Gloria. Se quelle sante Mura avessero senso, e voce, cosa non ci ridirebbero di quello dentro di esse si operava, oggetto delle compiacenze dell' Altissimo. Io penso, che i santi Angeli soltanto lo possono comprendere. Tutto ciò non v' à dubbio o Signore, che nella Casa di Nazaret avvenisse.

PELL. Intendo benissimo, quanto grandi, ed eccelsi sieno i titoli di rispetto, e di venerazione a quella beata Casa dovuti, consagrata dalla presenza del Verbo eterno fatto uomo in essa, e dove sì lungamente conversò, e visse con MARIA Santissima sua Madre, e con GIUSEPPE di Lei castissimo Sposo.

CUST. Erano così scorsi ventinove anni, dacchè nacque il nostro

Cle-

Clementissimo Redentore, quando Egli, partendo da questa Casa, volle dividersi dalla sua diletta Madre, e dare principio alla sua predicazione, per istabilire il Regno eterno della sua santa Legge, e così dare compimento agl'oracoli de Profeti. *Tunc*, dice S. Matteo, *venit Jesus a Galilea in Jordanem* (Matt. 3.) *ad Joannem, ut baptizaretur ab eo*; e più espressamente al nostro proposito S. Marco: (*Marc.* 1.) *factum est in diebus illis venit Jesus a Nazareth Galileæ, & baptizatus est a Joanne in Jordane.* San Luca similmente così si esprime: *& ipse Jesus erat incipiens quasi annorum triginta ut putabatur Filius Joseph*, per avere sempre, cioè, con San Giuseppe convissuto, e con la sua santa Madre in questa Casa di Nazaret. E quantunque Egli, come sappiamo da San Matteo, girava per ogni Città, e Castello insegnando nelle Sinagoghe, e predicando l'Evangelo del Regno eterno, sanando ogni languore, ed infermità, nondimeno ci fa intendere, che anche in questo tempo della sua predicazione ritornava non di rado in questa sua diletta Casa, così consolando la dolcissima sua Madre. E che altro vogliono significarci i santi Evangeli, dove leggiamo: (*Mat.* 3.) *& ascendens Jesus in naviculam transfretavit, & venit in Civitatem suam?* Così parimente: *Quanta audivimus facta in Capharnaum fac, & hic in Patria tua.* Ed ancora: *& venit Nazareth ubi erat nutritus, & intravit secundum consuetudinem suam die Sabbati in Sinagogam, & surrexit legere.* Similmente (*Marc.* 13.): *Et veniens in Patriam suam docebat eos in Sinagogis eorum.* Ecco quello, che sicuramente posso io accennarvi circa le più remote cose, che dir si possono di questa benedetta Casa.

PELL. Sebbene tutto ciò sia scritto nei santi Evangelj, e debba communemente esser noto ai Cristiani, volontieri ò inteso da voi replicarlo a proposito di quanto ò richiesto. O' altresì in-

teso

teso dire, essere antica tradizione, che S. Pietro, e li SS. Apostoli celebrassero il santo Sacrificio in quella santa Casa di Nazaret, e ciò essere fama, e tradizione costante fra i Cristiani.

Cust. E qual cosa più conforme al vero di questa? I santi Apostoli, ed i Fedeli primi seguaci della Legge di Gesu' Cristo come mai avriano potuto dimenticarsi di quella benedetta Casa? e dopo la morte del loro Dio, e Maestro come non rivedere frequentemente, e venerare un luogo, che presentava a loro sguardi memorie così recenti, e sacrosante? Poteano forse scordarsi di rendere onore alla Madre di Dio, loro, e commune Redentore, e non tornare, ed ancora bene spesso a rendere grazie in un luogo, ove si operò il Mistero dell' Incarnazione del Figliolo di Dio? Dall' altra parte gli Atti degli Apostoli scritti da S. Luca ci descrivono qual fosse lo stile, che i detti santi Apostoli tenevano nella primitiva Chiesa: *Quotidie quoque perdurantes unanimiter in Templo & frangentes circa domos panes sumebant cum exultatione, & simplicitate cordis collaudantes Deum, & habentes gratiam ad omnem plebem*. Ecco lo stile, la purità, e l' allegrezza di cuore con cui gustavano i Fedeli la mensa del Pane Eucaristico. E notate, che vien detto, *frangentes circa Domos panes*. Distribuivano il Corpo del Signore nel pane consacrato andando per le case de' Cristiani. Come dunque si potrà pensare, che i Santi Apostoli non si unissero, e spesse volte in quella Casa adorabile, ove anche Maria Santissima dalle loro mani lo ricevesse? E chi più degna di riceverlo di Quella piena di grazia, che l' avea col suo purissimo Sangue generato? qual più conveniente luogo, qual più divoto ricetto di quel, povero sì, ma troppo augusto Albergo? Certo è pertanto, che il Principe degli Apostoli S. Pietro, ed Essi parimente bene spesso vi celebrassero il sacrosanto Mistero, rinnovandovi quel Sa-

B cri-

crificio, di cui il loro amoroſo Maeſtro nell' ultima cena così ad eſſi avea ricordato: (*Act. Ap. cap. 9.*) Tutte le volte, che ciò farete, fatelo in memoria di me.

Sappiamo ancora, che in quei primi tempi la Chieſa di Gesu' Cristo *per totam Judeam, & Samariam, & Galileam habebat pacem, & ædificabatur ambulans in timore Domini, & conſolatione Spiritus Sancti replebatur.* Superfluo perciò mi ſembra entrare quì in ulteriore diſcorſo per addurre altre prove, che in quella benedetta Caſa, e ſan Pietro, ed i ſanti Apoſtoli abbiano offerto l' incruento Sacrificio all' Altiſſimo.

Pell. Non ſi può diſconvenire da quanto mi fate opportunamente riflettere.

Cust. Creſcendo pertanto ſempre più il numero de' Criſtiani non ſolo in Geruſalemme, ma in Antiochia, in Ceſarea, ed in altre Provincie, e Regni, quei novelli Criſtiani pieni di fervore frequentavano, anche movendoſi da lontane parti, i luoghi più inſigni della Paleſtina conſacrati dal noſtro Signore Gesu' Cristo con qualche più ſenſibile miſtero. Di fatti, godendo il Mondo criſtiano di una tranquilla pace ſotto la tutela del Grande Coſtantino, l' Imperatrice Elena circa l' anno CCC. andò pellegrinando, e divotamente viſitò i ſanti Luoghi della Paleſtina. Niceforo così ci atteſta; Arrivò Elena Auguſta in Nazaret, e ritrovata la Caſa, ove Maria Vergine fu dall' Angelo ſalutata, vi fece erigere ſopra un vaghiſſimo Tempio. (*Nicef. Lib. 8. cap. 30.*) *Pervenit Nazareth, & ſalutationis Angelicæ Domo reperta peramænum inibi condidit Templum.* Volle di più la pia Imperatrice, che ne' marmi ſulla facciata del Tempio a grandi caratteri inciſa reſtaſſe queſta ſolenne iſcrizione, come dal medeſimo Autore ſapiamo. (*Nicef. lib. 12.*) HÆC EST ARA IN QUA PRIMO IACTUM EST HUMANÆ SALUTIS FUNDAMENTUM.

TUM. San Girolamo ferma colonna della Chiesa circa l' anno CCCC. assieme con la Beata Paola Matrona del più illustre sangue Romano, si portò a visitare Nazaret, chiamata dal suddetto Santo Allevatrice del SIGNORE, (*Hyer.Ep. 27. ad Eustoch.*) *Nutriculam Domini*. Questa divozione di visitare i Luoghi Santi durò lungo tempo. Beda autore contemporaneo a ciò, che scrive, dice, che circa l' anno DCC., nel qual tempo Gerusalemme era in potere de' Saraceni, venivano visitati dai divoti Pellegrini di Europa i santi Luoghi della Siria, ed il Tempio, ove fu la Casa, in cui MARIA Vergine fu dall' Angelo salutata. (*Beda de locis sanctis*) Lo stesso Beda trattando de' Nomi dei luoghi, di cui parlasi negli Atti degli Apostoli, lettera N. Nazaret, dice, è un Castello nella Galilea vicino al Monte Tabor, da cui GESU' CRISTO Signor nostro fu denominato Nazareno, ed à una Chiesa nel luogo, ove l' Angelo entrò alla Beata Vergine per arrecarle la divina Ambasciata. Questa autorità invano sforzossi di buttare a terra Isacco Casaubono, scrivendo contro il Baronio. Presero la difesa del Baronio il Venerabile Canisio *de Deip. Lib. V.*, ed il Turriano nella risposta apologetica contro il medesimo Casaubono. Gli Atti de' Santi dell' Ordine Benedettino secolo terzo, parte seconda, nella Vita di S. Vilibaldo Vescovo d' Eistat, di cui si dice, che visitasse i santi Luoghi l' anno DCCLXXXVI. al paragrafo 16. pag. 374. parlano così. „ Caminavano orando nella Galilea a quel luogo, ove la prima volta S. Gabriele venne a MARIA Vergine, dove ora vi è una Chiesa . . . . . I Cristiani spesso riscattavano da Pagani quella Chiesa, quando questi la volevano distruggere. "

PELL. Queste cose non sono communemente risapute, riditemene delle altre ancora, se ve ne risovviene.

CUST. Avendo più volte letto gl' Istorici, ed altri Autori, che di que-

questa santa Casa ànno scritto, molte cose ò notato, e più altre ne ò alla memoria presenti, e ciò perchè, ora per soddisfare la divozione di uno, ora per appagare la curiosità di un altro è da molto tempo, che mi ritrovo in circostanze di spesso ripeterle, e non soglio servirmi, raccontando le cose, solamente di un fu detto, ovvero, si dice, perchè se così rispondessi a quanto mi viene richiesto, o mi mostrarei affatto ignorante di ciò, ch' è mio debito essere informato, o anche senza avvedermene potrebbesi abusare della credulità degl' idioti, o più facilmente mi esporrei, forse con pregiudizio del vero, all' eccezzione delle Persone erudite, e ciò ch' è più, non contribuirei alla venerazione, che a questo gran Santuario grandemente conviensi. Nondimeno è certo, che in ogni caso Maria sempre Vergine è quella, che à sempre parlato, e parlarà efficacemente al cuore di quelli, che vengono divotamente a venerarla in questo Luogo, e farà loro conoscere, e sentire, che fu pur questa la sua terrena Casa, ed in cui, sempre a Lei diletta, à dispensato, ed a larga mano dispensa consolazioni, e grazie senza numero, come assoluta Sovrana nella sua Reggia.

Pell. Di grazia proseguite a dirmi sino a qual tempo si provi aver durato il culto di questa santa Casa in Nazaret.

Cust. Provasi essere mantenuto questo culto or con maggiore, ora con minore frequenza secondo le dure circostanze de' Cristiani, e de' tempi in quelle regioni sino verso alla fine del Secolo XIII. (*a*) poichè il giogo, che opprimeva i Cristiani in quei paesi

(*a*) In maggiore comprova si riportano l' asserzioni di varj Autori, ed ancora si notano gli anni all' incirca del Secolo, che à rapporto a quanto asseriscono.

Secolo I. circa l' anno 71. S. Dionisio Areopagita visitò i Luoghi Santi

paesi non fu così duro, e pesante sotto i Seraceni, come lo fu dappoi sotto la tirannia, e barbarie de' Turchi.

PELL. Mi è ben noto, che i Turchi circa l'anno ML. impadronitisi di Gerusalemme, e della Siria, vessarono crudelmente il nome

---

Santi della Palestina, tra quali Nazaret. *Gretser. de sacris peregrin. Cap. IV.*

Secolo III. 230. Alessandro Vescovo della Cappadocia visitò Nazaret, e tutt' i Luoghi della Terra Santa, e giunto in Gerusalemme ne fu fatto Vescovo. *Div. Hyeron. in locis Script. Eccles.*

Secolo IV. 307. La Madre dell' Imperatore Costantino Sant' Elena visitò Nazaret, ed attorniò di un vago Tempio la Casa, in cui MARIA Santissima fu salutata dall' Angelo. *Nicef. Cal. lib. 8. Cap. 30. Euseb. in vita Costant. lib. 3. Cap. 42. & 45. S. Paulin. Epist. 11. ad Severum.*

396. Santa Paola Matrona Romana. *S. Hyeron. Epist. 27. ad Eustoch.*

Secolo V. 410. San Petronio tra gli altri Luoghi Santi visitò Nazareth. Di più pigliò le misure della Casa di MARIA Vergine, e queste, essendo Vescovo di Bologna collocò nella Chiesa di S. Stefano. *Marac. Antist. Martan. §. 33. Cap. 14. pag. 157.*

470. Teodosio Archimandrita in Cappadocia visitò Nazaret, e gli altri luoghi di Terra Santa. *Ex Surio.*

Secolo VI. 566. Simeone Salus due volte visitò Nazaret, e tutt' i Luoghi di Palestina. *Apud Surium Tom. 4.*

592. Rusticiana Matrona di Costantinopoli per voto portossi a visitare i Luoghi di Terra Santa. *Baron. ad annum 592. num. 19. S. Greg. lib. 2. Epis. 21. num. 20.*

Secolo VII. 614. S. Anastasio Persiano visitò i Santi Luoghi della Palestina, e fa menzione di Nazaret nel suo Itinerario impresso col Compendio di Beda per opera del Gretsero in Ingolstad l'anno 1619. *Et Beda Lib. 5. de Hist. Anglic. Cap. 16.*

Secolo VIII. 718. I Santi Fratelli Candido, e Gabrio visitarono tutt' i Luoghi Santi della Terra promessa, e riportarono a Costantinopoli una Veste della Beata Vergine. *Ex Metaph. & aliis, Gretser. de sacris Peregrin. Cap. 6. Nicef. Lib. 15. Cap. 24. & Lib. 3. Hist. tripart. Cap. 2.*

S. Giovanni Damasceno visitò i Luoghi di Terra Santa. *Ex Joan. Patriarca Hyeros. in ejus Vita Gretser. loco citato.*

755. S. Vilibaldo primo Vescovo d' Eistadt visitò Nazaret, e gli altri Luoghi Santi. *Baron. in Martir. Rom. die 7. Julii Trit. & alii.*

Se-

me Cristiano, lo che spinse, e determinò il Pontefice Urbano II. ad eccitare i Principi della Cristianità, che spedirono dall' Europa numerose armate per la ricupera di Terra Santa, ed è cosa notissima, che le armi cristiane comandate dal pio Goffredo di

---

Secolo IX. 812. San Teofane Abate scrive, che per una incursione degli Arabi restarono abbandonati i santi Luoghi empiamente da quelli profanati, e segnatamente Nazaret. *Colenda loca Sancta Dei Genitricis, & Resurrectionis. Baron. ad hunc annum num. 2.*

S. Giovanni Colabita Romano andava visitando i Luoghi della Palestina, e specialmente la Chiesa di Nazaret. *Ex Metaph. Surius in vita.*

Secolo X. 990. I Normandi in numero di cinquanta vanno divotamente pellegrinando per i Luoghi Santi della Galilea. *Vallemont. Tom. 3.*

Secolo XI. 1067. Fu nel Monte Sinai fondato un Ordine di Cavalieri di S. Catarina sotto la regola di S. Basilio per invigilare alla sicurezza delle strade a commodo dei Pellegrini, che visitavano i Santi Luoghi di Galilea. *Baron. ex Ricciol. in Cronolog.*

1078. Erano giunti in Palestina con più di settemila uomini varj Personaggi Francesi, che visitavano quei Santi Luoghi: *Ex Gretser. de sacris Peregr.*

S. Bonfilio Bonfili da Osimo Vescovo di Foligno si portò con alcuni suoi Preti a visitare Nazaret. *Ex S. Silvestro Guzolini in Vita S. Bonfilii recognita a Belarmino, & denuo impressa Camerini an. 1613. Item Baron. ad annum 1096.*

1088. Morì S. Macario Patriarca di Antiochia, che volle girare tutta la Galilea, e vedere Nazaret. *Voluit omnem lustrare Galileam, videreque Nazaret juxta sui nominis interpretationem totius florem Galileæ. Ex Aimon. L. 3. C. 38. Gregor. Turon. L. 5. Hist. Franc. Cap. 3. L. 3 C. 39. Sur. Tom. 2.*

1099. Fu conquistata la Terra Santa dalle armi della sacra Lega. Giacomo Vitriaco de Bello Sacro; e Guglielmo Tirio al libro nono così lasciò scritto. *Tancredus genere Normannus, is cujus egregia Virtus sacro bello enituerat, Galileæ Præpositus Nazarenam Ecclesiam ingentibus donis coluit, & eam deinde, non magis opulentia, quam loci sanctitas Metropolim fecit.*

Secolo XII. 1104. L' Ordine de' Cavalieri di Gerusalemme, ora di Malta fu eretto per servizio de' Pellegrini, che andavano a Terra Santa. *Valemont.*

1118.

di Buglione ripresero Gerusalemme, e la Palestina circa l'anno MC. fondandosi un Regno, e varj Principati in quelle regioni, ove si mantennero quasi un intero Secolo.

Cust.

1118. Parimenti l'Ordine de' Cavalieri Templarj fu istituito dal Re Baldoino allo stesso fine. *Ex Baron.* Giovanni Foca *de Locis Sanctis*, dice, parlando di Nazaret. *Tum antiquam illam Ædem oculis lustras, in qua regressæ a fonte Virgini Arcangelus, ut jam dixi, fausta nuntiavit. Apud Bolland. Tom. 2. Mensis Maij. pag. 3.*

1170. Finì santamente i suoi giorni Godrigo Eremita Inglese dopo avere due volte visitato Nazaret della Galilea. *Ex Matt. Paris. in Hist. Angl. in Enrico Secundo. Gretser.*

Del 1187. Saladino Sultano d'Egitto s'impadronì di Gerusalemme, e poi di tutta la Terra Santa.

1189. Vi accorse Federico I. l'anno 1189. con cinquantamila combattenti, e ricuperò molte Città. *Baron.*

Secolo XIII. Si fondò l'Ordine de' Cavalieri Teutonici, o sia della Prussia da alcuni ricchi Abitanti di Brema, e di Lubecca, partiti d'Alemagna per visitare i Santi Luoghi della Palestina, e non ostante, che questi Luoghi fossero in mano degl' Infedeli, pure restava aperto il sentiere ai Pellegrini, attesa l'assistenza de' Cavalieri Gerosolimitani, e Templarj. *Paul. Emil. Jacobus a Vitriaco.*

1213. San Francesco d'Assisi visitò Nazaret, e gli altri Luoghi Santi, e fu ricevuto cortesemente dal Gran Sultano. *Ruffin. ex aliis sociis in ejus Vita S. Bonav. ibique March. in Cronaca.*

1228. Federico II. ritoglie a Saraceni, e Turchi Gerusalemme, e tutta la Palestina. *Paul. Emil.*, ed in quei tempi Sigifrido Vescovo di Magonza visitò Nazaret. *Gretser.* Ed il Cardinale Vitriaco, che morì nel 1228. aveva più volte visitato Nazaret, ed aveva celebrato nella santa Casa il dì della Santissima Annunziata. *Ex Jacob. Vitriaco in descript. Terræ Sanctæ, & aliis.*

1252. San Lodovico Re di Francia prima di ritornare al suo Regno assistè a' solenni Divini Officj nella S. Casa di Nazaret. *Jodoc. Clitov. in Sermone S. Ludovici. Goffrid. de Belloloco in Vita S. Ludov.*

1280. Brocardo Monaco della Religione di S. Domenico andava visitando i santi Luoghi della Palestina, e Galilea. *Sanct. Antonin. par. 3. Paul. Emil. lib. 8. Joan. Vill. L. 7.*

Dal Libro del dotissimo Padre Giacomo Gretsero *de Sacris Peregri-*

Cust. Il Santo Sepolcro intanto, e gli altri adorabili Luoghi della Paleſtina tornati in potere de' Criſtiani riacquiſtarono la primiera frequenza, e divozione. Ma giacchè del culto della ſanta Caſa di Nazaret devo particolarmente parlare, ci fa ſapere Guglielmo Arcivescovo di Tiro, (*Gul. Tir. Lib. IX.*) che viveva in quel tempo, che il Principe Tancredi il Normanno comandando a tutta la Galilea, onorò la Chieſa di Nazaret con magnifici doni, e che detta Chieſa fu dichiarata Metropolitana non tanto per l' opulenza, quanto, perchè ciò conveniva alla Santità della medeſima. Dirò, che Giacomo Vitriaco Cardinale, e Patriarca di Geruſalemme quaſi contemporaneo al ſurriferito Arciveſcovo, nella deſcrizione, che à laſciato della Terra Santa, afferma, (*Jodoc. Clitov. Serm. de S. Ludov.*) ch' Egli ſteſſo per divozione ſpeſſo ſi portò a Nazaret, e che nel giorno feſtivo dell' Annunziata nella Stanza, ove Maria fu dall' Angelo ſalutata offerſe il ſanto Sacrificio.

S. Franceſco d' Aſſiſi nel Secolo terzodecimo, dopo avere viſitati gli altri ſanti Luoghi, arrivò finalmente in Nazaret, ed entrato nella Caſa, ove Maria Santiſſima fu annunziata, adorò gli altiſſimi miſteri, ivi operati. Così riporta il Paſconio da un' antica Legenda di Tommaſo Celano, e dalla vecchia Cronica

grinationibus ricavaſi la maggior parte di queſta Cronologica indicazione. *Vedi Martcr. nel Teatro Iſtorico.* Più altri ſi potrebbero indicare, ma queſti ſono più che ſufficienti a provare il culto, e l eſiſtenza della ſanta Caſa di Maria Vergine in Nazaret inſino verſo alla fine del Secolo XIII.

Finalmente occupata Damiata, e deſolata Tolemaide dal Califfa di Egitto, fu la Benedetta Caſa per divina Providenza repentinamente traſportata in Dalmazia, e collocata in un aperto ſito fra Terſatto, e Fiume adì 9. verſo i 10. di Maggio l' anno del Signore MCCLXXXXI.

ca del suo Ordine, riferendo queste parole. *Perlustratis itaque sancta Civitate Hyerusalem & . . . . tandem Nazarethum pervenit adoraturus Domum illam, in qua Verbum Patris factum est Homo. Hic in genua procumbens uberrimis amoris lacrimis rigare cepit fortunatissimum illud solum, quod* Jesus, *&* Maria *suis calcaverant plantis*. Vi soggiungerò finalmente, che circa la metà del Secolo XIII. San Ludovico IX. Re di Francia visitò i Luoghi Santi, e particolarmente la santa Casa di Nazaret. Questo ricavasi ancora dalla Vita, e santa Conversazione di S. Ludovico Re de' Franchi scritta da Gaufrido de Belloloco, che fu suo Confessore, in un antico Codice manoscritto de' Frati Predicatori del Convento Ebroicense al Tomo V. degli Scrittori della Storia de' Franchi Cap. XXII., ove così si legge. „ Nella Vigilia della Santissima Annunziata il Re passò a Nazaret; vedendo da lontano il santo Luogo, smontato da Cavallo, lo adorò ginocchione, e camminò a piedi, finchè con umiltà entrò nella sacra Città, e nel pio Luogo della Incarnazione . . . . . Con quanta divozione ivi la passasse, con quanta solennità facesse celebrare i Vespri, il Mattutino, la Messa, e tutto ciò, che concerneva sì celebre Festa, ne possono attestare, quei, che vi furono presenti, che da quando il Figliolo di Dio assunse la Carne colà dalla Gloriosa Vergine, mai non si erano celebrati i divini Uffizj con pari divozione, e solennità. Nel medesimo luogo il divoto Re, celebratasi la Messa nell' Altare dell' Annunziata, ricevè la santa Communione. "

Quanto vi ò accennato, o Signore vi servirà di quelle poche, ma più accertate notizie, circa le più remote cose, che di questa santa Casa io possa asserirvi, e che insieme dimostrano l'esistenza, ed il culto della medesima in Nazaret dal tempo de' SS. Apostoli sino verso all' entrare del Secolo quartodecimo.

C Pell.

Pell. La Storia delle Crociate, e delle guerre di Terra Santa, come anche della gita di S. Ludovico per la ricupera di essa di bel nuovo caduta sotto il potere degl' Infedeli, v' indicai, che mi erano fatti ben noti, ma devo restare appagato di quanto mi riportate in comprova dell' esistenza, e del culto prestato a quella benedetta Casa in Nazaret.

Cust. Saprete dunque o Signore, che dopo il giro di pochi anni dal ritorno in Europa del pio, e santo Re Ludovico, fu presa dal Re, o sia Califfa di Egitto l' anno MCCLXXXXI. Tolemaide famosa, e popolatissima Città della Fenicia, che sola era rimasta in potere de' Cristiani, che da quel tempo in poi sembriamo perpetuamente esclusi da quelle Regioni. Quest' anno appunto è l' Epoca memorabile della stupenda Traslazione di questa santa Casa da Nazaret in Dalmazia, avvenuta nel decimo giorno di Maggio dell' anno suddetto, del che avrò piacere di ragionare in appresso, giacchè per ora la mia incombenza non mi permette di più lungamente trattenermi con Voi.

Pell. Non mancarò di essere ben presto a ritrovarvi, per sentire avidamente quanto sarete per raccontarmi della Traslazione miracolosa di questa santa Casa di Nazaret alla Dalmazia.

Cust. Venite pure o Signore, che in ora opportuna io vi starò attendendo.



RA-



Ragionamento Secondo.

CUSTODE, E PELLEGRINO.

Cust. NOn mi dilungarò più del dovere in raccontarvi il prodigioſo avvenimento. Abbiamo già oſſervato, che nel (1291.) MCCLXXXXI. non reſtò in potere de' Criſtiani un palmo di Terra nell' Aſia, cedendo tutto alla ferocia de barbari Conquiſtatori, quali odiando il nome Criſtiano, toglievano a Fedeli ogni via per venerare i ſanti Luoghi, e ſe da taluni a forza di oro potevaſi viſitare il ſanto Sepolcro di Gerusalemme, malagevole coſa era ottenere ſimile intento per altri ſanti Luoghi poſti dentro terra tutti infeſtati da Ladroni, e dalle armi crudeli de nuovi Padroni. Perciò la ſanta Caſa di Nazaret in Galilea reſtò priva affatto di quel culto, che da' Criſtiani le fu ſino a quel tempo così divotamente preſtato. Non ſoffrì la Regina del Cielo, che la ſua terrena Stanza, così ſpogliata, e nuda di ogni culto, reſtaſſe più lungamente eſpoſta alle profanazioni di quella diſſoluta gente. La tradizione indubitata, ed univerſale de popoli della Dalmazia ſi è, che adì dieci di Maggio nell' anno 1291. fu d' improvviſo veduto, queſta ſanta Caſa eſſerſi poſata fra Terſatto, e Fiume, che in oggi è Città, chiamata anticamente Tarſia. Il luogo dove fermoſſi s' innalza in faccia al Mare, e viene detto dagli Abitanti Raunizza, appreſſo ad una piccola Valle, che chiamano Dolaz. I ſcrittori Dalmatini ſiano quelli, che a nome di tutti quei Popoli vi confermino quel tanto,

to, che io vi dico, e farò per dirvi circa la verità della Venuta, e della dimora, che la santa Casa fece in Dalmazia. Giorgio Marotti Vescovo in Istria ce ne rende testimonianza nella sua Dissertazione Apologetica in tre parti divisa. Il Padre Pasconio Minore Osservante della Riforma scrisse diffusamente sopra questo avvenimento. Parimenti il Padre Niccola Glavinich Minore Osservante antico Scrittore ne tessè la Storia cavata dagli Archivj di Tersatto, e dalle memorie meduidiane. Tutti tre questi Scrittori ànno confermato la verità della tradizione di quei Popoli loro nazionali.

PELL. Cosa sono queste memorie meduidiane?

CUST. Narra il Glavinich, che nell' anno MDIX., per la guerra fra l' Imperatore Massimiliano I., e la Repubblica di Venezia, vedendo i Religiosi di Tersatto esposto il loro Convento a saccheggi, portarono le scritture con più altre loro cose di là da' Monti detti Catena Mundi in una Fortezza della Schiavonìa chiamata Meduid situata una lega sopra Zagabria. Ivi furono depositate le dette scritture, quali, cessata la guerra, furono subito riportate al detto Convento di Tersatto. Queste dopo CXIX. anni dachè furono di là trasportate in Meduid, ed indi a non molto riportate a Tersatto, perirono in un casuale incendio occorso l' anno MDCXXVIII. Altre però di queste riportate memorie, che si custodivano nel Castello di Tersatto, ed altre conservatesi nella Sacristia de' Padri Minori Conventuali rimasero illese. Il Renzolio, (*Vedi il Renzolio Part. 2. Capo 3. appresso il Martorelli Tomo 2. pag. 350.*) che in difesa della santa Casa egregiamente scrisse, non lasciò di avvertire quant' ora udite. Da tutte queste memorie adunque trascrisse il Glavinich la sua Storia Tersattana. Ma fra i Dalmatini, e fra gli altri Popoli della nazione Illirica non vi è, à mio credere, chi non sappia dar

conto

conto del prodigioso avvenimento, tanto n' è sicura, ed universale la Tradizione, e tanto attestano gli antichi, e pubblici monumenti di quei Luoghi. Nel sito intanto, che vi ò detto, fra Tersatto, e Fiume fu veduta la mattina dei dieci di Maggio improvvisamente questa benedetta Casa con sorpresa, e stupore estremo de' circonvicini abitatori, che attoniti restarono in vedendola, mentre sapeano benissimo, che in quel luogo per lo innanzi Casa alcuna non v' era. Niccolò IV. Sommo Pontefice reggeva allora la Chiesa. Ma più assai la maraviglia in essi si accrebbe, quando accostandosi, ed entrando per l' unica porta, che in quella dava l' ingresso, e con nuovo sentimento del loro animo coll'occhi a parte a parte esaminandola, la viddero senza pavimento sul nudo terreno. Quindi con maggiore sorpresa contemplandola la osservarono coperta, e soffittata con volta di legno di colore azzurro dipinta, che ripartita in piccioli quadrati restava in essi adorna di varie Stelle dorate. Il dintorno parimente delle mura, la dove il soffitto nell' alto di esse mura posava, ornato il viddero di varie lunette, o semicerchi, che vicendevolmente gli uni presso agli altri disposti, esibivano nel mezzo di essi fermati al muro più vasellami, e piatti di creta dipinta. Osservarono un picciolo Altare unito al muro opposto alla porta, e sopra esso Altare in luogo elevato un' antica Croce di legno. Ogni cosa spirava riverenza, e divozione. Alla destra parte dell' Altare in conveniente, ed elevato luogo posta rimirarono una divotissima Statua di Maria Vergine con in braccio il Bambino Gesu', l' Uno, e l' Altra effigiate con le vestimenta, e con i capelli divisi alla Nazarena. Parimente al sinistro lato dell' ingresso all' occhio loro si offerse un picciolo Armario scavato nel muro, che atto sembrava alla custodia di piccioli utensili domestici, e da questo in poca distanza il sito

di un

di un focolare, o sia antico camino, quali cose dovettero tutte minutamente, e con maraviglia osservare, come non tralasciò di riferire Orazio Tursellino, sono già circa anni duecento, nella sua Lauretana Storia. (*a*)

Pell. Posta la verità di una tale improvvisa comparsa di una Casa colà fra gl' Illirici, fu cosa troppo naturale, che da essi il tutto si dovesse osservare, ed anche ricercare curiosamente, e con quella ansietà, che potè in essi esser prodotta da così straordinario oggetto. Ma come seppero eglino immaginarsi, e riconoscere, che quella Casa, o direi più tosto quella picciola Chiesa fosse la santa Casa di Nazaret di Maria nostra Signora?

Cust. Ecco vi dirò come ne vennero in cognizione indubitabile, e come noi da loro stessi, dai loro monumenti, e dai loro Istorici lo sappiamo. Nel Paese era in quel tempo Proposto alla Chiesa di S. Giorgio il buon Sacerdote Alessandro di Giorgio oriundo di Modrussia. Giaceva questi da gravissimo, ed incurabile morbo d' inoltrata idropisia inchiodato in un letto già da tre anni senza speranza affatto di potersi riavere in salute, ed allontanare la già prossima morte. Avea prestamente anch' egli risaputo la stupenda novità della Casa, o sia picciola Chiesa nuovamente colà comparsa, ove ogni dì sempre più accorrevano le

genti

(*a*) Orazio Tursellino della Compagnìa di Gesù uomo eruditissimo scrisse con molta diligenza, e con somma eleganza di stile latino la Storia della santa Casa di Loreto. Delle sue fatiche, e di sue ricerche parlando nello scrivere la detta Storia, così Egli si esprime nella Prefazione ad essa. *Utinam ut spissum opus, & operosum fuit, ita operæpretium fecerim. Quippe omnia ferme, quæ sive Laureti, sive Recineti, sive Romæ, alibique extant hujus rei monumenta quam diligentissime conquisivi.* Questa Istoria, per cui viene Egli chiamato per antonomasia lo Storico Lauretano, fu la prima volta impressa in Roma l' anno MDLXXXXVII.

genti in folla, mosse dalla divozione, e dalla novità del portento, nè potendosi per altra cosa considerare, che per un dono singolare ad esse fatto dal Cielo, con fiducia correvano a venerare, e pregare Maria Santissima in quella stanza, riportandone miracolose, e segnalate grazie di maniera, che forte si accese di desiderio il buon Alessandro di poter anch' egli vedere quella miracolosa Casa, ed ivi implorare soccorso dalla Gran Madre di Dio, nè potendo da se medesimo andarvi, avea risoluto farsi colà portare: ma ne pur questo potendosi tentare senza manifesto pericolo della sua vita, tanto era grave, ed avanzato il male, si struggeva in pii desiderj, ed anelava in essi talmente, che mai non cessava di pregare, invocando l'ajuto della Beata Vergine Maria, acciò gli fosse conceduto tanto di forza, quanto bastasse per essere insieme con tanti altri spettatore di un tanto prodigioso fatto, e partecipe ancor' egli di quelle miracolose beneficenze, e grazie, che sentiva tutto dì essersi da molti riportate. Non furono vane le ferventi preghiere del pio Sacerdote. Una notte, così fra il sonno, e la vigilia parvegli di vedere la Beatissima Vergine in candida, e splendentissima Veste, che tutta la sua stanza mirabilmente illuminava, ed indi udirsi chiamare con le seguenti, o somiglianti parole. Alessandro tu m' invocasti, Io ti ascoltai, eccomi ad esaudirti pronta. Or sappi, che la stanza in questa terra poco anzi fermata, fu la mia terrena Abitazione, quivi sino da Nazaret trasportata per volere dell' Onnipotente. In essa Io nacqui, ivi da Gabriele ricevetti il felice Annunzio, ed ivi fui fatta degna di concepirvi Uomo il Creatore delle cose tutte. Tu sia pertanto il testimonio a tutti della tua gente di quanto ascolti, ed in contrasegno della verità tu sei già sano. Ciò udito disparì la visione all'estatico Alessandro, lasciandolo ripieno di un celeste indici-

dicibile gaudio. Ed il fatto realmente fu, ch' egli ritrovossi all' istante risanato, e libero affatto dal gravissimo morbo, che già l' opprimeva. Perlochè saltando immantinente dal letto ripieno di giubilo, gridando, e quasi fuori di se fra il contento, e lo stupore, corse alla beata Casa, mostrandosi, ed affermando a tutti quanto egli aveva dalla Gran Vergine, udito, e ricevuto.

Queste maravigliose cose furono ben sollecitamente à notizia di Niccolò Frangipani della nobilissima Famiglia Romana degli Anicij, Pretore, o Governatore in allora di Croazia, Dalmazia, ed Istria, chiamato da quei Popoli il Grande Baan, padrone insieme di Tersatto, e di Fiume, ed in quel tempo impiegato nella guerra servendo l' Imperatore Rodolfo.

Accorse anch' Egli spettatore di questi avvenimenti, e pieno di maraviglia nel vedere il risanato Alessandro, e quella prodigiosa Casa, non potendo negar fede agl' occhi proprj, diede con gli Astanti nuove lodi a Dio, e rimase oltremodo lieto in vedere quel Celeste dono fermato in terra di suo dominio. Quantunque dubitare non sapesse di quanto l' avventurato Alessandro asseriva, risolvette di tanto meglio assicurarsi, essere quella la Casa Nazarena di Maria Santissima. Però scelse quattro degni Uomini di esperimentata probità, e fra questi il medesimo Alessandro, che dal notissimo suo deplorabile stato, sano, e prospero con tanto miracolo era da chiunque veduto. A questi diede il Frangipani commessione di portarsi alla Galilea, e con ogni diligenza informarsi della Casa, ove Maria sempre Vergine fu in Nazaret dall' Angelo salutata. Aggiunge il Pasconio, che secondo le testimonianze di alcuni furono del numero di questi quattro scelti Uomini Sigismondo Orsich, e Giovanni Gregoruzchi ambidue fra la loro gente per nascita, e per savizza distinti. Parimenti ci fa noto il medesimo Autore, (*Ex Archiv.*

Ter-

Tersatt.) che il Frangipani deputò intanto alla custodia della miracolosa Stanza un degno Sacerdote per nome Giovanni di Grobnico, consegnando la medesima santa Cappella da officiarsi divotamente al Clero di Grobnico.

Queste particolarità io non ò voluto ommettere, perchè riportate da uno Scrittore di nazione Illirica, e rinvenute negli Archivj di Tersatto, acciò sempre più ci facciano fede della verità di quello gl' Illirici sanno, ed attestano, cioè essere stata un tempo fra di essi la santa Casa di Nazaret. Ma di ciò non mancaranno prove molto maggiori.

Pell. Seguitate di grazia a raccontarmi l' esito del destinato viaggio.

Cust. Furono i suddetti abbondantemente forniti del necessario equipaggio, e di ogni altra cosa opportuna a viaggio sì lungo, che però quelli, date le vele al vento, passato il Mare Adriatico, e l' Arcipelago, quel di Cipro, e di Creta, giunsero al destinato porto, e si condussero intanto a Gerusalemme. Ivi fra quell' infedeli si aprirono con l' oro la strada per venerare il Sepolcro del Nostro Redentore. Con mezzo simile poterono indi portarsi a Nazaret primario oggetto dell' intrapreso viaggio, essendosi premuniti a forza di denaro di tutte quelle sicurezze, che per gli Europei in quelle terre non erano mai troppe in mezzo a gente crudele, e rapace. Colà facendo diligenti ricerche intorno la Casa, ove la Beatissima Vergine fu annunziata dall' Angelo, sentirono rispondersi da quelli poveri Cristiani, che in quei luoghi erano ancora restati, essere la Casa di Nazaret da non molto tempo repentinamente mancata. Potere essi mostrarne il sito, e le fondamenta, e nulla più, e non sapere immaginarsi, come ciò avvenuto fosse, nè chi demolita avesse, dicevano essi, la benedetta Casa, senza ivi lasciarne le pietre,

di maniera che, foltanto appariva effere ftata come dal Suolo divelta. Guidati pertanto al luogo del rovinofo, e defolato Tempio già da Elena fabbricato (a), fu a loro indicato il luogo, e moftrate le fondamenta della fanta Cappella. Si conofcevano quefte benifsimo, come di recente feparate dal rimanente delle mura, che fopra di effe aveffero pofato. Ne prefero pertanto efatte mifure per lo largo, e lungo del vuoto, che fi eftendeva comprefo tra le fondamenta reftate, e di quefte mifurárono in ogni parte la groffezza, indi combinando il tempo, da cui quegl' infelici Criftiani afsicuravano effere di colà mancata la venerata Stanza col giorno, in cui fu per la prima volta veduta comparire in Dalmazia quella Chiefetta, o Cappella, di nuovo ftupore, e di contento ripieni in termine di quattro Mefi fi riportarono felicemente a Terfatto. Quì confrontando le mifure, che portate avevano fi vide corrifpondere quefte alla lunghezza, ed alla groffezza delle mura, ed egualmente alla larghezza di quella mirabile Stanza. Pertanto, acciocchè a tutti quefte cofe foffero palefi, s' intimarono al popolo folenni preghiere in quella fanta Cappella. Il Parroco Aleffandro ripetè a tutto il Popolo accorfovi quanto fin' ora avete udito. Narrò di bel



(a) E' cofa certa, che anche in quefti ultimi tempi fono ftati riconofciuti alcuni rozzi avanzi del grandiofo Tempio, che l'Imperatrice Elena fece innalzare colà, dove ritrovò la Cafa, in cui MARIA fu dall' Angelo falutata. A me ftefso nell'anno fcorfo lo à ratificato un Monaco Sacerdote Damafceno in occafione, che io, perchè poco, o nulla intendeva Egli le lingue, e molto meno i caratteri Europei, feci al medefimo leggere l' antichiffima relazione della S. Cafa del Teremano anticamente tradotta in lingua araba, ed appefa appiè del Tempio Lauretano con altre affai grandi Tabelle, che in varie lingue, e caratteri efibifcono la medefima relazione, come opportunamente udirete.

di bel nuovo con abbondanti lacrime e la visione avuta, e l'instantanea sanità dalla morte, che il sovrastava, ed ogn' altra cosa, che in Nazaret inteso, ed osservato aveva con i suoi Compagni del viaggio ivi presenti, e testimonj del vero. Invocò sopra di se lo sdegno, ed i castighi del Cielo, quando vero non fosse quel tanto, che fedelmente attestava, e giurava. Chi mai di quella moltitudine di gente ivi adunata potea negàr fede ad un Parroco uomo d'integerrima vita, di grave età, di cui lo stato infelicissimo era ben noto a tanti, e tanti ivi presenti, che l'avevano veduto per indubitabile miracolo perfettamente, e di repente sano, e robusto dall'invecchiata, ed inoltrata Idropisìa, che da tre intieri anni lo aveva confinato in un letto, ove di già aspettava l'imminente sua morte? Ma quello, che più di ogni altra cosa doveva convincerli del vero si è, che si vedevano pure avanti agli occhi quella benedetta Stanza, o Chiesuola, che sapevano sicuramente essere all'improvviso comparsa ivi fra loro, nè di recente fabbricata, ma ben molto vecchia, ed in foggia strana di Chiesa, e Casa architettata con rozze muraglie, ma con nobile soffitto, ed in modi stranieri adorna, come già vi ò narrato. Non solo dunque i più vicini Abitanti accorsi alle pubbliche intimate preghiere, ma quelli ancora, che da più distanti luoghi si trovarono presenti, conobbero con giubilo, e con allegrezza universale, non potere altrimenti essere di quello, che attestato veniva dal buon Sacerdote Alessandro, non solo, ma dagli autorevoli suoi Compagni egualmente con lui spediti in Nazaret dal Frangipani. D'indi in poi frequente, e celebre fu il culto, e ben grande il concorso alla Casa Nazarena di Maria Santissima non solo dei Dalmatini, ma de' Popoli della Bosnia, Servia, Albania, e Croazia, che accorrevano per la fama di così stupendo prodigio a venerare quelle sante Mura,

ed im-

ed implorare con fiducia il soccorso della Regina del Cielo, da cui frequenti erano le maraviglie operate, e le grazie, e consolazioni celesti in copia dispensate a sollievo, e conforto di quelle genti.

Pell. Quel tanto, che distintamente mi narrate, aveva in altre occasioni udito, ma ristrettamente assai, e confusamente raccontarmi.

Cust. E per questo non lasciarò di parteciparvi quanto ò potuto raccogliere di coerente al fatto, ed al tempo, in cui queste cose a Tersatto avvenivano. Eccovi le parole medesime del Canonico Giorgio Francesco Saverio Marotti, poi Vescovo nell' Istria, (a) cavate dalla sua latina Apologia *pro Deipara Tersattana*. Io ritrovo scritto, dice questo Apologista, in un Autore tanto più degno di fede, quanto più di ogni altro è questi versato nelle cose della sua Patria, che ci attesta, avere il Frangipani dimostrato in molte maniere il suo religioso affetto, e le sollecite premure all' arrivo della beata Casa in Tersatto. Circondò primieramente con travi, e tavole la benedetta Stanza, acciò sicura restasse dalle ingiurie de tempi, e ciò uniformemente al costume di quei Paesi, dove le Case di legno erano in uso, e pregio, benchè costrutte con antica semplicità di lavoro, lo che siegue a costumarsi anche oggidì nella maggior parte della Schiavonìa, e della Croazia. Providde abbondantemente del proprio avere i quattro Soggetti da Lui spediti nella Palestina per quanto abbisognare loro potesse al determinato viaggio. In appresso, dopo l' improvvisa dolorosa mancanza della Casa santa

da



(a) *Georgius Franciscus Xaverius de Marotti Episcopus Petinensis Patria Fluminensis.*

da Tersatto, per cui mostravasi sopra gli altri inconsolabile, fece costruire nello stesso luogo, e sopra le medesime vestigia una Chiesetta di uguale grandezza, e forma di quella, che improvvisamente venuta, nel modo istesso dopo tre anni, e più mesi era all'improvviso mancata con indicibile rammarico di quei Popoli. Inoltre fece incidere in pietre la memoria del portentoso arrivo, e dell'inopinato disparire della benedetta Casa, acciò il tutto fosse a' Posteri di eterna memoria.

Riportando il Pasconio queste medesime cose nella sua Storia avverte, (*a*) che gli Abitanti del Luogo ànno sempre chiamato col nome di Santuario, come lo chiamano ancora, la Cappella erettavi da Niccolò Frangipani, il quale, mentre meditava d'inalzarvi una magnifica Chiesa, impedito, e distratto dalla guerra contro Ottocaro Re di Boemia in favore di Ridolfo I. fu dalla morte prevenuto. Comandò nel suo testamento a' suoi Eredi, che si adempisse quanto Egli avea determinato di fare in ossequio di Maria Madre di Dio, ed in memoria di tanto miracolo, il che da Martino Frangipani suo discendente fu eseguito, aggiungendovisi ancora la fabbrica di un Convento per i Religiosi di San Francesco, affinchè avessero in custodia, ed officiassero la nuova Chiesa aggiunta a quella memorabile Cappelletta erettavi da Niccolò Frangipani.

Se per sorte a Fiume, e Tersatto aveste a portarvi o Signore, colle



(*a*) *Quæ omnia*, dice il Pasconio, *piissimus Dominus Nicolaus de Frangepanis ad perpetuam rei memoriam in diversis Cancellariis, videlicet Segniensi, Modrussiensi, Veglierensi, Buccarensi, & Grobnicensi protocollari diligentissime curavit: ast partim incendiis, partim ob bellorum tumultum, hostiumque incursiones heu infeliciter perierunt.*

colle proprie vostre orecchie, e con i vostri proprj occhi accertare vi potreste di quanto io vi narro. Tanto è fuori di ogni dubbio la verità di così straordinario avvenimento fissa più che in monumenti nella memoria di quelle genti, che in una inutile causa per loro sono sicurissimi testimonj del bene, che noi possediamo. Perlochè siavi noto, che circa l'anno del Signore M.CCC.LXVIII. (1368.), vale a dire non più che settantaquattro anni dopo la partenza da Tersatto a noi della santa Casa, fu resa più che mai celebre quella somigliante Cappella alzata dal Frangipani sulle vestigia della miracolosa Stanza.

Il Pontefice Urbano Quinto, tornando in Roma dalla Città di Avignone, e portandosi a visitare la santa Casa Lauretana fu reso bene informato della dimora di questa sacra Stanza in Tersatto, e fu indi mosso a giusta compassione in udire le supplichevoli richieste della Famiglia Frangipani, e quanto amaramente i Dalmatini si dolessero per la partita, e privazione della benedetta Casa. Pertanto per consolarli in parte di tanta perdita, consegnò ad un tale Fra Bonifacio Napolitano suo Predicatore Apostolico, un' antica, e divotissima Immagine della Santissima Vergine dipinta in tavola di Cedro, e la inviò in dono alla Cappella di Tersatto fabbricata da Niccolò Frangipani, perchè fosse ivi collocata, e questo dono del Vicario di Gesu' Cristo fosse di qualche compenso a quello già dato, e tolto dal Cielo. Fu Urbano V. mosso a ciò fare per le richieste, e suppliche della Casa Frangipani, come dice il Pasconio: *supplicantibus Frangepanis*, e com' egli ritrovò nelle memorie antiche custodite nel Convento di Tersatto. (*a*)

Un



(*a*) Gio: Giuseppe Cavalieri Dottore nell' una, e l' altra Legge, ed

Un simile fatto viene riportato ancora dal Marotti, che per questo pietoso dono così parla di Urbano V. *Regionis tactus miseratione, afflictaeque Liburniae maerorem ex parte levaturus, tanti beneficii jacturam pretioso munere studuit reparare*. Parimente il citato Pasconio parlando di questo dono, afferma, che il Pontefice fu principalmente mosso a farlo per addolcire il dolore de' Tersattesi: *ad leniendum Tersactensium dolorem*. Questa santa Immagine di Maria Vergine donata dal Capo della Chiesa per così pietoso motivo, e per istanze così pie, non è cosa facile il descrivere con qual venerazione, consolazione, e con quanto giubilo fosse ricevuta da' Tersattesi, e dalle circonvicine Genti: Collocossi questa sull' Altare di quella Cappella sostituita, come vi ò detto, di pari grandezza alla santa Casa indi partita, ed ivi

ed insieme pubblico Notaro fece un solenne Rogito nella Città di Fiume segnato sotto il dì 18. Febbrajo 1735., e fa noto di avere punto per punto esattamente confrontato quello, che di più rimarchevole, e considerabile trovasi riferito dal Molto Reverendo Claro Pasconio nel Libro, che à per Titolo: *Triumphus Coronatae Reginae Tersactensis*: ed il tutto essere concorde, ed uniforme a quanto ànno scritto gli Autori in detto suo Libro dal Pasconio citati, e di più concordare appuntino colle antiche scritture, e memorie cavate dall' Archivio del Convento di Tersatto. Vedasi il Tomo III. del Martorelli pag. 29. 30. 31., ove questo Rogito viene riportato per *extensum* con la qualificazione del Notaro surriferito fatta da' Signori Rettori attuali, e Giudici della Città di Fiume in data parimente del dì 18. Febbrajo 1735. sottoscritta, e firmata col minore Sigillo della Città da Francesco Saverio de Orlando Segretario della Città di Fiume.

Girolamo Angelita attesta, che fu scritto a Leone X. dalla Città di Recanati per le autentiche memorie, che a suoi giorni portarono da Tersatto, e Fiume in Recanati alcuni uomini di quella Nazione, e gli chiama uomini d' incontaminata Fede. Parimente il Torsellino posteriore all' Angelita più volte nella sua nobile Storia della santa Casa duecento anni addietro à citato gli Annali di Fiume.

ivi fino al presente tempo conservasi ancora con una particolarissima divozione, e con singolare affetto a quel memorabile Luogo dei Popoli dell' Illirico. Laonde Califto III. concedette plenaria Indulgenza a tutti quelli, che in certi determinati giorni festivi avessero con le debite disposizioni visitata la Chiesa di santa MARIA di Tersatto. Paolo II. fulminò la scomunica contro chiunque avesse ardito usurparne i beni. Leone X. raccomandò insieme ai Vescovi presidenti il culto, e la venerazione della medesima. Gregorio XIII. vi accordò l' Altare Privilegiato a sollievo de' Fedeli Defonti. Urbano VIII. rinnovò, e confermò i Privilegj conceduti a quella Chiesa da suoi Antecessori. Innocenzo XII. la onorò, accordando Indulgenza Plenaria da potersi ivi ottenere il dì dieci Maggio in memoria dell' arrivo colà della santa Casa. Finalmente Clemente XI. diede facoltà a quella Nazione di celebrare la Festa della Traslazione colla Messa, ed Officio proprio.

PELL. Non può negarsi, che da quanto mi narrate agevolmente si rilevi, essere bene comprovata la verità di questa tradizione fra quelle Genti.

CUST. Più altre forti prove ne udirete ancora, ma intanto notate o Signore, che o si rifletta indagando l' origine, e la continuazione del culto, che si presta nella Dalmazia al Luogo occupato colà dalla Casa Nazarena di MARIA Vergine, o si riguardi ai monumenti di Tersatto, ed alla costante tradizione di quei Popoli, non si saprebbe di tutto ciò, nè si potrebbe immaginare altro principio, non indicare alcun fine, se la nuda verità non avesse costretto, e non obbligasse la sincerità, e retta fede di quei Popoli a confessare liberamente, che la Casa Nazarena fu bensì fra di Loro, ma che da questa lasciati, ànno sempre avuto in dolce memoria, ed in continua venerazione il Luogo, ed il me-

il medesimo sito, ov' Essa già fu. Vi accennai, che Niccolò Frangipani fece incidere in pietre la memoria di questo straordinario, e direbbesi incredibile avvenimento, quando certo non fosse, avere così piacciuto alla Onnipotenza di Dio. Ora queste simili iscrizioni si vedevano ancora in questi ultimi tempi, come ce ne rende certi il Pasconio. Vedranno, scrive questo Autore, quelli, che salifcono il Monte di Tersatto, scolpite in antichissima Lapide queste parole: VENNE LA CASA DELLA BEATA VERGINE A TERSATTO L' ANNO MCCXCI. ALLI X. DI MAGGIO, E SI PARTI' ALLI X. DI DECEMBRE L' ANNO MCCXCIV.

La certezza di così stupendi avvenimenti afferma il Glavinich (*Glav. Par. 2. Hist. Tersact.*) essersi, oltre i monumenti, tramandata a' Posteri per una fermissima successiva tradizione, e tale, e tanta, che quelle ingenue Genti non possono dubitarne. Di consimile lapide, ed iscrizione ne fa memoria il Marotti. Tutti e tre sono questi, come vi ò detto, Scrittori bene informati delle cose del loro Paese, e della loro Nazione; ma quì giova sentire Orazio Tursellino Istorico più antico di questi. Parlando Egli della Chiesa di Tersatto scrive così: *Id Templum Sanctæ* MARIÆ *a Tersacto vocatur, vel veteri sanctissimi Sacelli memoria, vel novis miraculis nobile, & in eo Templo ad januam assimilatæ Nazarenæ Domus egregium Nicolai Frangepani monumentum hodiè visitur, qui Templi conditor, pro sua erga natalem Virginis Domum eximia religione, proximum illius vestigiis Sepulcrum sibi, posterisque elegit. Quin etiam marmorea inibi tabula extat tanti miraculi ad posteros testis, in qua incisum.* HIC EST LOCUS, IN QUO OLIM FUIT SANCTISSIMA DOMUS BEATÆ VIRGINIS DE LAURETO, QUÆ NUNC IN RECINETI PARTIBUS COLITUR. *Harum ego rerum auctores*, prosiegue

 lo Sto-

lo Storico, *habeo haud dubiæ fidei viros complures, qui mihi se vidisse narrarunt*. Riflettasi, che il Turfellino sono già due secoli da che scrisse la sua celebre Istoria, e pure quella lapide, di cui parla, veniva riconosciuta antichissima, e verace testimonio all' Etadi avvenire. Questi così vetusti monumenti quando, ed a qual fine mai posti, e come conservati, e creduti, se origine non avessero dalla verità, e dalla universale certezza fra quelle Genti dell' avvenimento indicato da quelli?

PELL. Oh quali cose da Voi ascolto, a me altrettanto grate, quanto mi giungono nuove.

CUST. Non vi spiaccia dunque sentire anche un Inno antichissimo, che da Padri Francescani si suole fino da tempo immemorabile cantare ogni giorno al suono degli Organi nella suddetta Chiesa della Beata Vergine di Tersatto. Ed è questo.

O MARIA

Huc cum Domo advenisti,
Ut qua pia Mater Christi
Dispensares gratiam.
Nazarethum Tibi ortus,
Sed Tersactum primum portus
Petenti hanc Patriam.



O MARIA

Ædem quidem hinc tulisti,
Attamen hic permansisti
Regina clementiæ.
Nobis inde gratulamur,
Digni quod hic habeamur
Materna præsentiæ.

PELL. Anche da questo Inno ne viene renduta un' aperta, e forte testimonianza. (*a*)

CUST.

(*a*) Cesare Renzolio nella sua S. Casa illustrata, e difesa, *Parte* 2. *Cap*. 4., ragionando del consenso commune a questo miracoloso fatto, non lasciò, già un secolo fa, di avvertire, esfersi

Cust. Se il detto fino ad ora del mirabilissimo trasporto della Casa santa di Nazaret a Tersatto, Paesi per duemila miglia dirittamente lontani, e se il rinnovato prodigio di essersi fra di noi da Tersatto trasferita, come udirete, non fossero cose bastanti ad appagare alcuni tali, che si ostinano con erroneo sistema filosofando a seconda del loro cuore, ne prestano fede ad alcuna straordinaria cosa, che venga umanamente asserita per divino potere essersi fatta fuori dell' ordine naturale delle cose, quasi che quest' ordine del divino potere, e volere non fosse uno stessissimo effetto, se il fin quì detto, torno a dire, non è sufficiente, vengano questi tali anche oggidì, e trattenendosi alcun tempo in Loreto, vedano pure con i loro occhi stessi, colle medesime loro orecchie ascoltino quello, che ànno fatto, e dicono, e fanno ancora le Dalmatine Genti, e nel vederle, ed udirle in qual maniera, dopo il corso di cinque secoli, non sappiano dimenticarsi di quanto bene un dì possederono, mi persuado, che verrebbe dal loro cuore strappato l' assenso per la verità. Correndo in oggi, che con Voi o Pellegrino illustre ragiono, l' anno MDCCLXXXIII., sono duecento anni, che lo Storico Lauretano più, e più volte testimonio di vista, così dei Dalmatini lasciò scritto: *Ab ejus discessu* (della santa Casa da Tersatto) *annus jam agitur trecentesimus, & tamen illi adhuc tanti erepti boni memoria, haud secus ac recenti vulnere ingemiscunt . . . . Catervatim quotannis transmisso Adriaco mari Lauretum ventitant, non magis Beatæ* Mariæ *incunabula veneran-*

sersi risaputo da Persone autorevoli, recitarsi nella Dalmazia un Orazione a Maria Santissima, in cui si esprime questo sentimento; che la Gran Vergine si degni tornare colà colla sua Casa.

rantes, quam orbitatem lamentantes ſuam. Quorum ſolemnes illæ voces: REVERTERE AD NOS MARIA REVERTERE *haud parum oſtendunt eorum deſiderium æternum fore, cum trecentorum annorum ſpatio nulla ſit lenitum ex parte.*

Indelebile, aſſai bene il congetturò lo Storico, che ſaria ſtato il rammarico dei Dalmatini, de' quali indelebile, e perpetuo ſi è il dolce riſsovvenire, ed il divoto particolariſſimo affetto, che ànno per la ſanta Caſa, e che nutrono verſo di Maria Santiſſima. Ceſare Renzolio Penitenziere in Loreto, come prima di Lui lo fu il Turſellino, nella ſua Opera col titolo: *La Santa Caſa illuſtrata, e difeſa*; *impreſſa a Macerata per Michel' Angelo Silveſtri l'anno 1697.*, cento anni dopo appunto, dacchè fu impreſſa in Roma la nobile Storia Lauretana del Turſellino, così racconta de' Popoli della Dalmazia, quando vengono a rivedere in Loreto la Stanza della glorioſa Vergine Madre. „ Io non ſenza lacrime, dic' Egli, gli ò veduti, ed uditi gridando a braccia aperte: RITORNA A NOI BELLA SIGNORA, RITORNA A NOI O MARIA CON LA TUA CASA ". Con tanti, e tanti altri io ſteſſo, che queſte coſe a Voi narro o Signore, gli ho uditi, e veduti tutti gli anni in numero conſiderabile, prima che alla maggior parte di eſſi in queſti ultimi tempi la Polizia del Governo poneſſe qualche freno, ed oſtacolo a queſt' annuo viaggio, (*a*) io ſteſ-



(*a*) Sono pochi meſi, che un piiſſimo Senatore Veneziano (*S.E.G.*) dopo avere ſoddisfatto all' eſemplariſsima ſua divozione dentro queſta ſanta Caſa, chiamò, e fece in eſſa entrare tutti quelli, ch' erano di ſua Comitiva, e ſervizio. Indi col dito accennando ad eſſi la grandiſſima Lampada d' oro offerta già a Maria di Loreto dalla religioſiſſima Repubblica Veneta, diſſe ſeriamente queſte ſole, e preciſe parole. *Guardè putti, così penſavano i noſtri Vecchi*. Indi ſeguitò ad orare. Il Signor Cappellano Veneto, che dalla pietà della Sereniſſima Repubblica ſi mantiene in queſto Santuario vi ſi trovò preſente.

io stesso dico, gli ò uditi, e veduti starsene ginocchioni quasi intiere le notti estive avanti alle chiuse Porte del Tempio Lauretano, e non contenti di avere tutto il dì adorate, baciate, e bagnate con lacrime le mura della benedetta Stanza di Maria, ivi fuori con divote cantilene, e pianto, pregarla a sovvenirsi di loro, ed in suono, e maniera commovente così, che a divozione, e compassione insieme moveano chiunque quella dolente scena rinnovarsi vedea. Indi stanchi salire le scale del vicino Palazzo Papale, e per il nobile Loggiato, e per le aperte sale di esso prendere il necessario riposo; ne vi era chi ardisse indi disturbarli, poichè questo è come antichissimo diritto di consuetudine alle Genti Dalmatine solamente accordato, non tanto in riguardo alla loro divozione, quanto sul pietoso riflettere, che Noi fortunatamente possediamo quella beata Stanza, di cui piangono Essi la perdita.

Qui non posso trattenermi, o Signore, di farvi udire quanto viene riferito dal dotto, e piissimo Raffaele Riera, che scrisse anteriormente del Tursellino. Mi servirò delle sue stesse parole, che dal latino idioma ò tradotte con ogni esattezza, e fedeltà, avendo a riferirle. Ho veduto ogni anno, dice il Riera, numerose schiere di Schiavoni, Abitatori di Fiume, o che vivono all' intorno di quel Luogo, ove si trattenne la santa Casa, passato il mare, venire, e gettarsi in folla avanti l' Altare della Santissima Vergine, e con molte lacrime pregarla costantemente, acciò si degnasse di ritornare, e riportare la sua Casa fra di loro, come già fuvvi una volta. Ma in molti anni, che simil cosa osservai, raccontarò con poche parole, quanto una volta accadette, e che grandemente mi commosse. L' anno dall' Incarnazione del Signore MDLIX. (1559.) in numero di trecento, o forsi anche di cinquecento di queste genti, con le loro Mogli,

e Fi-

e Figli arrivarono in Loreto, ove provedutesi di candele, e queste accese si posero concordemente ad orare avanti alla gran Porta della Chiesa implorando la divina Misericordia, e di MARIA sempre Vergine. Intanto dai loro Sacerdoti, che seco condotti aveano, furono disposti in ordinanza, e così ginocchione, come si erano posti, s' inoltrarono dentro il Tempio gridando, e lacrimando, ed insieme ad una voce esclamando in loro nativa favella: *Ritorna, ritorna a noi o* MARIA, MARIA *ritorna a Fiume*, MARIA, MARIA, MARIA: e queste parole spesso ripetendo bagnati di abbondanti lacrime arrivarono alla beata Stanza della Gran Vergine, e in vederne aperto l' ingresso con tanto impeto, e commozione di animo ripetevano esclamando le parole stesse, che tutto sembrava confondersi fra i veementi singulti, e fra i sospiri. Niuno di essi intanto ardiva entrare nella santa Casa, ma come fuori di se, ed ebrj fra il divino amore, e la loro amarezza, girando genuflessi intorno alla sacra Stanza, facevano più altamente risuonare le predette voci. Allora io, che nel Tempio era intento per ascoltare le sacramentali Confessioni, non sapendo cosa ciò fosse, e penetrato dal grave dolore, che quelli mostravano, mi avvicinai ad essi, ed in latino interrogai un venerando Sacerdote di quelli, che seco loro conducevano, perchè cotanto si affliggessero. Sospirò questi, e mi rispose: Ne ànno ben giusta ragione: ed in così dirmi ripetè egli stesso ad alta voce quella dolente cantilena, e raddoppiò le grida, ed il pianto di quelli. Sebbene io non comprendessi il senso di quelle voci, congetturai il motivo di quel tanto dolersi, e con buone maniere li pregavo, che dassero tregua al loro pianto, ed attendessero in quiete le consolazioni del Cielo. Allora rivolgendosi a me quel Sacerdote. Lascia o Padre, mi disse, lasciali pure gridare: è troppo giusto quel pianto. Ciò che Voi ora possede-

sedete, ah fu già nostro un tempo; ciò detto mi spiegò il significato di quelle parole. In sentire questo non sapeva a qual partito appigliarmi. Giudicava ben giusto il loro dolore, e mi univo con essi; dall'altra parte non potevo di buona voglia udire questa loro domanda. Pertanto acciocchè si acquiettassero alla fine, gli pregava, e scongiurava in tutte le maniere con fervore gridando, e come se fosse stato di mio diritto, e potere, loro comandava tacersi, e in mezzo a quelli avanti, e dietro scorrendo, mi sforzava far loro comprendere, che giusta non era quella loro domanda. Temevo, a confessarvi il vero, che il pietoso, e misericordioso Iddio, che fa il volere di quelli, che lo temono, e ne ascolta le preghiere, non ci privasse in quell' istante di un sì gran bene. „ Ecco quanto racconta il Riera fra i consimili casi oculare testimonio in tutti quei non pochi anni, che in Loreto visse, Religioso per la pietà, e dottrina assai rispettabile. "

Ma vengano di grazia, io ripeto, vengano anche oggidì questi tali cotanto circospetti Critici, e vedano, ed odano anche adesso quali sieno gli affetti di pietà, e l'espressioni de' memori Dalmatini, che pur ne piangono ancora, e dopo il lungo giro di cinque secoli non sanno di quel sì gran bene dimenticarsi, e gemono, e con sospiri invocano Maria, ben ricordevoli, che la santa Stanza di Lei non più fra di Loro soggiorna, come ben sanno, che già fu una volta, quando a Maria piacque per quegli anni, e giorni ben noti collocarla, e trattenerla fra di essi. Ma qualche altra assai rimarchevole cosa avrò in appresso a dirvi di questi divoti Popoli, che sembrano emulare con sì pio attaccamento a questa santa Casa Nazarena i religiosi affetti del grande Girolamo, onore della Dalmazia, e massimo Dottore, e Luminare della Chiesa, il quale nei santi Luoghi della Palestina riti-

rato

rato volle in quei ſiti converſare, e terminarvi la ſua infaticabile vita.

Pell. Vi rendo grazie, che di queſte coſe mi abbiate informato. La pazienza, che meco uſate, mi ſerva di caparra a quella, che ſpero in appreſſo con me uſarete, narrandomi non ſolo il miracoloſo arrivo della ſanta Caſa in queſto Luogo, quanto quelle particolarità, che rendono ſemprepiù certo così maraviglioſo avvenimento.

Cust. In altro tempo opportuno proccurarò ſoddisfarvi.



RA-



Ragionamento Terzo.

CUSTODE, E PELLEGRINO.

Cust. E' Così certa la prodigiosa Traslazione di questa santa Casa, accaduta ai dieci di Decembre l' anno del Signore MCCLXXXXIV. (1294.) circa il tempo della rinuncia del Papa San Celestino Quinto, che l' illustre Storico Lauretano non dubitò di esprimerla con queste parole: *Nec vetera magis quam nova quotidie illustrant miracula, ut de tam testata, explorataque re addubitare non possit nisi aut qui de divina vi, aut Providentia dubitare velit, aut eximere ex hominum genere humanam fidem.* (*Turs. in Praef.*)

Per volontà imperscrutabile dell' Altissimo restarono (*a*) di un tanto dono prive con la Dalmazia le vicine Provincie dell' Illirico con infinito dolore di quei Popoli, e ne fu per misericordia del Cielo arrichita l' Italia troppo bisognosa di superno ajuto, poichè in allora piucchè mai ardeva di guerre, e di odj intestini per le sanguinosenti fazioni de' Gibellini, e Guelfi, che tutta riempivano l' Italia di rivolte, e di stragi. Questa santa

F Casa

(*a*) *Demus Deum aliquid posse, quod nos fatemur investigare non posse. Quid quaeris ordinem facti, ubi tota ratio faciendi est Voluntas, & Potentia facientis?* (*August. Ep. 2. ad Volusianum.*) Tutti gli Autori, che scrissero della S. Casa convengono nel determinare il tempo delle sue miracolose Traslazioni.

Casa dunque passato l' Adriatico mare pel tragitto di cento, e più miglia fu d' improvvisо collocata in una Selva lontana un solo miglio dal mare, e quattro miglia distante da Recanati, antica, e nobile Città del Piceno, nel dì dieci Decembre del suddetto anno MCCLXXXXIV. (1294.), giorno felice, e ben meritevole di essere con perpetua memoria consacrato. Detta Selva apparteneva ad una Gentildonna Recanatese non meno pia, che facoltosa chiamata Laureta, (*Terem. Hyer. Angel. & alii.*) dal cui nome avvenne, che la santa Casa si chiamasse di santa Maria Lauretana. Orazio Tursellino, di cui le parole stesse vi farò in appresso sovente ascoltare fedelmente in volgare linguaggio trasportate, scrive così. „ E' fama, nè vana è la credenza, che all' arrivo della Casa di Maria, gli alberi in lunga fila fossero curvati al suo passaggio, ed in tal guisa stessero così piegati insino, che a terra caddero, o per vecchiezza, o per la forza de' venti, o perchè in appresso tagliati fossero; e questi in lungo ordine schierati, e chini solevansi mostrare a Pellegrini come testimonj di un tanto miracolo. Ancora fresca n' è la memoria, ed io, prosiegue lo stesso Autore, ed io posso assicurare, che un' uomo ben degno di fede mi accertava, ch' Egli non più di venti anni sono avea spesso veduto molti di questi Alberi starsene così curvi, e piegati con tutto il tronco verso il mare, e che i medesimi Alberi vi erano così appostatamente lasciati per religioso riguardo nel tagliarsi il rimanente della Selva, e questi, come si disse, non più da venti anni in quà furono dalla sciocchezza, ed imperizia de' Contadini gettati affatto a terra, acciò non servissero (*a*) d' impedimento all' Aratro ".

Ma



(*a*) Molti di questi Alberi così piegati si conservarono, e restero per

Ma giacchè per appagarvi pienamente prefiſſo mi ſono in queſti noſtri brevi Ragionamenti di prevenire le voſtre ricerche, coll' informarvi appieno di quanto avvenne per fatto cotanto inudito, queſto buon Giovanetto, che meco vedete, divoto di Maria Santiſſima, e deſideroſo anch' egli di apprendere intieramente la Storia della ſanta Caſa Lauretana, vi leggerà quanto io potrei aſſai meno acconciamente deſcrivervi, di quello fatto lo abbia lo Storico Lauretano.

Pell. Con tutta l' attenzione ſtarò aſcoltando.

Cust. Ecco quì pertanto la traduzione di Orazio Turſellino. Leggete voi dunque o buon Giovane a queſto illuſtre Pellegrino qualche parte di queſta Iſtoria, e date principio del luogo, che quivi ſegno. (*Turſ. L. I. Cap. VI.*)

Pell. Sì leggete di grazia, che io ne riceverò tutto il piacere.

Lettore. Erano gli uomini da profondo ſonno preſi, quando la Caſa dell' Immacolata Vergine occupò un vuoto ſpazio, ch' era nella Selva. Allora appunto i poveri Paſtori, partito fra ſe, com' è loro coſtume, il tempo della notte per la cuſtodia, guardavano nel vicino boſco di Recanati la greggia, ed ecco ſubitamente lo ſplendore d' ogni intorno della ſempre benedetta Caſa ſparſo colà immantinente rivolſe, e rapì gli occhi di tali Perſone, che vegliavano. Pareva loro ſtupenda coſa il mirare in quella ſolitudine una nuova Stanza, e certo più lucida della luce



per lo ſpazio di 280. anni all' incirca, cioè, come nota lo Storico, inſino all' anno MDLXXV.; anzi che di queſti alberi ne reſtaſſero ſino al M.D.C. (1600.) ne rende indubitata teſtimonianza il Serragli, che nella Parte prima al Capo quinto ſcrive così. „ Evvi anco certezza aſſai ben chiara, che in arrivando la ſanta Caſa ſe le inchinarono gli alberi della Selva, e così curvi mantenutiſi ſempre ſino a dì noſtri 1600. "

luce ſteſſa eſſere in un' iſtante apparita, e v' ebbe alcun fra loro, il quale affermò di averla veduta, quando Eſſa in alto elevata, era portata ſopra il mare. Deſtati adunque i Compagni, acciocchè di tale ſpettacolo colla viſta godeſſero, prima, com' è coſtume di chiunque ſi maraviglia, dovettero farſi l' un l' altro mille interrogazioni. Poi con iſcambievoli inviti ſi acceſero ad inveſtigare quel, che la coſa ſi foſſe, e tutti inſieme cominciarono a congetturare fra loro ciocchè era in effetto, che quivi qualche coſa di Divino ſi ritrovava. Avvicinanſi, e pongon piè nella Caſa. Si ſentirono prima di timore, poi di una dolcezza non mai più provata riempire, ond' eglino con gran riverenza paſſarono in preghiere il rimanente della notte, con particolare attenzione conſiderando quanto era nella Stanza. Quindi come del nuovo ſole ſpuntò un raggio, alcuni di loro s' incamminarono verſo Recanati diſtante da quel luogo poco meno di quattro miglia, ed ai Padroni loro raccontarono quanto veduto avevano. Fu da principio per la ſemplicità de' relatori, con i relatori medeſimi diſpregiato il fatto, avviſandoſi, che quelli raccontaſſero menzogne, o per avventura qualche viſione loro preſentata in ſogno. Poſcia con ogni affermazione maggiore aſſicurando i Contadini, che gli occhi ſteſſi ſarebbero quelli, che della verità, ſarebbero fede, purchè a traſferirſi colà ſi diſponeſſero, i Padroni dimoſtrarono in concluſione di volere anzi credere, che ardire tant' oltre. All' ultimo, acciocchè da una parte non pareſſe, ch' Eglino aveſſero inconſideratamente creduto così inſolito miracolo al ſolo teſtimonio di uomini di Contado, e dall' altra, che non aveſſero per negligenza loro come vano curato quello, che poteva eſſer vero, ſi miſero in compagnia di loro per chiarirſi di quello, che finalmente foſſe. Così toſto come giunſero al moſtrato luogo della Selva, e la fede

de'

de' Paſtori apparve, ove ſi appoggiava, ed appena ognuno di loro a' proprj occhi, ed a ſe medeſimo baſtevolmente credeva. Certamente ſapevano non avere in verun tempo per lo addietro ivi veduta quella Caſa, nemmeno èſſere ſtata di freſco edificata, come bene la ſua antichità dinotava, e però doverſi ſicuramente tenere, o che foſſe di altronde ſtata portata, o dal Cielo diſceſa. Di così fatte coſe fra loro pieni di ammirazione con ſommeſſe voci diſcorrendo, alquanto più d' appreſſo ſi accoſtavano. Rimirano l' Abitazione non tanto per la nuova comparſa, quanto per l' antichità ragguardevole molto; maraviglianſi, che così vecchio edificio in piedi ſe ne ſtia ſopra neſſun fondamento, e ſenza pavimento, fermato ſopra la nuda ſuperficie del Campo, e da niuno ajuto ſoſtentato. Da poi con gli animi ancora ſoſpeſi entrano nella Stanza, ed incontanente ſupplichevoli adorano la ſacratiſſima Vergine, ed il Bambino Gesu', ch' Ella in braccio tenea, della quale pietà loro bene ne ritraſſero vantaggio, imperciocchè furono ſubitamente da tanto ſpavento di letizia miſto occupati, e ſorpreſi, che affermarono di non avere in verun luogo più favorevolmente conoſciuta in tutto il corſo della loro vita l' aſsiſtenza di Dio. Immantinente adunque con veloce paſſo alla Città tornarono, con ſe ſteſsi, e con la Patria del celeſte Dono tacitamente congratulandoſi. La principale allegrezza toccò alla pia Gentildonna Laureta, cui apparteneva il terreno, dove ſi era quella divina Caſa fermata. Non prima la novella di tanto miracolo penetrò nella Città, non altrimenti, che ſe a ſuono di trombe foſſe ſtato intimato l' andare, radunoſsi nella Selva una grandiſsima, e maraviglioſa moltitudine di Perſone di qualunque grado, e ſorte, bramoſe di appagare gli occhi con tanto inaudito ſpettacolo.

Non poterono i fanciulli, non le fanciulle, non i vecchi, non i de-

i deboli a casa trattenersi. Gli stessi infermi scappati da' letti colà pianpiano si strascinarono per avidità di vedere, quale, come avviene, somministrava ad essi vigore, e forze. I più con impaziente ardore di animo quà, e là portandosi, e spingendosi a prova l' uno con l' altro frettolosamente volavansene innanzi agli altri, con disegno di essere i primi a godere dell' aspetto di tale maraviglia. Quantopiù la speranza di giungere colà si avvicinava, tantopiù la turba di quei, che correvano si aumentava, ed il desiderio di vedere cresceva. Ma poichè subito il sacrosanto Albergo, la cui vista era dai rami degli Alberi offuscata, ed impedita, mostrossi agli entrati in più spaziosa, e meno densa parte del bosco, tutti ad un volgere d' occhio si diedero a cento, e a mille a correre, e tal concorso da ogni lato feceli in un momento dei diversi sentieri della Selva di tanti bramosi di andare, toccare, e baciare le benedette Mura, che fra loro angustiandosi, e premendosi gli uni sopra gli altri quasi si gettavano, e si risospingevano. Nell' entrare della santa Cella, mentre pieni di divozione riverentemente salutano la gran Vergine Maria, grande copia di lacrime versano, si sentono straordinariamente commossi, e propongonsi di cambiare in meglio i costumi, e la vita, e non pare, che possano da quel Luogo staccarsi. Facendosi queste cose udironsi da ogni parte gridi, massimamente di malati, e di deboli, i quali con voci confuse chiamavano Maria loro Avvocata, e Madre, e del Cielo Reina, e con frequenti preghiere la gagliardezza, e la sanità chiedevano. Nè vane erano le voci, nè senza frutto le preci, mentre cacciate subitamente le infermità, e rendute le forze a molti, manifestossi la Divina Potenza, e così poscia si raddoppiarono le grida di coloro, che a Dio, ed alla Vergine rendevano grazie, e che magnificavano la celeste Potenza, e beneficenza in loro mede-

desimi l' una, e l' altra sperimentate. Adunque come la luce della divina liberalità mostrossi a Recanatesi incominciò ad essere la Cella della Madre di Dio da loro venerata a gara, e frequentata. Ma fra i pubblici onori appariva la particolare pietà, e divozione di Laureta, onde avvenne, che fosse alla santa Casa imposto il nome di Lauretana. Frattanto la fama, della quale nulla vi è in così fatte circostanze di più veloce, pervenne ai confinanti popoli seco portando questa lieta novella, che la Casa Lauretana per i miracoli, che ivi tutto dì faccevansi, era gloriosa. Senza frapporvi dunque punto di tempo dieronsi, siccome era ciascuno dalla propria divozione, o necessità stimolato, a correre alla Selva, condurre, o sulle spalle recare gl' infermi per legame di amicizia, o di parentela in alcun modo congiunti, chiedere soccorso, e far voti. Che dei voti avessero eglino ottenuto l' intento, i ringraziamenti a Dio, ed alla sua Madre, e le divote tavolette da ogni banda delle mura pendenti il dinotavano. Perciocchè l' Avvocata de miseri Madre di Dio, benigna, ed insieme potente era appresso sua Divina Maestà, come Quella, che insegnava il modo di conseguire i favori, e da se spontaneamente impetrava a' supplicanti ajuto, e salute. E veramente la stessa lontananza, e solitudine del luogo comendava la divozione de' popoli, che vi concorrevano. Insino allora nella Selva altro alloggiamento, o ricetto non v' era fuora che gli alberi, i quali per lo inverno spogliati di frondi servivano a' Pellegrini in vece di poco gradevole albergo. Avreste colà veduto uomini ancora benestanti, agiati, e delicati nelle Case loro, starsene al sereno la notte intiera, comechè in tempo per le pioggie, per i freddi, e per le nevi malagevole a tollerare. La minuta gente intorno alla santa Casa in camerate divisasi mangiare fra queg li alberi sopra l'erba, e riposando in terra, parte cantare

Lau-

Laudi, ed Inni senza timore di masnadieri, e ladri. Così venivano tutti gl' incomodi, e disagj da un ardente pietà vinti, e superatì.

Ma quel malvaggio, e perpetuo nemico dell' uman genere, lagnandosi di tanto bene de' Cristiani seco propose d' interrompere con ogni potere maggiore il corso alla grande allegrezza, e divozione de' Marcheggiani. Affinchè dunque la pietà de' Popoli più non crescesse, prima che tanto si stendesse la divozione, quanto già parea, che dovesse avvenire, inventò modi per distogliere da quella e Forastieri, e Pellegrini.

Era la Cappella della Santissima Vergine in luogo fuori di strada, vicino al mare, dalla folta Selva, e da ben alti alberi attorniato. (*Prep. Ter. Hyer. Ang.*) Entravasi in un sentiero fra spessi cespugli, ed alberi, ed andavano colà disarmati, come quelli, che sufficiente difesa riponevano in Maria difenditrice. Adunque certi uomini di perduta vita, non più per l' opportunità di rubbare allettati, che, come si credette, dalle infernali furie istigati, incominciarono ad assediare le incerte, e tortuose vie, che alla felice Casa menavano, ed a starsene in aguati intorno a' luoghi nella densità della Selva maggiormente dubbiosi, ed intrigati. Quindi incontanente esciti si facevano incontro a' Pellegrini, assalivano gl' innaveduti, e li spogliavano de' denari, e de' vestimenti, ed in fine della vita, se per avventura ad essi si opponevano. Laonde non andò molto, che tutto quel bosco per le rubberìe, e per le uccisioni travagliato, ed infame renduto, spaventati i forestieri, fu come lasciato in abbandono, ed omai ogni giorno mancando il culto, e l' onore, sembravano gli uomini non più ricordevoli della miracolosa Casa. Quando il grande Iddio non soffrì, che quello aveva apparecchiato a' mortali refugio di salvezza, per malizia del nemico infernale in loro

danno

danno fosse rivolto, elesse all' Albergo suo, e dell' Immacolata sua Madre un più sicuro, ed a' Forestieri un più commodo luogo. Sorgeva un Poggio dolcemente erto di là quasi un miglio distante, ed a Recanati più vicino, e poco lontano dalla commune, e pubblica strada. Quivi adunque per alto consiglio della Providenza Divina la benedetta Casa, dopo otto mesi incirca, che nella Selva dimorò, dagli Angeli fu in alto portata, e sopra la cima di questo Poggio fermata. Due concordi Fratelli Recanatesi erano di quel Poggio insieme Possessori, e Padroni, che a maraviglia lieti del Celeste Dono si diedero unitamente ad onorare la miracolosa Casa. La mutazione del Luogo, e la vista del nuovo miracolo aumentò così l' ammirazione, come la divozione de' Paesani, e de' Forestieri. Imperciocchè quando si sparse la certa fama, che la Casa Lauretana era altrove passata, e lasciata la Selva dagli assassini infestata, si aveva preso luogo sovra un Poggio da ladroni sicuro, si accesero immantinente i prossimi Popoli di desiderio di rivederla, e bramosi di ristorare il godimento di tanto bene per il grave timore de' ladroni tralasciato, e di porsi eglino medesimi in nuovi pellegrinaggi, a quali sentivano, che altri si erano posti, corsero da ogni parte con quanto affetto, e diligenza potevano. Avevano molti di costoro poco fa nella Selva onorata la medesima Casa, che ora nella sommità del Poggio onoravano, onde avveniva, che maggiore ammirazione, e stupore gli tenesse tutti profondati in altissima considerazione. A prova dunque co' voti, e con le voci i vicini Popoli frequentavano la santa Cappella, e per i primieri prodigj, e per lo miracolo nuovamente fatto nella mutazione del luogo degna di somma venerazione. A Dio poscia, ed alla sua gran Madre rendea ciascuno per se stesso grazie, perchè non avessero altrove portato quella devotissima Celeste Stanza con

tante rubberìe offesa, ma anzi collocatala sopra quel Colle a' divoti Forestieri sicuro, ed opportuno. Ingrossando tutto dì la moltitudine de' Pellegrini si estendeva la fama della miracolosa Casa, e cominciarono di nuovo le mura ad essere coperte di Tavolette, di Voti, d' Immagini, di preziose vestimenta, di Cera, e l' Altare de' doni da ogni canto ammassati, e di offerto denaro riempiuto. La cresciuta ricchezza della Cappella spense la divozione di coloro, il di cui affetto, e cura maggiormente crescer dovea, e l' altrui avarizia cagionò, che la santa Casa fece più breve dimora sopra il Poggio di quella, che nella Selva aveva fatta. (*a*)

Era



(*a*) Le mutazioni di Luogo della santa Casa furono patentissime, e notorie agli occhi di tutti, nè si lasciò luogo a dubbio alcuno di cotanto inauditi avvenimenti. Si conservano, e si possono vedere sino a nostri giorni i diversi siti dalla santa Casa occupati, che tuttavia esiggono rispetto, e venerazione dalla continuata memoria, e religione de' Paesani, e de' Forestieri, come si dirà nel corso di questo Ragionamento. Ho stimato non pertanto fare cosa grata il riportare quì uno de' più antichi Documenti, che desiderare si possino, della partenza di santa Casa dalla Selva al Colle dei due Fratelli. Questo Documento può vedersi nel Teatro Istorico di Monsignor Martorelli, estratto dagli Originali manoscritti del Dottore Gio: Cinelli Patrizio Fiorentino, Foglietto quarto della sua Storia Capo secondo.

Si prova chiaramente, scrive il Cinelli, che il Colle dei due Fratelli, di cui si ragiona, era di due Fratelli di Casa Antici, nobili di Recanati, poichè veggiamo moversi la Communità di Recanati a spedire a Roma un Ambasciatore, o Messaggiero al Papa Bonifacio VIII. per sedare le discordie fra questi due Nobili inforte, e questa è la lettera di credenza data dalla Communità all' Ambasciatore.

IN DEI NOMINE AMEN.

Priores Communitatis Recanati: Commissione tibi facta Magistro Alexandro quondam Antonj de Servannis Oratori nostro dilecto ono-

Era commune quel Poggio, siccome di sopra dimostrammo ai due Fratelli, i quali da principio non altrimenti di ciò, ch' era convenevole, santamente, e piamente la benedetta Casa onoravano. Felici certo se contenti di bene usare il Celeste Dono per

onorando Civi nostro &c. Postquam Romam perveneris cum salute loqueris cum Magistro Milite Bonjoannis nostro honorando Agente, & simul quamprimum ibis nomine istius Civitatis ante suam Beatitudinem representando Ei nostras litteras testimoniales, quæ tibi datæ fuerunt a nobis, & factis debitis reverentiis umiliter Ipsius pedes deosculando, & dando Ei notitiam, quomodo diebus preteritis sancta Domus à situ nemoris mirabiliter translata fuit ad Collem magnificorum Simeonis, & Stephani Rinaldi de Antiquis nostrorum honorandorum Civium, & deinde petes gratiam ab Ipsa, quod dictus Collis, & situs pertineat, & debeatur nostro Publico, ut possit ædificare propter commoditatem populi devoti, quì quotidie venit ad visitandum illam, & quod data dona possit impendi in beneficium fabricæ, tanto magis, quod inter dictos Fratres non est concordia secundum attestationes tibi datas, & presentabis illud amplius, quod tibi significatum est, ut talem gratiam obtineas. Operaberis tamen totum cum intercessione Domini Cardinalis nostri benevoli, quod jam tibi datæ fuerunt litteræ credulitatis, & negotiabis ita, ut Fratres præfati non sint informati de hoc negotio, & Deus mittat, & remittat, te salvum. Datum Recineti IX. Septembris MCCLXXXXV. (1295.) Franciscus Panta Cancellarius.

Il prefato Dottore Cinelli così prosiegue a render conto di questo monumento.. Il Signor Fabio Febj moderno Secretario della Città di Recanati mi onorò mostrarmi la copia autentica di questa lettera esistente in Cancellaria, e ricercando io con maggiore ansietà, e diligenza, restai graziato di poterla copiare dal suo Originale esistente nelle mani de' Signori Marchesi Girolamo, e Filippo, e Tommaso Antonio Antici, che gentilmente mi favorirono. Questa è scritta in carta, sigillata con Sigillo della Communità in cera, che direi verde, anzichè rossa, benchè per il tempo di 410. anni sia diventata, quando anche non fosse, nera; la sola vista di essa fa ampla fede di sua antichità, accrescendole credito. Così il Dottore Gio: Cinelli nel suo autografo manoscritto intitolato: *Le Bellezze della Città di Loreto*; qual manoscritto con grande gelosìa viene custodito (sono parole del detto Vescovo Martorelli) dall'

per averlo in riverenza, non ne avessero abusato per trarne guadagno. Ma vedendo essi, che la divotissima Cella era ogni giorno di più preziosi doni arricchita, la cupidigia prevalse ne' loro avari animi, ed affatto ne allontanò la pietà, e la divozione. Così ideandosi l' un l' altro, che per se l' eredità fosse venuta, prima incominciarono a desiderare avidamente l' oro, e l' argento, poi dall' avarizia tocchi, e stimolati a discordare tra loro con odio più che fraterno. All' ultimo mentre ambedue a se rapivano l' utile, insieme con contese questionando, dal contrasto delle sdegnose parole corsero all' armi. E già poco vi mancava, che questi non bagnassero di fraterno sangue (per modo l' avarizia stima, che niente vi sia di santo) e se medesimi, e la veneranda Cella di Maria, quando Iddio, levata la cagione della sceleragine, tolse l' effetto. Non meno adunque offesa la Divina Maestà dalle discordie de' Fratelli, di quello, che fosse dalle rubberìe, che nella Selva si commettevano, ridusse di repente verso il mare la materna Stanza in altro vicino Colle di là non più che un tiro di balestra lontano, e riposela lungo la stra-



dall' Illustrissimo, e Reverendissimo Monsignor Melchiorre Maggi Governatore della Città di Loreto mio antico Padrone, ed Amico.

L' antichissima, e del pari nobile Famiglia Antici di Recanati conserva ancora questo documento, ed insieme altro consimile di eguale antichità scritto in pergamena, che contiene originalmente tutto ciò, che il Servo di Dio Fra Paolo della Selva contemporaneamente scrisse a Carlo II. Re di Napoli l' anno MCCLXXXXVII., ove con altre cose si da ragguaglio al pio Re della portentosa Venuta, e delle ripetute mutazioni di Luogo della santa Casa. Può questo vedersi impresso nel Teatro Istorico di Monsignor Martorelli, e nel chiarissimo Trombelli *Tom. VI. de Vita, & gestis* Mariæ *Sanctissimæ par. 2. dis. 24.*, nè si tralascierà di riportarlo nelle note seguenti.

ſtrada pubblica, che al Porto di Recanati conduce. In tale maniera fu rimoſſa l' occaſione delle diſſenzioni, e de' ladronecci, e preſe uno ſtabile, e certo Luogo. Così con doppia rinovazione, e reiterazione del prodigio diſponeva Iddio gli animi degli uomini a fare loro conoſcere, e la terrena Caſa di Maria ſua Madre, e quanto cara le foſſe, ed in quanto pregio doveſſero eglino avere la particolare protezione di Maria in un dono così ſingolare, e cotanto maraviglioſamente ad eſſi conſervato. Soggiornò la ſanta Caſa pochi meſi ſopra il Poggio dei due Fratelli, imperciocchè egli è certo, che non ancora paſſato l' anno dopo l' arrivo di Eſſa in Italia ſi fermaſſe ſopra il Colle, ove ora ſi vede, e riveriſce. Così o per colpa altrui, o pur anzi per Divino conſiglio tre volte nel Territorio di Recanati preſe diverſo luogo entro lo ſpazio di un anno con incredibile ſtupore delle genti attonite. Ma fra cinque anni dopo la partita ſua dalla Galilèa nobilitò, e rendette famoſi quattro luoghi con le ſue orme in eſſi laſciate. Nè perciò col mutare de' luoghi, mutò la divozione, anzi l' accrebbe.

Rimangono tuttavia ſino ad ora in tutti queſti luoghi i ſegni chiari, ed indubitati del ſucceſſo. Perciocchè Niccolò Frangipani . . . .

Cust. Fermatevi. Io ò di già in altro Ragionamento narrato a queſto Signore ciò, che in Dalmazia ſi fece dal Frangipani.

Pell. Nò nò, di grazia ſeguitate a leggere. Ho piacere ſentirmelo ripetere colle parole ſteſſe di un così accurato, ed antico Scrittore.

Cust. Quando così vi piaccia, ſeguitate.

Lettore. Perciocchè Niccolò Frangipani circondò di un Tempio la nuova Caſa da Lui appunto là edificata pari, ed eguale alla Caſa Nazarena, che colà ſtette. Chiamaſi queſto Tempio di ſanta Ma-

ta Maria di Tersatto, nobile sì per l' antica memoria della santa Cappella ivi stata, sì per i nuovi miracoli, che vi si fanno. Vedesi quivi ancora oggidì al lato della Porta della finta Casa Nazarena una illustre, e bella memoria di Niccolò Frangipani, il quale per la singolare divozione, che alla Natalizia Casa della Vergine avea, elesse per se, e per i discendenti suoi una sepoltura alle vestigia di Lei vicino, anzi di vantaggio evvi colà una molto antica tavola di marmo testimonio a' Posteri di tanto, e sì stupendo miracolo con tali parole, che vi sono intagliate. QUESTO E' IL LUOGO, IN CUI GIA' FU LA SANTISSIMA CASA DELLA BEATA VERGINE DI LORETO, CHE ADESSO NELLE PARTI DI RECANATI SI ONORA. Di queste cose ho io relatori non pochi, e fedeli uomini, i quali mi ànno raccontato di averle co' proprj occhi vedute. Ma in quel luogo, dove prima nella Marca si posò, quanto tempo la Selva stette in piedi, e stette ella insino all' anno settantesimo quinto (1575.) di questa età, restano sì della Casa quindi tolta, come del miracolo manifesti indizj.

Perciocchè la piazza, che fu dalla benedetta Casa occupata verdeggiava sempre di erbe, e fiori di primavera, benchè ogni altra parte quivi d' intorno, involta in spessi cespugli, e spini, fosse arrida, e secca. Certo è quanto racconto. Ne scrive Girolamo Angelita nella Storia della Vergine di Loreto da lui dedicata al Sommo Pontefice Clemente VII. in quel tempo stesso, che a chiunque ciò vedea, parea miracolo (*a*). Miravansi insieme

(*a*) Eccovi le parole stesse dell' Angelita a Clemente VII. *Eodem miro modo idem Sacellum in vicinum Collem duorum Fratrum fuit translatum relictis in nemore vestigiis, quæ in hanc usque diem*

sieme in quella Piazza le impresse vestigia, che odoravano santità, ed un non so che di divino nella terra delle sante Mura. Questo ho io proprio inteso da Raffaelo Riera fedelissimo, e dotto uomo, che solea narrarmi di avere più volte con suo grande piacere attentamente considerate le orme della Casa, e la verdura del sito occupato. Ma tagliato poco fa il bosco, e preparata la terra per ararvi, quella singolare amenità, e vaghezza, per cavarvi, e seminarvi dell' erbe, guasta da agricoltore ignorante del mistero delle cose venne meno. Laonde per conservare la divozione del Luogo fu dal medesimo Riera fatto alzare alquanto da terra piccolo muricciuolo in ogni lato, sulle stesse conservate vestigia, e come memoria a' posteri, che ivi già fu la Casa Lauretana, e come riparo contro la bestialità degli animali, e la indiscrettezza, ed inavvertenza de' Villani (*a*). Mentre queste cose io scriveva ho veduto, e rimirato il Luogo, ho considerato il sito, che veniva ad essere chiuso da quelle mura, e che non pure nella larghezza, ma nella lunghezza ancora era alla'

diem Divina Providentia servantur intacta; cum etenim circumcirca impenetrabilia admodum senticeta nemus occupent, medius tamen, in quo Cubiculum Sanctum Dominæ consedit, locus a tribulis, omnique senticoso rubo prorsus immunis virentibus multo maxime redolentibus herbulis, mollique gramine pro temporum qualitate suis floribus variato colore depictis, intuentibus, mirabile visu, liquido apparet.

(*a*) Per più di duecento, e sessant' anni dalla partita della santa Casa dalla Selva al Colle vicino si mantennero le vestigia ivi lasciate, e la mirabile verdura, e floridezza dello spazio occupato, e la divozione delle genti, dopo del qual tempo su sulle dette vestigia alzato il piccolo, e basso muro dal Padre Raffaele Riera per gli accennati motivi. Ora questo muricciuolo per anni circa duecento e venti, da che ivi fu fatto, esiste, e si vede ancora al presente sulla nuda, ed aperta Campagna nella pianura esposta alle innondazioni delle dirotte pioggie, e ad ogni altra intemperie delle stagioni, conservato, deve cer-

alla Casa di Loreto in ogni lato affatto eguale. E veramente, che la terra della Piazza divenne somigliante all' altra terra, che l' è attorno, tostochè mancò quella maravigliosa amenità, la quale ebbe prima, che fosse la santità del Luogo da indiscreta, e temeraria mano violata. Ma nondimeno così l' amenità perdette, che à sempre ritenuto la divozione. Ora è da molti religiosamente visitata, e lo sarebbe da molti più, se universalmente fosse noto anche a' Pellegrini quel Luogo. Chiara cosa è, che già essendo più noto, o ne fosse la cagione quella segnalata amenità, o la commodità, e vicinanza delle strade, era in maniera da' Pellegrini onorata, che quasi a tutti parea di non essere in un certo modo andati alla Cella della purissima Vergine di Loreto, se parimente non avessero colla presenza onorate quelle prime vestigia della medesima Cella. E per dire il vero, il luogo è del tutto fuori di mano, perciocchè non si trovano ora facilmente certi sentieri, che colà conducono, e però vi à di mestiere di una guida, che del viaggio sia pratica. E' dalla Città di Loreto pressochè un miglio discosto, ed altrettanto ancora dal mare, non tanto per il diritto cammino, quanto per torte vie. E' situato tra Monte Orso, ed il Fiume Moscione quasi con eguale lontananza, e tra Loreto, ed il mare. Viene communemente chiamato Banderuola, dalla Bandiera forse, che altre volte sopr' alcun albero alzata era a tutti manifesta, ed apparente, affinchè ed a' Pellegrini, che vi andavano, ed a' Nocchieri, che lungo quella riviera navigavano, il luogo dimostrasse

della



certamente dirsi, da Divina particolare Providenza, ed il luogo esigge il continuo religioso riguardo, e la divozione del Popolo, servendo di notorio testimonio al miracolo.

della ſanta Cappella, che nella Selva ſtava naſcoſa (*a*). Queſta è ben la verità, che gl' Italiani chiamano Banderuola una picciola bandiera. Appreſſo quella ſacra Piazza, che dicemmo, vi è un gran Pozzo, dal quale con facilità ſi attinge acqua, che mai non manca. Direſti, che foſſe ſtata quella inſolita grandezza del Pozzo fatta per uſo di qualche numeroſa turba, cioè de' Popoli, che vi concorrevano.

Ma ſopra il Poggio de' due Fratelli non ſi trovano così chiari indizj, mentrechè queſto Poggio, riempiuta la valle per la commodità degli Edificj, fu ſpianato, e ſopra fabbricatovi, allorchè i fondamenti di Loreto ſi gettavano. Vedeſi nondimeno il luogo, dirò meglio, i veſtigj del luogo. Fuori delle Caſe de' particolari evvi una certa aguzza particella del diſtrutto Poggio ſimile ad una rozza, e mal compoſta meta, non per altro degna di eſſere mirata, ſe non perchè viene fra quattro mura racchiuſa da una picciola, ed anguſta Caſetta. Queſto ſol ſegno rimane

 del

(*a*) Di queſto luogo così laſciò ſcritto il Riera. „ *Quid dicam de felici illo Sylvæ loco, in quo etiam non ſine magno Dei miraculo apparent certiſſima inditia antiquæ præſentiæ Almæ Domus? Sentiunt enim qui ſacrum illum locum inviſunt ſenſibiles cæleſtis gratiæ influxus . . . . Vident etiam non ſine magno ſtupore a ducentis, & ſeptuaginta annis nullas ibi arbores excreviſſe, nullas ſpinas, aut tribulos terram illam germinaſſe, cum in aliis hujuſmodi locis nulla humana induſtria excultis poſt decennium vepribus, & arboribus facilè omnia compleantur. Vident foſſulas ſacrorum parietum pondere humo impreſſas. Vident incluſum campum herbarum, & florum varietate conſperſum, & arcano quodam decore ornatum. Appellatur vulgò* La Bandirola *&c.* " Girolamo Angelita ne laſciò nella ſua Iſtoria della Vergine Lauretana altra ſimile teſtimonianza quarant' anni prima, come ſi è riportato.

del luogo quivi preſo, ed abbandonato da Maria ſempre beata. La Caſa da cui queſto avanzo è conſervato, è poco diſtante dalla gran Porta del Palazzo Apoſtolico, che guarda a Ponente, ed è poſta al mezzo giorno, o ſia alla deſtra mano di quelli, che paſſano entrando per la porta ſuddetta, ed è come il centro della Città di Loreto. Eſeguendoſi conforme al diſegno la fabbrica dell' incominciata parte del Palazzo Papale poco vi mancarà, che non ſi occupi quella parte tutta. Ma per mio avviſo laſcieraſſi anche allora alcuna memoria del fatto, perchè ſegno di coſa sì memoranda non ſi perda.

Cust. Ecco o Signore avete udito, come tutte queſte coſe vengano eſattamente ſcritte, ſon già duecento anni dall' illuſtre Iſtorico Lauretano. Il Palazzo Apoſtolico è ſtato, dal tempo, in cui Egli ſcriveva, ridotto poi, ed ornato, come avrete di già oſſervato al voſtro arrivo, non però ſi è per' anco inalzato l'altro braccio, che al mezzo giorno tutto l' ampio cortile, o piazza formi, e circondi, ſquiſito diſegno del Bramante. Quivi ſoltanto vi aggiungerò, che quella picciola Caſuccia, da cui racchiudeſi il detto aguzzo ammaſſo di terra non à porta alcuna per entrarvi, così anticamente fabbricata in manifeſta memoria, ed in certo ſegno della verità dell' accaduto, ma evvi una ſola picciola apertura con ferriata nel muro oppoſto al Ponente all' altezza di un uomo, e da queſta i devoti ànno a poco a poco preſo, e conſumato quaſi tutto il detto ammaſſo di terra ivi entro racchiuſo. Poſſono oggidì tutte queſte coſe oſſervarſi, giacchè per l' uno, e per l' altro luogo con la memoria ſi è conſervato un divoto riſpetto, e molti per divozione ſi portano alla Banderuola ſecondo l' opportunità de' tempi, e ſpeciàlmente ne' Venerdì della Quareſima. Colà ſi può rimirare, e conſiderare quanto ſinora avete inteſo.

Pell.

Pell. Grande, e maraviglioſo al certo ſi è quel tanto, che aſcolto, ma ſiami lecito interrogarvi. Come poterono le genti ſapere, che queſta Caſa, quale vedevano così da un luogo all' altro trasferirſi, foſſe la Caſa di Nazaret di Maria Santiſſima, e che prima fermata ſi foſſe a Terſatto nella Dalmazia?

Cust. Mi riſerbo di farvene udire il racconto in altro Ragionamento, e ſia lo ſteſſo Iſtorico, che ve lo narri. E chi meglio, e più giuſtamente di quello ch' ei ſcriſſe, potrebbe ripeterlo?

Pell. Come a Voi piace.



RA-



RAGIONAMENTO QUARTO.

CUSTODE, E PELLEGRINO.

CUST. E COSA facile l' immaginarsi, o Signore con quanta celerità la fama della Casa di Loreto, e delle stupende cose, che in essa DIO operava per l' intercessione di MARIA Vergine si spargesse, ed aumentasse non solo per tutta la Provincia della Marca, ma del pari per le confinanti Provincie. Corse questa per mezzo di alcuni Mercanti fino alla Schiavonìa, ove quei Popoli entrarono facilmente in pensiero, e sospettarono, ciò ch' era veramente. Troppo era recente il loro dolore per la perdita della benedetta Casa, onde si destò in molti di essi il desiderio di portarsi alla Marca, e così fecero. Nel vedere la ben conosciuta Casa ben tosto la ravvisarono. Oh quali lacrime di tenerezza sparsero, con quale trasporto di gioja abbracciarono, e baciarono quelle adorate, e benedette Mura. Di poi, quasi rinovato il dolore, e piangendo all' oggetto del perduto bene, dieronsi a lamentare forte del loro grave danno. Raccontarono esattamente ai Marcheggiani tutto ciò, che fra di loro era avvenuto, e quello che sapevano di questa beata Casa. Gli avvertirono, che non dispreggiassero le loro parole. Averne i Marcheggiani stessi delle indubitabili riprove nelle replicate mutazioni di luogo avanti i loro occhi accadute, ed aggiungevano, non esser Eglino fuori di speranza, che quella stessa Casa della Vergine avesse di nuovo a ritornare nella Dalmazia, da dove poco era il tem-

il tempo, che se n' era allontanata. Mentre queste cose accadevano, e varj, e moltiplici erano i discorsi della gente, un santo solitario uomo assai divoto di Maria, che si era eletto la sua solitudine nella Selva del Colle detto anche oggidì di Montorso per essere ancora più d' appresso alla beata Casa, ove la prima volta fermossi, affermava per celeste rivelazione, esser quella la santa Casa Nazarena (a).

Uditesi da' Recanatesi, e presasi ispezzione di tutte queste cose, furono di avviso concorde non doversi averle in dispreggio, essendo Eglino stessi testimonj, che quella miracolosa Casa di materiale straniero edificata, e d' inusitata foggia di Chiesa, e Casa apparendo, erasi dentro un' anno in tre diversi siti collocata. Spediti perciò, e rispediti in più parti Messaggieri alle Città, e Paesi della Marca, fu di universale consiglio de' Marcheggiani deliberato, ciò proponendolo i Recanatesi, che a spese communi fossero alcuni scelti Soggetti mandati alla Schiavonìa, ed indi alla Galilea, onde ritrarne le più accertate notizie circa quanto assicuravano i Schiavoni, ed il santo Eremita concordemente affermava. Leggete pertanto, o buon Giovane la traduzione del Capo terzodecimo del primo libro del Tursellino, come jeri ho promesso a questo illustre Pellegrino.

Lettore. Furono adunque sedici uomini per fede, divozione, ed autorità singolari di tutta la Marca scelti. Fu loro incaricato l' affare, affinchè prima la Schiavonìa, e poi la Galilea spiando, come il fatto stesse, esattissimamente investigassero, e di quanto avess-

(a) Orazio Tursellino congettura questi poter essere stato quel Fra Paolo della Selva, una di cui lettera scritta a Carlo II. Re di Napoli si conserva da' Signori Marchesi Antici, come già si è notato.

avessero trovato della Casa, ove Maria nacque, e di quanto dicevasi, riportassero fedele, e distinta relazione. Eglino senza dimora passato il mare Adriatico, ed arrivati a Tersatto significarono agli abitanti del Paese la cagione della loro venuta. Struggevansi i Dalmatini di dolore per il danno, del quale la memoria era ancora fresca. Sospirando essi adunque, e gemendo per la ricordanza di tal bene perduto, dichiarano il grandissimo, ed ardentissimo desiderio, che in loro vivea. Mostrano agl' Inviati, che di ciò amichevolmente li pregavano, il luogo stesso, dove la Casa della purissima Vergine si era posta, e dove per memoria del fatto, erasi un' altra a quella eguale, e simile Cella edificata. In quell' istante rinovato il pianto lamentansi, che quelle vestigia, e nulla più siano a' Dalmatini rimaste del Celeste dono, e che ad altri sia la gloria conceduta di tale Divino Pegno, ed a loro soltanto la fama lasciata. Laonde gl' Inviati Marcheggiani dato di mano alla misura, che aveano seco recata, e distesela in qualunque parte della Cappella di Tersatto, conobbero, che quel vuoto spazio designato di nulla era differente della Casa di Loreto. Interrogati da poi del tempo, in cui della santa Stanza restarono privi, trovarono, che fu nel tempo stesso a' Dalmatini tolta, ed a' Marcheggiani data. Informati pienamente di quanto cercavano, avendo gli uni, e gli altri raccontato i principali miracoli fatti ne' Paesi loro, tutti piangendo si accomiatarono, quelli per desiderio mesti, e questi per allegrezza festeggievoli.

Gl' Inviati della Marca pertanto, sciolta immantinente la Nave, a vele spiegate entrarono in alto mare, e trapassando felicemente Corfù, Candia, e Cipro, giunsero con favorevole vento in Palestina. Ma per le scorrerie de' Turchi in ogni parte della Sorìa non essendo il cammino sicuro, si providdero con danari di buo-

na

na guardia, colla quale fossero in Galilea condotti, e poscia alla nave ridotti. Avendo Eglino adunque fatto in Gerusalemme umile riverenza al sacro Sepolcro del Salvator nostro Gesu' Cristo, il loro viaggio in Galilea affrettavano. Giunti in Nazaret dimandano della Stanza, in cui Maria sempre Vergine fu donata al Mondo, e dall' Angelo annunziata. Con diligenza s' informano de' Cristiani, i quali, qualunque fossero, erano nel mezzo di una malvaggia, e crudele nazione avanzati, ed essendo da questi stati ragguagliati di quelle cose, che mentre nella Sorìa fioriva ancora il culto del vero Iddio, parte avevano essi da' loro Maggiori appreso, parte con i proprj occhi veduto, furono poi al bramato luogo accompagnati. Trovarono i fondamenti in terra lasciati, e viddero lo spazio della Casa quindi spiccata, e l' uno, e gli altri avendo con particolare, ed esatta cura misurati, conobbero, che il tutto affatto era simile alle vestigia, ch' erano nella Dalmazia, ed alla forma, ed alle mura della Casa di Loreto. E poichè ebbero in ogni parte, come volevano, ben soddisfatto all' obbligo della loro spedizione, rimontarono molto lieti la Nave, e risolcato il mare, furono ad Ancona, onde si erano partiti, sani, e salvi ricondotti. Vanno ai loro Alberghi, e riferendo ai Magistrati, e Gentiluomini delle Città, dalle quali furono spediti, quanto avevano trovato, comunicano loro l' allegrezza, che ne sentivano. I Recanatesi pieni di gioja per il felice successo della spedizione, della quale erano stati autori, vollero, che ne rimanesse memoria. Ordinarono, che in pubbliche tavole tutto il fatto venisse descritto, postovi i nomi degl' Inviati, e dei Testimonj, affinchè fosse a' Posteri la cosa più chiara, e autentica, della quale scrittura sono a dì nostri pervenute copie conservate nelle Case de' privati. Di queste cose diedero contezza i sedici Inviati l' anno dal Verginal Parto MCCLXXXXVI. (1296.)

Cust. Eccovi, o Signore fedelmente narrato colle parole ſteſſe dello Storico Lauretano, qualmente venneſi in cognizione queſta miracoloſa Stanza eſſere la ſanta Caſa di Nazaret, o almeno la principale parte di eſſa, che ſi conſervò, ed onorò cotanto nella Paleſtina da tutto il Mondo Criſtiano. (*a*)

Tutte

(*a*) Per maggior ſoddisfazione ſi vuole quì porre la lettera del Servo di Dio Fra Paolo della Selva con ogni autenticità copiata dal ſuo Originale ſcritto in antichiſſima Pergamena, e già eſiſtente in mano del Signor Propoſto Giovanni Battiſta Antici, e copiato in pubblica forma dal Notaro Domenico Biſcia adì 21. Giugno l' anno 1674. in caſa dell' anzidetto Signor Propoſto, e de' Signori Fratelli Antici Nobili di Recanati colla preſenza di due Teſtimonj ſottoſcritti di proprio pugno, cioè Antonio Maſi, e Giuſeppe Percivalli. Dell' autenticità di queſto monumento vedi il Teatro Iſtorico della Caſa Nazarena di Monſignor Pietro Valerio Martorelli ſtampato in Roma preſſo Antonio de Roſſi l' anno 1732. *Tomo primo pag.* 499., ed in altri luoghi dell' Opera ſuddetta, ed è il ſeguente.

„ Rex ob ſatisfacendum tuæ curioſitati, quæ mihi commiſit narrationem magni miraculi de Translatione Virgineæ Domus facta per Angelos ad ora Italiæ in Piceni Provincia in Territorio Recanati inter flumina Aſpidis, ſeu Muſcionis, & Potentiæ, res ita ſucceſſit, prout ſæpius audivi a viris fide dignis ipſius Recanati, ſcilicet a Franciſco Petri Canonico Recanatenſi, & Uguccione Clerico exemplari, & etiam ab eximiis legum Doctoribus Ciſco de Ciſchis, & Franciſco Percivallino de Recanato, qui omnes cum aliis multis popularibus, cum quibus habui diſcurſum, vivebant tempore miraculi, quod quoque in publicis Codicibus attentè legi. Anno ab Incarnato Domino Jesu MCCLXXXXIV. die Sabbati X. Decembris, dum medium ſilentium tenerent omnia, & nox in ſuo curſu medium iter haberet lux de Cœlo circumfulſit oculos multorum commorantium prope littus maris Adriatici, & dulciſona canentium armonìa ſomnolentos, & pigros traxit ad videndum prodigium, & rem ſupra naturam. Viderunt igitur, & conſpexerunt Domum circumfuſam magnis ſplendoribus ab Angelis ſuſtentatam, & per aerem deportatam. Steterunt Villici, & Paſtores, & obſtupuerunt admirantes rem tam grandem, & proni ceciderunt, & adoraverunt eam expectantes videre finem,

& exi-

Tutte queste cose prestamente divulgatesi per la Marca incredibile oltre ogn' immaginazione addivenne il concorso de' Marcheggiani, ed il ricorso, che avevano a questa benedetta Casa. Si prescelse un giorno, in cui la gloriosissima, e pietosissima Vergine

---

& exitum adeo stupendum, interim sacra illa Domus ab Angelis portata in medio magni nemoris posita fuit, & ipsimet Arbores se inclinantes adorabant Reginam Cœlorum, & usque nunc conspiciuntur proni, & recurvati, quasi exultantes ligna sylvarum. In hoc loco fama extat fuisse Templum dicatum cuidam falsæ deitati lauris multis recinctum, & ideo locum hoc Lauretum usque nunc vocatur. Interim vix mane facto Rustici nuncii velociter perrexerunt Recanatum, & narraverunt, quæ facta sunt, & omnis populus ad nemus Laureti iter arripuit, & vidit, quæ audivit. Aliqui ergo de Nobilibus, & alii de populo partim obstupefacti mutescebant, partim non credebant miraculum, meliores pro letitia lugentes cum Propheta dixerunt: Invenimus eam in campis Sylvæ: &, non fecit taliter omni Nationi: & colentes illam sanctam Domunculam, & devotè intrantes, simulacrum ligneum Divæ Virginis Mariæ sanctum Filium amplexantis adoraverunt. Igitur redierunt Recanatum, quod magna lætitia impleverunt, unde populus sæpe sepius ibat, & redibat circumfluens ad adorationem illius sanctæ Domunculæ, & Beata Maria continua prodigia, & miracula faciebat. Fama tam magni miraculi ad viciniores, & longinquiores partes perrexit, & omnes currebant ad Sylvam lauriferam, quæ populata fuit variis habituris ligneis, ut Peregrini devoti hospitium haberent. Dum hæc fierent, quia semper infernalis Leo circuit querens, quem devoret, Prædones, & impii ab isto moti sacram illam Sylvam latrociniis, & homicidiis fœdebant, itaut devotio multorum tepesceret timore latronum. Post menses octo novo miraculo fuit confirmatum novum prodigium. Sacra ergo Domuncula reliquit Sylvam præfatam, & in medio Collis duorum Nobilium Fratrum Comitis Stephani, & Simonis Rainaldi Antiqui de Recanato collocata fuit ministerio Angelorum. Interim crescebat devotio fidelium, & magnis donis, & muneribus augebatur sacra Domuncula, & Nobiles, & devoti Fratres custodiebant, sed declinaverunt post avaritiam, acceperunt munera, & perverterunt judicium, & statim facta est contentio inter eos, quis eorum videretur esse major. Discessit ergo sacra

gine Maria fu con solenne cerimonia, ed apparato invocata, e supplicata da tutta la Nazione Marcheggiana a degnarsi di essere in perpetuo la Protettrice, ed Avvocata particolare di tutta la Provincia.

Pell.

cra Domus post quatuor menses a Colle duorum Fratrum, & tertio miraculo Angeli asportaverunt eam in situ novo distante quantum est jactus lapidis in media via publica, per quam itur Recanato ad littus maris, & ibi etiam hodie video existentem, & propriis oculis cerno continuas gratias poscentibus facientem.

Quamquam vero Cœlestia Prodigia autenticabant hoc tugurium pro Domo Matris Dei, ubi Verbum Caro factum est, attamen ad veritatem inveniendam, facto prius generali parlamento Recanati, ubi intervenerunt Proceres totius Provinciæ, fuit decretatum transmittere sexdecim illustriores Viros ad uniformandas mensuras ipsius sanctæ Domus tam in vestigiis Tersacti, quam Nazareth, ubi prius fuit ædificata, & per longum tempus extitit.

Quæ decretata fuerunt, facta sunt, nam ex numero sexdecim Legati fuerunt pro Recanato, scilicet, Quarterii Sanctæ Mariæ, Politus Comitis Martii de Politis. Quarterii Sancti Flaviani, Marchio Juvenis Comes Matthæus Comitis Simonis Rainaldi de Antiquis. Quarterii Sancti Angeli preclarus Legum Doctor Cicottus Monaldutii de Monaldutiis, qui cum aliis Colleghis abierunt, viserunt, redierunt, & omnia esse conformia tam ratione mensuræ, quam testium ab Ipsis auditorum in illis partibus asseruerunt.

Hæc pauca o Rex libenter accipe in testimonium Domus miraculosæ, & meæ erga te observantiæ, & ut certus sis huc pervenisse tuam pecuniam in eleemosynam transmissam, certiorem facio illam recepisse, & tù in Cælis recipies mercedem. In Nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti. Amen. Apud Sanctam Domum anno Domini MCCLXXXXVII. die octava Junii.

Paulus Servus Jesù Christi.

POPULI PRIORES CIVITATIS RECANATI.

Omnibus notum facimus, & attestamur omnia narrata esse vera, & concordare cum nostris annalibus, & scripturis publicis, in quo-

Pell. O popoli bene avventurati, cui pegno sì grande è dato in mano! Con quale fiducia non avrete ricorso a Lei, che tanto vi affidò?

Cust. Prima del Turfellino molti scrissero di questo mirabilissimo avvenimento, com' Egli stesso ci fa sapere, (*Vedi Turs. in Præf.*) facendo tutti fede della certezza di questa tradizione da Padre in Figlio fedelmente trasmessaci. E come potrebbesi dimenticare avvenimento così inusitato, e nuovo, così sorprendente, e strepitoso, accaduto avanti gli occhi di due intiere Nazioni, il di cui oggetto restò, e resta permanente ancora? Miratela, questa è dessa la benedetta Casa. Dall' altra parte da chi, e come si saria potuto inventare un fatto di simile natura, e che poi creduto, anzi attestato fosse principalmente da due Nazioni di lingua differente, di genio diverse, e di costumi, separate dall' ampiezza del Mare, cosicchè attestino i Dalmatini, e dicano: La Casa Nazarena fu bensì tra noi, ed ora non v' è: Ed i Marcheggiani ripetano, e dicano ad essi: Voi la riconoscete, fra noi non v' era questa Casa, prima che tolta a Voi fosse. Noi quì la vedemmo di repente venuta. Ma da quel molto, che a dirvi mi resta ben chiara maggiormente la verità ne apprenderete.

Pell. Mi potreste intanto dare qualche notizia de' Scrittori più anti-

---

quorum testimonium, & fidem has nostro sigillo mandavimus sugellari, & subscribi a nostro publico Imperiali Auctoritate Notario, & Magistro Actorum hac die XII. Junii anno a Circumcisione Domini Nostri Jesù Christi MCCLXXXXVII.

Franciscus Jacobi Magister Actorum.

Ed evvi il Sigillo della Città di Recanati con queste parole all' intorno di esso. SIGILLUM RECANATI. In mezzo vi è un Leone, che tiene con una branca la Spada.

antichi, che ànno lasciato memoria di cosa cotanto grande, e maravigliosa?

Cust. Quanto avvenne nella Dalmazia l'avete udito non solo, ma volendo, potete da Voi stesso accertarvene. Esistono colà i monumenti additativi; con la divozione si mantiene viva fra quei Popoli la continuata tradizione; alcuni de' loro Scrittori io ve gli ò nominati, di questi vi ò riferito le testimonianze. Avete parimente inteso, qualmente i Recanatesi vollero, che il tutto si scrivesse in molte pubbliche tavole, e che queste pubbliche autentiche memorie fossero dispensate a' Cittadini, acciò anche per questo mezzo accertati rimanessero, e non mai scordevoli i Posteri. Avete udito esserne conservati alcuni esemplarj ritrovati nel tempo stesso, in cui scriveva il Tursellino, dal quale, come ci fa sapere Cesare Renzolio parte 2. cap. 3. della sua Storia Lauretana, uno di questi fu veduto, e letto, che conservavasi dall' illustre Famiglia de' Conti Leopardi di Recanati nell' anno MDLXV., memoria curiosamente rimirata, e letta da cento occhi, come il detto Autore afferma.

In seguito vi dirò, che sul principio del secolo XIV. Papa Giovanni XXII. elesse in Vescovo di Macerata, e di Recanati il Venerabile Fra Pietro dell' Ordine di S. Francesco, qual Vescovo visse fino all' anno MCCCXLVII., e volò agli eterni riposi dopo anni cinquantadue dal miracoloso arrivo della santa Casa nella Marca. Pubblicò Questi una succinta relazione della Venuta della S. Casa. Il Riera, ed il Tursellino non mancarono di ciò avvertire particolarmente. Il Padre Diego Calcagni nelle Memorie Istoriche di Recanati dall' anno MCCC. all' anno MCCCC. pag. 49. attesta il medesimo, e nota segnatamente anch'Egli con Questi, che il Magistrato di Recanati, ordinò ai Maestri di Scuola, che in avvenire in luogo delle Istorie profane si dasse a leggere

gere

gere alli giovanetti scolari la detta relazione, o leggenda dal Venerabile Vescovo pubblicata, affinchè con tale lettura ne' suoi piccioli Cittadini crescesse la divozione verso Maria Vergine così grande, e parziale loro Protettrice. Così Felice Nelli (*Laur. par. 1. cap. 1.*) di questa leggenda lasciò scritto: *Qua de re precipui meminere Dalmatæ, Recanatenses, & alii, ex quorum fontibus Maceratensis Antistes primam edidit scriptionem quadragesimo ferè anno ab Almæ Domus translatione in Italiam*. Sono circa duecento, e trent' anni, da che Raffaele Riera scriveva la sua Lauretana Storia, e ci attesta, che di questa relazione ne furono ritrovati in Recanati lui vivente vecchissimi esemplari. Ecco le sue parole: *Ejus autem pervetusta exemplaria usque ad nostram ætatem Recineti sunt inventa*.

Nella Bolla di elezione di questo Venerabile Vescovo Fra Pietro, eletto dal Papa Giovanni XXII., così di Lui si parla; (*Compag. lib.* 4. *fol.* 190. *Vading. ad annum* 1307. *Tom.* 3.) *Ut de religionis zelo, vitæ munditia, litterarum scientia, gravitate morum, circumspectionis expertæ prudentia, & aliis virtutum meritis &c.*

Pell. Ma e perchè mai il detto Vescovo non pubblicò questa relazione, se non dopo quasi quarant' anni, da che la santa Casa fermossi sul Territorio di Recanati di sua giurisdizione?

Cust. Vi dirò Signore, che sebbene il detto Fra Pietro fosse alcun anno prima, che la pubblicasse eletto, e destinato Vescovo, non fu però in possesso del Vescovato prima del 1328. Poichè il Vescovo Federico di Niccolò di Giovanni suo Antecessore, Cittadino, e Vescovo di Recanati, per essere del partito de' Guelfi fu dai partitanti de' Gibellini con obbrobrio, ed indegnità, e con incredibili strapazzi scacciato a forza dalla Città di Recanati con tutte le altre famiglie partitanti de' Guelfi, e questo eccesso

fu com-

fu commeſſo a dì 29. Agoſto 1315., dopo di che durarono i Gibellini a tiranneggiare Recanati lo ſpazio di ſette anni, cioè ſino all' anno 1322., ed in queſto tempo da Papa Giovanni XXII., che riſiedeva in Avignòne, fu Recanati privata del nome, e grado di Città, e della Sede Veſcovile, che il Papa dichiarò, e volle trasferita in Macerata. Tutto queſto rilevaſi dalle Bolle del medeſimo Papa riportate per extenſum dal Calcagni nelle memorie ſtoriche di Recanati foglio 127. e 132.

Non pubblicò pertanto la ſua Relazione il Venerabile Veſcovo, ſe non quando dall' opportunità del tempo gli fu permeſſo.

Pell. A ben conſiderarvi non è la notizia di queſta Storia un leggiero monumento, che ſi atteſta a noi dalli Storici.

Cust. Così è veramente. Ma prima che di altri Scrittori vi parli, pregovi di fare alcune neceſſarie rifleſſioni ſulle circoſtanze di quei calamitoſi tempi. In quei primi anni, ne' quali accadde il miracoloſo traſporto, arſero più che mai in Italia le funeſte fazioni de' Guelfi, e de' Gibellini portatevi colle armi di Federico II., e tutto addivenne confuſioni, e ſtragi, oltra di che i Pontefici Romani riſedevano in Avignone. Sotto Papa Giovanni XXII. la Città di Recanati fu conſegnata intieramente alle fiamme, e demolita ſino a' fondamenti l' anno del Signore 1322. Non perdete di viſta queſta fatale ruina.

Pell. E quale ſi fu il motivo di sì grave danno?

Cust. Eccovi come accadette. Prevaleva la fazione de' Gibellini ſoſtenuta dal Conte Federico di Montefeltro. Amelio di nazione Franceſe, Marcheſe allora della Marca aſſiſtito dal braccio, e dall' armi della ſanta Sede, mandò a Recanati Pontio Arnaldo ſuo Cugino Mareſciallo della Provincia con molta gente. Entrato queſti nella Città fu dal partito de' contumaci Gibellini aſſalito, ed ucciſo con trecento, e più Cittadini, ch' erano dal

par-

partito di Lui, ed indicibili altre sceleratezze, ed esecrande crudeltà furono in Recanati commesse in questa occasione. Il Pontefice Giovanni a queste nuove grandemente irritato, ad istanza del suddetto Amelio replicò le scommuniche, e censure, e mosse contro il Conte di Montefeltro, e contro i Capitani delle Città, che gli aderivano la Crociata, che in Toscana aveva fatto bandire. Ora mentrechè Amelio batteva Recanati, il Conte Federico fu in Urbino trucidato dal Popolo annojato della sua tirannide. Ciò uditosi, i Capi Gibellini di Recanati, e di altre vicine Città, temendo una stessa sorte, altri fuggirono, altri si diedero in mano del Marchese Amelio, e della Chiesa. Ma questi in vendetta dell' ucciso suo Cugino Arnaldo, e degli altri Cittadini, con molta crudeltà mise tutta la Città di Recanati a fiamme, e fuoco l' anno 1322., e fino da' fondamenti ne fece demolire le mura. Giovanni Villani (*Lib. 9. cap.* 140. 161. 300. 340.) celebre Storico ne fa indubitata menzione, e Sant' Antonino ne parla con queste formali parole: *Dominus Papa ad requisitionem Marchionis processum terribilem fulminavit contra dictum Federicum, & contra Rectores, & Capitanos Oxomenensis Civitatis, & Recanatensis &c.*, e più sotto soggiunge: *Paulo post Recanatenses, his auditis, expulsis Rectoribus, qui erant pro Ghibellinis, se Ecclesiæ, & Marchioni reddiderunt. Sed Marchio in vindictam Nepotis sui, & suorum, ipsam igni exposuit, & muros ejus ad fundamenta diruit, quod sane ex parte Marchionis crudelitas nimia fuit.*

Considerate pertanto, o Signore, le deplorabili circostanze di quei tempi, che tutta ponevano in guerra, e rivolta l' Italia, ed insieme riflettete ad un così tristo accidente, cui andò miseramente soggetta la Città di Recanati, e poi decidete, se giuste vi sembrino le domande di quelli (e questo è quello, che voglio

io dir-

io dirvi) che pretenderebbero, e vorriano vedere fcritture, e documenti in maggior numero, delle quali cofe gli Archivj di Recanati dovrebbero, al detto loro, anche in oggi ritrovarfi ripieni. Aggiungete, che la pefte fu sì orrenda, ed univerfale circa la metà di quefto fteffo Secolo XIV., di cui ragiono, che al riferire degl' Iftorici, tolfe all' Italia affai più della metà de' viventi. Ora parte per le ftragi, e continua guerra, e rivolte, parte per la defolazione della pefte, per cui, come avvenir fuole, fi abbandonano, o anche fi facrificano al fuoco, non folo vecchie fcritture, o pergamene, alle quali certamente in fimili circoftanze non fi penfa, ma ancora le più neceffarie, e preziofe cofe, parte ancora per i replicati militari faccheggi, ai quali con altre Città, e Paefi della Marca andò in appreffo foggetto anche il mifero avanzo della Città di Recanati, rifabbricata in parte, però nel circofcritto fito a capo del Colle, ove ora fi vede, come agli efuli, e ramminghi Recanatefi fu foltanto permeffo dall' irritato Pontefice, qual maraviglia, dico, che non fi trovino documenti, come da cert' uni fi pretende, non fo, fe per credere la coftante verità di un miracolo, o per farvi pompa del loro bel genio, e della loro erudizione per cercarvi oppofizioni.

Pell. Certamente, ch' è ben neceffario avvertire le cofe, che Voi mi divifate.

Cust. Aggiungete ancora, che il beneficio della ftampa non fu introdotto, nè ritrovato prima del 1450. all' incirca, vale a dire 350. anni a un di preffo dopo la Venuta della fanta Cafa. Ma pure, come avete veduto, fe ne fono ritrovate memorie, e documenti vetuftiffimi. Ma tali, e tante pruove ci fomminiftrano gli ben antichi Scrittori, e la coftante, non dirò, tradizione, ma il continuo neceffario rifovvenire de' Popoli, e le avvenute

cofe,

cose, e le memorie esistenti ancora, come io vi accennai, e le testimonianze, che in appresso udirete ancora, cosicchè vi sia chiaro non esservi racconto nella Storia umana più contestato, e comprovato di quello lo sia la miracolosa Venuta nel nostro avventurato Suolo della benedetta Stanza di Maria nostra Signora. Fatto portentoso, da' continui miracoli comprovato, permanente nel suo soggetto sempre a tutti visibile, ed a tutti accessibile, per cui l' universale tradizione di due intiere Nazioni non cessarà mai di rendere una irrefragabile testimonianza al Mondo intiero.

Pell. Piacemi, che mi abbiate fatto avvertire le cose anzidette, e per poco, che io sia versato nella lettura delle Storie, mi sono in genere ben note le desolazioni, e calamità luttuose, alle quali andò soggetta l' Italia appunto nel Secolo quartodecimo. Però seguitate di grazia ad accennarmi i Scrittori, che furono a quei tempi più prossimi.

Cust. Dopo le memorie contemporaneamente scritte, e che ò potuto indicarvi, trovasi la celebre relazione di Pier Giorgio Tolomei Preposto di Teramo, detto communemente il Teramano. Fu questi per lungo tempo Rettore della santa Casa, e Chiesa Lauretana, ed indi fu assunto al Vescovato di Recanati. (*Ughel. Ital. Sacra.*) Niccolò dell' Aste Vescovo di Recanati Antecessore del Teramano Prelato insigne per la pietà, è dottrina, fa un egregia testimonianza alla probità, alla diligenza, ed alle altre belle doti, che ornavano il Teramano, come può vedersi nel Chirografo di donazione, che il detto Vescovo Niccolò fece di ricchi poderi alla santa Casa Lauretana. (*a*)

K Il



(*a*) *Considerans grata devotionis, sinceræque fidelitatis obsequia, & dili-*

Il Teramano adunque, chiamato dal Turfellino uomo integerrimo, e prudentiffimo, regnando il Pontefice Pio II. efpofe a commodo de' Pellegrini la fomma della Storia della fanta Cafa Lauretana verfo l' anno del Signore MCCCCLX. (1460.) Il predetto Iftorico Lauretano chiama quefta Relazione: *Gratum advenis non illitteratis pabulum, nec leve Lauretanæ Domus monumentum.*

Pell. Leggerò a mio bell' agio quefta relazione del Teremano, che certamente deve molto apprezzarfi, per quanto da Voi afcolto.

Cust. Ed io in appreffo avrò campo opportuno di agevolmente purgarla dall' indegna taccia, che ad effa ardifce dare un moderno anonimo erudito. (*a*)

Ancorchè vi piaccia, che vi ragioni alquanto degli antichi Scrittori di quefto facrofanto Luogo, non farà fuori di propofito il far-



diligentiam valdè grandem, (Ex Archiv. Almæ Domus) *quam Viri Venerabiles, & circumfpecti D. Petrus Georgii Præpofitus Ecclefiæ Sancti Sinidei de Teramo Gubernator Almæ Domus, nec non D. Antonius &c. Presbyteri refidentes in Alma Domo tam* longo tempore *ipfi Ecclefiæ in Spiritualibus, & in rebus, ac negociis ipfius Ecclefiæ, & Almæ Domus temporalibus impenderunt, & adeuc cura vigili, ac diligenti, ac folertibus ftudiis, ac follecitudinibus impendere, & impertire non definunt &c.*

(*a*) La relazione del Teramano fu per ordine di Gregorio XIII. in varie lingue tradotta, e Monfignor Vincenzo Cafale l' anno MDLXXVIII. (1578.), effendo il Cardinale Morone Protettore del Santuario, trafportata, e fcritta a grandi caratteri in otto lingue, cioè Araba, Greca, Illirica, Latina, Tedefca, Spagnola, Francefe, ed Italiana, in otto affi grandi Tabelle, fece affigerla in opportuni luoghi del Tempio, reftando quefte tutt' ora appefe, ed efpofte a commodo delle fuddette Nazioni, che vengono peregrinando a quefto grande Santuario. La cura, che per il paffato fi è avuta di rinovare di mano in mano alcuna di effe grandi Tabelle, che dalla vecchiaia andava a rimanere rofa, e confunta, penfo, che vorrà averfi anche adeffo, ed in avvenire.

il farvi noto, che il venerabile Giovanni da Fiesole Domenicano, conosciuto col nome di Pittore Angelico, non cogli scritti, ma coll' eccellente pennello lasciò di tanto miracolo prova ben chiara. La Confraternita de' Fornari di Roma nella Chiesa, che si chiama della Madonna di Loreto alla colonna trajana, Confraternita eretta l' anno del Giubileo M.D. sotto Alessandro VI., conserva gelosamente l' antichissima Immagine di santa Maria di Loreto collocata nell' Altare Maggiore. In questo Quadro dipinta in legno all' uso antico viene rappresentata la santa Casa portata per l' aria dagli Angeli con la Beatissima Vergine, che siede sopra il tetto con in braccio il suo Santissimo Figliuolo. Così soleva il Pittore Angelico rappresentare la Santissima Vergine Lauretana. Che il detto Quadro sia di mano del Venerabile Giovanni da Fiesole è cosa nota, e lo anno autenticamente riconosciuto in questo secolo i Professori della celebre Accademia. di San Luca. Monsignore Valerio Martorelli nel suo Teatro Istorico della Casa Nazarena riporta alla distesa gli attestati, e le deposizioni giurate, e riconosciute colla Firma di pubblici Notari nel 1733. del Cavaliere Pietro Leone Ghezzi, di Gio: Paolo Melchiorri, e di Domenico Muratori, tutti e tre valenti Pittori, e Maestri in questa nobile Arte, ed eletti pubblici Stimatori in questo genere di cose dall' Accademia. Attestarono Questi uniformemente, che benissimo riconoscevano il detto Quadro per Opera bellissima del Venerabile Giovanni da Fiesole, detto il Pittore Angelico, ed essere di ciò ben sicuri, perchè ad essi era ben nota la maniera, anzi di più giudicare, avere il Venerabile Giovanni dipinto questo Quadro mentr' era in età florida, e robusta. Devesi dunque avvertire, che l' Angelico Pittore morì nel 1455. in età di anni sessantotto, (*Teatro Ist. Tom. II. pag.* 406.) cosichè nacque nell' anno 1387., vale a

dire

dire al cuni anni avanti che finiſſe il primo Secolo Lauretano, perlochè a ſuoi giorni vivevano ben molti e figli, e nipoti di quelli, che viſſero al tempo del miracolo. Chi mai gli avrebbe potuto ſuggerire queſta ſtrana idea di pingere MARIA San tiſſima ſopra il tetto di una Caſa volante, portata dagli Angeli, ſe non la notorietà, e la certezza di un avvenimento, ch' egli eſibiva dipinto alla divozione di mille Teſtimonj coevi al fatto medeſimo?

Seguitarò adeſſo a parlarvi degli antichi Scrittori. Dopo del Teramano, cioè nel M.CCCC.LXXIX. (1479.) il celebre Fra Battiſta Mantovano, che fu poi Generale di tutto il ſacro Ordine de' Carmelitani, ſcriſſe in proſa, ed in verſi eleganti di queſta mirabile Traslazione, ed a fine di mantenere vivo un monumento bene apprezzabile, com' è la relazione del Teramano, così con queſte parole ci avverte. *Volui de tabella illa carie, & pulvere jam pœnè conſumpta rei geſtæ ſeriem colligere.* Indi così conchiude: *Hæc quæ ſupra diximus omnia, exceptis admodum paucis, quæ illuſtrant, & nulla ex parte vitiant hiſtoriam ex prediĉtæ Tabulæ Exemplari Autentico, cui fidem adhibere neceſſe eſt, decimo Kal. Oĉtobris anno* MCCCCLXXIX. *ſervata ſcripturæ veritate tranſumpta ſunt.* Il Mantuano dedicò al Cardinale della Rovere Veſcovo in allora di Recanati, con queſto ſuo Tranſunto, anche un elegante diſcorſo in onore della Chieſa Lauretana, ove ben chiaro appariſce quanto foſſe grande la ſua divozione, e quanto il concetto, in cui aveva il Santuario di Loreto. (*a*)

Meri-



(*a*) Scriſſe ancora il Mantuano diffuſamente in elegante verſo latino ſopra la ſanta Caſa di Loreto nel Tomo primo delle ſue Opere nel Poema così intitolato: *Agelariorum*: di queſto ben de-

Merita particolare menzione Girolamo Angelita Gentiluomo Recanatese. Questi egualmente, che il suo Padre, ed il suo Avo fu perpetuo Segretario, ed Archivista della Città di Recanati. Oltre quel tanto, che ritrovò ne' pubblici Registri, e nelle memorie nell' Archivio conservate, potè ancora Egli stesso vedere alcune autentiche memorie degli Annali di Fiume, e di Tersatto, che Lui vivente portarono in Recanati alcuni Dalmatini, quali Egli chiama uomini d' incontaminata fede. Queste memorie vedutesi da' Recanatesi, ne fu subito scritto dal Pubblico di Recanati al Pontefice Leone X., come lo stesso Angelita ci fa sapere nella sua Lettera, e Storia della santa Casa da Lui inviata, e dedicata a Papa Clemente VII. successore di Leone. (a)

Scrisse l' Angelita con pari fedeltà, pietà, e diligenza. Quello ch' ei scrisse attesta avèr' estratto dagli antichi Annali esistenti in Recanati. (*Hyer. Angelita.*) *Priscis Annalibus Reipublicæ Recanatensis, fida indagine creberrimè evolutis.* Riera, il Turselinò, e tutti gli altri Autori, che scrissero dopo di Lui, ebbero in sommo pregio questa Istoria da Lui scritta a Clemente VII. Veramente in essa visibilmente si scorge la sincerità, e veracità dello Scrittore, che raccolse tutto ciò, che di autentico rimaneva an-



degno Religioso così parla il Nelli: (*Nellius in Archiv. Almæ Domus relat. par.* 1. *cap.* 10. *ibid. pag.* 18.) *Baptista Mantuanus Vir ille clarissimus doctrina, & sanctitate, Carmelitanæ Familiæ decus, & splendor.* Consimile elogio ne fa il Renzolio, ed il Venerabile Canisio lo contradistingue con le parole: *Doctoris, & Poetæ præstantissimi.*

(a) Questa Istoria dell' Angelita si conserva nella Biblioteca Vaticana, come attesta il Martorelli, che assieme con altre fece imprimere nei tre Volumi in foglio del Teatro Istorico della S. Casa Lauretana. Ve ne sono però dell' antica edizione, ed una io ne conservo vecchissima.

va ancora a ſuo tempo nel pubblico Archivio di Recanati intorno a così ſtrepitoſo avvenimento. (*a*)

Raffaele Riera Spagnolo de' primi ſeguaci di Sant' Ignazio, che lo ſpedì in Meſſina a fondare il loro primo Collegio, e che indi fu deputato Penitenziere in queſto Santuario di Loreto, laſciò in un egregio manoſcritto una erudita, e diffuſa Storia della ſanta Caſa Lauretana, del quale molto approfittò il Turſellino. Afferma queſto dotto, e religioſo Scrittore Riera di avere ricevuto dal Reverendiſſimo Vicario Generale di Fiume, e di Terſatto autentica copia de' ſicuri monumenti, e delle pubbliche Scritture degli Archivj di Fiume, e di Terſatto, e Ceſare Renzolio, ſcrive avere letto con ogni attenzione il manoſcritto del Riera, che geloſamente ſi conſervava a ſuo tempo nell' Archivio della Penitenzieria di Loreto. Ne' regiſtri della Compagnia così del Riera ſta notato alla parola Raphael: *Raphael Riera natione Hiſpanus vir doctus juxta, ac pius ſub ipſa pene Societatis initia, ad eam ſe adjunxit, & poſt pios multorum annorum labores Laureti migravit ad Dominum Kalendis Januarii* MDLXXXII. Il Martorelli ottenne queſto manoſcritto per favore ſpeciale del P. Tamburini Generale della Compagnia, e lo fece ſtampare in fronte



(*a*) Non deveſi quì tralaſciare, che ſino dalla Danimarca ne ſcriſſe il dottiſſimo Gio: Echio al Tomo terzo delle ſue Omilie dedicate a Clemente VII., come appariſce dalla lettera dedicatoria data in Ingolſtad 7. Febbr. 1534. L'Echio fiorì nella Danimarca circa il 1520. Diſcorrendo dell' Annunciazione di MARIA Santiſſima così parla della ſanta Caſa: *Talia meditantem Virginem invenit Angelus. Conclave illud in quo* MARIAM *reperit Angelus obſcurum eſt, & mirabiliter per ſanctos Angelos a Nazareth per mare translatum; jamque cernitur in Laureto in Marchia Anconitana in magno, & auguſto Templo, ubi, & Virgo* MARIA *omnibus fidelibus undequaque confluentibus multa auxilia, ſolatia, & præſidia exhibet.*

fronte del suo Teatro Istorico, ancorchè non rivisto, ne corretto dall' Autore, che lasciollo imperfetto.

Di Orazio Tursellino non fa di bisogno, che io vi parli, per essere Soggetto ben conosciuto, e celebre. Fra tanti, che scrissero la Storia Lauretana, Egli si acquistò il nome di Principe della Lauretana Istoria, e giustamente viene denominato lo Storico Lauretano. Di questo dotto, ed elegantissimo Scrittore, basterà, che io ripeta ciò, che altra volta vi accennai, cioè, che l' Autore attesta avere con esquisita diligenza, e con fatiche non leggiere ricercato, ed esaminato, oltre l' antichissimo Codice Lauretano, che più volte non mancò citare, qualunque memoria, e documento, che potè ritrovarsi tanto in Recanati, ed in Loreto, quanto in Roma, ed altrove. (*a*)

Potrei annoverarvi una lunga serie di quelli, che uniformemente e dopo, e prima di Questo scrissero, e sostennero la verità del prodigioso fatto, e nominarvi soggetti, tutti del pari distinti per virtù, per luminoso carattere, per giusto, e sodo criterio, ed eguale religione.

Renato Guglielmo Foresti nell' Orazione, che pubblicò in Loreto sulla Traslazione di santa Casa afferma, essere duecento, e più Scrittori di varie Nazioni, che concordemente riferirono, e difesero la verità del prodigio. Certamente è una vera scempiagine il dire, come con nausea ò dovuto talora ascoltare, che tutti quelli che ànno scritto per la Casa Nazarena di MARIA Vergine trasportata in Loreto, ciecamente scrissero sulla sola fede

(*a*) Papa Clemente VIII. nel suo Diploma per l' impressione di questa Istoria parla così: *Cum sicut accepimus dilectus Filius Horatius Tursellinus Societatis Jesu Historiam sacræ Domus Lauretanæ magno studio, ac diligentia conscripserit &c.*

fede del Teramano appoggiati. Da quello, che avete fin dal principio udito Voi stesso giudicatene o Signore.

Pell. Non posso disconvenire dal vostro sentimento. E quando mancassero ancora tutt' i Scrittori, e monumenti, che accennato mi avete anteriori del Teramano, qual magica forza non si avrebbe ad attribuire alla relazione del Teramano, se avesse potuto far credere anche ai Dalmatini di avere veduto, ed avuto, e d' indurli a venire con dolore cercando per consolarsi, quella Casa, che se mai non ebbero, e mai non perdettero, come, e perchè mai confessano dunque di averla avuta, e perduta non solo, ma ne mostrano i monumenti, il luogo, e dopo tanti anni ne rissovengono la perdita sospirando ancora?

Cust. Forse che avremo campo di entrare in queste simili riflessioni, e vederemo, se abbiamo ad essere sì, o nò obbligati a Maria di un pegno sì caro. Ma eccovi leggete questo Catalogo, e vi sia noto un ristretto numero di ben degni Scrittori, che ànno reso testimonianza al vero. (a)

Penso



(a) Flavio Biondo uomo di gran lettere, anteriore a S. Vincenzo, ed a S. Antonino, e Segretario di Eugenio IV. rende al Santuario Lauretano testimonianza di sommo onore.
Parimenti Leandro Alberti dell' Ordine de' Predicatori, con assai vere, e magnifiche parole in simil modo la rendette. Vedete nella Prefazione a questi Ragionamenti.
Francesco Milieto Eremita Agostiniano compose la Storia Lauretana, che ricavò da membrane antiche.
Bernardino Cirillo Commissario Apostolico illustrò con copiose annotazioni la Storia predetta.
Vittorio Brigante Canonico di Ancona arricchì non poco l' autorevole Istoria di Girolamo Angelita.
Girolamo Radiolense Monaco Vallombrosiano lasciò un' Operetta col titolo: *D' onde, e come la santa Casa della Madonna di Loreto ebbe il principio*. Fiorì circa il 1450.
Di Andricomio puoi vedere Crisostomo Trombelli.
Si veda il Baronio nella sua Storia Ecclesiastica anno 9.

Così

Penso intanto di mettervi a pieno giorno delle cose, che di mano in mano succedendosi vi faranno vedere come, e quando, e per quali mezzi non solo il Tempio, che questa beata Casa circonda, ma tutto il ragguardevole fabbricato, e tutta insieme la Cit-



Così ancora il Ven. Canisio: *De Deipara l. 5. cap. 25.*
Turriano nella risposta Apologetica a Pietro Paolo Vergero Apostata in difesa della santa Casa.
Roestio nell' Apologia: *Pro Deiparæ* MARIÆ *Camera.*
Girolamo Richemont Francese diè in luce un libro intitolato il Pellegrino Lauretano.
Giorgio Histeo difese la Casa di Loreto contro le impugnazioni de' Calvinisti.
Rainaldo ribatte Launojo insolente nell' arma del suo Argomento negativo Tom. 4. nell' Opera intitolata: *Antemurale contro i forti ingegni.*
Rutilio Benzoni secondo Vescovo di Loreto difese egregiamente co' suoi scritti la santa Casa contro Pietro Paolo Vergero.
Spondano cita il Turfellino, della cui Storia fa moltissima stima.
Pietra Santa, la cui autorità per la pia sentenza riferisce Benedetto XIV. *de Canoniz. par. 2. cap. 10. n. 13.*
Così Bzovio, i cui avvertimenti ne' Commentarj dell' anno 1291. sono allegati da Basnagio.
I Bollandisti Papebrochio, ed Henschenio negli Atti de' Santi. Tom. 3. Marzo giorno 25.
Briezio nell' anno 1291.
Anche Baile cita Turfellino, e non gli contradice. E questa è cosa notabile.
Natale Alessandro illustre, e versatissimo Critico afferma questo mirabile avvenimento. Secolo XIII. della Storia Ecclesiastica.
Onorato di Santa Maria Francese Carmelitano Scalzo nelle sue animadversioni, egregio Critico, sulle regole, e su l' uso della Critica.
Crisostomo Trombelli Abate Ex-Generale de' Canonici di S. Salvatore della Congregazione del Reno, uomo eruditissimo, è stato fra gli Apologisti, che con singolare diligenza, e pari cognizione à scritto della santa Casa di Loreto, e stabilisce la pia sentenza. *De Vita, & gestis Virginis Matris Dei tom. 6. parte 2.*
Filippo Montani nella sua Dissertazione. *La Santa Casa di Nazaret in Loreto.* Impressa in Fano 1758.

la Città di Loreto dal niente ſiano pervenuti allo ſtato preſente, riconoſcendoſi la prima origine all' eſſere di tutte queſte coſe dal ſolo miracoloſo arrivo, e permanenza della Caſa Nazarena di Maria Santiſſima collocata per volere dell' Onnipotente con miracolo tre volte rinovato prima nella Selva, indi al Colle de' due Fratelli, e poi ſulla pubblica ſtrada. Mancano ſolo due luſtri da queſto tempo, in cui ora con Voi ragiono, e compiranno cinquecento anni, da che viene riconoſciuta, e venerata nella noſtra Marca dal Mondo Cattolico.

Pell. Non ſo abbaſtanza dimoſtrarvi il piacere, che anticipatamente io provo per quanto avrete a dirmi ancora.

Cust. Quanto prima procurerò di rendervi intieramente appagato.

RA-

Giuſeppe Mazzolari ſotto il nome di Mariano Partenio nella ſua elegante Apologia: *Pro Alma Domo Lauretana* dal medeſimo inviata in dono al Reverendiſſimo Capitolo di Loreto l' anno 1779.

Così altri ben molti di pari grido, ed erudizione potrebbonſi addurre. Ma diaſi fine a queſto Catalogo di Scrittori col Padre Gabriele Vaſquez, che fioriva nel 1595. *Vide in 3. parte Divi Thomæ tom. 2. diſp. 26. cap. 3.*

E col Padre Franceſco Suarez. *In 3. part. Divi Thomæ tom. 2. quæſt. 30. artic. 1.*

Il Vaſquez dice: *Ex hiſtoria ſatis certa, & nota* ſi convince, che la ſanta Caſa Lauretana è la ſanta Stanza di Nazaret. Il Suarez dopo ſerio eſame ſulle memorie, e ſulle prove di queſto fatto pronunciò: *Certa traditione conſtat eamdem eſſe Lauretanam, & Nazarenam Domum.* (*apud Renzol. S. Caſa illuſtr. Par. 2.*) Coſa mai ſono, mi ſi permetta conchiudere, in confronto di queſti vaſti talenti alcuni Filoſofetti, e Uomini reſtij, che a ſpada tratta ſi udiranno talora ſoſtenere una novella delle pubbliche Gazette, e poi ſi vederanno francamente moſtrarſi ritroſi in credere un miracolo riconoſciuto, e difeſo da tanti dotti, aſſerito da tanti Papi, creduto da tanti Santi? *Vedi Martor. Teatro Iſtorico tom. 1. e 11.*



RAGIONAMENTO QUINTO.

CUSTODE, E PELLEGRINO.

Cust. VI ſtava di già attendendo con queſto buon Giovinetto. E qualche tempo, che per mio uſo, e commodo, per quanto più riſtrettamente ò potuto, ò raccolto, e ſcritto quanto v' ha di più notabile, che alla Storia di queſta ſanta Caſa, e del Tempio Lauretano appartenga. Queſto divoto Figliuolo, come altre volte à fatto, in leggendo vi farà ſentire coſe, che appunto per queſto, perchè furono tante volte ſcritte, meritano di eſſere udite, e replicate. E chi vorrà riflettere quanto debba eſſere grande la gratitudine, ed il divoto affetto, che noi Marcheggiani ſpecialmente dobbiamo a Maria Santiſſima per un dono così miracoloſamente fattoci, e quanto grande ſperanza anche per queſto dobbiamo in Eſſa riporre, facilmente ſi perſuaderà, che io non ò gettate affatto, quali eſſe ſiano, queſte mie picciole fatiche.

Pell. Con tutta la poſſibile attenzione ſtarò aſcoltando.

Cust. Già udito avete nell' ultimo Ragionamento, come i Marcheggiani veniſſero in cognizione eſſere la Caſa di Nazaret quella, che attoniti aveano veduto cangiare di ſito tre volte dentro un anno. Gli evidenti miracoli, che in eſſa Caſa ſi operavano, ne rendevano di giorno in giorno più grande il concorſo, e ne divolgavano la fama. Voi pertanto cominciate da queſta pagina a leggere, ed a Voi o Pellegrino illuſtre non diſpiaccia udire quanto a dirvi mi reſta.

LET-

Lettore. Intanto i Recanatesi nel vedere le antichissime, ed insieme sottili mura di quella benedetta Casa starsene così senza alcun fondamento posatesi sul nudo terreno, (*Ter. Hyer. Angel. Babt. Mant. Tursel.*) ne temettero danno, e rovina, onde per custodire quelle mura così meschine, ed antiche, le fecero tutto all' intorno circondare con grossa, e ben ferma muraglia di mattoni (*a*).

Cust. Questo è ben certo, ed a suo luogo udirete, come l' Architetto Rainiero Nerucci fu quello, che dovette demolire questo muro per ordine di Papa Clemente VII. Udirete con nuova maraviglia, e quello che allora potè osservarsi, e quanto indi accadette.

Solo piacciavi adesso di meco riflettere una cosa. Ditemi un poco, o Signore. Se una piccola Casa, o Chiesa a Voi appartenente sembrasse o in tutto, o in parte minacciare rovina, a qual partito vi appigliareste mai per mantenerla, e conservarla in piedi?

Pell.

(*a*) Ecco come ciò narra l' ingenuo Scrittore Girolamo Angelita: *Via autem ea est, qua recta Recanatenses e Civitate ad Castrum Portus in littore Maris Adriaci prope ostia Fluminis Potentiæ pergere consueverunt. Locus vero medius viæ, quem sibi delegit Virgo fæcunda, in quo nunc resides Sacellum, passuum millibus circiter duobus distat a mari. At Recanatenses, cum jam vulgo dici ceptum fuisset, incerto tamen Auctore, Cubiculum apud Illiricos consedisse, priusquam venisset in nemus, illudque in Colle Fratrum paucis ante diebus positum, in via tandem publica rursum delatum reperissent stare sine fundamentis, his, quæ de Transmigratione ejus ferebantur, majorem adhibentes fidem, purioris ut erant vitæ homines, cum Zelus Domus Divæ comedisset eos, veriti ne temporum lapsu, quod Deus firmaverat, collaberetur, facto magno hominum conventu, muro firmissimo coctis lateribus fabricato jactis alte fundamentis circumdedere Sacellum.*

PELL. Penso, che la farei fortificare con pilastri, o speroni, o in altro equivalente modo; sostituirei qualche pezzo di muro nuovo, e demolirei il vecchio, e rovinoso, ove fosse il bisogno.

CUST. Benissimo. Ma non fareste circondare la vostra vecchia Casa di un nuovo muro più grosso tutta intieramente all' intorno, lasciando intanto al di dentro le rovinose Mura nello stesso pericoloso stato, essendo troppo naturale, e miglior consiglio gettare a terra la vecchia Casa, e rialzarne una nuova con minore fatica, e minore dispendio.

PELL. Senza dubbio.

CUST. Ebbero dunque i Recanatesi un assai forte motivo per determinarsi a fare quanto fecero. Vollero più tosto attorniare di ben grosso muro tutta quella Stanza, ma non ebbero ardimento di violare quelle mura per quanto vecchie, e cadenti apparissero. D' onde mai tanto riguardo alle rozze Mura di una Casa, o Chiesetta in mezzo ad un' aperta campagna situata, non raguardevole per cos' alcuna, che suol' essere in pregio, ed estimazione fra gli uomini, anzi, come ognun vede, di rozze, e disuguali pietre fabbricata, con le muraglie nè riquadrate, nè tirate a piombo, ma semplice, e povera così quanto esser lo può la casa di un miserabile Contadino. Fu dunque un altissimo rispetto, fu un assai straordinario motivo, che indusse i Recanatesi a contenersi così stranamente per la conservazione di una Casa, povera sì, ma cara estremamente, ed apprezzabile. Portava dunque quella povera Casa titoli ben grandi, che il Cielo con replicati portenti autenticava avanti i loro occhi medesimi. (a)

PELL.



(a) Il Teramano, che potè parlare con molti, che vissero nel primo

Pell. Non faprebbesi cosa ragionevolmente opporre alla vostra giusta riflessione.

Cust. Seguite voi dunque a leggere questo storico compendio, che non ò voluto scrivere con tanta brevità, cosicchè alcuna più rimarchevole cosa siasi da me voluta tralasciare.

Lettore. I Recanatesi in appresso intorno al suddetto muro alzarono portici abbastanza capaci a dare qualche ricovero alla moltitudine, che ogni giorno accorreva, e fabbricarono alcune case per uso, e commodo de' Sacerdoti, che ufficiavano questa santa Cappella. (*Hyer. Ang. Turs.*) Fu anche al di fuori unito al muro, ed eretto un Altare, acciò i Pellegrini, che restavano esclusi dalla ristrettezza della santa Casa, potessero vedere il Sacerdote, mentre offeriva il santo Sagrificio. Attorno al detto muro, ove appoggiavano gli anzidetti Portici, vi furono dipinti dai più stimati pennelli di quel tempo i principali Misterj di nostra Religione, che avevano relazione, e rapporto alla Casa di Maria Santissima, e vi furono distintamente espresse, e dipinte la miracolosa Traslazione dalle opposte rive di Tersatto, e Fiume dalla Dalmazia a noi per quanto l' Adriatico si dilata, e le due altre accadute in questo bene avventurato Terreno. (*Angel. Riera. Turs.*) In simil tempo cominciarono molti a fermarsi, ed abitare in vicinanza della santa Casa, chi dalla divozione mosso, e chi anche dal desiderio di temporale vantaggio, giacchè incredibil' era il concorso, e celebre la frequenza dei divoti, e Pellegrini

primo Secolo Lauretano, pubblicò così nella sua Relazione: *Tunc igitur totus populus Recanati fuit ad videndam dictam Ecclesiam, quæ erat supra terram sine aliquo fundamento, propter quod dictus Populus considerans tam magnum miraculum, & dubitans ne Ecclesia veniret ad ruinam fecerunt dictam Ecclesiam circumdari alio muro bono grosso, & optimo fundamento, prout hodie videtur manifeste.*

legrini alla miracolosa Casa. Quindi è, che la Città di Recanati deputò anche un Giudice, che da principio di due in due mesi venne dalla Città eletto, e speditovi; indi di sei in sei mesi, come riferiscono l'Angelita, il Riera, ed altri, acciò ministrasse la giustizia a quella nascente Popolazione. Ecco i principj del villaggio, ov' è al presente Loreto. (*a*)

E cosa assai rimarchevole a sapersi, che in quei primi tempi quando riseppero i Dalmatini essersi la santa Casa di Nazaret posta sugli opposti Lidi dell'Adriatico, buon numero di essi tratti dal fervente affetto, e divozione con le loro Mogli, e Figli si mossero a seguirla, venendo a vivere vicino all'adorata Casa della loro amata Signora, ed abitarono in piccole case, e cappanne sparse nelle vicinanze di questi Colli, vivendo pacificamente senza particolari leggi, e senza Capo, uniformandosi in tutto ai regolamenti de' Signori Recanatesi nella giurisdizione de' quali vivevano, contenti di venerare Maria in quella Celeste Abitazione, in cui onorata l'aveano nella loro Patria (*b*). Anzi il Riera aggiunge, che sebbene la Peste del 1464., e poi di nuovo nel

(*a*) Secondo l'incominciato mio metodo eccovi in nota le parole dell'Angelita: *Ex eo Recanatenses, quo ex omni Natione convenientes commodius exciperent, prope Sacellum humiles casas, primum erexere, mox lapidibus, & ad leteritias ædificiorum fabricationes progressi, structis domibus, eisque perpetuo ordine continuatis in dies auctis Vicum condidere, corumque. Respublica, cui jam inde a Civitatis primordio Justissimæ indictum fuerat cognomen, satis eo tempore superba Palatia pro loci exigentia ibidem extruxit, in quibus confluentibus, simulque in Vico degentibus per bimestre tempus alternatis vicibus præfati Cives jura dicerent &c.*

(*b*) Eccovi le parole del Riera: *Habitabant autem in taguriis, & mapaliis, tamquam in tentoriis, sine proprio duce, sine privatis legibus Recanatensibus per omnia subjecti.*

nel 1496. molto infestasse la Marca, e diminuisse la Colonia degl' Illirici, non però l'estinse, e che furono molti di questa divota gente, che in morendo lasciarono erede delle proprie sostanze MARIA Vergine di Loreto. Certo è, che di questi averi furono eretti due Ospedali, uno per i Pellegrini nell' abitato del Paesetto nascente, e l' altro fuori di esso per i scabiosi, ed altre più miserabili persone. Si mantiene anche oggidì il primo antico nome di Confrati Illirici, e sono già cento anni incirca, da che il Renzolio parlando di queste famiglie di Tersatto così appunto ne scrisse. „ Delle quali tengo notizia certa, che tuttavia alcune si mantengono vive ne' loro Posteri, e raccolte nella Città di Loreto, e sparse per le vicine campagne. " (*Cef. Renz. Cap.* 4. *ex Archiv. Colleg. Illir.*) Anche al presente la Compagnìa de' Confrati del Santissimo Sagramento, che à la cura dell' Ospedale de' Pellegrini è conosciuta col nome della Compagnìa de' Schiavoni, o degl' Illirici, qual nome sin dal principio ebbe, e con esso fu communemente chiamata, e chiamasi ancora. Di ciò puoi vedere l' antico Scrittore Raffaele Riera. (*Cap.* 4.) Vuole con ciò mostrarsi egualmente la divozione, e lo attaccamento di questa Nazione alla Beata Vergine MARIA, come ancora l' affetto di queste genti alla santa Casa Nazarena, cui bramarono meglio di morire vicino, che di viverne prive, così compensando con memorabil' esempio al danno, ed al dispiacere di aver perduto quel bene, che un dì possederono sicuramente.

CUST. Già udiste altravolta le annuali visite non mai interrotte, il pianto, e la memoria de' Dalmatini, stante il divotissimo affetto, che sempre ànno conservato, sono ormai anni cinquecento a questa benedetta Casa, ma che poi abbandonando il patrio suolo corressero questi dietro a quella Casa, che fu loro tolta, tosto

tosto che ne seppero il certo Luogo, questo è quel di più, che dissi riserbarmi farvi udire di questa divotissima Nazione.

Pell. Certamente, che il fatto è ben da considerarsi. Ma ciò potrebb' essere forse avvenuto, perchè il concorso delle genti alla santa Casa allettasse altri a stabilirsi a Lei vicino per motivo di lucro, e guadagno.

Cust. Che ciò abbiano potuto fare gli Abitanti de' circonvicini Paesi non vi è difficoltà veruna a concepirlo. Ma che ciò siasi eseguito da molte, ed intiere famiglie di nazione diversa, separate dall' Italia per quanto il mare Adriatico si dilata, di straniero costume, di lingua non intesa, e l' abbiano fatto in quel dato tempo, ed in quella data circostanza, come gl' Illirici fecero, tutt' altro ci faranno concepire, ma non già, che si movessero per motivo di lucro. Ricordatevi di quello a Tersatto si fece, richiamate alla memoria i monumenti, che colà in buona parte esistono ancora, e le altre non leggiere prove del fatto, che non ò mancato di esporvi cogl' Istorici di quella Nazione; interrogate poi questa Nazione stessa, indi tutte queste cose combinate, ed unite col rimanente, che avete fino ad ora ascoltato, e poi ditemi ingenuamente qual genere di prove si abbia d' addurre in un fatto, se tutte queste cose prove non sono? Ma la vostra pietà non le richiede, sebbene più altre ancora ne udirete.

Pell. Certamente io quà non venni per contradire, ma per restare informato, anzi con allegrezza del mio animo ascolto quanto di questa mirabile Storia raccolto avete. Fatemi grazia o buon Giovane di seguitarne la lettura.

Lettore. La pietà, e la divozione de' Recanatesi tanto più si distinse in questo tempo, non tanto per il muro intorno fabbricatovi, quanto che in quei calamitosi tempi si trovavano essi esau-

M sti di

sti di denaro, e privi delle loro primiere facoltà per l' incendio, e la ruina della loro Patria punita dall' adirato Pontefice Giovanni XXII., che trovò nel Marchese Amelio un più che severo esecutore del giusto suo sdegno. Ma dopo tre, o quattro anni, da che furono i Recanatesi costretti andarsene raminghi, e supplichevoli, sotto l' ubbidienza del Pontefice ritornando, e dopo avere ottenuto permesso di rifabbricare le abitazioni, soltanto però sul Colle, ov' è al presente Recanati, (*Teatro Istorico della S. Casa Nazar.*) pensarono ben prestamente di edificare un onorevole Tempio attorno alla miracolosa Casa Lauretana, giacchè nè il muro ivi fatto, nè i Portici aggiuntivi potevano più contenere l' abbondanza delle offerte, nè le votive Immagini, e dipinte tavolette, che si lasciavano da' Pellegrini. Il Vescovo di Recanati, che in Macerata aveva la sua Sede fermata (*Hyer, Angel,*) per volere del suddetto Pontefice Giovanni XXII., anch' Egli principalmente con sommo conforto de' Recanatesi si applicò alla fabbrica del nuovo Tempio, che però tolti da quel muro i Portici circa l' anno 1335., fu a pubbliche spese da' fondamenti eretto, non molto alto in vero, ma grande abbastanza, e spazioso. (*Turs.*) Unite alla nuova Chiesa vi furono le abitazioni de' Sacerdoti, e di altri Ministri, indi rese più commode, e capaci, perchè destinate in parte a ricevere, ed accogliere i Nobili Forestieri, e distinti Pellegrini. Esistette questo Tempio fino al tempo di Paolo II., che vi fece sostituire questo assai più maestoso, che ora si vede, come a suo luogo dirassi.

Grandissimo era il fervore del popolo di Recanati, nè altramente esser poteva. Ogni giorno infallantemente la maggior parte di esso si portava a visitare la gran Vergine Madre nella sua benedetta Casa, sebbene collocata in distanza di ben tre miglia da Recanati. Gl' infermi, e i vecchi sconsolati di non potere

tere tanto, fecero dipingere l' Immagine della Santissima Vergine di Loreto nel muro della Chiesa dedicata a S. Gabriele Arcangelo, qual Chiesa esisteva, ed oggidì esiste ancora sulla via della pubblica Piazza, ed ivi alzatovi un Altare, ottennero da Benedetto XII. l' anno di Cristo MCCCXLI. (1341.), vale a dire quarantasette anni dopo il miracoloso arrivo della santa Casa, un Breve, in cui venivano concesse Indulgenze a quelli, che in questo Altare visitassero divotamente la santa Immagine della Beata Vergine di Loreto. (*a*)

Fin dall' anno MCCCV. Clemente V. fermò in Avignone la Sede de' Pontefici Romani, che per lungo tempo in appresso distratti, ed implicati in gravissimi, e nojosissimi affari, troppo dall' Italia lontani, o non potevano seriamente, o non pensavano a prendere ispezione di un fatto così straordinario, onde colla loro Autorità sostenere il culto alla santa Casa dovuto. *Suis Ipsa propemodum viribus innixa stabat*. Così si esprime lo Storico Lauretano. Di fatti i prodigj, che in questa augustissima Stanza si operavano, le grazie, che in copia si ottenevano da Maria Vergine, che tuttora a chiunque a Lei quì ricorra facile, e pietosa a dispensare non resta, ed il portentoso trasporto accaduto sugli occhi di due intiere Nazioni, e le certissime mutazioni

(*a*) Eccovi le parole dell' Angelita: *Verum cum jam curvis senibus revisendi Sacelli non daretur tam crebra facultas ob ætatis infirmitatem . . . . erecta Ara impetrarunt Benedicto XII. Pont. Max. sedente anno Christi Domini MCCCXLI.* (1341.) *litteras aureis caracteribus exaratas, quas carie, & vetustate penè consumptas in Archivio hoc Recanatensi reperi, ex quibus visitantes locum, usque in hanc diem patratorum criminum veniam consequi possunt*. (Vide. Angelit. apud Martorel. num. 25. pag. 524. Tom. I.

zioni di sito, e le riportate notizie altamente radicato aveano negli animi, e ne' cuori degli uomini una singolare venerazione, ed affetto a quella Casa sacrosanta.

Clemente VI. successore di Benedetto XII., (1342.) parimente risedendo in Avignone, stabilì, che il Giubileo si avesse a celebrare ogni cinquantesimo anno, la di cui celebrità, o stabilito, o rinovato avea la prima volta Bonifacio VIII. Come nel MCCC. avvenne, così parimente accadde nel MCCCL. per il Giubileo pubblicato da Clemente VI. Una quasi incredibile moltitudine di popolo da ogni parte della Cristianità portavasi a Roma, (1350.) e questa santa Casa Nazarena veniva in tale occasione visitata da' divoti senza numero, che verso Roma mosso avevano il loro viaggio; così sempre più celebre rendeasi la fama della Casa Lauretana.

Innocenzo VI. (1352.) fu successore a Clemente, e ad Innocenzo Urbano V., (1362.) che ritornò a rivedere Roma (*a*) per acquietare le turbolenze di essa, e dell' Italia tutta, ma nel volere tornare in Avignone finì i suoi giorni.

Cust. Già udiste il pietoso dono inviato da questo Pontefice a Tersatto, e qual ne fosse l' oggetto. *Ad leniendum Tersactensium dolorem*.

LET-



(*a*) Questi fu il primo Sommo Pontefice, che visitò la santa Casa. Per consiglio del celebre Egidio di Alburnoz Legato Apostolico nella Marca ritornò Urbano V. di Avignone in Italia circa il MCCCLXVI. Visitò lo Stato Ecclesiastico, e specialmente l' Umbria, e la Marca, (*Vedi Ragion. Secondo*.) ove avendo con Lui fra la sua numerosa comitiva anche il santo Vescovo di Fiesole Andrea Corsini, venerò il Santuario di Loreto. Viene ciò riferito da molti Scrittori. Pom. Comp. nella sua Regia Picena. Il Serragli Toscano; Antonio Salt di Valenza. Glavinich, ed altri. Vedi il Martorelli nel suo Teatro Istorico.

LETTORE. Gregorio XI. assunto al Pontificato nel M.CCC.LXX. restituì la Sede Pontificale in Roma, mosso ancora dalle insinuazioni della santa Vergine Catarina da Siena. Urbano VI. (1378.) fu il successore di Gregorio. Questo Papa reso certo, come asseriscono gli antichi Scrittori, delle portentose fiamme, e de' celesti splendori soliti a vedersi nella Vigilia della Natività di MARIA Vergine sopra la santa Casa Lauretana, concesse una Plenaria Indulgenza a tutti quelli, che visitassero la santa Casa nel giorno Festivo della Natività di MARIA Santissima, (*Ex Brevi Bon. IX. Rationi congruit &c.*) giorno, che IDDIO volea contradistinto nella Casa della sua benedetta Madre anche con celesti prodigj rimirati tante volte con giubilo universale, e pari maraviglia.

PELL. Ma Voi Signor Custode nulla mi avete accennato di queste celesti fiamme.

CUST. Nello scrivere questo Compendio ò a bella posta tralasciato di parlare particolarmente di questo assai contestato prodigio, come ancora di moltissimi altri miracoli secondo l' ordine del tempo, in cui avvennero, riferiti dagli Storici, considerando esser bene di così contenermi per tanto meno interrompere il filo della mia ristretta Istoria. Vi abbisognarebbe un intiero volume per la sola esposizione de' più autentici miracoli in grandissimo numero operati in questa benedetta Casa.

PELL. Qualora grave cosa non vi fosse, bramarei di queste prodigiose fiamme avere almeno qualche contezza.

CUST. Procurarò di rendervi a suo tempo contento. Voi intanto proseguite a leggere.

LETTORE. Bonifacio IX. ad esempio del suo Antecessore Urbano VI. confermò, e concesse parimenti altre Indulgenze in questa santa Casa Lauretana. Nel suo Pontificato celebrossi di nuovo

il Giu-

il Giubileo nel MCCCC. Circa questo tempo i Recanatesi ordinarono, che si ristaurasse la pubblica strada, onde da Recanati alla Chiesa di Loreto commodamente andare. Lungo ad essa strada edificarono alcune piccole Cappelle, che potessero servire, e di stimoli di pietà, e di rifugio, e di ricetto ai Viandanti. Ad esempio de' Recanatesi si lastricarono, e si allungarono le strade sino a Loreto da varie Città, e Paesi della Marca, Ancona, Osimo, Fermo, Monte Santo, ed altri luoghi. Si fecero nuovi ponti a' Fiumi, e Torrenti, che scorrono nella Marca a maggior commodo de' Viandanti, e Pellegrini.

Lo scisma intanto, cui simile mai non fu nella Chiesa, per anni quaranta tenne occupati in gravissime, e molestissime cure i Pontefici eletti dopo Bonifacio IX., e privò sicuramente questa santa Casa di quella maggior distinzione, ed onore, cui avrebbe in tempo di quiete contribuito la santa Sede di fresco in Roma restituita prima di questo scisma. Ma finalmente con unanime consenso fu eletto Martino V. nel Concilio di Costanza nel 1417., ed ebbesi una volta la pace, e la concordia del Mondo Cattolico.

Questo Pontefice, che visse ben adulto nel primo Secolo Lauretano, ebbe sempre a cuore di rendere vieppiù cospicuo questo Santuario con qualche sua munificenza. Concesse adunque amplissime Indulgenze a chiunque, specialmente nel mese di Settembre, in cui cade la Festa della Natività di Maria Santissima, visitasse con debita divozione questa beata Casa, come rilevasi dalla Bolla di Giulio II. Unì a questo spirituale vantaggio anche il commodo temporale. Verso l' anno M.CCCC.XX. (1420.) fece dare principio in Recanati a Fiere solenni a lode, e gloria, ed onore della Vergine di Loreto, com' Egli nelle sue Bolle si esprime. *Ad laudem, & gloriam, & honorem Lauretanæ Virginis*, avvisandosi ancora, che sarebbe ridondato, come avvenne, in mag-

in maggiore vantaggio della Villa di Loreto, attesa la vicinanza del luogo. Volle di più, che l' Indulgenze suddette durassero i tre mesi di Settembre, Ottobre, e Novembre, ne' quali in Recanati si facevano le dette Fiere. Tanto era grande il concetto alla Santità del Luogo, e la divozione di questo Pontefice verso la santa Casa Lauretana, di cui le maraviglie venivano per il mondo tutto predicate. Concorrevano in questo tempo buoni Sacerdoti, che si offerivano per volontarj Ministri al divoto servizio di Maria Vergine, e della santa sua Casa.

Eugenio IV. nel M.CCCC.XXXI. (1431.) successe a Martino V. Flavio Biondo celebre Istorico di quel tempo, e Segretario di Eugenio fa una notabile testimonianza della venerazione, e della fiducia, che ne' cuori umani ispirava il Santuario di Loreto (*a*). Verso il 1450. Francesco Sforza ad istigazione di Filippo Visconti Duca di Milano mosse le armi contro il Pontefice, ed avendo, dove con la forza, dove con l' inganno a se resa soggetta quasi tutta la Marca, si determinava a venire vincitore a visitare il Tempio della Vergine Lauretana. Ma Giovanni Vitelleschi Vescovo di Recanati, Uomo egualmente pronto in riflettere, che in eseguire, temendo della Militare licenza, ed avarizia,

caricò



(*a*) Recanatum inter, & Adriacum mare paulum a Musione Fluvio recedit celeberrimum totius Italiæ, ut in aperto immunitoque Vico Sacellum Gloriosæ Virginis Mariæ in Laureto appellatum, quo in loco preces supplicantium a Deo Genitricis suæ intercessione exaudiri illud maximum, certissimumque est argumentum, quod eorum, qui votis emissis exauditi fuerunt, ex auro, argento, cera, pannis, veste linea, laneaque appensa donaria magno luenda prætio, Basilicamque omnem plenè complentia Episcopus in Dei, Virginisque gloriam intacta conservat. *Così Flavio Biondo, che visse nel primo Secolo Lauretano. Ma si avrà campo di fare in appresso consimili riflessioni.*

caricò una Nave dei più ricchi, e preziosi doni del Tempio, e si portò con essi a Venezia, indi a Ravenna, e sedato quel turbine di guerra furono riportati a Maria Santissima.

Defonto Eugenio fu assunto al Pontificato Niccolò V. nel M.CCCC.XLVII. (1447.) Anche questo Papa concesse altra anniversaria Indulgenza da conseguirsi nel giorno Festivo della Santissima Annunziata, e proibì severamente nello stesso Diploma, che fossero alienati i doni alla Vergine Lauretana offerti, scommunicando il Vescovo di Recanati, se avesse in avvenire ardito di venderne, o convertirne in altro uso, e privandolo ancora del Vescovato, se dentro lo spazio di un mese non avesse ricuperato i doni venduti, (*Hyer. Angelita.*) dando ancora incombenza di questa ricupera al Pubblico di Recanati. Indi sentendo con estremo rammarico, che Maometto, ucciso Costantino Paleologo Imperatore di Oriente, si era impadronito di Costantinopoli, e che ivi avea fissata la Sede dell' Impero Turchesco l' anno 1452., di dove minacciava la stessa sorte alla Grecia, ed all' Italia, ricordevole, e geloso della santa Casa Lauretana, fortificò il Luogo, (1452.) munendolo di buona guarnigione contro le scorrerie, e gl' insulti di quella barbara Nazione, cui mentre meditava come opporsi, e raffrenarne i progressi, morì, come raccontano, di dolore per sì gran perdita del Cristianesimo. (*a*) Questo Pontefice visitò il Santuario di Loreto.

Calisto



(*a*) La Cronica Riminese dell' anno 1188., fino all' anno 1452. impressa nel *Tomo 15. rerum Italicarum del Muratori pag.* 894. Così dice di Niccolò V. *alla pag.* 964. *col.* 2. Nel detto millesimo del Mese di Giugno si portò Papa Niccolò da Roma per la Morìa, e venne a Spoleto, e lì morirono molti Corteggiani. Del detto mese si partì il Papa, e andò a Tolentino nella Marca, e poi andò a visitare la Nostra Graziosa Madonna santa Maria di Loreto, e poi andò a S. Severino ec.

Calisto III. ascese al Trono Pontificio dopo Niccolò V. nel M.CCCC.LV. (1455.) Deputò Generale delle Armate Roderigo Borgia, e Lucio Giovanni Miliano suoi Nipoti col nome di Legati Apostolici. Uno ne spedì a Bologna, e l' altro fu destinato alla difesa della Marca, e specialmente della santa Casa Lauretana.

Da quanto si è ora detto ben si vede quanto di speciale cura, e di riguardo esigette sì da Niccolò V., come da Calisto il nascente Paese di Loreto di nessuna considerazione, ma di gelosa cura meritevole per il celeste Deposito.

L' anno M.CCCC.LVIII. (1458.) Pio II. occupò la vacante Sede. E celebre il voto, e l' andata di questo Pontefice alla Santissima Vergine di Loreto. Egli stesso dettò l' iscrizione, che fece incidere attorno ad un Calice d' oro, che offerì a Maria invocata in Loreto, pregievole memoria del Voto, e del Donatore. (*Rier.Turs.*) L' iscrizione è questa, ed è molto significante.

„PIA DEI GENITRIX.

„ Quamvis tua Potestas nullis coarctetur finibus, ac totum „ impleat Orbem miraculis, quia tamen pro voluntate sæpius „ uno loco magis quam alio delectaris, et Laureti Tibi placitam Sedem per singulos dies innumeris signis, et miraculis „ exornas; Ego infelix peccator mente, et animo ad Te recurro supplex orans, ut mihi ardentem febrim, molestissimamque tussim auferas, lesisque membris sanitatem restituas Reip. ut credimus salutarem. Interim hoc munus accipito, meæ servitutis signum.

„ Pius Papa II. Ann. Hum. Sal. M.CCCC.LXIIII. (1464.)

Il voto, ed il dono fu accetto a Maria, poichè Pio, concepito appena questo voto sentì d' improvviso rallentarsi l' ardore della febre, e mitigarsi la tosse, perciò pieno di fiducia volle,

N ancor

ancorchè debole, e convalescente partirsi da Roma, facendosi condurre in Lettiga per adempire quanto prima al fatto voto, ed insieme da Loreto portarsi poi in Ancona, ov' era atteso dalle milizie sacre de' Crocesegnati. Più alla santa Casa si approssimava, e più riprendeva di lena, e di forze, talchè sano affatto, ed in prospero stato giunse in Loreto, ove rese grazie alla Vergine Santissima, ed ivi sciolse il voto. Non fu mai per lo avanti veduto in Loreto un apparato di tanta maestà, e magnificenza come in questa occasione, in cui Pio con la comitiva di molti Cardinali, Principi, e grandi Signori di Roma si prostrò avanti alla santa Immagine della Gran Madre di Dio nella sua benedetta Stanza. Per le più rimote Provincie si sparse la fama del religioso voto, e della salute ottenuta da questo Pontefice.

Alcuni anni prima dell' arrivo di Pio in Loreto Niccolò dall' Aste Vescovo di Recanati particolarmente divoto di questa santa Casa Nazarena donò alla medesima molti fertili poderi esistenti nella vicina contrada di Morlongo, onde più facilmente, ed abbondantemente fosse sovvenuta la moltitudine de' poveri Pellegrini, che ricevevano un non leggiero ajuto dalle offerte limosine, perchè in quei tempi questa Chiesa non possedeva terreni, nè avea sicura, e determinata rendita. Essendo però assai grandi, e molto ricche le offerte, che dalla pietà de' Fedeli si ricevevano, con pari pietà venivano copiosamente a poveri distribuite. (*a*)

Pier

(*a*) *Nell' Istrumento di questa donazione così si legge*: (*Ex Turs. & Archiv. Almæ Domus.*) Cum Nicolaus Episcopus Recanat. & Macerat. qui Ecclesiam Beatæ Mariæ de Laureto Recinet. Diec.

Pier Giorgio Tolomei, detto il Teramano successore di Niccolò nel Vescovato fece esporre sotto Pio II., (1460.) come già si è notato, nella Chiesa Lauretana per commodo de' Pellegrini quella relazione istorica già indicatavi, stesa con lo stile di quei tempi, e che sarà sempre un non leggiero monumento della miracolosa Venuta di questa santa Casa, la di cui celebrità, fama, ed il culto specialissimo, quali, e quanto grandi cose fossero molto anteriormente al Teramano, può ognuno facilmente argomentare da quello, che si è finora narrato.

Cust. Per quest' oggi Signore potrà essere sufficiente quello, che avete udito.

Pell. Quanto, e come a Voi piace. Anzi di più vi ringrazio, che tanto ordinatamente le cose accadute mi facciate ascoltare; più facilmente così saprò rissovenirmele.

RA-



Diec. ex dispensatione Sedis Apostolicæ obtinebat, considerans devotionem continuam, & dilectionem sinceram, quam sedulò habebat ad prædictam Ecclesiam Beatæ Mariæ, ac peregrinorum, & aliarum personarum, quæ tam ex votis, quam propter Indulgentiam consequendam, & aliorum debilium, & pauperum hominum numerum copiosum in dies ad ipsam Ecclesiam Beatæ Mariæ, ultra diem festum dictæ Gloriosissimæ Virginis Mariæ, confluentium, & Eleemosynas immensas, quas Christi pauperes ex domibus prefatæ Ecclesiæ recipiebant, & necessario recipere habebant &c. *con quello che siegue*.



Ragionamento Sesto.

CUSTODE, E PELLEGRINO.

Pell. Eccomi di nuovo ad incomodarvi. E a voi buon Giovinetto farò grato compensando il fastidio, che vi prendete.

Cust. Eh nò Signore. Non misurate le cose dalla generosità del vostro animo, nè dalla vostra distinta condizione. A chiunque serve la santa Casa in quest' officio di Custode, ed in altri consimili offici è severamente interdetto, anche con pene spirituali, il ricevere compenso alcuno, nè altra gratificazione. Noi facciamo il dover nostro servendo i Pellegrini, ed i Devoti, e siamo troppo bene compensati, se il nostro servire sia grato, ed accetto a Maria nostra Signora. Su via riprendete la vostra lettura da dove jeri lasciaste.

Lettore. Nel M.CCCC.LXIV. (1464.) passò in Ancona agli eterni riposi Pio II. Fra i Cardinali, che avevano accompagnato il Pontefice si ritrovava in quella Città Pietro Barbo Veneziano, detto il Cardinale di S. Marco. Fu questi tocco dalla peste, che in Ancona in quel tempo violentemente si sparse, e per il fierissimo dolor di Capo, e per i consueti segni (*a*) già si vedeva vicina la morte, dalla quale procuravano lo scampo tutti gli altri

(*a*) *Mortifero veneno pestis in inguine, cum sævo Capitis dolore percutitur*. Così il Riera. Vedi Tursl. ed altri.

tri Cardinali, e Signori, che ritrovavansi in quella Città, dalla medesima prontamente chi quà, e chi là fuggendo.

Era recente ancora la memoria della miracolosa Grazia, che da Maria Santissima invocata in Loreto ottenuta avea il defonto Pontefice Pio. Pertanto pieno di fiducia questo Cardinale comandò di essere così portato. Giunto al sacro Albergo di Maria, d' onde ogni altra persona fu fatta uscire, si prostrò avanti alla Gran Vergine, e cominciò a caldamente invocarla, e pregarla sì per la sua salute, come per il bene di tutta la Cristiana Repubblica priva allora del sommo Pastore. Mentre così fervorosamente orava, fu osservato restare sorpreso da un leggiero, e piacevole sonno. E' fama, che nel mentre pareva, che dolcemente dormisse, per Divina illustrazione manifestato gli fosse, ch' Egli sarebbe certamente l' eletto al Sommo Pontificato, ed essersi simil cosa da Lui stesso risaputa, stante le importune, e replicate richieste fattegli da' suoi più intimi Familiari, che di quel repentino sonno lo richiedevano. Certo è, che pensare non si poteva, che fosse da questo sonno naturalmente preso il Cardinale ivi entrato per impetrare da Maria rimedio a un tanto male, e molto più poi non poteasi ciò immaginare, perchè appena Egli da quell' apparente sonno destatosi, sano, e gagliardo fu veduto uscire dalla sacrosanta Cappella, libero mostrandosi affatto dalla contratta peste, rimanendo per maraviglia attoniti tutti quelli, che del pessimo suo male erano consapevoli. Ciò non ammette dubbio, perchè il Cardinale fatto subito a se venire il Governatore della Chiesa, gli communicò il deliberato disegno, che concepito avea di fare circondare con un sontuoso Tempio quella santa Cappella, e gli ordinò sul fatto, che in suo Nome, ed a sue spese con ogni sollecitudine, e prontezza facesse grandissimi preparativi di calce, e di ogni altro materiale neces-

sario

sario ad erigere un grande, e nobilissimo Tempio in onore di MARIA Vergine di Loreto. Passò indi a Roma per la elezione del Sommo Pontefice. Egli fu veramente l' Eletto, e prese il nome di Paolo II. (1464.) Appena a tanto grado assunto, ben ricordevole de' beneficj da MARIA Santissima ricevuti in Loreto, com' Egli stesso attestar volle nelle sue lettere Apostoliche (*a*), diede principio a far sorgere il Tempio Lauretano, lo che molto gli stava a cuore, facendo demolire l' antica Chiesa, che fabbricarono già i Recanatesi, e circondando di smisurate fondamenta un vasto circuito, sopra cui ergere il disegnato Tempio. Con ogni impegno fece proseguire la incominciata impresa, cosicchè, Lui vivente, viddesi quasi al suo fine condotta, e questa si è il magnifico Tempio, che oggidì si vede.

Era tale il concetto di questo Pontefice alla santità della Stanza Lauretana, che, morto il Vescovo di Recanati, sua dichiarò la Chiesa Lauretana, ed alla sua ispezzione immediatamente soggetta, ed affinchè non mancasse chi in vece sua invigilasse, tenne fino che visse un Vescovo Suffraganeo nella Città di Recanati. Quì sotto potete in nota vedere in che termini lasciò notata simil cosa Girolamo Angelita scrivendo a Clemente VII. (*b*) Sisto IV. Successore immediato di Paolo, ed altri Pontefici in

ap-

PAULI II. TESTIMONIUM.

(*a*) Quamvis pro magnitudine gratiarum &c. (*ex Bulla Dat. Kal. Nov. 1464. Bernard. Cirill. Const. Apostol. Tract. I.*) Manifestat autem rei experientia ad Ecclesiam Sanctæ MARIÆ de Laureto Recanatensis Diœcesis, ubi est Domus, & Imago Beatæ MARIÆ Virginis ob magna stupenda, & infinita miracula, quæ ibidem Ejusdem Almæ Virginis opera apparent, & Nos IN PERSONA NOSTRA experti sumus, ex diversis Mundi partibus confluere &c. *Vide Rieram, Turs. &c.*

(*b*) Interea . . . . Episcopo Recanatensi, qui & Sacelli curam gerebat . . . . vita functo, idem Paulus Summus Pon-

appreſſo non ànno tralaſciato di dichiarare, e chiamare nelle loro Bolle la Chieſa Lauretana loro propria Chieſa con mille atteſtazioni di onore, e di privilegj diſtinguendola. Trecento, e venti anni ſono già ſcorſi, dacchè la Chieſa Lauretana incominciò ad eſſere con onore sì grande contradiſtinta dai Sommi Pontefici, nè mai eſſer può, che non ſia quello, ch' è ſtato. Il Mantovano nel ſuo Poema afferma, eſſerſi da Paolo proſeguita la fabbrica ſino quaſi al ſuo compimento. In quel Poema viene introdotto il Pilota della Nave a così parlare al Principe Antonio, che navigava lungo le riviere della Marca.

„ . . . . . . *Quod cernis Picentia juxtà*
„ *Littora, Delubrum eſt illud venerabile Magnæ*
„ *Matris, ab Aſſiriis, quod Dii ſuper æquora quondam*
„ *Huc manibus vexere ſuis* . . . .

E poco appreſſo

„ *Lauretæ Delubra vocant. Neu crede ſuperbam*
„ *Huc Ædem veniſſe fretis: ſuperaddidit iſta*
„ *Templa Sacerdotum Princeps ingentia Paulus.*

Conceſſe queſto Pontefice grandi Indulgenze da conſeguirſi in queſta Chieſa da quei, che veneraſſero MARIA Vergine nella ſanta Caſa, ed aggiunſe altri privilegj, ed eſenzioni. Sono notabili l' eſpreſſioni, di cui queſto degno Pontefice ſi ſerve nel Breve, o Diploma di queſta conceſſione. Dichiarò, e voll' eſente dalla giuriſdizione del Veſcovo di Recanati la ſanta Caſa Lauretana. (1471.) *Vedi il Turſel. Lib. 2. Cap. 1.* con tutt' i ſuoi Miniſtri,

Pontifex ob eximium devotionis ardorem erga Cubiculum Sanctum Dominæ neminem Epiſcopatui prefecit, ſed illud pro Se ſtare juſſit, neve deeſſet qui pro Eo omnia proſpiceret, in Civitate Recanatenſi hac Epiſcopum ſuffraganeum, quamdiù vixit, retinuit. (*Hyer. Angel. in Hiſt. Virg. Lauret.*)

nistri, e pertinenze, ponendola sotto la tutela de' SS. Apostoli Pietro, e Paolo, e della S. Sede Apostolica, dando ampla facoltà a' Sacerdoti della medesima Chiesa di assolvere i Pellegrini confluenti da casi riservati al Vescovo, ed alla Sede Apostolica. Il proemio di quest' ultimo Decreto è ben da riferirsi. Leggasi nella presente nota. (*a*)

Sisto IV. Successore di Paolo (1471.) aggiunse altre nuove Indulgenze: confermò con Apostolica Autorità circa l' anno 1475. la donazione fatta alla santa Casa da Niccolò dell' Aste Vescovo di Recanati. Concedette altra Indulgenza Plenaria da conseguirsi nei primi Vespri, e in tutto il giorno Festivo della Natività di Maria Santissima. Esentò pienamente la Chiesa di Loreto con tutte le Persone adette al servizio così spirituale, come temporale di essa Chiesa da qualunque giurisdizione, o superiorità, dichiarando il tutto appartenere al diritto, e proprietà della santa Sede Apostolica, dalla quale dovessero eleggersi due Soggetti idonei coll' immediata dipendenza alla stessa santa Sede, ed ai Pontefici *pro tempore* esistenti, uno col titolo di Vicario per le spirituali, l' altro col titolo di Governatore per le temporali cose della Chiesa Lauretana, volendo, che in essa vi fossero otto

PAULI II. ASSERTIO.

(*a*) Cum ad Ecclesiam Beatæ Mariæ de Laureto extra muros Recanatensis Civitatis fundatam, in qua, sicut fide dignorum habet assertio, ipsius Virginis Gloriosæ Domus, & Imago Angelico comitatu, & cætu mira Dei Clementia collocata existit, & ad quam propter crebra, & stupenda miracula, quæ ejusdem Gloriosæ Virginis meritis, & intercessione pro singulis ad Eam recurrentibus, & ejus auxilium implorantibus cum humilitate Altissimus operatur in dies, & ex diversis Mundi partibus, Etiam remotissimis, Ejusdem Virginis Gloriosæ liberati præsidiis populi confluat multitudo &c. (*ex Bulla dat. Kal. Febr. 1471.*) *con quel che siegue.*

to Cappellani da sceglierſi dal Vicario ſuddetto, e più altri ancora ſe il biſogno lo richiedeſſe con i ſoliti emolumenti, coll' obbligo della reſidenza, e particolare ſervizio alla Chieſa, in cui doveſſero cantare ſolennemente almeno una Meſſa ogni giorno, ed ecco forſe o l' antica origine, o la continuazione dell' uſo immemorabile di cantarſi ogni dì una Meſſa entro la ſanta Caſa, quale ſi chiama la Meſſa votiva, e ſi canta da' Signori Manſionarj, e Beneficiati, che appunto ſubentrarono in luogo dei Cappellani ſuddetti, allorchè Leone X. ereſſe un inſigne Collegiata nella Chieſa Lauretana. Il Riera riporta per extenſum una gran parte di queſta Bolla. (a)

I Religioſi Carmelitani produſſero a queſto Pontefice prove ben certe,

(a) *Raffaele Riera al Capo XI. della ſua Storia così riferiſce:* Poſt longas igitur præfationes, poſt egregias ſanctiſſimæ Domus laudes inquit Xiſtus. Cupientes ut ipſa Eccleſia, ad quam ſpecialem gerimus devotionis affectum, congruis frequentetur honoribus, & ut fideles populi libentius eò devotionis cauſa confugiant, confirmamus, & approbamus omnes, & ſingulas Indulgentias, quas fel. recor. Paulus II., aliique Romani Pontifices Venerabili Eccleſiæ ſanctæ Mariæ de Laureto hactenus conceſſerunt, & denuò concedimus nunc, & perpetuis futuris temporibus &c. *Quindi dopo aver dichiarata la Chieſa Lauretana immediatamente ſoggetta alla ſola ſanta Sede Apoſtolica così proſiegue:* Ipſamque eximimus ab omni onere decimarum, & a quacumque alia jurisdictione, non obſtantibus Privilegiis Nicolai V. Predeceſſoris noſtri, quibus conceſſerat Populo, & Communitati Recanatenſis Civitatis cuſtodiam, ſeu conſervationem Oblationum, & aliarum omnium rerum, & bonorum Almæ Domus Lauretanæ. *E più ſotto proſiegue in eſſa Bolla:* Concedimus præterea Vicario, & Gubernatori Almæ Domus auctoritatem diſpenſandi omnes, & ſingulos redditus Eccleſiæ ejuſdem in quoſcumque uſus ipſius Eccleſiæ &c. *Notiſi la denominazione tanto ſingolare di* Alma Domus. *Vedi il Ragionamento X.*

certe, che alla ſpeciale cura, e cuſtodia dei più coſpicui, e ſanti luoghi della Paleſtina furono ſempre i Carmelitani addetti, e deputati, e ſegnatamente con gli altri luoghi della ſanta Caſa Nazarena di Maria Vergine furono Cuſtodi, e quaſi Poſſeſſori, primachè i Saraceni s' impadroniſſero di Terra Santa, onde volontieri condeſceſe il Papa a rendere teſtimonianza di queſto nelle ſue lettere Apoſtoliche a queſto fine ſpedite. (*Turſ. Lib. 2. Cap. 2.*)

Il Cardinale Girolamo della Rovere ſuo Nipote fu dal medeſimo creato Veſcovo di Recanati, e gli fu commeſſa la particolar cura, e Protettoria della ſanta Caſa. Proſeguì queſto Cardinale la molto avvanzata fabbrica del Tempio, al ſervizio di cui aggiunſe molti Sacerdoti. Aumentò il numero de' Cantori, e fornì abbondantemente di ſacre prezioſe ſuppellettili la Chieſa Lauretana.

Circa l' anno 1470. Maometto Imperatore de' Turchi rivolſe all' improvviſo le ſue armi contro l' Italia, e preſe Otranto nobile Città nel Regno di Napoli, ed avendo ſaccheggiato altri luoghi adjacenti, ſovraſtava con rapaci voglie al rimanente della riviera del mare Adriatico. I Recanateſi, quaſi dimentichi della loro Patria, corſero in folla con tutto il loro potere alla difeſa della ſanta Caſa, e giorno, e notte non tralaſciavano di ſtare in guardia, preparati a volontieri morire per lo zelo della Caſa di Maria, Celeſte Pegno ſin dal principio ad eſſi affidato, e ſempre ad eſſi eſtremamente diletto. Penſarono intanto di mettere in ſicuro i più rimarchevoli doni, che ſi cuſtodivano nella Chieſa di Loreto. Fattone però di eſſi autentico inventario, furono queſti cautamente ripoſti nella Torre della Città di Recanati: queſti doni ſi apprezzarono aſcendere non più, che a ſeimila ſcudi d'oro. Fra queſti eravi una Statua di argento ben più alta di un braccio, rappreſentante ginocchione Lorenzo de

Me-

Medici Nipote del gran Cosmo. I Turchi pertanto vogliosi di preda giunsero coll' armata alle Spiaggie del Porto, così detto, di Recanati, nè curando le piccole rapine, furiosi si dirizzarono alla volta della vicina Chiesa di Loreto, che sapevano essere ben ricca d' oro, e di argento. Sproporzionata in vero erasi la difesa de' Recanatesi in confronto al numero de' Barbari, anche per le vittorie feroci, e superbi, ma è cosa certa, che Maria Santissima, prese custodia del suo Albergo, poichè appena furono a Loreto vicini, ed al sacro Tempio in faccia, che di repente paurosi, e confusi, non solamente arrestarono il loro furibondo corso (*Turs. & alii.*) ma da occulta virtù si sentirono sforzati a rivolgere i passi addietro, il che fecero altamente gridando, ed esclamando: Andiamo, andiamo, quella Casa è custodita dal Grande Iddio.

Il Cardinale della Rovere fece in modo di alta, e forte Rocca cingere la sommità del Tempio di Loreto, per servire in altro simile emergente di opportuna difesa contro gl' insulti, e le scorrerie de' Nemici.

Dopo Sisto IV. ad Innocenzo VIII. furono affidate le Chiavi di Pietro nel MCCCC.LXXXIV. (1484.) Questo Pontefice mandò in regalo alla Vergine Santissima ricchi, e preziosi arredi, e superbi arazzi tessuti di seta, e di oro, con un Medaglione di oro mirabilmente lavorato, mostrante lo Stemma gentilizio della sua Casa per appendersi appiè della santa Statua della Vergine. (*Cod. Laur.*) Coll' autorità di questo Papa il Cardinale della Rovere scelse trenta Religiosi Carmelitani, deputandoli al servizio della Chiesa Lauretana, e fra questi il celebre Battista Mantovano. Parimente circa questo tempo Stefano Battori Vaivoda della Transilvania mandò in dono a santa Maria di Loreto una Statua di argento rappresentante l' Immagine della Beatissima

Ver-

Vergine di fila d' oro fregiata, e dell' altezza di due cubiti, e mezzo. Vedeasi appiè di essa l' effigie di questo Principe armato, e genuflesso, lavorata dello stesso metallo, leggendosi in essa la cagione del dono, cioè la liberazione da un grandissimo pericolo, che il devoto Principe ricevette da santa Maria di Loreto. Tanto era diffusa, e grande fino da tempi remoti per tutto il Mondo la divozione, e la fama di Luogo così sacrosanto, come avete già udito affermarsi da Paolo II., che nella sua Bolla asserisce, moltitudine di popolo avere ricorso a questo prodigioso Luogo dalle diverse parti del Mondo, ancorchè lontanissime da Loreto.

Ad Innocenzo VIII. successe Alessandro VI. Sotto questo Pontificato si celebrò di nuovo il Giubileo l' anno M.D. (1500.) Pochi anni prima, cioè l' anno 1496. i sempre divoti Recanatesi offerirono alla Vergine Santissima di Loreto un' assai ricca Corona d' oro ornata di preziose gemme per voto da loro fatto, e per la grazia, che ottennero di vedersi liberi dalla peste, che di giorno in giorno crescendo toglieva molti Cittadini a Recanati. Cessò il contagioso morbo per Divina virtù, subitochè al voto adempirono, portandosi processionalmente alla Santissima Vergine di Loreto. Sopra il Capo della santa Statua di Maria fu appesa la suddetta Corona di oro. Altra Corona preziosissima di rari diamanti vi fu poi sostituita, dono di Ludovico XIII. Re di Francia.

In questo tempo il Cardinale Protettore lastricò di bellissimi colorati marmi in quadretti compartito il pavimento della santa Casa, ch' erasi consumato dalle ginocchia de' divoti, ed anche scavato dalla poco discreta divozione di molti, che in drappi di seta ne portavano via avvolti i pezzetti. Il lavoro de' medesimi quadretti era eccellente, e vagamente fatto a circoli. Con

assenso

assenso del Pontefice si cominciò ad alzare intorno all' entrata del Tempio onoratissime abitazioni disegno del Bramante. Ma le paludi stagnanti attorno a Loreto cagionavàno un aria poco salubre, e ciò fu il motivo, che i Religiosi Carmelitani, molti de' quali in quel frattempo morirono, dopo soli anni nove, dachè furono chiamati, abbandonarono con grande dispiacere dei più divoti fra loro, la santa Casa di Loreto, e per ordine del loro Superiore si trasferirono altrove. (*a*) A questi furono surrogati altri pij Sacerdoti. Pio III. fù eletto Pontefice dopo la morte di Alessandro, ma tre settimane erano appena scorse, quando, morendo, lasciò vacante la prima Sede, cui fu destinato a degnamente occupare il magnanimo

Giulio II. (1503.) Si escirebbe dai limiti, che mi sono prescritto di una giusta brevità, se annoverare si volessero tutte quelle cose, che questo glorioso Pontefice, Emulo della particolare divozione de' suoi Predecessori verso la santa Casa Lauretana, fece a maggior venerazione della medesima, ed a gloria di Maria. Ricordò primieramente nelle sue Apostoliche lettere gli onorevoli privilegj, che alla Chiesa Lauretana concessero i Sommi Pontefici Urbano VI., Bonifacio IX., e Martino V. Asserisce di non avere minor desiderio di onorare la Casa Lauretana, della quale Egli stesso nelle sue Apostoliche lettere narra diffusamente la miracolosa Storia, di quello dimostrato da Paolo II., e Sisto IV., confermandone le concessioni, ed i privilegj. Dichiarò nuo-



a) Il Padre Pietro da Mantova Vicario Generale, obbligato dall' infermità ad allontanarsi da Loreto, proruppe esclamando con questo estemporaneo distico.

Virginis, heu! talamo viduor; mox vivere cesso;
Absque Domo vitæ, quæ mihi vita manet?

Ex sacro Musea Carmelit.

nuovamente la ſanta Caſa Cappella Papale, e riconfermò detta Chieſa ſotto l' immediata dipendenza de' Papi, e della ſanta Sede, e dichiarò ſuoi veri Famigliari, e Commenſali tutt' i Miniſtri del Tempio Lauretano. Eſentò da ogni altra giuriſdizione Loreto, che incominciò da quel tempo ad eſſere libero dalla Sopraintendenza de' Recanateſi, ſtabilendovi un Governatore con mero, e miſto imperio, da ivi deſtinarſi dal Pontefice, cui eſſer doveſſe immediatamente ſoggetto. Liberò da ogni dazio chiunque portaſſe vettovaglie, o altre coſe in Loreto. Fulminò la Scommunica contro chiunque ardiſſe di convertire in altro uſo i doni offerti a MARIA Vergine di Loreto, ed in queſto tempo fu di molti prezioſi doni, e di offerta moneta arricchito il Santuario.

E' ben di dovere, che in nota ſi riportino in parte le parole ſteſſe di queſto Pontefice, che molto giovano al mio intento, ed alla ſoddisfazione maggiore di chi legge. (*a*)

Colla

JULII II. TESTIMONIUM.

(*a*) . . . . . Cum nuper Hieronymus Epiſcopus debitum naturæ perſolverit, Nos attendentes, quod non ſolum eſt in præfata Eccleſia de Laureto Imago Ipſius Beatæ Virginis MARIÆ, ſed etiam, ut piè creditur, & fama eſt, Camera, ſive Thalamus, ubi ipſa Beatiſſima Virgo concepta, ubi educata, ubi ab Angelo ſalutata Salvatorem ſæculorum verbo concepit, ubi Ipſum ſuum Primogenitum ſuis caſtiſſimis Uberibus, lacte de Cœlo plenis lactavit, & educavit, ubi, quando de hoc ſæculo nequam ad ſublimia Aſſumpta extitit, orando quieſcebat, quamque Apoſtoli Sancti primam Eccleſiam in honorem Dei, & ejuſdem Beatæ Virginis conſacrarunt, ubi prima Miſſa celebrata extitit, ex Nazareth Angelicis manibus ad partes Sclavoniæ, & locum Flumen nuncupatum primo portata, & deinde per eoſdem Angelos ad nemus Lauretæ mulieris Ipſius Beatiſſimæ Virginis MARIÆ devotiſſimæ, & ſucceſſive ex dicto nemore propter homicidia, & alia facinora, quæ inibi patrabantur, in

Collem

Colla direzzione del famoso Ingegnero Bramante, e coll' assistenza del Cardinale Girolamo della Rovere Protettore di santa Casa condusse a compimento il Tempio da Paolo II. erettovi, formandolo, e fortificandolo a guisa di ben difeso Castello, o Fortezza.

Quello che sotto la Mirandola accaddè a questo Pontefice vieppiù eccitò la divozione del Medesimo verso la santa Casa di Loreto. Imperciocchè andando Egli a Bologna per reprimere i tumulti eccitativi dal Bentivoglio, nel passare in Loreto celebrò il giorno appunto della Natività di Maria Santissima nella sua Natalizia Stanza, indi proseguendo il viaggio, rese tranquilla la Città di



Collem duorum Fratrum, & postremo ob rixas, & contentiones inter eos exortas, in Viam publicam territorii Recanatensis translata extitit: Cupientesque ipsam, ad quam non minorem devotionis affectum gerimus, quam Paulus, & qui secundum carnem Avunculus Sixtus, in spiritualibus, & temporalibus in dies melius gubernari, de Motu proprio, ac de Apostolicæ Auctoritatis plenitudine Unionem, Annexionem, et Incorporationem dissolventes, decernimus, ipsam Ecclesiam sanctæ Mariæ de Laureto ab omni alia, preterquam Sedis Apostolicæ subjectione debere esse immunem, eamque sub Nostra, ac Beati Petri, & Sedis Apostolicæ protectione Perpetuo suscipimus, Nobisque, & Successoribus Nostris Romanis Pontificibus pro tempore existentibus, Sedi prefatæ, Gubernatorique per Nos, seu Sedem prefatam inibi deputando subjicimus, & subesse volumus, ipsamque Ecclesiam Beatæ Mariæ in Nostram, ac Sedis Apostolicæ Cappellam perpetuo recipimus &c. &c. *Indi prosiegue.* Concedimus etiam quod omnes, & singuli eidem Ecclesiæ de Laureto inservientes pro tempore nostro, & nostrorum Successorum, nostri, & aliorum Pontificum indubitati Familiares, & continui Commensales existant, & esse censeantur, privilegiisque, & immunitatibus, & libertatibus, & antelationum prerogativis gaudeant, & potiantur, quibus alii Familiares nostri, & Successorum nostrorum de jure, vel consuetudine utuntur &c. &c. *Finalmente conferma, ed estende le Indulgenze concedute da Sisto IV., e dagli altri Pontefici suoi Predecessori.* (*Ex Motu proprio sub datum Kal. Novemb. 1507.*) *Riera.*

tà di Bologna col cacciarne il Bentivoglio, poſcia riprendendo coll' armi Faenza, Forlì, e Ravenna, ed altre Città, e Luoghi dello Stato Eccleſiaſtico, ſi portò ſotto la Mirandola, ove ſtimolare con la ſua preſenza i Generali, e Capi dell' Armata, e ſollecitarne con l' aſſedio la preſa.

Ora mentre ſotto una Tenda ſtava con i medeſimi conſigliandoſi della guerra, una palla di ferro groſſa, quanto una teſta di uomo vennegli da Nemici appoſtatamente ſcagliata contro con lo sbaro di un grandiſſimo Cannone. Reſtò atterrata la Tenda, ov' era il Pontefice, ogni coſa confuſamente, e con precipizio roverſciandoſi attorno, ſenza che nè il Papa, nè alcun' altro riceveſſero il minimo danno. Un tale manifeſtiſſimo favore Divino, per cui quaſi riviſſe da una funeſta morte, fu bene dal Pontefice riconoſciuto, ed attribuito all' aſſiſtenza della Beatiſſima Vergine di Loreto, cui avea porto nella ſua benedetta Stanza e voti, e preghiere prima di andarſene con nuovo eſempio in guerra, e che avea invocato al primo ſtrepito, e ruinoſo colpo del Cannone sbaratogli contro. Perlochè, conquiſtata la Mirandola, e ripaſſando in Loreto, non ſolo reſe grazie a Dio, ed a Maria ſua Madre, ma ordinò, che quella palla di Cannone, a bello ſtudio fatta ricercare, e ſeco portare, reſtaſſe per memoria di tanta grazia appeſa alle ſante Mura, ove anche oggidì ſi mira. Ben ricchi, e ſontuoſi furono i doni, che Giulio inviò da Roma alla Santiſſima Vergine (1510.) in maggiore atteſtato di ſua riconoſcenza, e della ſua particolare divozione alla ſanta Caſa Lauretana. Fra i molti preziosiſſimi doni inviati leggeſi in una Croce di Argento dorato di circa quaranta libbre di peſo la ſeguente iſcrizione chiaramente alluſiva alla grazia, ed alla vittoria riportata col favore impetrato dalla Vergine Madre Maria invocata in Loreto.

JU-

JULIUS II. PONTIFEX MAXIMUS
DEIPARÆ VIRGINI LAURETANÆ DICAVIT
ANNO MDX.
IN HOC SIGNO VINCES.

Defonto il Cardinale della Rovere commise il Pontefice all' Architetto Bramante la costruzione del Palazzo Papale avanti il Tempio, e mentre fabbricavasi, ordinò che al Servizio della Chiesa vi fosse un Coro di esperti Musici, facendovi addattare un'eccellente Organo di ricca manifattura, e maravigliosa grandezza. Anche le vaste fondamenta del Campanile, che fabbricare doveasi, al di cui amplo, e grandioso disegno fu in questi ultimi tempi sostituito quello, che ora innalzato si mira, furono opera di questo magnanimo Principe, che pieno di meriti gloriosi, e carico di anni passò agli eterni riposi. Prima però costituì Governatore di Loreto Pier' Antonio Perotto Generale de' Religiosi Silvestrini, che infiammato di divoto affetto verso Maria Santissima di Loreto avea rinunziato di consentimento del Papa alla santa Casa Lauretana nel MDXII. la ricca Badia di San Lorenzo a Loreto vicina: Essa è nel Territorio di Castelfidardo antica, e ragguardevole Terra tre miglia da Loreto distante.

Leone X. di animo egualmente grandioso, e magnifico successe al Pontificato. (1513.) Nel 1515. le due Principesse di Casa d'Aragona, la vecchia, e la giovane, ambedue di Nome Giovanna, già dette dal volgo le due Regine di Napoli, si mossero con gran divozione, e numerosa comitiva a venerare la santa Casa di Loreto. La magnificenza di Leone si distinse in simile occasione, facendo ricevere con grande apparecchio, e regalare le due Principesse in tutt' i Luoghi del loro passaggio per lo Stato della Chiesa.

Confermò Leone tutte le Indulgenze, e Privilegj, e Beneficj fatti alla santa Casa, tanto da Giulio II., che dagli altri suoi Predecessori, ed aggiunse altre Bolle alle già fatte. Eresse una Collegiata Insigne nella Chiesa di Loreto. (*Institutio Capituli anno 1514. Sexto Idus Dec. die Sacro Immaculatæ Virginis Conceptioni. Bulla Leonis X. Ex supernæ Providentia Majestatis &c.*) Sono troppo espresse le testimonianze ne' suoi Pontificj Diplomi, per non essere ommesse, e tralasciate. Eccole riportate in parte nella seguente nota. (*a*)

Dichia-

LEONIS X. TESTIMONIUM.

(*a*) Cum nos memoria repetimus grandia, ac ferè innumerabilia continua miracula, quæ apud Ecclesiam de Laureto multis Christifidelibus pro variis infortuniis, & necessitatibus ubicumque oppressis, qui ad Ecclesiam ipsam de Laureto sola animi moderatione confugiunt, intercessione dictæ Gloriosissimæ Virginis, Illius Unigenitus operatur Altissimus, dignum ducimus, atque debitum, eandem Ecclesiam de Laureto non solum in antiquis concessionum gratiis fovere, & conservare illæsam, verum novis in dies prerogativarum muneribus, largitionibus, compendiisque decorare &c.

LEONIS X. TESTIMONIUM ALTERUM.

Gloriosissimæ Virginis Matris Dei Mariæ, a cujus laudibus sicut neminem cessare fas est, ita ad illas explendas neminem sufficere arbitramur. Cum siquidem nullum promptius miseris, aut efficacius peccatoribus refugium apud Deum inveniatur, merito totius animi, mentisque affectibus recolentes Illam in Cœlis primum adorandam, deinde ubique in Terris venerandam, & loca ejus Nomini dicata omni studio ornanda esse censemus, & illa maximè, quæ Ipsa Beata Virgo sibi Angelicis comitata Cetibus elegit, & assiduè in eis, Fidelium auxilium, & sublevationem, miracula ferè innumera operatur, inter quæ omnium consensu, testimonio, ac devotione Locus ille Lauretanus fama celebris, ac devotorum frequentia cultissimus merito habetur primus.

Cum enim Beatissima Virgo, ut fide dignorum comprobatum est testimonio, è Nazareth Immaginem, & Cubiculum suum divino

Dichiarò, che non potessero in altre opere di pietà commutarsi i voti fatti di andare a visitare la santa Casa di Loreto: Con somma diligenza favorì, ed ajutò gli edificj, indi rivolse l' animo ad ornare la beata Stanza di Maria, non già, che al di dentro ad abellire si avessero le mura di essa, che nude, e scoperte far doveano sempre chiara fede del vero, ma bensì, che all' intorno di esse avesse a sorgere un opera, che superasse ogni magnificenza, che in simil genere si fosse sino a quel secolo vista. Ne incaricò del disegno il famoso Architetto Sansovino, che corrispose alle reali, e vaste idee del Pontefice, che da Carrara nella Luneggiana fece con assai grande spesa trasportare in Loreto grandissima copia di bianchi marmi. Concesse al Governatore Pier' Antonio Perotto di celebrare la Messa in Arredi Episcopali, e di benedire il Popolo con Pontificale rito, e ceremonia. Presentò ricchissimi, e nobilissimi doni alla Chiesa Lauretana; circa l' anno 1520. cinse le Mura di Baloardi, di Bastioni, e di Fosse il Castello di Loreto, munendolo ancora di molti pezzi di grossa Artiglieria per rigettare le scorrerie, e gl' insulti degl' insolenti, e rapaci agressori. In questo tempo molte famiglie

no nutu transferens, postquam apud Flumen Dalmatiæ Oppidum primò, & deinde in agro Recanatensi in loco nemoroso, ac rursus quodam in Colle ejusdem agri particularibus personis addicto posuit: Demum in via publica, ubi modo consistit, illud Angelicis manibus collocando, sibi delegit, & in eo assiduè miracula innumera illius meritis operatur Altissimus. Ob quod complures Romani Pontifices Prædecessores Nostri, & precipuè fel. record. Paulus II., Sixtus IV., & Julius II. Sacratissimæ Virginis merito devotissimi, quò populo Christiano Omnipotenti Deo, & Virgini Matri redderent acceptabilem, Ecclesiam Lauretanam, quæ tanto miraculo creverat, & augetur in dies, variis, & precipuè spiritualibus decorarunt muneribus &c. *con quel che siegue*.

glie ſtabilirono in Loreto le loro Caſe. Eccovi come dal niente crebbe Loreto ad eſſere una popolata, e ragguardevole Terra nel Pontificato di Leone.

Al morto Cardinale della Rovere ſoſtituì il Pontefice in Protettore Bernardino Cardinale di Bibiena. Ordinò, che ſi fondeſſe una Campana di maraviglioſa grandezza del peſo di ventimila libbre, e chiamolla Laureta. Non laſciò di ſtimolare il Sanſovino, e gli altri valenti Arteſici con premj, e con promeſſe, e con lettere alla ſollecita eſecuzione del ſingolare modello per il mirabile Ornato delle ſante Mura, come ſi è detto. Fra le varie lettere di Leone può quì leggerſi riferita in nota una particella di una di eſſe, ove da queſto Pontefice ſi teſtifica di nuovo, qual ſia la ſantità della Stanza Lauretana. (*a*)

La qualità dei ricercatiſsimi intagli, e la quantità delle Statue di marmo richiedevano lungo tempo per l' eſecuzione, nè ſi potè ſotto Leone condurre l' opera al ſuo termine. Ceſsò di vivere queſto Pontefice nell' anno 1521. Principe ben degno di ſopravivere nella memoria degli uomini, e gli ſucceſſe Adriano VI., (1522.) che non arrivò a due anni di Pontificato. Anche Adriano confermò le Indulgenze, l' eſenzioni, ed i privilegj, e bene-

TESTIMONIUM LEONIS TERTIUM.

(*a*) Cum pro immenſis, & infinitis in humanum genus, ac precipue in Nosipſos ab Immaculata Summi Dei Redemptoris noſtri Genetrice collatis beneficiis, ſacroſanctam, totoque terrarum orbe venerandam Lauretanam Eccleſiam, quam Eiuſdem Virginis carnis ſarcinam ferentis Cellulam extitiſſe, & Angelicæ Salutationis, atque divini Partus, quem editura eſſet, Nuncii fuiſſe devotè, ac piè credimus, & in qua Virgo Ipſa uberiorem in dies ſingulos exhibet gratiarum largitionem fidelium cunctorum votis preſtò ſuccurrens . . . . . &c.

beneficj concessi da suoi Predecessori alla Chiesa Lauretana. (*a*)

Clemente VII. Fratello Cugino di Leone fu assunto dopo Adriano alla somma dignità Pontificale. (1523.) Questo fino da' primi giorni, che a tanta grandezza fu elevato non ebbe cosa, che gli stasse più a cuore, che onorare con Apostoliche Bolle quella divotissima Stanza confermando in esse gli antichi beneficj conceduti, ed aggiungendone de' nuovi.

Intanto in Loreto continue erano le grazie, e continui i miracoli, che la fede, e divozione de' buoni otteneva da Maria, e Maria dal suo benedetto Figliuolo pietosa impetrava per chi avea ricorso a Lei nella sua Casa.

Grandi, stupendi, continui, ed innumerabili sono veramente i miracoli, in questo santo Luogo avvenuti, Luogo, che Maria volle, che si riconoscesse con tanti prodigj per quella propria Nazarena Stanza, dove meritò la incomprensibile dignità, e grandezza di essere fatta Madre di Dio. Alle chiare positive asserzioni, che si sono in parte riferite nelle Bolle, e Brevi de' Pontefici Antecessori, eccovi in questa nota, si aggiunge quella di Clemente. (*b*)

Con-

ADRIANI VI. ASSERTIO. (*apud Rier. Cap. XV.*)

(*a*) Cum in Recanatensi Territorio Beatissimæ Virginis Mariæ de Laureto Domus sita existat, in qua ut miraculose a Deo ibi Ejus Imago locata est, ita quotidie erga Eam visitantes multa miracula operari dignatur Altissimus, ad quam, & ipsum gerimus devotionis affectum &c.

CLEMENTIS VII.

(*b*) Cum nonnulli Romani Pontifices, presertim fel. record. Leo Papa X. Predecessor, & secundum carnem Frater patruelis noster respicientes multa, & magna miracula, quæ in Ecclesia nostra Sanctæ Mariæ de Laureto quotidie operatur Altissimus, ac moti singulari devotione, & religione Ecclesiæ ipsi . . . . . &c.

Contasi fra i beneficj di questo Papa l' aver tolto a' Recanatesi tutto quel poco di maggioranza, che per avventura era ad essi rimasta in Loreto, e vi deputò Governatore Giovanni Matteo Giberti Vescovo di Verona, uomo per dottrina, e virtù molto chiaro. Sotto questo Governatore furono tirati in volta i Portici del Palazzo. Ma Clemente fisso nel pensiere di condurre a fine i superbi, e magnifici intagli, e l' effigiate sculture de' marmi, che attorniare dovevano la Stanza di nostra Signora, chiamò Antonio Sangallo, Niccolò Tribolo, Raffaele Baccio, e gli altri famosi statuari di quel tempo, e loro premio grande propose, costituendo sopraintendente alle Fabbriche, e specialmente a questa tant' eccellente opera Rainero Nerucci da Pisa. Erano già in gran parte intagliati, e puliti i preziosi marmi, quando il Nerucci avvisossi di gettare a terra l' antico muro già da' Recanatesi alzato attorno alla santa Casa per sostegno, e riparo delle sante Mura, volendo invece di quel muro sostituirvi la nobilissima incrostatura de' preparativi marmi. (*a*)

Cust. Eccovi, o Signore, al punto di udire ciò, che nello scorso Ragionamento vi accennai.

Pell. Ben mi sovviene, che mi avvertiste avere io da udire notabil cosa, che avvenne, quando l' Architetto Nerucci dovette, a norma degli ordini di Clemente VII., demolire quell' antica muraglia.

Cust.

(*a*) Dieci furono i più eccellenti Artefici, che impiegarono la finissima tempra dei loro Scalpelli. Baccio Bandinelli. Domenico Lamia detto il Bologna. Niccolò de Pericoli sopranominato il Tribolo, Francesco da San Gallo, Raffaele da Monte Lupo, Girolamo Lombardi, e suo Fratello, Simone detto il Mosca, Il Cav. Gio. Battista della Porta, e Tommaso suo Fratello.

Cust. Udite dunque, ed apprezzate il fatto, che agli occhi di tutti fu noto, e patente.

Lettore. Atterrando quell' antica, e grossa muraglia di mattoni attorno alle sante Mura fabbricata, con sorpresa, e maraviglia grande ritrovò il Nerucci essersi in maniera scostata da quelle benedette Mura, che un Fanciullo agevolmente poteva fra il detto muro, e le pareti della santa Casa girare tutto all' intorno con fiaccola accesa ogni qualvolta ciò abbisognasse di fare, e chiunque desiderava accertarsi di simil cosa agli occhi proprj il credesse. Sono pochi anni, così lasciò scritto lo Storico Lauretano, (*Turs. lib. 1. cap. 16.*) che vivevano molti uomini da bene, e degni di ogni fede, quali narravano a Raffaele Riera uomo di singolare virtù, dal quale io stesso ò inteso questa cosa affermarmi, aver' essi più volte veduto passare fra l' uno, e l' altro muro un fanciullo, che liberamente girando, ritornavasene al luogo, ond' erasi mosso. L' istesso Architetto Nerucci affermò fra le altre cose al medesimo Riera, stante la molta famigliarità, che fra essi passava, aver' egli trovato, che quel muro contro ogni ragione di Architettura era dalla santa Camera separato, ed avere bene considerato, esser non tanto per la vecchiezza, attesa la sua grossezza, ed il buon materiale, con cui era costrutto, quanto per Divino Volere ormai cadente; quasi bastevolmente avesse a conoscersi, che la Madre di Dio avea voluto, senza che vi avesse luogo l' industria umana, sostenere in piedi le mura della sua diletta Stanza per quanto assai più rovinose, e per quanto senza paragone più antiche, ed anteriori di tanti, e tanti secoli fossero di quel muro da' Recanatesi fabbricato. Nel demolirsi pertanto questo muro furono per qualche tempo in questo stato lasciate le cose, affinchè da ognuno potessero osservarsi. Tolta finalmente tutta all' intorno questa muraglia, si tirò prima

ma al basso una trave, ed il soffitto di legno, di cui adorna la santa Casa venne, giacchè il Sommo Pontefice giudicò, che alla santa Cappella fosse di pietra fatta la volta, quale però sopra i marmi esteriori posare dovesse, e ciò a riguardo, che concependosi per avventura il fuoco nel vecchio soffitto di legno, attesa la moltitudine de' lumi, che dì, e notte entro la santa Casa ardevano, alla medesima danno improvviso, ed inaspettato non avvenisse per colpevole innavvertenza degli uomini.

Si venne indi allo scavo, ove gettare le fondamenta ai preparati marmi. Si strinsero con stuoje, e funi le mura della santa Casa, come dall' arte, e dall' umana prudenza richiedevasi, sul timore, che nel mancarle il terreno all' intorno, non avesse a pericolare per umano attentato. Stette in questo modo la santa Casa come sospesa a forza di machine, finchè riempiendosi con ogni celerità lo scavo, sorsero all' intorno di Essa le fondamenta per i marmi, che circondare la dovevano. Nel tempo che facevasi in giro l' ampio scavo, si potè dagli occhi di tutti vedere, come bene fu osservato, che sotto le ultime pietre delle sante Mura fu trovato esservi ancora la terra polverosa, e minuta, ed una siepe del vicino campo dalle medesime oppressa nel posarsi in quel luogo, ed insieme altri segni della pubblica strada occupata; nuove memorie dell' antico miracolo. (*Turs. Lib. 2. Cap. 22. Trad. Laur. Angelita.*) Che queste cose bene avvertite allora fossero ne scrisse contemporaneamente il medesimo Girolamo Angelita al Pontefice Clemente VII. Eccovi riportate quì in nota le parole di questo ingenuo, e contemporaneo Scrittore (*a*). A queste è ben degna cosa, che unite vadano quelle di Raf-



(*a*) His eo ordine dispositis . . . . Tu Clemens Pater Beatissi-

Raffaele Riera, che circa il fine del Capo 21. della sua Storia Lauretana possono leggersi. (*a*)

Dall' arrivo della santa Casa sino al tempo, in cui si scavarono i suddetti fondamenti, su quali alzare la superba mole de' marmi, scorsero duecento ventisette, e più anni, tanti essendone decorsi da Bonifacio VIII. sino a Clemente VII. Da Clemente poi sino all' anno decimo del Pontificato di Pio VI. felicemente regnante, mentre raccolgo le presenti memorie, sono scorsi duecento sessanta anni, e pure quelle prodigiose mura antichissime, e cadenti, e fuori di livello, come sin dal principio i Recanatesi osservarono, se ne stanno, e persistono ferme nella maniera



tissimæ erga Cubiculum Sanctum Dominæ non minorem devotionis affectum gerens ab inceptis non destitisti. *Dette indi poche altre cose, così l'Angelita prosiegue a raccontargli:* Ejusdem ingenio factum (*dell' Architetto*) ut quo firmius futurum sit opus incrustandi parietes jactis alte fundamentis circumcirca solida, & eadem prominenti Area Cubiculum circumdatum sit, id quod dum fieret, quoque altius fundamenta jacerentur sub jam aliis olim, ut dicebam, Recanatensium opera primi muri jactis fundamentis solido effoso solo per cuniculum introgressi procedentes Artifices, & quotquot introspicere voluerunt, qui multi fuere (mirabile dictu, mirabilius visu) compertum est Cubiculum stare sine fundamentis, stante usque in hanc diem pulvere in viæ superficiæ, cum primum consedisset, invento.

(*a*) Non pigebit referre, quæ multi ingenti animi exultatione, & stupore conspexerunt, & mihi ipsi post aliquot annos retulerunt. Cum enim dejiceretur antiquus ille Murus, qui ab initio fuerat Sacro Sacello conjunctus, deprehenderunt tanta intercapedine ab illo recessisse, ut parvulus puer exutus vestibus, & acceptis incensis candelis inter utrosque muros toto Sacelli ambitu discurreret, & intuentium mentes rei miraculo concitaret. Dum etiam amplissimi fundamenti fossæ ad imum deducerentur deprehenderunt publicæ viæ superficiem, collegerunt ex ea antiquissimum pulverem, & altius penetrantes viderunt extremos lapides Sacri Sacelli, ipsosque exosculantes, & totum demum pendère cernentes, laudabant mirabilem Dei potentiam, sapientiam, & bonitatem, quam ostenderat in mirabilibus Sacratissimæ Domus suæ. *Così il Riera.*

niera stessa, non ostante i violenti terremoti tante volte accaduti in così lungo correre di anni, e quando altro non fosse, il quasi continuo impetuoso urto del Popolo, che spinto dalla divozione in eccessivo numero ivi entro si serra, e con violenza ben grande talora urtasi, e preme. Posano pertanto queste mura senza fondamento alcuno sul nudo terreno, e vi si mantengono ancora. Clemente VIII. nella iscrizione, quale comandò fosse incisa nella gran tavola di marmo alla parte Orientale di santa Casa, e che a suo luogo sarà riferita, volle che ivi si attestasse chiaramente, che la santa Casa si regge, e mantiene senz' aver fondamenti; eccovi ora una particella di detta iscrizione. ...... *cujus parietes nullis fundamentis subnixi post tot sæculorum ætates integri, stabilesque permanent.*

Questa particolarità ben nota, che nel MDXCV. fu in detta lapide incisa, potè ultimamente osservarsi di nuovo nell' anno MDCCLI. regnando Benedetto XIV., e ciò in occasione, che si dovette rinovare il pavimento della santa Casa. Io stesso, mentre queste cose scriveva, ne ò parlato più volte con uomini degni di ogni fede, che a questa cosa furono presenti, e particolarmente con il zelantissimo Canonico Saverio Monti Custode in quel tempo stesso del Santuario, e con gli esemplarissimi Sacerdoti Pietro Chiodi, e Domenico Bologna, che sono al presente Custodi della santa Casa, e con molti altri, che con questi vivono ancora, i quali osservarono, e viddero questa particolarità tanto notabile, quanto certa, e sicura. Ma per ovviare ad ogni qualunque dubbiezza è ben noto, che un Arcivescovo, e quattro altri Vescovi furono dal Governatore Gio: Battista Stella Bolognese invitati, ed un Architetto, e tre Capo Mastri Muratori furono chiamati, acciò scavassero, ed investigassero sotto le sante Mura, e da' testimonj così ragguardevoli, ad ogni ec-

cez-

cezzione superiori, e dagli esperti Intendenti si conoscesse, ove ancora le medesime Mura posassero, e persistessero ferme, ed il tutto accuratamente si osservasse in quella stessa occasione, in cui doveasi rifare il logoro, e consunto pavimento di marmo entro la santa Casa. Notisi di più, che per combinazione ben rimarchevole si trovarono nel giorno di questa visita in Loreto tre Architetti Forestieri, che per visitare la Santissima Vergine di Loreto eransi mossi da diverse parti, perlochè questi ancora specialmente invitati furono a tanta solenne ispezzione. Scesero di fatto l' Arcivescovo, con gli altri quattro Vescovi, i quattro Architetti, ed i tre Capo Mastri, e dentro la santa Casa si portarono. I Custodi della santa Casa, de' quali il primario era in allora il Signor Canonico Saverio Monti, e qualche altra Persona si trovarono presenti.

Scavarono adunque attorno attorno sotto le sante Mura i Capo Mastri, e gli Architetti stessi, ed immediatamente a fior di terreno tirarono fuora terra superficiale meschiata con piccoli sassi rotti, e sciolti; osservarono i Prelati non solo, ma curvati a terra le sacre loro mani distendendo, le posero, ed in più luoghi toccarono sotto le sante Mura. Il suddetto Canonico Monti mi à narrato, che Monsignore Gio: Antonio Bacchettoni Vescovo di Loreto tirò fuora di là sotto con la terra smossa un' aridissima noce, ed un guscio fragile, e secco di piccola lumaca, e che volle per se custodire quell' arida noce, nuovo segno, e memoria dell' antico miracolo. Di più mi à narrato, che uno degli Architetti Forestieri interessatosi di vedere fino quanto sotto doveasi scavare per potere ritrovare terra vergine, e soda, sopra cui sarebbesi dovuto piantare le fondamenta, avea tanto ampiamente scavato in una parte sotto le sante Mura, che con tutto il Corpo egli stavasi curvo nello scavo, per la qual cosa il

Cano-

Canonico suddetto ne restava molto agitato, e temeva forte, che il sottile, ed antichissimo muro della santa Casa così per umano attentato pendente in aria senz' alcuno appoggio inferiore, allora allora fendersi, e rovinare dovesse. Ma l' Architetto confidentemente non cessò di scavare sino che gridò, Ecco terra vergine, e saltò fuori mostrandone a' periti compagni, ed agli astanti, acciò rimirassero. Molti altri poterono in appresso il tutto osservare, e pieni di stupore, e di allegrezza lodarono unitamente la Potenza, ed il Volere di Dio, che facesse di nuovo vedere, come dopo il lasso di tanti secoli in tal foggia reggesse in piedi, e ferma se ne stasse ancora la Stanza della sua diletta Verginella, e insieme gloriosissima Madre Maria.

Si riammassarono sotto le sante Mura i sassi, ed il terreno indi tolto, e fu disteso, e compito il nuovo pavimento. Questo scavo, ed assaggio incominciossi a fare sotto le mura laterali appiè dell' Altare della santa Casa, così scavandosi dall' una, e l' altra parte all' ingiù sino dietro all' Altare della Santissima Annunziata posto esteriormente alla facciata, che guarda il Ponente, riconoscendosi sotto le sante Mura, come tutti e i Vescovi, e gli Architetti, e i Capo Mastri con giuramento deposero, terreno superficiale, e fragile, come suole ritrovarsi sul nudo esteriore terreno. Di ciò se ne distese Atto autentico, e solenne. Sottoscrissero i Vescovi, sottoscrissero gli Architetti, ed i Capo Mastri, ed io medesimo nell' Agosto dell' anno 1783. con i miei proprj occhi ò veduto, e letto due volte questa autentica deposizione, così sottoscritta, e legalizzata, cercando di vederla col debito permesso di Monsignor Filippo Casoni Governatore nell' Archivio della santa Casa, esistente nel Palazzo Apostolico, ove con più autentici monumenti si è conservata, ed io ben due volte l' ho letta. I Prelati stanno con quest' ordine sottoscritti

di loro

di loro proprio pugno sotto la deposizione di quanto fu osservato, come si è detto.

23. *Aprile* 1751.

Alessandro Arcivescovo di Fermo.

Antonio Vescovo di Jesi.

D. Paolo Tommaso Vescovo di Ascoli nel Piceno.

P. Vescovo di Macerata, e Tolentino.

Gio: Antonio Vescovo di Loreto, e Recanati.

Gli Architetti, ed i Capo Mastri sono così ordinatamente sottoscritti.

23. *Aprile* 1751.

Gio: Giuseppe Presani di Udine Architetto.

Gio: Battista Rusca da Lugano Architetto.

Pietro Bernasconi da Mindrelio Architetto.

Giuseppe Bartolini da Castel Fidardo Architetto.

Gio: Battista Noni Commasso Capo Mastro.

Antonio Lombardozzi Romano Capo Mastro.

Ubaldo Antonio Fiorani da Castel Fidardo Capo Mastro.

Siegue sotto il Rogito, e la ricognizione, e Firma del Notaro.

Cust. Per riprendere il filo dell' Istoria; avete udito o Signore quello, che dall' Architetto Rainiero Nerucci, e da tanti altri fu con allegrezza di animo osservato, sentite ora quello, che indi a poco avvenne, e pieghino la cervice una volta gl' intemperanti Critici, e Filosofi all' aspetto luminoso della verità dove chiaramente si vede esservi il Dito di Dio. Entrino in quest' adorabile Stanza, e colla speranza di quell' ajuto, che infiniti altri esperimentarono, invochino Maria. Questa clementissima Signora in questa sua terrena Reggia facile a tutti si presta, e con incomprensibile compassione pietà la muove dell' umana miseria, e del nostro deplorabile stato, per cui fu Madre glo-

riosa

riosa del Redentore. Poichè, tacciano i Scrittori, non si prezzino i monumenti, e le autorità, nè diasi quì luogo alle prove per se stesse chiare, e palesi, la mano potente di questa Signora piena di Misericordia suole muovere ne' cuori ancora più duri, affetti, e sentimenti tali per questa verità, che quivi, ov' Essa è supplicata, fu veramente la sua terrena Abitazione, talmentechè sentono la certezza di esser' eglino nella Casa di Maria, ed ivi si avvedono sensibilmente, essere Maria, che li muove, li persuade, li ascolta, e di consolazione, e fiduciale speranza gli riempie. Ripeterò con altri, che assai prima di me lo ànno detto, non esservi alcuno di qualunque Cristiana religione egli siasi, ch' entrando nella santa Casa con qualche scintilla di pietà, e divozione, non si senta internamente commosso: e rari sono quei buoni Cristiani, che o nell'entrare, o nel partirsi dal santo Luogo, non si sentano correre agli occhi abbondanti lacrime di compunzione, e di tenerezza. Tanta, e tal' è la commozione, la riverenza, e la fiducia, che la santità del Luogo ispira. E Voi stesso o Signore ......

Pell. Ah seguitate a leggere quello, che avvenne.

Lettore. Alzatasi adunque da' fondamenti la base, su cui ergersi dovea la stupenda opera dei marmi, richiedeva il disegno, che si chiudesse, e murasse l' unica porta della santa Casa, aperta nel muro, che guarda a Settentrione, ed in tre altri ben ripartiti luoghi altrettante nuove porte nelle sante Mura si aprissero, e ciò non tanto, perchè contribuiva alla vaghezza, e magnificenza dell' opera, ma perchè un tale disegno fu da Leone X. voluto, ed approvato, poichè per la continua moltitudine de' Forestieri, e Divoti, che tutti per l' unica porta, che vi era, dovevano entrare, e similmente escirne, troppo spesso accadeva, che gli uni, e gli altri urtandosi, e sospingendosi, come

negli

negli affollamenti del popolo avviene, alcuni troppo ſtretti, ed oppreſſi nel diſordine tramortivano. Onde in ſimil modo giudicò il Pontefice, che non tanto ſi foſſe proveduto alla vaghezza dell' Opera, quanto ovviato ad un tale inconveniente. Ciò non pertanto gran delitto ſembrava così a' Paeſani, come a' Foreſtieri l' ardimento di rompere, e violare quelle miracoloſe Mura conſervate per tanti ſecoli con Divina Providenza ſalve, ed intiere, e molti perciò di amarezza ripieni ſcopertamente dicevano, ed annunciavano un ſicuro caſtigo del Cielo a chiunque tanto ardito aveſſe. (*a*) Il timore dunque della vendetta Celeſte tratteneva i Maeſtri dal cimentarſi a queſta impreſa, e l' eſito dimoſtrò, che vano non era il timore. Poichè l' Architetto Rainiero Nerucci più confidando nell' arte, che riflettendo alla ſantità del Luogo, ſi accinſe a sbucare, ed aprire quelle ſante Mura. Molti ſi erano affollati intanto per eſſere preſenti a ſimile azione. Alza il Nerucci contro il diſegnato ſito il braccio, e percuote col martello la muraglia, dicendo; Qui rompete, ed aprite la porta. Dato appena il colpo gli s' iſtupidì di repente il braccio, e tremando con tutto il Corpo, impallidito, e ſemivivo cadde a terra, e credendoſi vicino a repentina morte, rivocava il comando dato agli operarj, che raccogliendolo ſulle braccia, lo portarono ſpirante a Caſa, ed in queſto ſtato per ott' ore fuori di ſentimento ſi giacque, facendo molto temere della ſua vita. L' afflitta, e pia Conſorte non ceſſava d' implorare il ſoccorſo di Maria Vergine Lauretana. Aprì alla fine

(*a*) *Exclamabant Canonici, exclamabant Oppidani* (così laſciò ſcritto il Riera Scrittore contemporaneo) *& alii multi atrocitatem, impietatemque exiſtimantes ferro violare, quod multis annorum curriculis mirabilis Dei Providentia integrum, illæſumque cuſtodierat.*

fine gli occhi Rainiero, ed a poco, a poco ritornando in vita cominciava a riconoſcere gli aſtanti, indi bene tornato in ſentimenti non ceſſava di accuſare il ſuo ardimento, e di forte addomandarne perdono a Maria. Ne ſcriſſe al Pontefice Clemente VII., ragguagliandolo del tutto, e domandando coſa far ſi doveſſe. Riſpoſe il Papa, che non temeſſe di ubbidire, ed apriſſe le diſegnate porte, perchè Egli era, che lo comandava. (a) Era il Nerucci perfettamente riſtabilitoſi in ſalute, ma nè il comando, nè l' autorità del Papa poterono determinarlo a tentare di nuovo l' impreſa, ed apertamente ricusò di eſporſi. Da una parte intanto gli ordini del Papa ſollecitavano l' eſeguzione; e dall' altra il timore, e l' indugio ritardavano l' opera. Si trovò un tale Ventura Perini Giovane divoto, ed eſemplare, Chierico di Coro della Chieſa Lauretana. Queſti affidato nell' autorità del Papa ſi offerſe ad eſeguirne il comando. Per tre continui giorni eſſendoſi preparato con digiuni, e con preghiere a Maria Santiſſima, riverente accoſtoſſi col martello in mano alle ſante Mura. Era il Perini da numeroſa turba di Foreſtieri, e di Paeſani circondato, quando Egli, poſtoſi ginocchioni è fama, che così parlaſſe. Perdona o ſanta Caſa della Vergine, non ſono io, che ti foro, ma è Clemente Vicario di Gesù Criſto, perchè è vago di tua bellezza: conſentilo o Maria, e piacciati il ſuo buon deſiderio. In così dicendo percoſſe ſenz' alcun danno ſentirne replicate volte il diſegnato luogo nella muraglia. I Maeſtri muratori, che con eguale riverenza, e con orazioni aveano imitato il buon giovane Levita, che replicava confidentemente i colpi

(a) *Muros Sacri Sacelli non timeas aperire, portaſque conficere. Sic jubet Clemens VII.* Vedi il Riera in fine, che queſte parole riferiſce della riſpoſta.

pi, aprirono dopo di lui le mura, ove le tre porte erano disſegnate. Con le ſteſſe pietre fu chiuſa l' antica porta rivolta al Settentrione, il di cui ſito, larghezza, ed altezza può tutt' ora vederſi, e chiaramente rimarcarſi ſotto l' architrave di eſſa ivi laſciato, e che gran maraviglia reca a chiunque l' oſſerva, non potendoviſi in eſſo notare ombr' alcuna di tarlo dopo un sì lungo corſo di anni, e di età, come io ſteſſo ò voluto accertarmene, minutamente eſaminandolo. Nel tempo ſteſſo fu alquanto ingrandita l' unica piccola fineſtra della ſanta Caſa fatta nel muro Occidentale tirandoſi alquanto verſo il mezzo del muro, e fermandoſi con ferrata dorata. Queſto avvenimento è troppo particolare, e certo per non eſſerne traſcurato il racconto.

Cust. Che ne penſate o Signore? A Raffaele Riera ſolea con lacrime raccontare il fatto il medeſimo Rainiero Nerucci molto del Riera amico. (*a*) Ma le ſeguenti coſe riſerbatevi udire in altro Ragionamento.

RA-



(*a*) Il Riera atteſta, che il Nerucci *Erat arctiſſima amicitia ſibi conjunctus in Domino*. Così com' Egli ſcrive.

R



Ragionamento Settimo.

CUSTODE, E PELLEGRINO.

Cust. Siate il ben venuto o Signore. Avete ben ponderato quante prove accompagnino la Storia della maravigliosa Stanza di Nostra Signora?

Pell. Tanta è l' avidità con cui ascolto le cose, che appartengono a questa santa Casa Lauretana, che infallantemente farò quì a pregarvi in ognuno di questi pochi giorni, che mi restano di permanenza in questa Città, acciò di essa ragionar meco vogliate.

Cust. Signore, io non ò cercato ornamento di stile nel raccogliere questo Storico compendio, ed ò procurato di esporre le cose con ordine, e con ischiettezza, e per questo non ò voluto riferire nè i gran Personaggi, che sino da tempi remotissimi si mossero a venerare Maria Santissima in questa benedetta sua Casa, grandi per santità, grandi per condizione, nè gl' insigni pellegrinaggi, nè i distintissimi, e preziosi doni offerti, nè i voti adempiuti per miracoli, e per grazie straordinarie, nè tanti altri miracoli in questo Luogo operati da Dio ad intercessione di Maria sua Madre in ogni tempo, e tanto incessante, e palesamente, che i Custodi, e gli altri, che al Santuario risiedevano, se tutti in autentica forma avessero voluto registrare, avriano dovuto

tutto

tutto dì ricevere deposizioni, e, dirò così, (a) stancarsi in notare, e scrivere grazie, e prodigi. Lo Storico Lauretano, ed altri dopo di Lui, moltissimi, e ben certi ne ànno riferiti. Vi ò indicato i principali Scrittori della Casa Lauretana, potrete a vostro bell' agio in essi soddisfarvi appieno, ed accomodatevi al mio proposito.

Pell. Questo tanto più volontieri io farò, quanto più facilmente noto intanto, e trascrivo quello, che ascoltare mi fate.

Cust. Così a' vostri Paesi felicemente tornando, avrete modo di rendere appagati con sicurezza quelli, che di molte particolarità o sono male informati da' popolari racconti, o dalla insolita gran-

(a) Altro certissimo documento di tutte queste cose si à nella lunghissima lettera, qual' è una ben diffusa relazione scritta al Generale della Compagnìa di Gesù, che in allora era Sant' Ignazio, da uno di quei primi Religiosi Penitenzieri, cui particolarmente incombeva lo scrivere, e dar' esatte notizie al P. Generale, oltre le relazioni, che i Rettori de' rispettivi Collegj doveano a norma delle Costituzioni, o regole della Compagnìa inviare di tempo in tempo al Superiore di essa. Questa lettera fu scritta in data dalla Penitenzierìa di Loreto il dì primo di Maggio 1559., ed il Padre Raffaele Riera de' primi consocii della Compagnìa, e ch' era Penitenziere in Loreto nel tempo stesso in cui fu scritta, tutta per extensum dall' Esemplare di quella la riporta nel suo singolare manoscritto *Historiæ Almæ Domus Lauretanæ*, ed è cosa ben degna da leggersi. Questo antico MS. del Riera conservossi lungo tempo nell' Archivio della Penitenziarìa di Loreto, e molto giovossene il Torsellino, ed un Padre Generale della Compagnìa lo fece indi trasportare da conservarsi in Roma. Leggesi nel Teatro Storico della S. Casa Nazarena, ed in esso potrà soddisfarsi chiunque bramasse leggere la suddetta relazione scritta a Sant' Ignazio, cui lo scrivente, che non potea mentire, così si esprime: *In descriptione multorum mirabilium, quæ meis oculis vidi, & manibus contrectavi licet mihi versari.* Grande, e sicura testimonianza, poichè bene accertate dovettero essere le cose, che a S. Ignazio furono partecipate in essa.

grandezza del miracolo sono ritenuti a prestargli fede, quasi che a Dio possa essere difficile qualunque cosa per quanto straordinaria, ed imposfsibile a noi sembri.

Pell. Il mio principale motivo si è di soddisfare alla mia, ed anche all' altrui divozione se avrò a ripetere quello, che appartiene ad un avvenimento così memorabile, e così per tutto il mondo famigerato, che superfluo sarebbe di rintraciarne, o rinovarne le antiche memorie, se noi uomini non avesimo a nascere al Mondo di ogni cosa affatto ignoranti.

Cust. La memoria di un singolare beneficio risveglia sentimenti di gratitudine. Maria Santissima può esiggere di meno della gratitudine immensa, che a Lei particolarmente dobbiamo? Ed è sempre un nuovo nostro bene l' istesso rissovenire un tanto singolare dono per renderne grazie a Lei, e cantarne le glorie. Proseguite voi dunque a leggere da quel punto, ove jeri lasciammo.

Lettore. Mentre la santa Casa così veniva adornata, fu per frode, e strattagemma de' nemici presa la Città di Roma, e Papa Clemente potè appena ricoverarsi entro il Castello Sant' Angelo. Assediato Egli dalle Truppe Imperiali, chiese anche per mezzo di lettere compasfsionevoli, e dolenti l' ajuto della Vergine Lauretana. Furono fatte preghiere per la salvezza del Capo della Chiesa universale, e si ammassarono tre mila scudi, che sopravanzavano, inviandosi a Sua Santità necesfsitata a radunare eccessive somme di denaro per saziare l' ingorda avidità delle insolenti truppe nemiche, e con immenso prezzo la libertà ricomprarsi. Sciolto alla fine dal pericolo della guerra, e della vita, dopo avere in Bologna coronato l' Imperatore Carlo V., nel ritornarsene a Roma portosi alla santa Casa a ringraziare la sua gloriosa Liberatrice. Restituì i denari presi in prestanza, sollecitan-

citando gli Architetti, ed i Maestri all' intiero compimento, ed ornato del Tempio Lauretano, e del Palazzo Papale. (*circa il* 1530.) Certo è, che nel suo Pontificato fu coperto il Tempio con vasta, e nobile Cupola, che tanto sopra il tetto s' innalza, quanto il tetto da terra. Tanto era a cuore a questo Pontefice l' onorare la Stanza di Maria Vergine, e beneficare insieme Loreto, che scrisse a Giovanni Antonio degli Stati allora Governatore, ed all' Architetto Sansovino in questi precisi termini. „ E' a Noi stato significato, che costì l' aere, e specialmente nell' estate fassi cattivo, sì perchè non so qual Colle, il quale soprastando a questa Cappella, e Chiesa si oppone in guisa, che non possono i venti dalla parte de' Monti alla terra giovevoli spirare, sì perchè nella sottoposta pianura si stendono insino a cinque miglia discosto molte paludi, e boschi, che generano cattiva sanità, onde desiderando Noi di far sì, che tolte queste cagioni, si tolghino i mali effetti, che ne nascano, e sana sia quella Chiesa per gl' infiniti meriti della Gloriosissima Vergine Maria, e per l' innumerabile moltitudine de' popoli, che colà concorrono per tutto il Mondo celebre, e famosa, già abbiamo espressamente ordinato, che quel Colle, che a Lei si alza sopra, sia spianato, le paludi con ampie fosse, e scolatoj rasciugate, e le selve siano a terra gettate". (*Riera*) Intraprese il Governatore un' opera così vantaggiosa con molto ardore di animo, e con sollecita diligenza l' anno MDXXXIII. (1533.) Avreste creduto, che alla Madre di Dio fosse piacciuto eleggersi un sito, e permanenza non buona, acciocchè anche per questa parte il suo ajuto, e favore maggiormente apparisse. Di fatto è fino da gran tempo, che Loreto addivenne per la fertilità, ed abbondanza di ogni cosa una terra di promissione, per la rettitudine, e contemperamento delle leggi una permanenza

nenza di liberi Cittadini, per la maniera degl' industriosi Abitanti una Città di refugio, e per il provido, e religioso governo una mensa liberale non solo agli Abitanti del luogo, ma specialmente ne' tempi di penuria, e carestia, a tutte le miserabili persone de' circonvicini, e de' lontani Paesi, o sia per gli ajuti, ed elemosine, o per le abbondanti provisioni di pane, con cui alimentare le povere loro famiglie, riportandone al doppio, ed anche più di quello erano astretti dalla carestia provedersi colla stessa quantità di denaro ne' proprj Paesi. Questa cosa si è in ogni simile circostanza notato. Tanto è particolare, e grande la Protezione di Maria a questa sua diletta Città. (*a*)

Intanto nell' animo di Clemente, o per avvertimento della Storia Lauretana dedicatagli dall' Angelita, o più tosto per divina disposizione, destossi un vivo desiderio di volersi tanto meglio accertare delle miracolose traslazioni della Casa Nazarena. Per ciò fare fra i nobili suoi Camerieri di onore tre ne scelse, uomini di esatta fede, e di singolare pietà, acciò di bel nuovo esaminassero tanto in Loreto, che nella Dalmazia, ed indi nella Galilea quanto di certo raccogliere, ed osservare potessero. Di tutto l'occorrente fornitigli pregò loro un prospero viaggio. Giunti questi in Loreto con attenta considerazione esaminarono, ed a parte a parte contemplarono la santa Casa.

Ne

(*a*) *Ecco come di Loreto parla l' Ughellio nella sua Italia sacra stampata in Colonia* 1565.: Lauretum est domicilium hoc tempore Sanctæ Domus, in qua Deipara nata est, atque educata, & in qua demum Jesus Christus Æterni Patris Filius, dum adventu suo piissimo mundum illustraret, humanam carnem assumpsit. Locus sanè Italiæ decus, Orbis Miraculum, Nationum celebritas, Gentium gaudium, Asylum, expiatio peccatorum, Peregrinantium requies, Piorum desiderium iteratum, & amor.

Ne presero con attentissima diligenza, le più autentiche informazioni, e le più esatte misure, indi nell' apparecchiato Naviglio verso la Schiavonìa sciolsero le vele. Arrivati a Tersatto trovarono nel luogo ben noto l' antica Chiesetta, come si disse, da Niccolò Frangipani erettavi, venerata specialmente, e famosa tra quei Popoli, sì perchè era un certissimo monumento dell' antico prodigio, come per avervi Maria Vergine operato nuovi miracoli a prò de' suoi divoti, ed in tutte le parti ritrovàndola eguale di grandezza alla Stanza di Loreto, osservarono sul muro di essa a caratteri incisa la già descritta memoria, che la Casa Lauretana era già ivi stata, e viddero i monumenti del Frangipani conseguentemente lasciati, il di Lui Sepolcro, il Tempio erettovi, il Convento per i Religiosi fabbricatovi. Queste, ed altre cose venivano dagl' istessi Paesani additate, nel mentre, che il loro racconto confermavano copiose lacrime spargendo in rissovenire con divoto affetto il perduto bene. Tutte le cose osservate, confrontate, e bene udite avendo, continuarono il loro viaggio, finchè giunsero alla fine a Nazaret di Galilea. Viddero i fondamenti della santa Casa colà rimasti, ed ivi di nuovo distesero per ogni lato le portate misure, e ritrovarono il tutto rimanere ancor' a maraviglia uniforme, come per l' appunto fu già la prima volta osservato tanto dai Dalmatini, come in appresso dai Marcheggiani. Giovanni Senese uno dei tre Signori spediti dal Papa avvisossi sul fatto di seco portare in Italia due di quelle pietre, colle quali usasi communemente in Nazaret di fabbricare le case. A Loreto pertanto ricondottosi Giovanni con i suoi compagni non tralasciò di paragonare con attenzione le due pietre di Nazaret, con le pietre, che compongono le mura della santa Casa, e furono ritrovate essere simili simillissime fra di loro, e della stessa specie di pietra

tenera

tenera, come il Torsellino, ed altri Scrittori segnatamente avvertirono. Ciò anche aggiunse prova, ed accrebbe fede al vero, poichè era ben noto non apparire nella Marca di questo materiale in nessuna per quanto antica fabbrica si ritrovasse, nè in qualunque altro luogo miniera, o cava di questa stessa qualità di pietre. (*Vedi il Tursel. lib. 2. cap. 26.*). Si è talvolta udito Persona, che credendo di avere osservato nel terreno della Marca esservi pietre della stessa specie, e qualità di quelle, con le quali vedesi fabbricata la santa Casa, sembravale con questa osservazione di porre in mezzo un' argomento di assai grave importanza, ed atto a mandare in fumo tutte quelle cose di fatto, che sino ad ora si sono narrate. Segno evidente, che si pretende talora giudicare di un fatto, quando si è insieme digiuno della storia del fatto medesimo. Una di queste Persone addusse in comprova della sua assertiva, che il Signor Sausurre abbia ciò confermato nelle sue osservazioni sul terreno d' Italia. Non sia dunque grave cosa udire quanto questo erudito Viaggiatore ne scrive. Eccovi il Paragrafo estratto dalle osservazioni fisiche del Signor Sausurre sopra il Terreno d' Italia inserito negli Opuscoli di Milano del 1776., ed è il seguente.

,, Ho esaminato i materiali della santa Casa. Ella è costrutta di pietre tagliate in forma di grandi mattoni, e poste l' una sull' altra, e sì bene unite, che non lasciano fra loro se non piccolissimi intervalli. Queste pietre hanno presso a poco il colore del mattone, di maniera che a prima vista si pigliano realmente per una specie di terra cotta. Ma esaminandole attentamente si conosce, che sono di una pietra arenaria di grano finissimo, e compattissimo, a cui il toccàr frequente de' divoti, e de' curiosi à data una specie di lustro, che il fa somigliante in qualche luogo ad una cote di Levante.

D' An-

„ D' Ancona a Rimini la Via Regia, che rade la Spiaggia del „ mare non presenta, che Sabbia, ed alcune colline di pietra „ arenaria, tenera, gialliccia molto simile a quella della santa „ Casa. La Costruzione interiore del bell' Arco Trionfale eret- „ to a Fano in onore di Augusto è di questa medesima pietra".

Ecco dunque vedete, che il Signor Sausfurre non à scritto di avere osservato nella Marca cava di pietre della stessa qualità delle pietre, che costruiscono la santa Casa Lauretana, ma bensì pietra arenaria, tenera, gialliccia molto simile a quella, e di avere ciò notato nelle colline di là dalla Città di Ancona sino alla Città di Rimini. Sono queste colline dalle venticinque alle cinquanta miglie lontane da Loreto.

Dopo i mille, e mille testimonj, dopo le replicate solenni attestazioni, e de' Viaggiatori di Europa, e de' Nazionali della Palestina, dai quali io stesso ò più volte udito ratificarmelo in questo Tempio Lauretano, dopo i replicati confronti, che si sono fatti fino al giorno di oggi, che le pietre delle Fabbriche, e cave di Nazaret sono communemente della medesima stessissima specie di quelle della Stanza Lauretana, come si può vedere diffusamente provato nel Teatro Istorico della santa Casa Nazarena, si vorrebbe forse pretendere, che nella Marca in Italia non potesse esservi, o scoprirsi cava di pietre, che avessero somiglianza a quelle della santa Casa? E' forse la Marca una Provincia situata fuora del Globo Terraqueo, ove non debbano, o non possano esservi terra, e sassi analoghi ai sasi, ed al terreno della Galilea? Non ardirei negare questa somiglianza, ma nè tampoco concederò sapersi, che siasi ritrovata nella Marca cava di pietre della medesima qualità, poichè dopo avervi accertato, che le pietre di Nazaret sono state tante, e tante volte riconosciute, ed attestate della medesima qualità delle pietre

S della

della Casa Lauretana, vi ripeterò, non essersi in tutta la Provincia della Marca ritrovata, per quanto si sappia, e per quanto da curiosi siasi sollecitamente investigato insino ad ora nè antica, nè moderna fabbrica, non cava, o miniera alcuna di quella specifica qualità di pietre, di cui la benedetta Casa è composta. Ne' tempi scorsi objettavano gl' Impugnatori dell' Identità della sacra Stanza, non ostanti le attestazioni de' Scrittori, sebbene alcun poco di attenzione dovesse chiarirli del contrario, che la santa Casa era fabbricata di mattoni cotti, e non di viva pietra, e perciò non poter' essere un' antica fabbrica Nazarena, quasichè nelle sacre Carte non si trovasse scritto: *Lateres ceciderunt, sed quadris lapidibus ædificabimus. Isaiæ IX. 10. Et tu fili hominis sume tibi laterem, & pones eum coram te. Ezech. IV. 1.* E di nuovo: *His qui letantur super muros cocti lateris. Isaiæ XVI. 7.* Ed ancora: *Intra in lutum, & calca, subigens tene laterem. Naum III. 14.*, e più altri passi della sacra Scrittura, che potrebbero addursi. Teofilo Rainaud parlando sul nostro argomento nel suo *Antemurale adversus fortia ingenia* a gran ragione esclamò. *Proh lateritium non argumentum, sed nugamentum!*

Ora dunque a quale altro sutterfugio ricorreranno gl' Impugnatori da questo punto argomentando, giacchè non possono negare, che le mura della santa Casa siano di cava di pietra viva, e non cotta, tante volte riconosciuta, ed attestata essere dessa appunto come quella di Nazaret? Diranno forse, che i Soldati delle Crociate ritornando nel Secolo terzodecimo da Terra Santa portarono seco per mare tutte quelle pietre da Nazaret per reliquia, pesante in vero, e così per divozione ne fabbricarono senza fondamenti in una Campagna la Cappella, che ora dicesi santa Casa, consacrata poi dalla somma stolidezza d' intiere

tiere Nazioni, indi di tutto il popolo Cristiano, e dalla Chiesa medesima? Sì lo diranno, inescusabile pervicacia, anzi lo ànno detto, nè si sono vergognati di scriverlo, come io non senza riso, ed indignazione ebbi a leggere in una Dissertazione di un odierno critico Anonimo. Lo possono ben dire, ma nessuno è in obbligo di prestare orecchio, nè credere sulla loro parola, che i Crocesegnati abbiano per divozione dalla Galilea, paese ben dentro terra, caricata di tante pietre una nave, che à viaggiato così carica nella sola immaginazione del loro cervello.

Ma da questa digressione tornando alla Storia, gl' Inviati dal Papa Clemente lieti, e sempre più ammirando l' alta Providenza del Cielo, a Roma si restituirono, ed al Papa, che ansiosamente gli attendeva, si presentarono immediatamente, facendo una esatta relazione di quanto avevano ritrovato, ed osservato. Grande sopramodo fu l' allegrezza del Pontefice, quindi è, che non lasciò di sollecitare in appresso il Nerucci, acciò quanto prima recasse a fine quello stupendo Ornato de' marmi attorno alla felicissima Stanza di Maria nostra Signora. Ma altrimenti a Dio piacque. Concesse a Clemente di potere inoltrare molto l' incominciata maravigliosa opera, e quasi al suo termine condurre, e riserbò ad un altro il poterla compire. In varj luoghi di questo egregio lavoro si osservano le armi gentilizie di Papa Leone X., giacchè Clemente non permise, che alcuna memoria di se incisa vi fosse. Pontefice tanto più per questo meritevole di laude, quanto che neppure cercare la volle in un edificio tanto magnifico.

Cust. Permettetemi, che quì alcun poco interrompa la vostra attenzione, e vi richieda, se la spedizione da Papa Clemente ordinatá, e quel tanto, che osservarono i tre Signori da Lui inviati sia da porsi da certi Critici del nostro Secolo nel numero

delle

delle frivole congetture, o abbia a considerarsi qual leggerezza di animo di tanto Pontefice. Sentirei di buon grado quello, che questi tali fossero per pronunziare. Ah se Voi o Signore rianderete coll' animo tutte quelle cose, che dal principio fino ad ora udito avete, penso, che confessarete agevolmente, non essERVI nell' umana Istoria fatto più comprovato, quanto lo è la Traslazione portentosa della terrena Stanza di Maria, dono Celeste a noi fatto, pegno di misericordia, e grazia a noi dato, oggetto, che ravviva le speranze di tutti quelli, che in questa benedetta Stanza invocano, e pregano, e sperano ottenere ajuto dalla Clementissima Madre del Redentore. Non è sicuramente l' amore della verità, che ostini questi tali a volerci quasi a forza rapire questo nuovo pegno delle nostre speranze. Ma ritornando il discorso alla spedizione di Clemente, ascoltiamo Raffaele Riera, che potè avere famigliari colloquj con uno di quei tre dal Papa inviati. Quì sotto in nota sono riportate le parole del pio, ed ingenuo Scrittore Riera. (a)

Lettore. Paolo III. Successore di Clemente (1534.) garreggiò in adornare, e beneficare la Casa Lauretana. L' arricchì di spirituali, e temporali vantaggi, e sentendo, che i Ministri del Santuario poteano difficilmente provedersi di Sale, anche in questo gli

(a) Clemens deinde septimus ad Summi Pontificatus Apicem evectus, & bellorum tumultibus prius exagitatus, quinto demum anno sui Pontificatus missis Lauretum, in Illiricum, & Palestinam usque fidissimis nunciis (ex quibus unus mea necessitudine delectatus rem totam manifestavit) qui res Lauretani Sanctuarii in locis illis gestas sibi referrent, auditisque mirabilibus, quæ ad exaltandam Illius gloriam, ubique Dominus fuerat operatus, constituit non solum opus illud ad optatum finem perducere, sed etiam aliis preclaris operibus Sanctissimam Domum illustrare.

gli graziò di venti sacca di Sale da somministrarsi loro ogni anno gratuitamente dalle Saline di Cervia. Elesse per Protettore del Santuario Alessandro Argoli Vescovo di Terracina, uomo di esimia virtù, che distinse molti dotti, e gravi uomini, elegendoli Canonici della Chiesa di Loreto, in cui Egli usò le cerimonie de' Divini Officj con Rito solenne, e Papale, privilegio già concesso alla Chiesa Lauretana, lo che si osserv' ancora. Gaspare Cardinale Contarini gli fu successore nella Protettoria, ma per assai breve tempo, prevenendo la morte i benefici effetti, che la sua vigilanza riprometteva. In suo luogo fu dal Pontefice sostituitò Ridolfo Pio Cardinale di Carpi, che per molti anni instancabilmente si occupò in abbellimento, e vantaggio del Santuario. Dal proemio di una Bolla di Paolo III. chiaro apparisce qual fosse il di Lui animo, e la divozione verso la Casa di Maria Santissima di Loreto. (a)

In que-

PAULI III. TESTIMONIUM.

(a) Postquam fel. rec. Xistus Papa IV. Predecessor noster inter alia motu proprio Ecclesiam Beatæ Mariæ de Laureto, olim in honorem Ipsius Virginis miraculosæ fundatam, in qua, prout fide dignorum habet assertio, Ipsius etiam Virginis Gloriosa Imago Angelico comitata cætu mira Dei clementia collocata existebat, & ad quam propter crebra, & stupenda miracula, quæ ejusdem Virginis gloriosæ meritis, & intercessione ibi Altissimus operabatur in dies, ex diversis Mundi partibus, etiam remotissimis, Virginis Gloriosæ liberati præsidiis populi confluebat multitudo. *E poco appresso*: Recolendæ memoriæ Julius Papa II. Predecessor noster attendens, quod non solum in dicta Ecclesia de Laureto Imago Ipsius Beatæ Virginis Mariæ, sed, ut pie creditur, & fama est, Camera, sive Thalamus, ubi ab Angelo salutata Salvatorem sæculorum concepit &c. *E seguita riferendo similmente tutto ciò, che Giulio II. avea nella sua Bolla esposto*. (Ex Bul. sub dat. 12. Kal. Martii prout in Regest.)

In questo mentre Solimano Imperatore de' Turchi si disponeva ad investire l' Italia, dopo aver soggiogato il Regno di Tunisi per opera di Ariadeno Barbarossa. Unisi Paolo in lega con l'Imperatore Carlo V., e con i Veneziani, e cercando di provedere alla scarsezza dell' esausta Tesoreria per il necessario apparecchio alla difesa, di cui un principale oggetto era il Tempio di Loreto, non si lasciò escire di mano l' occasione, che i Recanatesi gli presentarono. Fecero questi gagliardissime istanze al Papa per essere ripristinati nel dominio di Loreto loro tolto da Giulio II. Aderì Paolo a' loro desiderj, ma temperò le cose in maniera, che rendendo la giurisdizione a' Recanatesi, si conservassero però illesi alla santa Casa i beneficj, e le grazie fatte da' suoi Predecessori. Rendette adunque Loreto a Recanati, eccettuato il Tempio, e salva la giurisdizione del Governatore sopra i Terrazani, ed i Pellegrini, ed anche con le seguenti condizioni. Che dovessero i Recanatesi con forte presidio difendere in ogni caso dalle scorrerie de' Turchi quella preziosa Stanza, rinovare le mura alla sicurezza del Paese, ed ergere ripari, ove il bisogno attualmente il richiedesse, e mantenere libere, e sicure da' ladri le vie, talchè i Pellegrini mai non avessero a temerne oltraggio, e danno, e di più pagassero otto mila scudi spesi dalla Camera sotto Leone X. per fortificare le mura di Loreto. In questi termini tornò Loreto sotto la giurisdizione di Recanati.

Furono di ordine di questo Papa comprati i Boschi a Loreto vicini con le vigne, prati, oliveti, che vi erano all' intorno della Communità di Castelfidardo, e ne venne in possesso la santa Casa, impiegandovisi in ciò della Tesoreria del Papa sei mila scudi. Furono ancora da questo Papa comprate altre Possessioni lungo il Fiume Moscione, e donate alla Vergine Lauretana. Volle,

ſe, che vi foſſe un Collegio di ſcelti Giovanetti, che alimentati nel luogo della Canonica con particolare cura, ed ammaeſtrati doveſſero muſicalmente cantare ogni giorno in certe determinate ore le lodi, e le preghiere alla Vergine Santiſſima, ed implorarne il ſoccorſo, ſpecialmente in quel tempo di univerſale ſpavento, e coſternazione, in cui ſi trovava l' Italia. Nè fu vana la religioſa ſperanza del Pontefice, poichè la grandiſſima armata Turcheſca, che pareva doveſſe mandare in total' eſterminio l' Italia, condotta da Ariadeno Barbaroſſa urtò nel Meſe di Agoſto ne' ſcogli de' Monti Cimerj, e quaſi in faccia alla ſanta Caſa naufragò, rimanendo la maggior parte delle Navi fracaſſata, e venti mila Turchi dall' onde inghiottiti, riempiendoſi quaſi tutto il Golfo Adriatico di Cadaveri, di Attrezzi, e tavole degl' infranti Navigli, molte delle quali coſe traſportate dall' onde alle vicine Spiaggie di Loreto, liberi con l' Italia tutta gli Abitanti ſi conobbero dall' imminente pericolo, vicendevolmente eſortandoſi ad onorare quella Potente Liberatrice, per la interceſſione di cui non potea dubitarſi, eſſerſi degnato Iddio di reprimere, e confondere la rabbia, e la ſuperbia di quella barbara gente.

S' innalzava intanto il Palazzo Papale, ſi fabbricava il reſtante de' Portici, coprivaſi la Cupola di Piombo, e ſulla magnifica incroſtatura dei lavorati, e ben diſpoſti marmi eraſi quaſi al termine di poſarvi, e tirarvi la volta. Perciò l' Architetto di autorità del Papa calò a terra l' antico, ed affumicato trave, ed il tetto, disfacendo il piccolo Campanile, ed il Comignolo del focolare, e per dare ſeſto, e ferma baſe ſulle mole de' marmi alla volta, e per contenerſi a norma, e tenore del diſegno fu coſtretto ad abbaſſare alcun poco l' alta circonferenza delle mura, attorno alla quale giravano quei ſemicerchi, o lunette in

mezzo

mezzo alle quali fermati, ed incaſtrati vedevanſi molti dipinti vaſi di creta, come ſin dal principio ſi è deſcritto. Così richiedea la ragione, che far ſi doveſſe per iſtabilire la volta di viva pietra, vaga in allora, ed adorna, ma poi per la copia de' lumi offuſcata, ed oſcura. Tutto quello però, che per neceſſità disfare, e togliere ſi dovette dalla benedetta Stanza di Maria, acciò per negligenza degli uomini non ſi perdeſſe, fu ſotterrato, e poſto ſotto il pavimento della medeſima Caſa. Ma i vaſi di terra, e qualche tavola del vecchio ſoffitto ſi conſervarono fuori, giacchè opinione antica ſi era, che quei vaſi, o ſcodelle di terra foſſero ſtate ritrovate nella Caſa della Vergine Beata dai Santi Apoſtoli, che in Caſa di orazione la Caſa di Maria conſacrando, o dai medeſimi Apoſtoli, o da quei primi Criſtiani foſſero ſtate collocate nell' alto delle mura della benedetta Stanza, non tanto per un qual ſi foſſe ornamento, quanto per religioſo riguardo a quelle coſe, che in terra aveano ſervito di uſo alla glorioſa Regina del Cielo. Sembra ciò molto veriſimile, nè leggiere ſono le congetture. Poichè come ſi può venire in cognizione da quei Piatti, o Scodelle, che conſervate ſi rimangono ancora, ſervire dovevano ad uſo domeſtico, ed ordinario, e ſono di più molto diſuguali in grandezza, e figura, ſebbene all' ornamento della Caſa, ed all' eguale diſtanza, e capacità di quei ſemicircoli, o lunette, in mezzo alle quali ſi trovarono eſſere murate, conveniſſe, che foſſero di grandezza eguale, dal che facilmente ſi deduce, che queſte non furono fatte per l' ornato della Caſa, ma l' ornato di queſta fu a quelle accomodato, e ſcelto per conveniente luogo, e per la conſervazione di eſſe. Certo è, che in Italia aſſai nuova, e ſtrana ſarebbe ſtata l' idea di ornare una piccola Chieſa con murarvi in alto dei piatti, e delle ſcodelle di creta, nè ſi trovano traccie di ſimil guſto. Pertanto,

tanto, come si è detto, alcune se ne conservano diligentemente nel piccolo Armario della medesima santa Casa, e si mostrano a' divoti, e le altre mancano quà, e là distratte, come averte lo Storico Lauretano, per dilatare la divozione della santa Casa di Maria Vergine.

Nell' anno MDXXXVIII. (1538.) l' incomparabile opera de' marmi incominciata da Leone, condotta a buon termine da Clemente, e sotto Paolo perfezionata, fu scoperta. Oggetto invero nobilissimo, ed ammirabile, del quale non potrebbesi, a mio credere, dare con parole un' adequata, e corrispondente idea, onde meglio è, che a suo bell' agio con ammirazione, e diletto possa da chiunque ne à il piacere a parte a parte contemplarsi. Questo edificio, miracolo dell' arte degli uomini, fu minacciato di totale rovina con quello, che di molto più prezioso dentro se racchiudeva, le sante Mura della Stanza di Maria, monumento dell' Onnipotenza di Dio. La vasta Cupola, che alla Casa santa sovrasta diede manifesti segni di fendersi, minacciando una vicina deplorabilissima rovina. Paolo III. a così trista nuova spedì immediatamente a Loreto Antonio San Gallo suo Architetto. Questi senza dimora col Nerucci consultandosi puntellò sollecitamente con travi smisurate la Cupola, ed intorno agli otto pilastri sopra i quali posava scavando ben ampj fondamenti prestamente quelli rinforzò con quadrati macigni, e sotto agli otto grandi archi della Cupola quattro archi innalzando ripartitamente, gli unì ad altrettanti dei grandi, venendo così a dare proporzionate basi all' immenso peso della Cupola non solo, ma egualmente provedendo alla vaghezza dell' Architettura. Sorprendente fu la celerità del riparo al gravissimo danno, che si prevedeva. I Pellegrini, i Forestieri stessi, non che i Paesani a gara gli uni degli altri si misero a portare

pietre, ed impiegarsi attorno alle machine, riputandosi fortunati di servire alla Vergine Lauretana, ed alla custodia di quell' Albergo, di cui più Santo non avvi in terra. Il Pontefice Paolo si portò due volte a visitare la santa Casa; la prima l' anno MDXLI. (1541.) allora che tornava dalla Città di Lucca, e dall' abboccamento con Carlo V., la seconda volta tre anni dopo, quando portossi a Bologna ad incontrare Sua Maestà Cesarea, che portavasi alle guerre di Fiandra. Nell' una, e nell' altra occasione prese indicibile consolazione della santa Casa, ed offerì alla Beata Vergine ricchi, e segnalati doni.

Giulio III., che a Paolo successe (1550.) confermò anch' Egli tutte le Indulgenze, Esenzioni, e Beneficj accordati da' suoi Predecessori alla Casa Lauretana. Fu stesa all' entrata del Tempio la scalinata di pietra. Ad insinuazione del Cardinale di Carpi fu data la parte superiore del Palazzo Papale ai Religiosi della Compagnia di Gesù, acciò avessero a deputarvi Soggetti idonei, ed esperti Confessori a beneficio sì de' Paesani, che de' Forestieri da ogni parte del Mondo affluenti a venerare la benedetta Stanza della Gloriosa Madre di Dio, che però la Compagnia vi stabilì ancora Soggetti, che possedendo le lingue oltramontane, erano di giovamento ben grande a' Pellegrini di qualunque Nazione eglino fossero. E' ben la verità, che indicibil' era lo spirituale vantaggio, che per mezzo di quei Religiosi riportavano i Fedeli di ogni parte del Mondo. Certamente può scriversi, ed asserirsi con ragione, che se grandi, ed innumerabili erano i miracoli, che su gli occhi di tutti MARIA Vergine operava, grandi altrettanto, e senza numero erano le conversioni de' peccatori abituati, ostinati, e disperati, per le quali vi abbisognavano i miracoli più grandi della potentissima intercessione di MARIA Avvocata Clementissima, e Refugio de' peccatori.

Dopo Giulio III. fu assunto al Pontificato Marcello Cardinale Cervini nel MDLV. (1555.) col Nome di Marcello II., divotissimo della Vergine Lauretana, e che si era proposto di fare in opportune circostanze cose, che fossero di somm' onore, e gloria di Maria Vergine, e di vantaggio a Loreto. Essendo Cardinale erasi scelto la sua dimora in Monte Fano Terra a Loreto vicina, dov' è fama, ch' Egli nascesse, e di dove con ardentissimo affetto portavasi frequentemente ad offerire il santo Sagrificio all' Altissimo entro l' adorata Casa di Maria. Ma in Cielo era diversamente ordinato. Dentro il brevissimo giro di ventidue giorni, da che tanto meritevolmente era asceso al Soglio Pontificale, passò agli eterni riposi.

Paolo IV. fu indi eletto in Vicario di Gesù Cristo. Appena salito al Trono con nuova Bolla confermò gli antichi beneficj dagli altri Papi alla santa Casa conceduti; aumentò il numero de' sacri Ministri, e promovendolo il Cardinale di Carpi l' anno MDLVIII. (1558.) furono i Penitenzieri accresciuti sino al numero di quaranta. Venivano questi mantenuti dalle rendite del Santuario. Con la continua moltitudine de' Forestieri ancora la ricchezza della santa Casa andava crescendo. Certo è, che dai dieci mila fino ai venti mila scudi, òra più, ora meno raccoglievansi in ogni anno di offerte limosine, che dal Santuario largamente impiegavansi in sovvenimento de' malati, e de' bisognosi, e quanto più con queste i poverelli alimentati venivano, tanto più si aumentavano le oblazioni, e l' elemosine, che tanto salutevolmente erano impiegate, nè vi fu mai alcun Pontefice, come avverte il Tursellino, che di convertire in proprio uso pensasse neppure un soldo di tanto denaro della Cassa di Loreto, o in altre cose distrarre. In soli due tempi avvenne, che qualche somma ne arrivò in mano del Papa, quale somma però

fu in-

fu indi a poco ogni volta restituita. Una volta accadde, quando i Capitani di Leone X. cavarono dalla Cassa di Loreto sei mila scudi per dare la paga a' Soldati esciti in Campagna contro l' armata di Francesco Duca di Urbino, che il tutto saccheggiava, ma Sua Santità ordinò sul fatto al Tesoriere della Marca, che restituisse alla Beatissima Vergine tutto quel denaro. L' altra volta, come si è detto, avvenne nelle dure circostanze di Clemente VII., che non solo restituì il denaro inviatogli, ma cumulò di beneficj, e doni il Tempio Lauretano.

Pio IV. ascese dopo Paolo alla Cattedra di S. Pietro. (1559.) Giusto è, che si riporti la testimonianza di questo Pontefice. Leggasi quì sottoposta in nota. (*a*) Alzò Egli tutto il Portico superiore del Palazzo Papale: ingrandì il vecchio Ospedale: volle l' anno MDLXV., (1565.) che la Terra di Loreto ritornasse in libertà della giurisdizione de' Recanatesi. Fu di ciò cagione la negligenza nell' amministrarsi la giustizia, e nel riparare, e mantenere le mura, che andavano in manifesta rovina. Queste cose ben notare dovette lo Storico Lauretano. Così dopo trent' anni dacchè Paolo III. l' avea di nuovo sottomessa alla giurisdizione



PII IV. TESTIMONIUM.

(*a*) Fervens quem ad Beatam Virginem a teneris annis gessimus sinceræ pietatis affectus omnino nos excitat, ut studium omne nostrum impendamus, quod humilis, & Sacratissima illa Cellula, ubi Ipsa Cælorum Regina concepta, nata, educata, & Mater Dei per Angelum Gabrielem salutata fuit, a Civitate Nazareth Angelorum ministerio in agrum Picenum (ut fide dignorum testimonio comprobatur) cum Immagine sua translata, & apud omnes Christianorum Populorum Nationes in tanta veneratione jugiter habita, non solum in prisco religionis fastigio conservetur, sed etiam Peregrinorum ad eam quotidie confluentium . . . . si fieri potest devotionis efferatur incrementis . . . . &c. Così Pio IV. (*Ex Bulla dat. 19. Oct. 1565. in Regest. relat. in Voto Reverendissimi Bottinii Fidei Promot.*)

zione de' Recanatesi, venne restituita da Pio IV. alla primiera libertà, ed il Governatore di Loreto ebbe ordine di consegnare alla Communità di Recanati otto mila scudi dalla medesima spesi, ancorchè Ella mal volontieri di riceverli acconsentisse. In questo frattempo morì il Cardinale di Carpi, ed il Papa diede la Protettorìa di Loreto a Giulio Cardinale di Urbino a nessuno inferiore in pietà, ed in diligenza in ciò, che risguardava la gloriosa Casa di Loreto. Commise la cura, e governo di questa a Pompeo Palantieri. Appiè del Colle Lauretano nella strada, che al Porto di Recanati conduce, fece scaturire un' assai copioso, e commodo Fonte, e per mezzo di altri Governatori fece più altre cose magnifiche, ed utili.

Intanto altr' armata de' Turchi, che verso Loreto dirizzava il suo corso, empì di spavento i Marcheggiani. Erasi avuta notizia, e spia, che cento cinquanta Galere Turchesche avevano sciolto d' Albania con dissegno di assalire Ancona, dopo avere spogliato il Tempio di Loreto. Al primo romore di ciò, non è credibile con quanta celerità rapidamente scendesse tutta la gioventù di Recanati a Loreto per conservare con buona guardia, e difendere con le armi la santa Casa, e quasi non ricordevole della Patria, si occupava in preparare la difesa di quel Celeste Pegno. Corsero a gara altri Popoli Marcheggiani, e riempirono di gente armata tutta quella riviera, stimando doversi spargere onoratamente il sangue avanti il santo Albergo di Maria, se così abbisognasse, ed in difesa del medesimo. Non vi fu chi non invocasse l' ajuto della Gran Vergine in tanto imminente, e grave pericolo. Fervorose, e continue erano le preghiere de' Sacerdoti, ed in Maria fondavano le loro speranze le pie persone, che sapevano ad Essa mai non ricorrersi invano, e sicuro l' ajuto celeste, tanta si era la loro fiducia, si ripromettevano.

Di

Di fatto i Capi dell' Armata Ottomana, mutato in un subito il pensiero di combattere Ancona, rivolsero il loro furore contro l' Abruzzo. S' impadronirono di Ortona, del Guasto, e di Francavilla, e di altre principali Terre, tutto mandando a fuoco, ed a filo di spada. Dopo avere saccheggiato quasi tutto l' Abruzzo non toccarono in parte alcuna la prossima Provincia della Marca esposta alla loro rapacità, sebbene la speranza, e la sicurezza di ricchissimo bottino in Loreto dovesse avere vieppiù per la vicinanza irritato le loro ingorde voglie. Dalla Protezione, e tutela della Gran Vergine invocata nella santa sua Casa fu riconosciuto lo scampo da sì funesto pericolo, ed il Pontefice fu oltre modo lieto, intendendo, che con la Provincia la santa Casa di Loreto era restata libera dagli attentati de' Barbari.

Avea determinato Sua Beatitudine col parere degl' Ingegneri di fortificare talmente di mura, di bastioni, di fosse, e baloardi i Colli di Loreto, talchè fosse capace il Luogo a sostenere anche un forte assedio, non che difendersi dalle incursioni nemiche; pensiero ben degno di un Pontefice, ma ora una, ora un' altra grave occupazione ritardò l' esecuzione del proponimento di Pio, che da importuna morte fu tolto al Mondo nel MDLXV., succedendogli nell' anno seguente (1566.) all' universale governo della Chiesa il Pontefice Pio V.

Cust. Stimo, che possa essere per ora sufficiente quanto in quest' oggi avete udito.

Pell. Considero per grazia particolare, ed obbligantissima attenzione quant' ò sino ad ora ascoltato, e da Voi stesso ò appreso, sì per quel tanto, che alla santa Casa devesi immediatamente riferire, come per quello, che riguarda la nascita, e l' aumento di Loreto.

Cust. Dalla Venuta di questa sacra Stanza riconosce Loreto la sua origi-

origine: nè può la Storia di Quella essere disgiunta dalla Storia di Questo, e se il Forestiere, ed il Pellegrino sanno ricavare qualche compiacimento da questo mio Storico Compendio, anche il Paesano averà a buon grado di ritrovare in Esso le traccie di quanto più strettamente all' origine della sua Patria appartiene.





Ragionamento Ottavo.

CUSTODE, E PELLEGRINO.

Pell. Eccomi Signor Custode a ricevere nuovamente la più sensibile soddisfazione, che in me produce l' ascoltare ordinatamente le cose Lauretane.

Cust. Signore, io mi compiaccio di rivedervi quì al solito, da ciò congetturando, che non vi abbia annojato la lettura di quanto ò succintamente raccolto.

Pell. Mai non mi saziarei di ascoltare, e discorrerne con Voi.

Cust. Il mio principale oggetto, già vel dissi, si è di eccitare in noi quei sentimenti d' immensa gratitudine, che dobbiamo a Maria Santissima, e la fiduciale confidenza, che dobbiamo avere invocandola in un Luogo, ov' Essa divenne Madre per la nostra Redenzione, e dove non solo concede innumerabili grazie, ma c' invita, e spinge a riceverle dalle sue misericordiose Mani.

Pell. Oh se le mie circostanze me lo permettessero deh quanto volontieri mi eleggerei di finire in questo Luogo il rimanente de' miei giorni.

Cust. Non siete Voi il solo o Signore, da cui abbia inteso essersi concepito un simile desiderio, e non vi è persona, che avendo visitata questa santa Casa con sentimento di vera pietà, non desideri di ritornare a rivederla di nuovo, ed a ribaciare quelle benedette Mura. Voi stesso in questi giorni, da che quì fate dimo-

dimora, avrete osservato intiere compagnie di Pellegrini supplichevoli, e divoti, come non possano nascondere questo desiderio, che loro infallantemente nasce nell' animo: ma quello, che a religiosa tenerezza commove, si è il vederli attorno a questa santa Casa divotamente innamorati girare, andarsene più volte, e poi di nuovo ritornare, finchè giunto il momento da doversi dividere da questa benedetta Stanza, col volto molle di pianto, e col Nome di Maria continuamente sulle labbra, chiaramente mostrare, che in partendo quì lasciano i loro affetti.

Ma Voi fate intanto udire a questo nobile Pellegrino quel poco, che di questo compendio a leggere vi resta.

Lettore. Il santo Pontefice Pio V. ne' primi giorni del suo governo diede una illustre testimonianza alla santa Casa, mentre dovendo Egli secondo il solito benedire gli Agnus Dei, ordinò, che fosse sopra gran parte di Essi impressa la santa Casa di Loreto dagli Angeli sostenuta in aria con questo titolo: *Verè Domus Florida, quæ fuit in Nazareth*. (a) Raccomandò al Cardinale di Urbino l' ispezione, e la difesa di quel felicissimo Albergo, ed il buon Cardinale diedesi tutto a tal cura.

Il Governatore Giovanni Battista Maremonti successore del Pallantieri non più che sei Mesi visse, e dopo di Lui Ubaldo Venturelli poco tempo rimase a presedervi, onde il Cardinale vi prepose Roberto Sassatelli uomo di talento, e prudente, che a maraviglia secondò colla sua istante diligenza i desiderj, e le cure del pio Cardinale. Questo Governatore divertì altrove il corso del Fiume Mosone, che a piè del Colle Lauretano lasciando acque stagnanti nell' escrescenze produceva aria non buona.

V La



(a) La parola Nazaret viene interpretata, Fiore.

La ſcelta, e la qualità de' Canonici, il numero degl' Inſervienti, i nuovi ornamenti al Tempio aggiunti, la ricca magnificenza, e la nitidezza de' ſacri Arredi contribuirono ſotto il governo di queſto degno Prelato non tanto al decoro, quanto maggiormente alla divozione. Con le grandiſſime pietre dal medeſimo fatte apparecchiare ſi principiò da Giovanni Boccalini la nobile Facciata della Chieſa. Moltiſſime intanto erano l' elemoſine, che dalla ſanta Caſa venivano diſtribuite, e diſpenſate, reſtando forniti ben molti poveri Pellegrini di vitto, e di alloggio, i Principi, e Gran Signori liberalmente trattati, e tutte le biſognoſe Famiglie del Paeſe, ch' erano da vergogna tenute di andare limoſinando, venivano abbaſtanza ſovvenute. Eppure per quanto grandi, ed eceeſſive foſſero l' Elemoſine, potè il Saſſatelli fare acquiſto di grandi, e fertili campagne a prò del Santuario, tant' erano le pie offerte, che da' Fedeli ben volontieri ſi davano, vedendole così liberale, e ſalutevolmente impiegate. Tanto è vero, che per diſpoſizione del Cielo più la robba ſi aumenta, quanto più ſe ne impiega per la Gloria, e per l' amore di Dio. Il Pontefice Pio V. mai non potè eſſere rimoſſo alle iſtanze, e preghiere di chiunque ſi foſſe da queſto proponimento, che i voti, i quali cedevano in utilità della ſanta Caſa mai non foſſero commutati, nè in altre opere di pietà convertiti. Vennero fatti in queſto tempo ricchi, e numeroſi doni al Santuario non ſolo dallo ſteſſo Pontefice, e da molti Cardinali, ma d' altri Principi, e ricchi Signori.

Gregorio XIII. (1572.) emulò la divozione de' ſuoi Predeceſſori verſo la ſanta Vergine di Loreto. Non ſolo ne confermò le Indulgenze, ma le ampliò, concedendo a tutti dell' uno, e dell' altro Seſſo, che viſitaſſero la ſanta Caſa, plenaria remiſſione delle loro colpe. Notabiliſſimo contraſegno della ſua venerazio-

zione verso il Tempio Lauretano si fu, che nel MDLXXV. (1575.) essendosi pubblicato l' anno Santo, ed a contemplazione di Roma restando sospese l' Indulgenze, che per tutto il Mondo si ritrovano, eccettuò la sola santa Casa, ove anche nell' anno del Giubileo conseguire si potessero tutte le Indulgenze già concesse a' Fedeli, che divotamente la visitassero, anzi volle di più, che passato l' anno Santo si potessero in Loreto conseguire di nuovo quelle stesse Indulgenze, che a Roma nell' anno Santo eransi pubblicate. Eccessivo oltre ogni credere fu il concorso dopo l' anno del Giubileo alla santa Casa di Loreto, e grandissima la quantità delle oblazioni, e de' voti offerti alla Gran Vergine. Giovanni d' Austria Figliuolo dell' Imperatore Carlo V. si portò questo stesso anno a Loreto per soddisfare al voto, che fece nel procinto di combattere i Turchi in una Battaglia Navale. (*a*) Se fin dal principio si avesse voluto secondo la serie de' tempi esporre, e notare le visite, i voti, e i doni fatti da insigni, e ragguardevolissimi Personaggi, da grandi Principi, Re, ed Imperatori, tutto il tempo necessario per leggere questa ristretta Storia non saria stato sufficiente per solamente sentirne il Catalogo. E' ben noto, che tutto il Mondo si è mosso a venerare, a pre-

(*a*) Giovanni d' Austria Figlio del gran Carlo Quinto dopo la famosa battaglia navale, in cui fiaccò l' orgoglio di Selim Secondo Gran Sultano de' Turchi, venne con numerosa schiera di Capitani, e con seguito numerosissimo di Schiavi tolti dalle catene da cento, e diciasette Galere conquistate, oltre le incendiate, e sommerse. Sciolse il suo voto, ed appese al Tempio Lauretano le Bandiere Ottomane. Gli Schiavi Cristiani tutti presentarono a Maria loro Liberatrice i ceppi, e le catene della loro servitù. Furono queste fuse, e stese in verghe di ferro, e servirono a comporvi le cancellate per riparo ai sacri Altari delle Navate del Tempio. (*Renzol. Cap. VII. Sanct. Lauret. pag. 112.*)

pregare, ed a rendere grazie, e voti a MARIA in questa sua benedetta Stanza fin da' primi tempi cominciando dal miracoloso avvenimento, come ben si è potuto notare. (a) MARIA quì tutti particolarmente abbraccia, tutti consola, poichè non permette, e non vuole, che sconsolato da Lei sen vada chiunque a Lei con fiducia nella sua Casa ricorra. Potrà il Lettore soddisfarsi o nella egregia Istoria del Tursellino, o nel Teatro Istorico della santa Casa Nazarena, giacchè deviare non deggio dal mio proponimento.

Dopo il Cardinale d' Urbino successe nella Protettorìa il Cardinale Moroni. Questi deputò in Governatore Vincenzo Casale uomo integerrimo, e pio. Prelato ben degno di esserlo, che non tanto con le parole, quanto con l' esempio, e con le opere infiammava i Canonici, ed il Clero tutto al diligente servizio di Dio, e della sua Madre Santissima. Imperciocchè assai spesso era il primo ad intervenire in Coro, e cantare i Divini Officj, e ben sovente si poneva a ricevere le sacramentali Confessioni nel Tribunale della Penitenza, adempiendo a tutto ciò, cui erano i Canonici tenuti, servendo così di forte stimolo ad essi, onde non lasciarsi vincere in diligenza da quello, cui erano inferiori di grado, e perchè le communi fatiche si aumentavano, trattò col Protettore, e col Papa, e gli riuscì di accrescere le provisioni di quelli. Così con maggiore stipendio fu premiata, e promossa la maggiore diligenza di ciascheduno. Ampliò, ed abbellì il Coro concorrendovi la generosa pietà del Principe di Bisi-

(a) Conservasi in santa Casa un insigne antichissimo dono di Ladislao Quarto Re di Polonia con entro una Reliquia di S. Ladislao Re di Ungaria. Ma nè delle visite de' Sovrani, e de' grandi Personaggi di tutto il Mondo Cattolico, nè de' loro magnifici, e preziosissimi doni è mio pensiere il discorrere.

Bisignano, ornandolo di eccellenti pitture. Fece per maggiore ornamento dell' Altare di esso gettare dodici Statue di Argento alte più di un braccio, quali con eccellente lavoro rappresentano i SS. Dodici Apostoli. Fu sempre costante opinione, che dette Statue si facessero con gl' invecchiati voti di argento, e queste superano il peso di trecento sessanta libbre.

Affinchè i Forestieri di tutte le parti del Mondo potessero leggere in breve racconto la Storia della mirabile Traslazione della santa Casa, fece tradurre in otto principali linguaggi l' antichissima relazione del Teramano, di cui abbiamo parlato, cioè Greco, Arabo, Schiavone, Spagnolo, Francese, Tedesco, ed Italiano, e queste con la Latina antica in altrettante grandi Tabelle trascritte, fece appendere in adattati luoghi del Tempio, ed oggidì in Esso si mirano appese al muro interiore della Facciata della Chiesa, ed in altri diversi luoghi si legge fino da tempi antichi esposta in altre lingue diverse; ed è ben giusto, che venendo la santa Casa da tutte le Nazioni onorata, venga ancora la di Lei Storia in tutte le lingue celebrata.

Il Pontefice Gregorio, che fin da' primi anni del suo Pontificato avea a cuore, che sempreppiù si propagasse la divozione a questa santa Casa, istituì in Loreto un Collegio per la Gioventù Illirica, grande ajuto, e consolazione a quell' afflitta, e addolorata gente già posseditrice di un tanto Tesoro, e volle, che trenta Giovani venissero quivi ammaestrati per essere di giovamento a quei popoli, assegnando per ciò rendite convenevoli dalla Cassa del Santuario, e riducendo in Collegio alcune case, che prima destinate erano in Ospedale, avendone altrove fabbricato un nuovo. Fece fare nella Chiesa un altro eccellente Organo, ed assai vago per le pitture, e per l' oro, non inferiore a quello di Giulio II. Defonto il Cardinale Moroni sostituì in sua vece

ce per Protettore il Cardinale Vastavillani Figliuolo di una sua Figliuola, e questi al pio Vincenzo Casale destinato Vescovo di Massa, sostituì Vitale Leonori per Governatore di Loreto. Ebbe questo Governatore una particolare attenzione, che fossero bene accolti, e trattati tanto i poveri Pellegrini, come i nobili Forestieri, cosicchè nelle loro Patrie tornando non cessavano chiamarsi contenti del liberale soccorso, e della generosa ospitalità, che loro veniva usata in Loreto.

Sisto V. fu Successore a Gregorio (1585.) nella Cattedra di S. Pietro. Questo Pontefice di Nazione Marcheggiano non volle essere inferiore ad alcun suo Antecessore nell' onorare piucchè potesse la Stanza di Maria Santissima, Avvocata, e Protettrice singolare della Marca, ed in effetti si adoprò di superare ogni altro. Laonde quasi esecutore dei disegni di Marcello II. con distinti privilegj dichiarò Città Loreto, e vi eresse la Sede Episcopale, (a) assegnandole con la Città per Diocesi le ragguardevoli Terre di Castelfidardo, Monte Cassiano, e Monte Lupone, che

(a) E ben dovere, che di questo Pontefice si riportino le parole dalla sua Bolla, quando inalzò Loreto al grado di Cattedrale.

TESTIMONIUM XISTI V.

Considerantes igitur Oppidum Lauretanum . . . . . . in toto Orbe celeberrimum, & in eo unam insignem Collegiatam Ecclesiam sub invocatione Beatæ Mariæ Virginis fundatam excellere, in cujus medio inest illud sacrum Cubiculum Divinis Misteriis consecratum, in quo Virgo Maria nata fuit, & ibidem Ipsa ab Angelo salutata Salvatorem Mundi de Spiritu Sancto concepit, ministerio Angelorum illùc translatum, & ad d. Ecclesiam ob miracula, quæ in dies Omnipotens Dominus intercessione, ac meritis ejusdem Beatæ Mariæ in eodem Cubiculo operari dignatur, Christifideles ex omnibus Mundi regionibus, devotionis, & peregrinationis causa confluere &c. *Con quel che siegue.*

che gli sono attorno. Francesco Cantucci di Perugia fu il primo Vescovo di Loreto, e dopo di questo Rutilio Benzoni, che dottamente difese con sua Apologia l' identità della santa Casa. Correva l' anno MDLXXXVII. quando la bella Statua di Bronzo rappresentante Sisto lavorata di mano del Bernardini, fu eretta, e posta, ove ora si mira alla destra fuora del Tempio sulla scalinata di esso. S' inalzò la vaghissima Facciata della Chiesa tutta di pietra d' Istria, e così maestrevolmente tagliata, e connessa, che si direbbe tutta di un pezzo formata. Nella maggiore altezza della Facciata in nero Marmo scolpita a lettere di oro volle Sisto, che questa Iscrizione vi fosse. DEIPARÆ DOMUS UBI VERBUM CARO FACTUM EST. Titolo il più eccelso, e memorando, che attirare si debba l' ammirazione, la venerazione, ed il culto del Mondo intiero. In consimili tavole di Marmo lateralmente poste leggonsi queste due iscrizioni a lettere d' oro scolpite:

SIXTUS V. PONT. MAX. PICENUS
ECCLESIAM HANC EX COLLEGIATA
CATHEDRALEM CONSTITUIT
XVI. KAL. APR. AN. MDLXXXVI. P. AN. I.

Nell' altra si legge

SIXTUS V. PONT. MAX. PICENUS
EPISCOPALI DIGNITATE ORNATUM
CIVITATIS JURE DONAVIT
AN. MDLXXXVI. P. AN. I.

Condotta a tal termine la mia narrazione, per non mai perdere di mira il mio primario oggetto, dirò brevemente, che quasi tutt' i Pontefici, che a Sisto succedettero fino al Pontefice PIO VI. felicemente regnante diedero particolari attestati di speciale divozione, e di singolare affetto a questa benedetta, e miracolosa Stan-

sa Stanza di Maria nostra Signora, ora con autorevolissime testimonianze, ora con ricchi doni offerti a questo Sacrosanto Luogo, ora col confermarne, ed accrescerne i spirituali vantaggi, ed ora i temporali promovendone. Degno è bene però, che si conchiuda questo compendio col qui riportare la nobilissima Iscrizione, che per ordine di Clemente VIII. (1592.) leggesi incisa nella tavola di marmo, che serve di base alla facciata Orientale del superbo quadrangolare edificio, che le Sante Mura circonda, ed è la seguente.

CHRISTIANE HOSPES, QUI PIETATIS VOTIVÆ CAUSA HUC ADVENISTI

SACRAM LAURETANAM DOMUM VIDES DIVINIS MISTERIIS, ET MIRACULORUM GLORIA TOTO ORBE TERRARUM VENERABILEM. HIC SANCTISSIMA DEI GENITRIX MARIA IN LUCEM EDITA, HIC AB ANGELO SALUTATA, HIC ÆTERNUM DEI VERBUM CARO FACTUM EST. HANC ANGELI PRIMUM E' PALESTINA IN ILLIRICUM ADVEXERE AD TERSACTUM OPPIDUM AN. SALUTIS MCCLXXXXI. NICOLAO QUARTO SUMMO PONTIFICE; TRIENNIO POST, INITIO PONTIFICATUS BONIFACII VIII. IN PICENUM TRANSLATA PROPE RECINETUM URBEM IN HUJUS COLLIS NEMORE EADEM ANGELORUM OPERA COLLOCATA EST, UBI LOCO INTRA ANNI SPATIUM TER COMMUTATO, HIC POSTREMO SEDEM DIVINITUS FIXIT ANNO AB HINC CCC. EX EO TEMPORE TAM STUPENDÆ REI NOVITATE VICINIS POPULIS IN ADMIRATIONEM COMMOTIS, TUM DEINCEPS MIRACULORUM FAMA LONGE', LATEQUE PROPAGATA SANCTA HÆC DOMUS MAGNAM APUD OMNES GENTES VENERATIONEM HABUIT, CUJUS PARIETES NULLIS FUNDAMENTIS

SUB

SUBNIXI POST TOT SÆCULORUM ÆTATES INTEGRI, STABILESQUE PERMANENT.

CLEMENS PAPA VII. ILLAM MARMOREO ORNATU CIRCUMQUAQUE CONVESTIVIT ANNO DOMINI MDXXV.

CLEMENS VIII. PONT. MAX. BREVEM ADMIRANDÆ TRANSLATIONIS HISTORIAM IN HOC LAPIDE INSCRIBI JUSSIT ANNO MDXCV.

ANTONIUS MARIA GALLUS S. R. E. PRESB. CARD. ET EPISCOPUS AUXIMI SANCTÆ DOMUS PROTECTOR FACIENDUM CURAVIT.

TU HIC HOSPES REGINAM ANGELORUM, ET MATREM GRATIARUM RELIGIOSE' VENERARE, UT EJUS MERITIS, ET PRECIBUS DULCISSIMO FILIO VITÆ AUCTORE, ET PECCATORUM VENIAM, ET CORPORIS SALUTEM, ET ÆTERNA GAUDIA CONSEQUARIS.

Cust. Udiste Signore? Ora se degl' innumerabili miracoli, e di più altre particolarità in questo Luogo accadute, e relative al tempo, in cui avvennero, bramate ulteriormente informarvi, aprite la nobile Storia Lauretana di Orazio Tursellino, e di altri, che dopo di Lui Scrittori, ed Apologisti non pochi io vi ò accennato, e contentatevi per ora di quel poco, che ò stimato bene, e necessario raccogliere.

Pell. Io ve ne professo ben grande obbligazione, ma contentatevi, che io vi preghi a sovvenirvi, avermi Voi promesso di narrarmi quei prodigj così contestati delle celesti fiamme in questo Santuario tante volte vedute.

Cust. Sono pronto ad appagarvi. Siavi pertanto noto, che sino dal primo tempo, in cui la santa Casa fu collocata nel Territorio Recanatese i splendori, e le fiamme celesti, che sopra di quella discendevano nella vigilia del dì alla Natività di Maria

consacrato, furono primieramente vedute dal santo Eremita Fra Paolo della Selva per più anni consecutivi. Questo è, come il Tursellino congettura, quel santo Uomo solitario, che accertava al Vescovo, ed al Popolo di Recanati essere la Casa di Nazaret quella, che con tanto, e per tre volte reiterato miracolo, eccitava la maraviglia, e la divozione di tutti. Girolamo Angelita, che le antiche memorie dell' Archivio di Recanati tutte diligentemente rivolse, Gio: Battista Mantovano nel MCCCCLXXIX., e dopo di questi il Riera, ed il Tursellino non tralasciarono ne' loro scritti di riferire tali prodigj, e molto più dovettero farlo, perchè in appresso furono assai spesse volte, e per lungo tempo costantemente rinnovati. A mio parere questo è chiaramente relativo a quel tanto si legge avere scritto quel Fra Paolo della Selva a Carlo II. Re di Napoli in quell' antico monumento, che non ò lasciato di presentarvi nei passati Ragionamenti. Circa la fine di quella lettera leggonsi queste parole, che in nostra lingua così suonano „ Quantunque però i celesti prodigj autenticavano questa Casetta essere la Casa della Madre di Dio, ove il „ Verbo si è fatto Uomo ec. . . . . . . (a)

E' vero che non fa menzione di fiamme celesti, ma già vi dissi fino dal principio, che un Servo di Dio asseriva per divina rivelazione, che la Stanza prodigiosa, per tre volte veduta cangiare di sito, era la Stanza di Nazaret, ove la Santissima Vergine fu dall' Angelo salutata, e che questi, per quanto ne congetturò lo Storico Lauretano, molto probabilmente sia stato quel Fra

(a) *Quanquam vero cœlestia prodigia autenticabant hoc tugurium pro Domo Matris Dei, ubi Verbum Caro factum est, attamen &c. . . . . . .*

Fra Paolo della Selva uomo di particolare Santità, e che perciò la sua umiltà, virtù, che tanto caratterizza i Servi di Dio, dico, che il trattenesse di chiamarsi il testimonio di esse, e favorito dal Cielo, e si contentò di esprimersi generalmente. Ma comunque ciò siasi, questo miracolo de' celesti fuochi non pure molti anni, ma per lungo tempo continuossi ad osservare. Lo Storico Lauretano scrive in questi termini. ,, Non saranno venti anni, o poco più all' incirca, che non pochi Recanatesi altrettanto ragguardevoli per la bontà, quanto per l' età, così raccontarono a Raffaele Riera, da cui l' ho inteso, che furono a memoria loro, entrando il dì Festivo della Natività della Vergine Madre di Dio, veduti di notte scendere dal Cielo fuochi sopra la Casa di Loreto con maraviglia guardandoli la Città tutta di Recanati, e ch' Eglino medesimi più di una volta gli avevano con incredibile allegrezza mirati. Soggiungevano appresso, che i Recanatesi soleano la notte precedente alla Festa, mentre le tenebre più folte divengono, correre con gran commozione a così grata, e gioconda vista per dilettare e gli occhi, e gli animi loro dalle mura della Città, e dalla cima delle Case con la stupenda bellezza di quelle celesti fiamme. E' fama, che tale anniversario spettacolo durasse non di rado a vedersi fino a' tempi di Paolo III. Sommo Pontefice. " Nè vi ha per avventura, prosiegue il Tursellino, fra le cose Lauretane, altra più nobil cosa di questa, perlochè non solamente gli Storici ne ànno lasciato scritto, ma anche Ambrogio Novidio nobile Poeta già ne cantò in leggiadri versi latini, che dedicò allo stesso Pontefice Paolo III. Il pio Cavaliere Bartolomeo Zucchi traduttore del Tursellino, e particolarmente amico di S. Carlo Borromeo, gli à così trasportati in verso Italiano.

,, Cer-

„ Certo è, che tanti Tempj hai per tuo onore
„ Quanti Astri à il Cielo, e quante genti à il Mondo.
„ Vi sian pur quelli, io questo ammiro, dove
„ Nacque Ella : e dir mi giova : In questo luogo
„ La gran Donna del Ciel nel Mondo nacque,
„ Di cui è l' Alma Casa, che sdegnando
„ L' infida Terra del feroce Turco,
„ Dal Suolo svelta, o maraviglia nuova,
„ Volò per l' aure vaghe, e varj luoghi
„ Mutando, i nomi ebbe diversi, alfine
„ Nel felice Picen' fissar si volle,
„ Dov' è Loreto, e di Loreto à il nome:
„ E acciocchè la futura gente ancora
„ Presti fede al gran caso, in questa notte
„ Da celesti splendor cinta si vede. (*a*)

Nello stesso anno in cui cessò di vivere Paolo III., che fu il XLIX. (1549.) di quel secolo apparve con nuovo modo il miracolo della fiamma, che sopra Loreto si solea mirare. (*Annal. Lauret. Riera, Tursell.*) Fu di notte veduta come una colonna di fuoco di grandissima luce starsene sul Tempio Lauretano, indi verso Mace-

(*a*) Eccovi gl' istessi versi latini cantati dal Poeta in lode di MARIA Vergine.

. . . . . *Tot stant Tibi Templa quot Astra,*
Quotque fili gentes maximus Orbis habet.
Stent licet: illa placent, quibus est Hæc orta, juvatque
Dicere, in hoc ingens est Dea nata loco.
Scilicet Illius, visu mirabile, in auras
Parthum exosa Domus vulsa recessit humo:
Cumque locis diversa foret, titulosque referret,
Ultima Piceni nomina gentis habet.
Neve sequens ætas mendacia credat., Olympi
Hac in nocte illam lambit ab axe jubar.

Macerata, Città per due poſte da Loreto diſtante, pian piano indirizzarſi, e finalmente ſopra la divota Chieſa alla detta Città vicina, chiamata di ſanta MARIA delle Vergini fermarſi. Queſto portento fu ſpeſſe volte, ed attentamente oſſervato dai Religioſi Cappuccini di Macerata, allorchè cantato innanzi giorno il Matutino ſi ritiravano nella proſſima ſelvetta liberamente ad orare ſecondo il ſanto loro coſtume.

Sotto il Pontificato di Giulio III. ancora furono in Loreto rinovati queſti celeſti miracoli delle fiamme, mentre a modo di rilucenti Stelle furono vedute, che ſe n' eſcivano fuori dalla Cupola del Tempio di Loreto, e verſo Monte Filottrano Terra a Loreto vicina indirizzavano il loro cammino, e colà ſopra un' antica Chieſa di ſanta MARIA, giravano intorno, e poi alla ſanta Caſa ritornare ſi vedevano. Nè fu momentaneo, o breve queſto ſpettacolo, ma più volte replicato, e quaſi per tutta la notte era durevole, perſeverando a così vederſi dalle ore due ſino al ſorgere dell' Aurora. La fama di queſti lumi velocemente ſparſa per la Marca, invitò, e ſpinſe i confinanti popoli ad eſſere ſpettatori di così grata, e gioconda viſta. Stando adunque a Cielo ſcoperto vedevano, che le celeſti fiamme dalla ſanta Caſa eſcivano riſplendenti, e ſopra le loro teſte andavano per l' aria con altrettanta ammirazione, quanto allegrezza di quelli, che altiſſima fiducia concepivano nella protezione di MARIA, che di eſſi non laſciava vuote le ſperanze, e bene lo dimoſtrarono, come il Turſellino avverte, le miracoloſe guarigioni di Zoppi, Sordi, Ernioſi, Energumeni, e di altri afflitti. Così è, che MARIA Vergine pietoſiſſima con i frequenti, e ſtraordinarj prodigj, o piuttoſto dirò, con la continua preſenza in queſta ſua diletta, e benedetta Caſa non à mai fin dal principio ceſſato, nè ceſſa di chiamare, eſſendo Madre delle Miſericordie, anzi d' invitare il

Mon-

Mondo intero ad esperimentare le grazie, ed il celeste ajuto in questo Luogo, come se al cuore di ogni uno, di compassione per noi ripiena, piucchè sensibilmente dica: *Venite ad me omnes, qui laboratis, & onerati estis, & ego reficiam vos*. Vi aggrava il peso, che vi opprime? non sapete liberarvene? miseri, venite a me, Io vi sollevarò con le mie mani.

Non solamente al di fuori, ma di dentro al Tempio Lauretano furono le celesti fiamme altre volte rimirate. L'anno MDLV. (1555.) (*Annal. Lauret. Rier. Tursell.*) mentre un Religioso Penitenziere predicava al popolo nel Tempio adunato, chiari fuochi, e splendori dall' alto scesi si fermarono sulla sacrosanta Cappella a vista di tutti, che rimasero per lo stupore come fuori di se medesimi. Trovossi per avventura fra la turba lo stesso Raffaele Riera, il qual' e questa, e molte altre mirabili cose lasciò scritte della santa Casa, come già vi è noto. Confessa, che tanta copia di celeste consolazione ricevett' Egli in quel punto, che gli durò anche dopo parecchi giorni con movimenti di amore verso Iddio, e di perpetua divozione alla sua gloriosa Madre Maria. Nè fu già Egli il solo, che simili effetti sperimentasse, ma moltissimi altri si viddero, com' Egli stesso narra, che con gesti, con parole, con lacrime di sentirli egualmente mostravano; tanto l' insolita interna consolazione, ed allegrezza dagli occhi, dal volto, e da' movimenti del corpo manifestavasi. Parimenti dopo due anni, mentre i Canonici, e tutto il popolo udivano da un Religioso della Compagnìa di Gesù un sacro sermone, rinovossi il miracolo, poichè dalla più alta parte della Cupola la celeste fiamma apparve a guisa di Cometa oltremodo splendente. Di colà posandosi sopra la santa Cappella, ivi alcun poco si trattenne, quindi sfuggita, all' attonita moltitudine fece di se gratissima mostra, mentre in diverse parti della Chiesa rapida-

pidamente scorrendo ne' Confessionali sopra i Sacerdoti, e sopra quelli, che intorno ad essi stavano per confessarsi, entrò alla fine nella santa Cappella, ove altra divota gente se ne stava orando, ed ivi entro alquanto fermatasi sul Crocifisso, che nel muro occidentale è posto in faccia alla santa Statua della sua benedetta Madre, si alzò, e partissi, lasciando infiammati i cuori di tutti coloro, che aveano per così dire assorbita con gli occhi quella celeste fiamma. Queste dimostrazioni del Cielo alla Casa di Maria furono cose notorie, e contemporaneamente segnate, e ne vive fra noi la tradizione certa, e costante, per non potersene dubitare.

Sembra, che io quì dovessi riferirvi un buon numero di miracoli i più contestati, ed autentici, anche avvenuti in persona de' Santi, che sugli Altari veneriamo, e così ancora le azioni di que' Santi medesimi, che segnatamente e l'une, e gl' altri fanno fede ben grande, che questa fu veramente la terrena Stanza di Maria; (a) ma dopo la mirabile istoria, che avete udito, per-

(a) Tale si è il ratto stupendo di S. Giuseppe da Copertino accaduto presso le mura di Osimo, Città sei miglia da Loreto distante. Al primo offerirsegli alla vista la Cupola del Tempio Lauretano diè un concitato strillo, ed esclamò! Oh Dio cosa è mai quello, che io vedo? Angeli che scendono, e vanno; Ecco ritornano con nuove grazie: non li vedete? Che luogo è quello? E nel sentire là essere il Tempio, ove si venerava la santa Casa di Nazaret ripetè. Oh luogo felice, o luogo beato: E fisso immobilmente con gli occhi verso la santa Casa andò in estasi, e con veloce ratto dalla loggia della Casa, dov' Egli era, volò in giù in distanza di sei canne appiè di un Mandorlo, misurandosi dodici palmi in circa di altezza in quel volo. (*Bernin. in Vita Cap. 15. Ex Processu Fol. 251. n. 15. §. 22.*)
San Carlo Borromeo venerò la santa Casa camminando a piedi per lo spazio di cinquanta miglia, e nel giorno solenne della Natività di Maria volle communicare tutto il popolo, cui anche predicò con universale commozione; Indi volle restare chiuso un in-

perchè ſtarò io a ripetere i tanto ſtupendi, e tanto divolgati miracoli! Più volte vi ò accennato, ove ſi poſſano leggere. Nondimeno averete bene avvertito, come fu queſto particolare de' miracoli ſianſi eſpreſſi, e dichiarati tanti Sommi Pontefici. Non ſi contentano nei loro Diplomi, e nelle Bolle di aſſicurare, che teſtimonj degni di fede gli ànno riportati, ma gli uni a gara degli altri conteſtano, ed aſſeriſcono, che grandi, continui, ſtupendi, e ſenza numero furono, e ſono in effetto i miracoli, che per interceſsione di Maria nella ſanta Caſa Lauretana continuatamente à fatto l' Altiſsimo Iddio. Si leggano le loro Apoſtoliche lettere, ſi richiamino alla memoria i glorioſi monumenti di loro eſpreſſo volere o laſciati, o eretti, o inviati a queſto Santuario, le loro perſonali viſite, e le aperte dichiarazioni. Si poſſono deſiderare teſtimonianze maggiori? Nò ſicuramente.

Procedono i Pontefici con ogni maturità di conſiglio, e con peſo di ſoda ragione nelle coſe maſsimamente, che riſguardano il culto, e la religione. Così, dopochè Clemente VIII. concedette licenza di celebrarſi ogni anno in Loreto la Feſta ſolenne della Traslazione della ſanta Caſa adì X. di Decembre, e dopochè Urbano VIII. queſta conceſsione diſteſe a tutta la Marca, Clemente IX. decretò, che la memoria di queſta Traslazione ſi regiſtraſſe nel Martirologio Romano, il che fu niente meno, che

farne



un intiera notte ad orare dentro la ſanta Caſa. Nè minori furono i ſegni di alta venerazione, che a queſta ſanta Caſa di Maria moſtrò San Franceſco di Sales, e S. Franceſco Borgia, ed il Saverio. Quelli, che diverſamente opinano ſull' identità della ſanta Caſa ci faranno almeno la grazia di concedere, che queſti tali Santi, che l' ànno creduta, non erano poi tanto ignoranti, e che poſſono baſtare queſti per quei moltiſsimi, che di pari ſcienza, e Santità potrebbero quì addurſi allo ſteſſo fine. Leggaſi nel Teatro Storico della Caſa Nazarena.

farne testimonianza a tutta la Chiesa; ed il suo Successore Clemente X., ratificando il decreto, lo fece pubblicare. Ecco le parole, con le quali stà registrato nel Martirologio il grande avvenimento. IN PICENO TRANSLATIO SACRÆ DOMUS GENITRICIS MARIÆ, IN QUA VERBUM CARO FACTUM EST. Finalmente Innocenzo XII. comandò, che la Traslazione della santa Casa Nazarena celebrata fosse con l' Officio, e con la Messa propria. (*a*)

Chi dunque saviamente ragiona, e delle cose non vuò mostrarsi affatto ignorante, concluder debbe, che le ragioni, e le prove per l' identità della Stanza Nazarena in Loreto miracolosamente trasportata, sono tante, e tali, che rendono certissima questa verità, e che ne rimane affatto escluso ogni prudente dubbio.

PELL. La sola evidenza del contrario può esimere dalla nota di superba arroganza, e di temerità colui, che si ostinasse a non arrendersi. Ma giacchè vi siete compiacciuto di soddisfare in questi giorni con tanta pazienza al mio sincero desiderio, ed ajutare la mia debole divozione a questo così grande Santuario, non vi sia cosa grave darmi qualche direzione, onde appagare ancora la mia



(*a*) Eccovi in quali termini la Chiesa Romana ciò abbia esposto nella sesta lezione dell' Officio suddetto.

„ Ipsius autem Virginis natalis Domus divinis Mysteriis consecrata Angelorum ministerio ab infidelium potestate in Dalmatiam prius, deinde in Agrum Lauretanum Picenæ Provinciæ translata fuit sedente Sancto Cælestino V., eamdemque ipsam esse in qua Verbum Caro factum est, & habitavit in nobis, tum Pontificiis Diplomatibus, & celeberrima totius Orbis veneratione, tum continua miraculorum virtute, & cælestium beneficiorum gratia comprobatur. Quibus permotus Innocentius XII., quò ferventius erga Matri amantissimæ cultum Fidelium memoria excitaretur, ejusdem sanctæ Domus Translationem anniversaria solemnitate in tota Piceni Provincia veneratam, Missa etiam, & Officio proprio celebrari precepit. “

mia onesta curiosità delle rare, e belle cose, che possono osservarsi tanto nella santa Casa, come nel Tempio.

Cust. Facilmente ne restarete contento. Ma prima non vi sarà grave cosa il fare con me alquante riflessioni, che mi riservo di fare nel seguente giorno, se avrete la sofferenza di ascoltarmi.

Pell. Anzi la mia attenzione corrisponderà sempre più alla bontà con cui trattate un lontano Pellegrino, che desidera partirsene intieramente soddisfatto da un luogo così Santo.

Cust. Pellegrino illustre, io vi prego condonarmi tutto ciò, che nella condotta del mio Istorico compendio averete notato di mancante, o di riprensibile. In grazia dei divoti Pellegrini appunto ò volontieri impiegato questa mia piccola fatica. Fortunato me, se avrò potuto destare nel cuore di qualcheduno un affetto di gratitudine, e di divozione verso la gloriosa Madre di Dio Maria, cui sia perpetua lode, e ringraziamento eterno.



RA-



RAGIONAMENTO NONO

DEL CUSTODE AL PELLEGRINO.

CUST. HO fentito talvolta alcuno, che fenza riflettere alla quantità ben grande, ed alla qualità delle prove pofitive per la verità del prodigiofo avvenimento, fembra, che voglia rivocarlo in qualche dubbio per ciò, che à udito lafciaffe fcritto il Calmet nel fuo Dizionario Biblico Iftorico in verbo Nazareth. Quefto celebre Scrittore ivi riferifce, che Sant' Epifanio dice, gli Ebrei folamente, e non i Criftiani avere abitato in Nazaret fino all' Impero del grande Coftantino. Che Adamanno Scrittore del fettimo fecolo racconta effervi ftati in Nazaret fino al fuo tempo due magnifici Tempj, uno in mezzo alla Città di Nazaret con fotto due Archi, e quefto nel luogo, dove fu la Cafa, in cui Gesù Crifto fu educato, l' altro poi nel luogo, che aveva già occupato la Cafa, dove l' Angelo Gabriele manifeftò a MARIA Vergine il miftero dell' Incarnazione, e che San Villibrodio nell' ottavo fecolo fa menzione di quefta Chiefa fpeffo rifcattata da' Criftiani con fomme di denaro, acciò non foffe diftrutta dagl' Infedeli. Che Foca Scrittore del fecolo duodecimo dice; appena uno entrato in Nazaret, che fe gli prefenta alla vifta la Chiefa di San Gabriele appreffo una fonte, dove l' Angelo parlò la prima volta a MARIA, (così penfavano gli Orientali) e che poi nella vicina Cafa le parlaffe. Finalmente, che lo fteffo Foca aggiunge, vederfi in Nazaret una belliffima Chiefa, dove una volta fu

ta fu

ta fu la Casa di San Giuseppe. Ciò avendo premesso il Calmet seguita a dire quel tanto, che in appresso udirete, e che fu tralasciato nell' impressione di Venezia, poichè l' identità della santa Casa tanto venerata da quella savia Repubblica ne rimaneva offesa. Intanto è da sapersi, che il Padre Gio: Domenico Mansi Lucchese della Congregazione della Madre di Dio, Traduttore dell' Opera latina del Calmet ne stampò un' espressa dichiarazione, o ritrattazione in principio allo stesso Dizionario, riformandolo in nome dell' Autore in vigore della facoltà, che ne avea, come attesta nella lettera scritta al suo Padre Generale in data dei 23. Ottobre 1730. Questa lettera leggerete a vostro commodo, poichè sempre maggiore ne risulta la gloria della verità. (*a*)

Intan-



(*a*) Eccovi la lettera del Padre Mansi al Padre Generale del suo Ordine.

Molto Reverendo Padre in Cristo.

Appena ricevuto il commando di Vostra Paternità espressomi nel foglio del presente Ordinario io presi in mano la penna per la ritrattazione richiestami, ch' espressi nel seguente tenore. Quædam sunt in Dictionario Biblico, quæ cum Auctori scribenti excidissent, & etiam in summa latine vertendi festinatione fugissent, reformanda utique in hoc supplemento videbantur. Id autem sin minus ab Auctore est prestitum, exigit saltem a nobis (quibus per litteras suas ad nos datas corrigendi, reformandique opus suum liberam facultatem idem Auctor concessit) publicus eruditorum, piorumque omnium clamor, qui religioni suæ aliquid ea in re detractum dolent. Volentes igitur, libentesque Auctoris nomine ea retractari, quæ in secundo Tomo Dictionarii Edito Lucæ subindicari videntur, nimirum, sacram Ædem Lauretanam non genuinam esse Virginis Sanctissimæ Domum, sed genuinæ ejusdem in Nazareth olim constituta, imitamentum, & imaginem. Quæ enim tam valida afferri potest contra veritatem sacræ huius Ædis conjectura adversus auctoritatem tot Summorum Pontificum, qui ipsissimas Ædes esse Sanctissimæ Virginis asseruerunt, adversus constantem piorum omnium persuasionem, quam crebra plurium sæcu-

Intanto ecco quello, che congetturò innavedutamente il Calmet, che dopo avere riferito ciò, che scrissero Sant' Epifanio, Adamanno, e Foca seguita a dire così. *Ceterum hæc, quæ recensuimus ambiguam sanè reddunt Translationem Domus Sanctissimæ Virginis, quæ Angelorum opera ab Urbe Nazareth in Dalmatiam anno 1291. transmigrasse a pluribus creditur.* Quindi riferendo distintamente le mutazioni di sito, che per tre volte miracolosamente fece la santa Casa nel Territorio di Recanati, e cita il Tursellino, così conchiude: *Valde verisimile est has omnes diversas Translationes, diversas tantum fuisse Ecclesias in Ecclesiæ Nazareth formam ædificatas, uti & in pluribus locis Sepulcra Sepulcrum Hyerosolimitanum imitantia reperiuntur.* Piacciavi intanto o Signore far meco alcune riflessioni sopra quanto di verisimile congetturò dedurne il Calmet.

Che Sant' Epifanio dica, Nazaret essere stato abitato soltanto dagli Ebrei sino a' tempi del Grande Costantino, prima sarebbe desiderabile sentire su qual fondamento si dica, giacchè è ben noto, che i Cristiani durarono ben lungo tempo sotto gl' Imperatori Romani ad essere conosciuti, ed avuti per una Setta par-

tico-

sæculorum prodigia regunt, atque confirmant, adversus Scriptorum omnis ætatis, & regionum testimonium? Neque enim Italos tantum, quorum forte suspecta esset de rebus suis asserentium fides, sed & exterorum, ac maxime Gallorum auctoritas veritatem istam adstruit. Legas si lubet Spondanum, Morerium, Baudrandum, Braulionem, Salianum, Natalem Alexandrum, aliosque. Maneat igitur Italicæ pietati creditum depositum. Stet Christianæ religionis insigne monumentum, quemadmodum adversus temporis injurias, ita etiam adversus obtrectatorum conatus inconcussum &c.

Lucca adì 23. Ottobre 1730.

Di V. P.
Servo, e Figlio in Cristo
Gio: Domenico Mansi.

ticolare di Ebrei. In secondo luogo, quando anche fosse certissimo ciò, che Sant' Epifanio dice, non s' inferisce da ciò, che gli Ebrei roversciassero le Case de' Cristiani, perchè questi non abitavano in Nazaret, gli Ebrei gente disprezzata dal nome Romano, e schiava delle Leggi Romane prima, e dopo l' eccidio di Gerusalemme, dove parimenti più monumenti sacri a' Cristiani si mantennero egualmente che in altri Luoghi della Palestina. Come dunque inferirne, quel che Sant' Epifanio neppure accenna, e che si tenta d' insinuare così di soppiatto? Adamanno, e Foca riferiti dal Calmet sembrano parlare di tre Case Sante, nel luogo delle quali eranvi, com' essi dicono, nobilissimi Tempj. Ecco le parole stesse del Calmet: *Adamannus refert duo templa splendidissima adhuc sua ætate in Urbe Nazareth extitisse, alterum in loco, ubi quondam sita erat Domus, in qua Christus Dominus fuerat educatus; alterum verò in eo loco, quem olim occupaverat Domus, ubi Gabriel Angelus Virgini* Mariæ *Misterium Incarnationis aperuit*. Così il Calmet, il quale dopo avere citato quel che dice Foca della Chiesa di S. Gabriele, di cui pure parlò Adamanno, seguitò a scrivere: *Addit Phocas in eadem Urbe pulcherrimam conspici Ecclesiam, ubi quondam Domus Sancti Josephi fuerat*. Ecco dunque due splendidissimi Tempj, ed una bellissima Chiesa dove, secondo Adamanno, e Foca, furono già le Case di Gesù Cristo educato, e di Maria salutata dall' Angelo Gabriele, e la Casa di San Giuseppe, ed ecco ancora come colle stesse sue parole il Calmet viene a condannare le sue repugnanti congetture, dicendo così. „ E molto verisimile, che le tre diverse Traslazioni della santa Casa sieno state altrettante Chiese costrutte nella forma della Chiesa di Nazaret, al modo stesso, che in più luoghi si trovano Sepolcri, che imitano il santo Sepolcro di Gerusalemme. “ Di qual Chiesa di Nazaret parla il Cal-

Calmet! Le Chiese di Nazaret erano nobilissimi Tempj, Chiese bellissime secondo il suo riferire, e la santa Casa di Loreto è una piccola rozza Cappella non più lunga di palmi quarantadue, e larga diciotto. Se in nessuna di quelle Chiese di Nazaret fabbricate nel luogo della Casa di Gesù educato, o di Maria, e Giuseppe, esisteva la Casa, o porzione almeno della Casa o di Maria, o di Giuseppe, chi à potuto, mi si dica in grazia, come, e quando prendere le misure in Nazaret di Galilea di una Stanza, o Casa, che non v' era da più secoli, per farne una simile nel 1291. nella Dalmazia, e poi nella campagna della Marca con pari modello tre altre diverse Chiesette simili? E di più ancora, la prima in una Selva del Territorio di Recanati, l' altra in un Colle un miglio distante da quella, ed anche poi una terza pochi passi in là dalla seconda, com' Egli stesso non manca di notare. Dov' è la naturalezza, e la verisimiglianza, che siansi in una Campagna fabbricate una dopo l' altra, e così vicine tra loro, tre simili Chiesette per richiamarvi la divozione de' popoli? O quanto insufsistente apparisce anche per questo la sua congettura. E poi, mi sia permesso il replicare; era ben noto anche al Calmet, essere la santa Stanza di Loreto una piccola Cappella rozzamente fabbricata, com' è noto al Mondo tutto; dove dunque si presero le misure, ed il modello in Nazaret della Stanza di Maria? Qual fu questa Chiesa, com' Egli dice, che somministrò queste misure? Erano grandi, e nobilissime Chiese in Nazaret: *Pulcherrima Ecclesia, & duo splendidissima Templa* ne' luoghi delle Case, secondo gli Autori da lui citati: Dunque altra piccola Chiesa o Stanza Egli concede, e suppone in Nazaret, che servisse di modello alla Stanza Lauretana. Ora questa piccola Cappella, ch' Egli suppone aver servito di modello, questa noi diciamo, e con la Storia, con i documenti, con

i fat-

i fatti, e con le irrefragabili autorità abbiamo abbaſtanza provato, eſſere la benedetta Stanza di Maria con tanto miracolo a noi donata.

Poſſono quegli Autori avere beniſsimo ſcritto eſſerci Tempj nobiliſsimi, e ragguardevoli nel ſito in cui prima erano le Caſe, o dove foſſe educato Gesù, ſecondo dice Adamanno, o nel luogo di quella di San Giuſeppe, ſecondo Foca, e dove fu la paterna Caſa di Maria Santiſsima, in cui dall' Angelo annunziata abitò la Madre di Dio, ma tutto ciò non eſclude, che non vi reſtaſſe in Nazaret appunto in qnalcuno di quei Tempj conſervata porzione almeno, ſe non l'intiera Caſa di Maria. Nel noſtro primo Ragionamento io vi ò moſtrato, eſſervi di fatto reſtata la Camera, o Stanza di Maria Santiſsima, e queſta in tutt' i tempi per tale venerata, e viſitata da' Criſtiani, (*Vedi Ragion. I.*) dov' entrò San Franceſco d' Aſsiſi, dove più volte celebrò la ſanta Meſſa il Cardinale Vitriaco, dove San Ludovico Re di Francia aſsiſtè con tanta divozione, e ſolennità ai Divini Officj, che celebrare vi fece &c. Queſti, ſenza diſcorrere di tanti altri, che viſitarono in Nazaret queſta benedetta Stanza, furono di più ſecoli poſteriori ad Adamanno, e viſſe Foca nel ſecolo anteriore ad Eſsi. Di più, è coſa notiſsima, che ſino al preſente in Nazaret ſi è conſervato, e ſi tiene in ſomma venerazione un ſotterraneo ſito, che unito era alla Caſa, o Camera, dove Maria fu annunziata, ſopra il quale ſono ſtate preſe replicate volte le corriſpondenti miſure alla ſanta Caſa Lauretana ſulle fondamenta, e mura colà rimaſte. Voi già l'udiſte. Leggaſi di queſta ſotterranea Cappella diffuſamente nel Martorelli. Di fatti molti ànno rettamente opinato, che la Stanza Lauretana non ſia ſtata l' intiera Caſa di San Gioachino Padre della Vergine, o atteſe le note facoltà di Lui, o la grande riſtrettezza della ſo-

la sola Stanza Lauretana, quale ancorchè fosse stata divisa in due piccole Camere, come ne apparisscono de' contrasegni, non è tutt' asieme più lunga di palmi quarantadue, e larga diciotto, come ò detto, ma bensì sia stata una parte, forse la più interna della Casa, dove ritiravasi, ed abitava la purissima Verginella Maria. Da questo sentimento non è lontano il Turselino, che così scrive: *Me quidem haud pænitet eorum esse sententiæ, quibus simul Cubiculum, & Domum Virginis, idest Tecti paterni partem præcipuam placet.* Ecco svanita l' ambiguità, e mostrate puramente ideali le congetture, che in realtà si contradicono, ed in cui talvolta cadono i grand' ingegni, smentendosi da loro medesimi, specialmente quando sembrano per ostentazione di letteratura volersi distinguere con novità di sentenze. Il Pontefice Benedetto XIV. non lasciò di rispondere egregiamente nel suo Trattato: *de Festis &c.* ai dubbj, ed alle ambiguità del Calmet immediatamente opposte alla verità del fatto, alla pia, universale, e ben fondata credenza del Mondo Cristiano, ai scritti di tanti eruditi di ogni età, di ogni Nazione, Viaggiatori, Apologisti, e Storici, all' espresse attestazioni di tanti Pontefici, ed al parere della Chiesa Romana, che dopo replicato, e maturo esame ne consacrò l' antico culto con la Festa da solennizzarsi, e coll' ordinarne il proprio Officio, e la Messa. Non è questo il solo esempio con cui questo Scrittore sembr' avere piuttosto confuso, ed oscurato alcuni fatti, e questioni, in vece di rivestirle di quella maggior chiarezza, che ripromette una grand' erudizione alla pietà congiunta. Leggete le sue dissertazioni. (a)

Z E' ben

(a) Quì sembrami opportuno il riferire, che vi sono alcuni prevenu-

E' ben vero, che per la divozione, e venerazione al santo Sepolcro di Gesù Cristo trovansi in più luoghi dell' Europa Cappelle fabbricate circa il tempo delle Crociate, in maniera, che si vedesse imitato in quelle il santo Sepolcro con uguagliante modello, ma è ben noto e quando, e perchè, e da chi furono erette, ne cadde in pensiero ad alcun vivente, non dirò di credere, ma ne pure di sospettare, che alcuna di Esse fosse il vero Sepolcro di Gesù Cristo, e molto meno, che per mano d' Angeli fosse trasportato dall' Asia ad una qualche lontana regione dell' Europa. Come dunque senza prova, e senza testimonianza, ne pure di un solo, si potrà supporre, che la santa Casa Lauretana sia stata una Cappella fabbricata in una Campagna circa il tempo delle Crociate, come da taluni si va ideando senza sapersi da chi, in somiglianza della Camera di Nazaret? Ma il bello si è, come ò notato, che alcuni tali, che negano il prodigio, e l' identità della



venuti da una erronea opinione, stimando, che il Papebrochio, e gli altri Bollandisti, communemente conosciuti per Censori di esattissimo, e forse troppo rigido Criterio, controvertano la verità della Storia Lauretana. Or' a disinganno di questi tali si riporta quì l' Asserzione positiva de' suddetti.

Heschenius, & Papebrochius Acta Sanctorum Bolland. Tom. 3. de Festo Annuntiationis Dominicæ 25. Martii. „ Porro quod Sacrum Angelicæ Salutationis Domicilium attinet, id cum multo tempore hic (*in Palestina*) frequentatum, & in honore habitum fuisset, Palestina Christianam Religionem repudiante, ab Angelis admiranda ratione Flumen, quod Illirici Oppidum fuit, delatum est. *Indi poco più sotto seguitano così a scrivere.* Sacra Ædes Nazarena primum, ut dictum est in Dalmatia circa Oppidum Flumen constitit, ac tandem in Agrum Picenum delata est, ubi Lauretana Urbs hunc Thesaurum possidet, & Templum exhibet è quadrato saxo &c. In hoc Templo Sacratissimæ Virginis Sacrum Domicilium visitur, in quo Deipara Virgo ab Angelo Gabriele salutata, & a Spiritu Sancto obumbrata Æternum Verbum, & Filium Dei incarnatum in utero concepit &c. "

della Casa Lauretana, nel tempo stesso che fanno questo supposto assai vano per distruggere un fatto così comprovato, ed universalmente riconosciuto, pretendono insieme di far vedere, che da più secoli prima della Crociata non esisteva più in Nazaret la Stanza di Maria Santissima, come si è osservato avere il Calmet inavvertentemente voluto insinuare. Che se ciò fosse stato, come asseriscono, in qual maniera possono mai dire, e supporre, che si riportarono in Europa le dimensioni, la forma, e la descrizione di una Stanza, che da più secoli non esisteva? Quindi, come si è detto, ne fosse fatta una Casetta in una Selva, che si spacciò venuta da Nazaret fra quelli Europei medesimi, che potevano meglio di noi ricercare, e sapere, che quella Casa da più secoli non più esisteva, secondo quello si vorrebbe presupporre dai contrarj. Nel noto, e certo sito di quella, essendo restata sempre in venerazione, e memoria degli Uomini, sarebbesi notoriamente saputo, che la Stanza di Maria non vi era. (a) Come dunque potea cadere in mente di alcuno di spacciare

(a) Doveano essere ben noti a tutta l' Europa quanti, e quali, e dove fossero i venerati Luoghi di Terra Santa, poichè gli Europei medesimi da quei Luoghi cacciati furono, dopo che per un intiero secolo antecedente al Prodigio si erano mantenuti Padroni, e Regnanti in Gerusalemme, nella Palestina, ed in più altre Contrade dell' Asia, ed in mano di essi furono tutti quei santi Luoghi fino al MCC. all' incirca. (1200.) Anzi non cessò il dominio, e la permanenza degli Europei in quelle parti, fino che non fu presa Damiata, ed indi la famosa Città di Tolemaide, che nel MCCXCI. (1291.) era ancora in potere de' Cristiani, l' anno appunto, che la sacra Stanza fu veduta nella Dalmazia fermarsi. Fin dal principio vi feci notare, che l' Imperatore Federico I. nel MCLXXXIX. (1189.) con cinquantamila Combattenti ricuperò varie Città in Terra Santa, e Federico II. nel MCCXXVIII. (1228.) ritolse prestamente a' Saraceni Gerusalemme, e tutta la Palestina, e come circa la metà del Secolo stesso vi accorse di nuovo Ludovico IX. Re di Fran-

ciare con tanto miracolo trasportata sino a noi dalla Galilea una Casa, che da gran tempo non più esservi si sapea? E come mai tutti s' indussero poi a riconoscere, e credere cosa insolita, e straordinaria tanto, anche nell' ordine de' miracoli? Sarebbe questo un prodigio più grande del prodigio medesimo. Trovansi, è vero, non solo in tutte le Provincie, e quasi in tutte le Città, e Luoghi d' Italia, ma fra tutte le Cattoliche Nazioni Altari, Cappelle, e Chiese dedicate sotto l' invocazione di Maria Santissima di Loreto, ed alcuna di queste Cappelle dicesi fabbricata sulla grandezza, e modello della sacra Stanza Nazarena di Maria Vergine, ma queste, ben si sa, ed è certissima cosa, che dalla divozione di particolari divoti furono posteriormente erette, e fabbricate sulle misure prese, e sulla forma della santa

Stanza



di Francia con numerosa armata, Re Santo, che in quella sacra Stanza sparse tante lacrime di devozione prima di ritornarsene al suo Regno. (*Rag. I.*) Udiste come gli Europei a mille, e mille frequentavano in quei tempi con divote visite, e Pellegrinaggi da tutte le Parti di Europa i sacri Luoghi di Terra Santa, assistiti colà da' Cavalieri Teutonici, di Gerusalemme, ed altri. Ben noti dunque doveano essere in quel tempo agli Europei i sacri Luoghi tutti, ch' esistere potevano in Palestina nel tempo dell' avvenuto Prodigio, e chiara cosa è che dovessero sapere, se la sacra Stanza di Maria poteva, o nò essere esistente in Nazaret, Luogo venerato al pari del santo Sepolcro. Dunque, o si sapeva in Europa, che questa sacra Stanza più non esisteva, ed allora come, e da chi potevasi fingere in Europa, che questa Stanza fosse di là con tanto miracolo a noi venuta? E come fu mai l' intiera Cristianità accecata a crederla, riconoscerla, e venerarla? ovvero sapevasi, che la sacra Stanza era in Nazaret, e vi si manteneva ancora in piedi, e chi potè essere dunque quello stolido, o pazzo a tal segno di mostrare, e sostenere venuta con tanto miracolo fra Noi quella Stanza stessa, che poteasi in Nazaret vedere ancora sussistente? Dunque è più che vero il portentoso Fatto, quando non voglia ricorrersi ad ideali supposizioni smentite dall' assertive di tutto il Mondo Cattolico.

Stanza Lauretana, e di essa ne portano il nome, (*Vedi il Tursel. lib. 2. cap. 19.*) ed appunto per questo, che la santa Casa di Loreto fu universalmente conosciuta, e venerata per quella, ch'era veramente, non potendosi da tutte le Nazioni avere vicina, almeno col simulacro di Essa, si cercò, che soddisfatta ne restasse l'universale divozione, ed in qualche maniera consolato l'affetto. Nè questa cosa è fra le minori lodi, ed attestazioni, che all'identità della benedetta Stanza di Maria siano state rese dal consenso, e dall'affetto di tutte le Cattoliche Nazioni.

Passiam'ora a quel tanto vi accennai opporsi indegnamente alla fede del Teramano, la quale tanto impudentemente si è tentato di oscurare da un odierno Critico, perchè nella sua Relazione dice di avere inteso la testimonianza della miracolosa Traslazione da un tale Francesco Priore, che il Critico si sforza di mostrare, che non potea esser vivo al tempo del Teramano, che gratuitamente asserisce il Critico, e suppone avere differito la ricerca della testimonianza del suddetto Francesco in tempo di sua avanzata età. Ma quello, ch'è ben d'avvertirsi si è, che oltre questo falso supposto, si appiglia il Critico maliziosamente alla relazione, che leggesi nel primo Tomo del Martorelli, dove per chiara inavvertenza, ed errore nello stamparsi mancano queste parole: *Avus ejus*, e vengono anteposte le altre: *qui erat centum viginti annorum*, come chiaramente or'ora vedrete. Questa cosa ò voluto avvisare in caso, che v'incontraste con alcuni o più studiosi, o più delicati perquisitori delle cose, acciò potiate avvertire quanto di mala fede si parli da cert'uni, che vorrebbero adombrate quelle Verità, che si oppongono ad una Filosofia, e Critica o poco religiosa, o niente pia. Questa mala fede molto più apparirà evidente del nostro Critico, quando si voglia por mente, che nella Edizione stessa del primo Tomo del Martorel-

torelli, immediatamente dopo la detta relazione latina del Teramano, fiegue la traduzione di essa impressa in italiano, fatta per ordine di Gregorio XIII. sotto il Governo di Monsignor Vincenzo Casale dal Sacerdote Bartolomeo Franchini da Mantova fin dal 1578., traducendola da genuino, ed autentico esemplare, e si accorda, con quanto di questa testimonianza di Francesco Priore scrissero anticamente il Mantovano, che nel 1479. adì 22. di Settembre pubblicò detta relazione ricavata dalla primaria originale Tabella, com' egli la descrive: *pulvere, & carie penè consumpta, cui fidem adhibere necesse est*, (*a*) e Girolamo Angelita, e Raffaele Riera, ed il Turfellino, ed altri. Di più l' opere di tutti questi nominati antichi Scrittori si leggono impresse nello stesso primo Tomo accennato. Con quale dunque affettata ignoranza vorrà ricuoprire la sua sfacciata mala fede questo poco avvertito Critico? Se a dispetto di quanto udiste non si vuole da cert' uni prestàr fede al Portento, serbino per se stessi questa gloria, e non tentino con ingannevoli obiezzioni trarre in dubbio i non bene informati, che rispondere non sanno alle vaste loro erudizioni, ne procurino di condurli con esse a fare un empio rifiuto a Maria di un Dono a Noi tanto liberalmente fatto, e con tanta misericordia fra noi conservato. E perchè mai, sono costretto a ridirlo, vanno simil cosa tentando, ad onta di tante solenni

lenni



(*a*) Odasi di nuovo lo stesso Mantovano. *Hæc quæ supradiximus omnia, exceptis admodum paucis, quæ illustrant, & nulla ex parte vitiant historiam, ex prædictæ Tabule Exemplari authentico, cui fidem adhibere necesse est, decimo Kalend. Octobr. anno M.CCCC.LXXIX. servata Scripturæ veritate transumpta sunt*. Questa Storia da Lui scritta conservasi nella Biblioteca Vaticana. Vedi il Teatro Storico della santa Casa Nazarena. Tomo primo, pagina 510.

lenni atteſtazioni de' Pontefici, della Chieſa Romana, e del Mondo tutto Cattolico, e del Cielo ſteſſo?

Vedaſi adeſſo a chi ſi convenga la nota di menzognero. Tutt' i Pontificj documenti, ſcrive l' Anonimo, eccettuatone il Breve di Leone X., paſſano ſotto alto ſilenzio la Traslazione, che vuolſi provare della Stanza Nazarena. Si puole udire più sfacciata menzogna? Come? un bene informato Critico quale moſtra ſpacciarſi coſtui, non ſa, quello, che Paolo, e Giulio II. anteriori a Leone, ſenza diſcorrere delle chiare dimoſtrazioni di altri Pontefici, ſcriſſero, ed atteſtarono ampiamente della Caſa Nazarena, e della Traslazione di Eſſa? Il Turſellino, ed il Riera riportano particolarmente per extenſum il diffuſiſſimo Breve, o ſia il Moto proprio, come altri lo chiamano, di Giulio II., che come il Riera dice: *Preſtitit Ipſe ſolus plura, quam omnes ſimul Predeceſſores Pontifices*. (*Vedi il Rag. VI.*) Io ve ne ò eſibito una parte ne' ſcorſi Ragionamenti, e viene da Giulio atteſtata la Storia della ſanta Caſa di Loreto con tutte le più ſingolari particolarità; ed il noſtro Critico nol ſa, o finge di non ſaperlo. Eppure le pubbliche lettere Apoſtoliche non ſono come certi anedoti, che alcuni Critici ſogliono addurre, trovati non ſi ſa in quali gabinetti, e che paſſano per piucchè autentici, purchè ſervano al loro intento. Non mi tratterò a parlarvi di quanto inſinuarono, ed eſpreſſero altri Pontefici Anteceſſori di Giulio II., non che di Leone: ve l' ò già indicato ragionandone con Voi. E' da notarſi, che i più noti, e rinomati Iſtorici della ſanta Caſa Lauretana poſteriori a Giulio ànno riferite le parole ſteſſe del ſuo Breve, e il noſtro Anonimo vorrebbe tirare altri nella ſua affettata ignoranza. Chi dunque dovrà notarſi con quelle parole: *ampliter mentitur*! Egli che sì francamente le ſcriſſe, o Pier Giorgio Tolomei detto il Teramano, la di cui relazione non fu ſmen-

smentita (*a*) giammai nè dalla sua, nè dall' età posteriori? Ne' scorsi Ragionamenti non ò tralasciato porvi sotto gli occhi i più antichi documenti, e gli Storici, che gli ànno riferiti, molti di questi esistenti, e permanenti nella Dalmazia, non che tra di noi. Si vuol forsi pretendere, che fino da' primi tempi del miracolo io possa presentare le testimonianze de' Papi? Le varie vicende di lunghe età di quante notizie non ne privano. I Pontefici dall' altra parte vanno assai cautelati avanti di autorizzare con loro pubblico suffragio avvenimenti di simile natura, ne deve a buona equità pretendersi di sapere da noi quello, che i Papi ne poterono pensare, o dire su i primi tempi, quando cominciossi a divolgare nella Marca, ed indi di mano in mano in altre Provincie la voce, e la fama di sì strano portento, mentr' essi risiedevano assai lontani in Avignone, dove sin dall' anno MCCCV. Clemente V. avea trasferito la Sede Romana, che per anni LXX. cosà si mantenne, nè di colà potevano fra tante turbolenze prendere in Italia un' accertata ispezzione, ed esame, onde farsi Testimonj del miracolo, come in appresso fecero.

Nulla di meno ben vi ricordarete del celebre dono fatto ai Tersatesi, e Dalmatini da Urbano V., che fu Papa nel MCCCLXII., (1362.) cioè non più di anni LXVIII. dopo la miracolosa Venuta della santa Casa a noi, e che nacque circa gli anni del miracolo. Dono fatto *supplicantibus Frangepanis*, fatto *ad leniendum*



(*a*) Odasi il Tursellino lib. 1. c. 28. *Scripta est stilo rudi, ac simplici, atque ad vulgi intelligentiam accomodato, gratum Advenis non illiteratis pabulum, nec levæ Lauretanæ Domus monumentum. Porro hoc Teramani institutum adeo probatum est Posteris, ut scriptum illud, quoties vetustate obsoletum videretur, toties deinceps instaurari placeret.* Così à parlato 200. anni sono lo Storico Lauretano della Relazione del Teramano, che il nostro Anonimo ardisce in oggi tacciare di menzogna.

dum Tersactensium dolorem, fatto in occasione, che questo Pontefice avea visitato la santa Casa di Loreto, ed era tornato d'Avignone in Roma. Ora reso certo Urbano della partenza della santa Casa dalla Dalmazia, *Regionis tactus miseratione, afflictaeque Liburnie maerorem ex parte levaturus, tanti beneficii jacturam pretioso munere studuit reparare*, come afferma con queste parole il Marotti, ed il Pasconio con altre consimili nelle loro Storie. Non ò mancato di ciò mostrarvi nel secondo Ragionamento. Dopo di Urbano V., tornati appena i Papi a rivedersi, ed a ristabilire la Sede Pontificia in Roma, ecco vediamo circa il MCCCLXXX. Urbano VI., e verso il MCCCXC. Bonifacio IX. dare particolari contrasegni di venerazione, e di onore alla Chiesa Lauretana, esistente per altro in un Villaggio. Non tralasciarò nel farvi udire il Breve di Bonifacio IX. di esporvi le mie ragionevoli conseguenze circa simili dimostrazioni.

Chiara cosa è pertanto, che la santa Stanza della Vergine veniva con assai grande venerazione, ed affluenza di ogni ceto di Persone visitata, e sommamente onorata nel primo secolo Lauretano, come dall' esposto fino ad ora può facilmente ogn' uno argomentare. Ora se quì opportunamente vogliasi riflettere, che il numero grandissimo de' Fedeli, quali da ogni parte ricorrevano a Maria nel celeberrimo suo Tempio di Loreto, dovea necessariamente vedere la santa Stanza, o Cappella, dove la Gran Vergine onoravano, e quella nell' antico stato tal quale restò per anni più di 230. fino al tempo di Clemente VII., cioè fino al 1530. all' incirca, col suo acuminato tetto, con il comignolo del focolare sopra esso tetto, col muro fabbricatovi all' intorno dalla gelosa cura de' Recanatesi (*a*), con le pitture, che nel detto

(*a*) Non sia quì fuora di luogo ripetere alquante parole della Relazio-

detto muro rappresentavano, come udiste, le portentose replicate Traslazioni, oltredichè ben noti, e venerati erano i due siti e della Banderola, e del Poggio de' due Fratelli, ne' quali la benedetta Stanza si trattenne; cose che a parte a parte tutte quante vi furono mostrate, e se anche vogliasi por mente, che a tanti popoli, che accorrevano, non potevano essere cose ignote, nè le asserzioni, nè le memorie della Dalmazia, e tanto meno le annue numerose visite, ed i lamenti di quei divoti Popoli, nè le non poche intiere famiglie corse dietro alla Stanza della loro adorata Signora, che vedevansi stabilite per queste campagne attorno a questo fortunato Colle, e se finalmente si aggiunga, ed in un sol punto di vista si raccolga quanto si è narrato avèr fatto fin dal principio con tanta sollennità, e pubblicità i Recanatesi, e la Provincia intiera della Marca, e la spedizione in Galilea, e le dispensate memorie, e la contemporanea Storia del Venerabile Vescovo di Macerata, e Recanati Fra Pietro circa il M.CCC.XXX. (1330.) ed i pubblici decreti del Senato Recanatese, acciò con gratitudine eterna la memoria restasse di così straordinario, e memorando beneficio, se farassi, dico, matura riflessione a tutte queste cose di fatto, sentirò poi volontieri, che mi si dica, come debbasi, ed in che senso intendere quanto del Santuario di Loreto circa il M.CCCC.XXX. (1430.) scrisse Flavio Biondo Secretario di Eugenio IV., quando chiamò questa santa Casa *Celeberrimum totius Italiae Sacellum*. (*Vedi Rag. V.*)

Sen-

lazione del Teramano „ Tunc igitur totus Populus fuit ad videndum dictam Ecclesiam, quae erat supra terram absque aliquo fundamento, propter quod dictus Populus considerans tam magnum miraculum, & dubitans ne Ecclesia veniret ad ruinam, fecerunt dictam Ecclesiam circumdari alio muro bono grosso, & optimo fundamento, prout hodie videtur manifeste.

Sentirò quali altre possino essere state le notizie, che i Cristiani di queste Parti nel primo Secolo Lauretano ne dettero circa il M.CCC.LXXX. (1380.) ad Urbano VI. mosso dalle relazioni di quelli a concedere in un Luogo così santo particolari Indulgenze, come si dice del Breve di Bonifacio IX. suo Successore, che le confermò. Imperciocchè e quali poterono essere le notizie, che quei Cristiani avevano, e dare ne potevano, se non quelle che a tutto il Mondo esibivano con uguale oggetto di verità, e di stupore la Stanza, il Tetto, il Focolare, il Muro, le Pitture, i pubblici Monumenti, la Notorietà del miracolo, le sollenni Attestazioni di due popolatissime Provincie la Dalmazia, e la Marca, e le testimonianze de' Nazareni, e la voce de' Popoli, che da tutte le parti del Mondo Cristiano accorrevano, ancorchè remotissime, e lontanissime da Loreto, come già asserì Paolo II. nella sua Bolla (*Ved. Rag. VI.*) e l' immensa moltitudine de' confluenti, de' quali erano le preghiere esaudite dalla Madre di Dio Maria, come lo stesso Flavio Biondo attesta, e come da tanti Scrittori, ed irrefragabili monumenti ricavasi. Su via mi si dica quali altre ragioni mossero Martino V. a dare nel M.CCCC.XX. (1420.) attestazioni, e dimostrazioni così straordinarie di onore, e di venerazione alla santità della Chiesa Lauretana, che da una Campagna, o piccolo Villaggio a se attraeva i religiosi riguardi del Mondo Cristiano. Martino V., che nel M.CCCC.XVII. (1417.) creato Pontefice, fu già in età virile prima, ch' entrasse il secondo secolo Lauretano. Anzi, verso l' origine de' tempi rimontando, da qual relazione, da qual principio dovrassi dire mosso lo zelo di Benedetto Guidalotti da Perugia Vescovo di Teramo nell' Abruzzo, che mentre trovavasi pubblico Professore, e Maestro di Leggi nell' Università di Perugia sua Patria, ebbe fra suoi Scolari Oddone Colonna, che fu poi Martino V.,

il che

il che riferisce l' Oldoino nel suo Ateneo Perugino (*Teatr. Istor. della S. Casa Naz. Tom. II. pag.* 69.) A contemplazione, ed alle rimostranze divote del Guidalotti suo Maestro fu egualmente mosso il Pontefice Martino a dare le tanto solenni attestazioni di singolare riguardo alla Chiesa Lauretana, come ricavasi dalla Raccolta del piccolo Bollario de' Privilegj della Città di Recanati, stampata nel 1605. da Antonio Braida Impressore della Città. Il detto Pontefice riempì ancora di consolazione il divotissimo animo di questo buon Vescovo già suo Precettore, quando otto in nove anni dopo le date dimostrazioni alla Casa Santa di Loreto, lo traslatò dal Vescovato di Teramo nel primo di Gennaro del 1429. alla Sede Vescovile di Recanati. Erano forse cose ignote al Pontefice, ed a questo Vescovo quelle, che tanti Popoli in Loreto udivano, e vedevano, e per tutto il Mondo si predicavano?

Alla vista di simili riflessioni sopra fatti ben certi mi si spieghi qual' altra cosa volle significare il Papa Pio II. di cui si è narrato l' avvenimento, quando Egli stesso dettò, e volle, che s' incidessero nel Calice d' oro, da Lui per Voto offerto a Maria di Loreto, anche queste parole: *Et Laureti* Tibi placitam Sedem *innumeris signis, & miraculis exornas*. E quì opportunamente si rifletta, che da Pio II. fu assunto al Vescovato di Renati il Teramano conosciuto da Pio personalmente in Loreto, il Teramano, che la sincera relazione della santa Casa espose nel Tempio Lauretano. (*a*)

Po-

(*a*) Petrus Georgius Terami antea Præpositus creatus fuit anno 1460., sanctamque Lauretanam Domum sub Pio II. cum pietatis laude gubernavit, eiusdemque sacræ Domus Historiam evulgavit. *Ughell. Italia Sacra*.

Postasi mente a tutte queste cose, dicasi con ingenuità se manchino ragioni, e prove esibite ancora dai fatti, e dalle indubitate memorie del primo, e del secondo secolo Lauretano? E questo è quello, ch' io mostrarvi voleva. A dir vero bisogna confessare, che sia particolare providenza del Cielo il potersi rintracciare in oggi al nostro proposito tante ben provanti memorie non disperse con tante altre nelle turbolenze di quei secoli all' Italia funesti, ed alla pace della Chiesa.

Non vi dispiaccia, ne v' infastidisca udirne altre ancora. Gio. Battista Petruccio Arcivescovo di Taranto dedicò ad Innocenzo VIII. la Vita del Beato Giacomo della Marca nato nel primo secolo Lauretano, scritta in elegante verso latino circa l' anno M.CCCC.LXXX. (1480.). Escì questa dalla Stamparia di Lorenzo Durand a Lione nel 1641. con i commenti del Vadingo. Ora questo Arcivescovo cantando del Santo relativamente a quei tempi lasciò scritto. (*a*)

„ Quapropter statuit Piceni ad littora Templi
„ Pergere, cui rerum Virgo intemerata Satoris
„ Præsidet Alma Parens, cujus celeberrima fama est.
„ Hanc etenim rapto memorant undosa Sacello
„ Per freta, Niliacis oris, Asiaque relicta,
„ Tellurem Illiricam multos tenuisse per annos;
„ Indeque transiecto rursum maris æquore vasti
„ Italicam tenuisse Plagam, Picenaque rura. "

Parimente nell' Opera intitolata Topographia Sanctorum Christi Martyrum per Joannem Cabillunienfem Episcopum anno Salutis M.CCCC.L.

(*a*) E' nota la Grazia, che questo gran Santo ottenne da Maria Santissima orando nella santa Casa. (*Vedi il Tursell. ed altri Scrittori.*)

M.CCCC.L. (1450.) olim composita, alla lettera R carte 103. si legge : *Recanatum Civitas Italiæ prope Anconam, & Potentiam. Hic est Ædes Sanctæ* Mariæ *de Loreto, quæ fuit Camera Civitatis Nazareth, in qua Ipsa Beata Virgo ab Angelo fuit salutata, hucusque ab Angelis transportata*. Quest' Opera fu impressa in Venezia da Luzio Antonio Giunti l' anno 1568. unita al Martirologio del Maurolici Abate Messinese.

Girolamo Radiolense Monaco Vallombrosano fiorì circa l' anno M.CCCC.L. (1450.) Lasciò un Manoscritto, dove al Capo, che à per titolo „ Da dove, e come la Casa di S. Maria di Loreto abbia avuto origine " scrisse così „ Fra tutt' i Tempj della Madre di Dio Maria, che in questa nostra Età si adornino con ricchi addobbamenti, con corone di oro, e di argento, e con immagini di metallo, con ceppi, e con catene, e con altri strumenti di ferro, con i quali sono tormentati i corpi de' miseri mortali, nelle quali cose tutte da' Cristiani con divozione chiaramente si riconoscono i stupendi prodigj, ed i miracoli da Maria Vergine operati, viene con parere universale considerato per il primario il rinomatissimo Tempio, che volgarmente chiamasi di S. Maria di Loreto. Di questo egregio Tempio innanzichè l' origine spieghi, poche parole dirò, affinchè siano più chiare le altre cose tutte. A piena voce affermano tutti quelli, che vanno per divozione alla Città di Gerusalemme, che in esso sia la Camera, o per dir meglio il Talamo, dove l' Arcangelo Gabriele fu dal Cielo inviato alla Vergine Maria in Nazaret di Galilea. Del rimanente questa Camera fu per Divino Volere mirabilmente trasportata per aria, prima in quel paese dell' Ungaria, che in lingua nazionale chiamano Schiavonìa, guardandola Iddio così dalle nefande profanazioni dei barbari, e dissoluti Saraceni; indi dopo alcuni anni fu in simil modo trasportata in Italia in

casti-

castigo de' peccati di quelli, e si posò in quella Provincia d'Italia, che si chiama Campagna del Piceno, in vicinanza di una Città, che gli Abitanti chiamano Recanata. Avendo occupato i confini di certo campo spettante a due Fratelli, insorse fra di essi litigio, e nacque rissa, pretendendo ciascuno di essi di averne per se di ragione il dominio, ed acciocchè l' un l' altro non macchiassero le armi di sangue fraterno, si trasferì nella pubblica strada, ove ora si mostra. „ Eccovi in italiana favella esattamente riferite le parole del Radiolense, che quì sotto potrete leggere tali, e quali lasciolle Egli scritte in Latino. (a) Da queste

(a) Hieronymi Radiolensis. Unde, & quomodo Ædes S. Mariæ de Loreto initium sumpserit.

Primum omnium Dei Genitricis Templorum, quod hac nostra tempestate opimis spoliis, coronisq: aureis, argenteis, ærisque Immaginibus, & compedibus, catenis, aliisque instrumentis ferreis, quibus corpora mortalium excruciantur, ornatur, quibus Virginis Mariæ prodigia mira, & portenta a Christianis devotè conspiciuntur, Illud, quod vulgato nomine sancta Maria de Loreto dicitur, cunctorum assertionibus celeberrimum habetur. Cujus egregii Templi priusquam initium expediam, pauca solum repetam, ut omnia magis in aperto sint. Hanc esse Cameram, seu rectius dicam Thalamum, in quem in Nazareth Galileæ Angelus Gabriel ad Virginem Mariam de supernis Sedibus missus est, omnes uno ore autumant, qui Hyerusalem Civitatem devotionis gratia adeunt. Ceterum voluisse nefanda Barbarorum facinora devitare; Quæ quidem nutu divino per aerem primum in Pannoniam regionem, quam vernacula lingua Sclavoniam dicunt, mirè delata est. Inde aliquot annos post pari modo, id peccatis eorum exigentibus, in Italiam delata est, eamque Italiæ Provinciam tenuit, quæ Ager Picenus dicitur, juxta Urbem, quam Accolæ Recanatam dicunt. (*) Verum cum confines cujusmodi agri duorum Fratrum occupasset, ex quo inter illos discordia oborta, quia uterque ad se de jure obligari diceret, ne ex hoc ad conflictum procederent, in iter publicum, ubi nunc ostenditur, sese contulit.

(*) *Scrivendo così il Radiolense contemporaneo di Flavio Biondo, mi sia permesso ripetere, cos' altro attestarono le parole, che di quest' ulti-*

ste cose semprepiù argomentarete come col Teramano, ed anche prima di lui si scriveva nel secondo secolo Lauretano in diversi, e lontani Paesi da Scrittori di tanto qualificato, ed eminente carattere, ed erudizione, nati, e vissuti, chi nel primo secolo Lauretano, e chi nell' entrare del secondo. Sia ciò detto di nuovo a persuasione di quelli, che senza cognizione di causa ànno francamente spacciato, che prima della Relazione del Teramano niente si parlava di tanto singolare, e portentoso avvenimento, e ch' Egli ne fosse l' Inventore. Insipida, e calunniosa imputazione, che di vergogna ricuopre quei tali così franchi assertori, da' quali escì; Gente, che con dispiacere sentono, che noi crediamo, anzi, che siamo persuasi, e convinti averci fatto Maria così pregievole Dono. Io li riconosco per ostinati, anzi crudeli, che tentano rapire un oggetto sì caro, e forte alle nostre speranze. Ma quale ritrarre ne credono soddisfazione, o vantaggio? Cessino ormai da questi vituperosi, ed inutili sforzi, e si uniscano con noi a ringraziare quella potente, e misericordiosa Signora, alla quale tutti cotanto dobbiamo.

Udiste pertanto, che appena, dirò così, restituita la santa Sede in Roma, insorse lo Scisma funesto, che per quaranta, e più anni turbò la Chiesa universale, ma cessato questo, Martino V. diede nel M.CCCC.XX. (1420.) i più significanti attestati di singolare onore, e divozione verso la santa Casa di Loreto. Così molto bene vi sovverrete di quanto fece Niccolò V. verso il MCCCCL. (1450.), e di quanto pochi anni dopo avvenne in Persona di Paolo,



ultimo, Uomo di gran lettere vi ò rapportate, che chiamò la Chiesa di Loreto Celeberrimum totius Italiæ Sacellum &c., *mentre le portentose Translazioni della Stanza Nazarena erano, come vedete, a piena voce da Popoli confermate?*

Paolo, e Pio II. come ho raccontato, e di quello, che questi Pontefici, e con i fatti, e con parole attestarono. Vi rammentarete le disposizioni della Bolla, ed il divoto affetto di Sisto IV., e vi saranno noti gli onorifici donativi d' Innocenzo VIII. Pontefici, che da Martino V. gli uni agli altri succedendosi, non tralasciarono di mostrare tutti in qual concetto, e venerazione avessero la santa Stanza Lauretana, che sola a' loro tempi, ed assai prima a distinzione di qualunque altra Chiesa, dovette venire chiamata, come chiamolla Sisto IV., Alma Domus, per eccellenza, La Santa Casá: e questo distintivo di singolare denominazione, sotto cui fu sempre conosciuta, ed indicata la Chiesa Lauretana, a Lei sola debb' essersi dato dall' unanime consenso de' Popoli, che sin da' primi anni di sua miracolosa venuta, così concordemente incominciarono a chiamarla, nè vi è fondo Ecclesiastico, o Cappella, o Chiesa alcuna, che con simile assai significante denominazione siasi conosciuta, o chiamata. (*a*) Ma ritorniamo ai Pontefici; Giulio II., Leone X., Adriano VI., Clemente VII., e quanti dopo Essi Sommi Pontefici furono sino a Pio VI. felicemente regnante, cos' ànno tralasciato di attestare, e di fare, chi in una maniera, e chi in un altra per essere d' irrefragabili testimonianze, ed autorevoli così, che tutte sono insieme ad ogni desiderio superiori? Nel mio Storico Compendio ve ne ò esibiti più monumenti sino al Pontefice Sisto V., con alquanti altri in appresso, giacchè da Sisto V.

(*a*) Riporta il Riera per extensum una gran parte di una Bolla di Sisto IV., ove la Chiesa di Loreto viene chiamata *Alma Domus*. Nell' Istromento di donazione del Vescovo Niccolò dell' Astè Antecessore del Teramano viene la Chiesa di Loreto chiamata *Alma Domus*; e bastino ora queste per più altre antiche consimili memorie, che potrebbero addursi. Niccolò dell' Astè cessò di vivere pochi anni dopo il MCCCCL. (*Ex Tursel. & Arch. Almæ Domus*.)

in poi è noto troppo, quello, che i Pontefici, ora con Bolle di speciali privilegj, e di somm' onore alla Casa Lauretana, come vera Casa di Maria, sull' esempio di tanti altri Pontefici loro Antecessori, ed ora con espresse dichiarazioni della propria venerazione, e divotissimo affetto ànno prestato in continua attestazione dell' identità della Casa Natalizia della Gran Vergine Maria, e della prodigiosa Traslazione della medesima Casa. Che dunque bramare ora si può, e che possiamo riferire fatto di più dai Romani Pontefici, e dopo che Questi finalmente a causa veduta, e riveduta (a) concessero potesse solennizzarsene la Festa, dopo che ne decretarono, e fecero inserirne la memoria nei Fasti della Chiesa, e ne ordinarono il proprio Officio, e la Messa? O si ardirà cotanto sino a sospettare, che tanti Sommi Pontefici siansi tutt' ingannati, o prestati aderenti ad una turpe menzogna? Se vi à chi 'l pensi, vada ad arrolarsi col Baile Maestro di empietà, e col suo Collega Misson, che ardì capricciosamente con nausea universale imputare, come autore di questo inganno Bonifacio VIII., ed osarono deridere (*Vedi il Teatro Istorico del Martor. T. I., e II.*) le replicate mutazioni di sito della beata Casa con parole empie del pari, quanto insulse, e puerili, dicendo, che gli Angeli nello trasportarla presero da prima malamente le loro misure. Ma costoro sono, e qualche altro simile ad essi, che prendono assai male le misure nel retto ponderare le cose, talmentechè anche quegl' Idioti, e Rustici, a quali di repente apparve la santa Casa colà nella Selva fermata, potrebbero di leggieri convincere in ciò di ridicoli ragionatori questi sapienti del secolo, e verificare tuttavia quanto scrisse S. Paolo ai Corin-

(a) Melchior Canus de hum. hist. auctor. Si cui Historico auctoritatem tribuit Ecclesia, hic procul dubio dignus est, cui nos etiam auctoritatem adjungamus.

rinti. (*Cap. I. 27.*) *Quæ stulta sunt mundi elegit Deus, ut confundat Sapientes, & infirma mundi elegit Deus, ut confundat fortia*. Poichè diasi pure, che per machinato inganno siasi in una notte, ed in brevi ore potuta fabbricare una Casa, io con quei poveri Idioti Uomini di Contado mi unisco, e richiedo. Chi portò, e preparò tanti materiali di pietre, calce, legni senza poter' essere veduto? Chi, e dove sono i testimonj, o almeno i sognatori, che ci dicano come, e quando fu la fabbrica così di soppiatto cominciata, e terminata in luogo ne' suoi contorni abitato, e tre sole miglia dalla Città di Recanati lontano, senzachè alcuno potesse avvedersene? Quali, e quanti furono li Operaj impiegati, e come impegnati nel silenzio da Bonifacio nell' ingannevole Opera di sì male concertato disegno, quale saria stato quello di fare passare la nuova fabbrica per la santa Casa di Nazaret ivi dagl' Angeli trasportata? Qual fu, almeno ci si dica, il sufficiente motivo, che potè determinare un Papa a simigliante finzione, ed al ridicolo tentativo di simile inganno da effettuarsi in una Selva presso Recanati? Chi glie lo avrebbe così di leggieri creduto? E poi di grazia ci concederà il Signor Baile, che Bonifacio VIII. da Lui stesso chiamato temerariamente astuta Volpe, avrebbe benissimo capito, oltre tante difficoltà da superarsi, che finalment' era impossibile fare, che sul momento passasse per la Casa di Nazaret la nuova Casa così di repente fabbricata, questa fresca, nuova, anzi recentissima, e quella vecchissima comparire, ed essere dovendo. Ma perchè Signore io mi tratterò a confutare simili inezie, e puerili immaginazioni. Se il Baile volle scherzare, altro non trovando, che opporre di sodo alla testimonianza universale, sono trofei del vero i scherni suoi, come lo sono state tutte le opposizioni fatte a questa istorica dimostrata verità.

O MA-

O Maria Madre di misericordia, e nostro refugio, a simili scherni ancora era dunque riservato il vostro dono! Ma noi di esso ve ne rendiamo grazie, e laude a Voi ne diamo, e mai non soffriremo, che ci sia strappato di mano, e tanto meno dal cuore un dono così singolare, un pegno ben sicuro della pietà, che aveste, e che averete di noi, pegno che ormai son cinque secoli, che possediamo, che Voi stessa con tanto miracolo alle nostre mani, alla nostra fede consegnaste, che fra noi pietosa conservate ancora, perchè pur troppo vedete, che *non est opus valentibus medicus*. (*Matt.* 9.) Che se non vi rendiamo quei ringraziamenti, e quegli onori, che a Voi ben grandi anche per questo sono dovuti particolarmente da noi, pure a Voi piace, che sostenghiamo per esso vive le nostre speranze, sincera, e forte la nostra fiducia, e che in vederlo, o nel rissovenircene, ci animiamo a meritare da Voi i tanto spesso esperimentati effetti del vostro Patrocinio. O quanti sono i miracolosi esempj, che voi pietosa rigettare non sapeste quelli, che a Voi ebbero ricorso (a) nella vostra diletta Casa. Piene ne sono le Storie. Le intiere Città, ed i popoli lo sanno, e ne sono sicuri; lo anno attestato con perpetue memorie, o ne' marmi, o ne' bronzi, o ne' doni espresse, essendone ben copiosi, ed autentici i fatti, ed i monumenti. De' Pontefici stessi, io vi ò riportato, o Signore, le asser-

(a) Cesare Lambertini Vescovo d' Ischia nel Regno di Napoli nel suo Trattato *De jure Patronatus* stampato in Venezia l' anno 1584. *L.* 1. *part.* 1. *quest.* 2. incidentemente così attesta . . . . „ ut certum est fuisse factum de Sacratissima Æde Sanctæ Mariæ de Laureto, quæ fuit vera Domus Virginis Gloriosissimæ, & ex divino miraculo, & potentia ex Nazareth ad duo loca convolavit, & demum resedit, & adhuc residet in Agro Loreti Recanatensis Diæcesis, florens quamplurimis miraculis, & fateor me vidisse, & legisse processum hujus, in loco fuisse, & plurima miracula fieri oculis propriis vidisse.

ferzioni, e le testimonianze ben singolari. Riandate coll' animo le positive attestazioni loro, che nelle Apostoliche lettere vi ò esposto degli stupendi, e continui miracoli. A stento rattenuto mi sono di narrarvi molti di questi prodigj, per non diffondermi più di quello ch' io dovessi, altro io non volendo, se non, che mostrare la verità di un fatto, che da noi esigge una gratitudine senza pari. Concorrendovi tali, e tante attestazioni del Cielo vi sarà ancora chi dubitare ne possa? Ma con quali fondamenti, con quali ragioni? O vani sutterfugj, che mai non iscusaranno l' incredulità di alcuni tali. Perchè, dicesi, non si usavano in quel tempo i Camini, (*a*) come ha la santa Casa di Loreto; perchè vi fu una Chiesa chiamata di santa MARIA, ch' era situata in *Fundo Laureti*, come vien detto in uno istrumento di donazione fatta di quella Chiesa dal Vescovo di Umana Giordano cento anni avanti alla Venuta della santa Casa, e perchè

(*a*) Circa la frivola obbiezzione sulla forma degli antichi Camini leggi il Centofiorini nel suo *Clypeus Lauretanus adversus Hereticorum Sagittas*. Dell' altre si parlarà più appresso; ma che si trovi qualche Scrittore, che di questo Fatto non abbia parlato odasi il gran Pontefice Benedetto XIV., che in varj Luoghi delle dottissime sue Opere si vede dichiarato Apologista, e Difensore dell' Identità della santa Stanza Lauretana. Nella sua ammirabile Opera *De Canonizatione Sanctorum L. 3. C. 10. n. 5.* Scrive così al nostro proposito. „ Aliud enim est aliquem dicere, se in Scriptoribus æquævis rem aliquam non legisse, aliud rem in nullo Auctore, aut monumento æquævo inveniri . . . . *E poco sotto prosegue* . . . . . Et Translationem Almæ Domus Lauretanæ tamquam fabulosam nonnulli audacter traduxerunt, & Vincentium Bellovacensem fecerunt Summæ Theologiæ Sancti Thomæ Auctorem, eo quod Scriptores coævi illarum non meminerint. Meritò tamen refelluntur, cum apud alios Scriptores, & apud monumenta contemporanea reperiantur." Quando si voglino consultare i Scrittori, e gli Apologisti del Santuario di Loreto, si vedrà non esservi obbiezzione, non difficoltà, cui pienamente non siasi già soddisfatto, e mostrata insussistente, e falsa.

chè qualche altra memoria si allega anteriore all' Epoca della Venuta della santa Casa, in cui si nomina una Chiesa di santa Maria di Loreto, ed anche perchè nè lo Storico Villani, nè S. Antonino ànno fatto menzione di sì famoso avvenimento. Ecco a un dipresso quel tanto si oppone di più gagliardo a tante prove positive, ed innegabili, al sentimento di tanti dottissimi, e versatissimi Critici, alle relazioni di tanti Viaggiatori, alle affermazioni di tanti Storici, ed Apologisti, alle dichiarazioni, ed all' assenso di tanti Pontefici, alla divozione, e venerazione avuta alla Casa di Loreto, come vera Casa di Maria da tanti Uomini illuminati, e Santi, all' autorità della Chiesa Romana per la pia credenza (*a*) all' universale consenso non di poche Nazioni, ma di tutt' i Regni, e popoli Cattolici, e finalmente alle tante, e replicate testimonianze del Cielo, quali non v' à dubbio aver dato segnatamente in comprova della verità, che difendiamo. Sono pur costretto a dirlo, o Signore, non è la mancanza, o la debolezza delle nostre prove, che son pure di fatto ben grandi, anzi



(*a*) Dopo le molte testimonianze, che vi ò sotto gli occhi esposto, de' Sommi Pontefici non è giusto, che si ommetta di riferire anche quella d' Innocenzo XII., sebbene per necessario riguardo di non essere lungo di soverchio, siasi da me tralasciato, e si lasci di riferirne altre di altri Pontefici tanto anteriori, che posteriori a Questo.
Questo Pontefice nella sua Bolla che incomincia „ Sacrosancta Redemptionis humanæ misteria *così parla*. Sane cum Sacrum illud Cubiculum, seu Sanctam Domum Lauretanam nuncupatum, ubi primum gloriosissima Dei Genitrix, ac semper Virgo Maria, quasi Aurora consurgens, preclara Nativitate sua gaudium annuntiavit universo Mundo, ac ubi Unigenitum Dei Filium Spiritus obumbratione concepit, insigni miraculo, ac Angelorum ministerio ad Piceni nostri Provinciam asportatam universus Christianus Orbis veluti primum Tabernaculum Dei cum hominibus jam a pluribus sæculis veneratur in Terris, & Omnipotens de Cælis Deus assidua miraculorum frequentia illustrare non cesset. Nos ergo sacrosanctam Domum &c. & ea quæ sequuntur.

anzi grandissime, e tanto meno n' è cagione la forza, che i nostri Avversarj desiderarebbero, e non trovano nelle loro difficoltà, perchè anche tra noi Cattolici si trovi alcuno, che non si arrenda alla verità di un fatto, quanto essere lo può umanamente certo, e sicuro. Da nessuno di questi principj, generalmente parlando, partono queste dubbiezze, o nasce una contraria persuasione. Dissi generalmente parlando, poichè debbesi ogni riguardo, e sia laude a Dio per chiunque buon Cattolico, che creda bene, ancorchè senza ben ponderare in qualche cosa non dirittamente ragioni. Possono avere più segni di certezza il Vangelo, e la vera Chiesa di Dio, che dal santo suo Spirito viene animata, e diretta? Nò certamente. Ora chi a quello è restìo, e chi alla Chiesa sembra non acquietarsi, qual maraviglia se non si arrende, ed abbia nel cuore, e nella lingua avversità a credere, e conoscere un fatto, che sebbene non compreso nelle cose indubitabili della Fede, nondimeno tanto rende onore, e tanta gloria alla nostra medesima Fede, ed alla Romana Chiesa, poichè mostra avere Maria voluto depositare il suo terreno Albergo nel seno di Lei, togliendola dalle terre de' Popoli infedeli, e nemici del nome di Gesù Cristo. Questa riflessione è quella, che tanto spiacque al Basnagio, all' Apostata Vergero, all' Ospiniano, e che molto punge ogn' altro Eretico. Per questa ragione accomodare non vi possono l' animo i Libertini, e quei spiriti debolissimi in effetto, e forti soltanto di nome, che sono della nostra Religione, e della pietà poco amici. Così chiudono gli occhi alla chiarezza delle prove, anzi a dir vero, neppure cercare, ed ascoltare le vogliono sul timore di perder la falsa quiete del loro spirito, *Nubes sine aqua, quæ a ventis circumferuntur, fluctus feri maris despumantes confusiones suas*, come li descrisse l' Apostolo S. Giacomo, e così tirano avanti senza curare le sode, e

for-

forti risposte date tante volte agl' inconcludenti, e mendicati loro argomenti, seguitando da stolti a menare con essi chiasso, e rumore. Se con alcuno di questi a sorte vi abbatteste o Signore, che insolentire volesse con le ricantate obbiezzioni, non ò mancato indicarvi i Scrittori, e gli Apologisti, a' quali rimandarlo potiate, (*Vedi Rag. IV.*) nè io starò quivi a confutare le ragioni, e le dubbiezze di questi; e chi son io, che al pari di tanti Eruditi, e profondi talenti possa riuscirvi? E cosa desiderare di più si può, ch' Eglino non abbiano dimostrato in discioglimento delle obbiezzioni, e difficoltà tante volte superate, quante furono ripetute. Leggete, o Signore, leggete, e riflettete al fatto con tutto ciò, che l' accompagna, e ne restarete maggiormente convinto, non che persuaso. (*a*) Permettete intanto, che al mio Ragionamento io quì ponga fine, e vi prometto condurvi oggi in luogo, dove con Voi discorrendo ancora una volta, o Pellegrino illustre, di quanto vi piacque ascoltare, spero di rendere vieppiù forte la vostra divozione, e la vostra Fede al sacro Albergo di MARIA Santissima Lauretana.

RA-

(*a*) Degna cosa è, che si odano le parole del dottissimo, e versatissimo Istorico il Baronio negli Annali. Anno 9. Tomo I. „ Porro Domus illa in qua de Verbi Incarnatione Sanctissima Virgo cæleste accepit nuncium adhuc magno miraculo, non tantum integra perseverat, sed Angelorum ministerio ab infidelium manibus vindicata, in Dalmatiam primum, inde in Italiam translata est in Agrum Lauretanum Picenæ Provinciæ, quod perinsigne nobilissimum vetustatis monumentum totus Christianus catholicus Orbis veneratur, ac colit. Nec est quod quis de re gesta dubitet, qui memoria repetat illic dictum esse ab Angelo, non esse impossibile apud Deum omne Verbum. *E poco dopo prosiegue a dire:* Qui Nazareth inviserunt ejusdem Domus situm, eadem omnino mensura signatum inspexerunt, Accolis, quod factum est fideliter attestantibus &c. " Di queste ultime particolarità leggi diffusamente nel Teatro Istorico della Casa Nazarena le testimonianze di Storici, e Viaggiatori di ogni Nazione.



RAGIONAMENTO ULTIMO

DEL CUSTODE AL PELLEGRINO.

Cust. Fermiamoci Signore in questo luogo. Da questo ameno Colle, ove passeggiando ci siamo condotti, ecco mirate sotto gli occhi vostri la piccola Città di Loreto, e vedete come tutto all' intorno l' Emisfero si scuopra. Stimo, che immaginato vi sarete, volessi oggi ragionare in fine con Voi dentro la beata Casa di Maria, ed ivi ora col mostrarvi quelle sacre inconsunte pareti, ora quelle antiche travi, e tavole, che con tanta maraviglia si mantengono non solo incorotte, e da ogni tarlo illese, ma nel modo stesso delle fragili mura egualmente inconsuntibili ad onta del tempo, e del calpestìo di popolo innumerabile, cui vanno continuamente soggette (a) dopo un così lungo giro di età, e di

(a) Oltre il pavimento di quadrati marmi, che si vedono attorno alla santa Casa scavati, e logori dalle ginocchia dei divoti, nell' esterna facciata Settentrionale della santa Casa può vedersi in una delle quattro Porte di bronzo l' Immagine ben rilevata di un Crocifisso, che sebbene nel bronzo effigiata tutti ormai à perduti i lineamenti a forza di soli baci, ancorchè respettivamente assai pochi siano quelli, che con questo segno di devozione l' adorino, non servendo quella porta se non che dare l' ingresso per una scala a lumaca sopra la volta, che le sante Mura ricopre. E pure queste Porte non contano più di duecento, e cinquant' anni di antichità. Ora e che non dovrebbe vedersi di simile essere assai più incomparabilmente avvenuto alle nude, e fragili mura interne della santa Casa? Ma

 queste

di secoli; ed ora indicandovi quei chiari contrasegni di verità, che dalla materia, forma, e struttura di quella benedetta Stanza agevolmente argomentare si possono, ne traessi indi nuove ragioni, onde vieppiù dimostrarvi il vero, e maggiormente confermarvi nel divoto affetto, e nella fiducia nella nostra amabilissima Signora, che piena di gloria, sopra gli Ordini de' beati Spiriti elevata, Regina del Cielo, e Madre di Dio inchina gli occhi pieni di singolare misericordia sopra tutti quelli, da' quali ode in loro soccorso essere invocata entro quelle stesse mura, dove l' alto Mistero compissi in Lei, che fra quelle ebbe vita, e ricetto



queste intatte si mantengono tutt' ora, nè vi è cosa più visibile, ed ammirabile di questa. La massima confluenza è degl' Italiani. Dalla Francia si sono computati nel secolo corrente un anno per l' altro due mila; Dalla Germania cinque mila. Dalla Spagna, e dalla Polonia tre in quattro cento, altrettanti dalle Fiandre, e dall' Illirico. Può sicuramente dirsi, che in ogni anno infallantemente cento, e più mila Forestieri, e Pellegrini da tutte le parti del Mondo vengono a visitare la benedetta Stanza di Maria nostra Signora. Il maggiore concorso avviene nei Mesi di Maggio, e di Settembre. Nelle Feste più solenni fra l' anno, e ne' giorni principalmente festivi di Maria Santissima si vede tutte le volte la piccola Città di Loreto riempirsi di cinque in sei mila, e talvolta di dieci mila, e più Forestieri. I Religiosi Cappuccini, che con divozione, e diligenza esemplarissima onorano, e servono la Casa della Vergine Beata, ànno la particolare incombenza, e cura di fare, e preparare le particole da consecrarsi, e queste consegnano in numero di cinquecento dentro ogni scattola. Rilevasi, che nel Mese di Maggio più di cinquantamila, e più di sessantamila nel Mese di Settembre ne sogliono consegnare a' sacri Ministri del Tempio per la distribuizione del Pane Eucaristico. Nel Settembre del 1780 ebbi la curiosità di sapere il numero delle sacre Particole dispensate a' Fedeli nel Tempio Lauretano, e trovai, che ascendevano in detto Mese sopra sessantatre mila. Mancano dieci anni soltanto per il compimento di cinque secoli dal prodigioso avvenimento, e dal primo secolo sino a noi si è mostrato il culto, e la venerazione particolare a questa S. Casa della Gran Vergine mantenersi grande, continuo, universale.

cetto in terra. Nò, Signore, non è stato mio pensiero di ragionarvi colà dentro. Fra quelle sacre Pareti evvi chi parla, persuade, e convince in tutt' altra, che in umana maniera. In questo Colle sia dunque il luogo, ove di quella benedetta Stanza ancora una volta con Voi ragioni.

Girate il guardo: Eccovi all' Oriente stesa la riviera del mare non più che un miglio lontana da dove nella Selva la prima volta fermossi la Casa di Maria, distante per due miglia dalla seconda, e dall' ultima mutazione di sito.

Dalla Spiaggia del Mare volgete lentamente l' occhio verso il mezzo dì. Vedete, quella è l' antica, ed illustre Terra di Monte Santo quattro in cinque miglia da Loreto lontana. Ecco a quella appresso osservate la Terra di Monte Lupone non più che per sei miglia separata da noi. Volgetevi al Ponente hiemale, e scoprite con l' occhio la Città di Macerata a due sole poste da Loreto; più verso noi evvi la Terra di Monte Cassiano di là da Recanati, Città, che in distanza di sole tre miglia vedete superiormente distesa a Loreto in faccia. Seguite girando lo sguardo al Ponente estivo, vedete l' antichissima Città di Osimo, e la Terra di Castelfidardo, la prima soltanto di sei, e la seconda di sole tre miglia a Loreto vicina. Mirate verso il Settentrione, eccovi le Terre di Camerano, e Sirolo, e poco più sotto di questo verso di noi gli avvanzi dell' antichissima Città di Umana egualmente abitati. Non mi tratterrò a nominarvi le non lontane Città di Ancona, Jesi, e Cingoli, con la nobil Terra di Monte Filottrano, nè altri Paesi verso di noi adiacenti nei contorni delle Città; non le Città di Ascoli, e di Fermo con tante ragguardevoli Terre, ed antiche Castella verso Loreto situate, quali Città tutte, e Paesi, la maggior parte antichissimi, esistevano al tempo del miracoloso arrivo della santa Casa Nazarena.

Tan-

Tantomeno mi dilungarò numerando tutte le altre men vicine Città, e Luoghi dell' ubertosa, e popolata Provincia della nostra Marca Picena. Mi basta, che restringiate il guardo in giro quivi soltanto all' intorno, ed abbiate in vista la prossima riviera del Mare, Monte Santo, Monte Lupone, Macerata, Monte Cassiano, Recanati, Monte Filottrano, Osimo, Castelfidardo, Camerano, e Sirolo: Città, e Paesi, che gli uni agli altri così da vicino situati, e posti, formano corona in giro, ed ànno per centro Loreto, in distanza chi di cinque, o sei miglia, ed altri di tre miglia soltanto, restando Macerata, Monte Cassiano, e Monte Filottrano al quanto più distanti.

Ciò fattovi osservare voglio, che fingiamo per pochi momenti, e che c' immaginiamo di esserci ritrovati assieme in questo Colle qualche tempo prima della Traslazione di santa Casa, e che io con Voi così discorso l' avessi. Saria pur bella, utile, e gioconda cosa, che a me dasse l' animo, ed avessi il potere di far sì, che sollecitamente colà giù in quel d' intorno si fabbricasse una Chiesetta, che avesse forma di piccola Casa, e ciò fatto, dire, e pubblicare a chiunque, essere quella la santa Casa di Nazaret ivi dagl' Angeli portata, dove tutti accorrendo alla sorprendentissima nuova si persuadessero sul fatto, e coll' ajuto del Cielo s' inducessero a crederlo, e noi trarre così dalla loro credenza utile, e guadagno. Penso, che a tale proposta ripreso acremente mi avreste per tanto abominevole progetto, indi mosso a riso, e pietà insieme mi avreste agevolmente fatto conoscere, quanto ridicola saria stata un invenzione così bella veramente, e plausibile, e di sì facile evento. Voi vaneggiate, Amico, detto mi avreste. Come! Quì in questo luogo attorniato da così vicine Città, e da tanti Paesi, seminato per tutta la campagna di abitatori, un simile tentativo? Pescatori, e Naviganti per

ti per la riviera del Mare, Padroni, e Contadini delle terre all' intorno, Viandanti, e Cacciatori da tutte le parti, abitanti in tante vicinanze, e sotto gli occhi di Città, e Terre così prossime al Luogo comemai fabbricare questa Casa, o Chiesa, senza, che persona vivente avesse ad avvedersene? E quì non avreste al certo tralasciato di farmi considerare quel tanto già da me altravolta udiste. Come preparare così di soppiatto tanto materiale di pietra, e calce, e tutti gli altri attrezzi necessarj alla fabbrica? Più, come assicurarsi, ed accordare al silenzio per sì vergognoso, e ributtante inganno anche gli Operarj, che non pochi abbisognato avrebbero per così sollecita, e repentina fabbrica? Più ancora, come finalmente farla credere l' antichissima, e vecchissima Casa di Nazaret d' improvviso venuta, dovendo intanto necessariamente la vostra fabbrica comparire, ed essere nova, novissima? Grande a tal segno la stolidezza de' popoli? e la colta gente abitatrice delle Città, e Terre cotanto vicine? ed il Clero, ed i Religiosi di tanti Ordini? e i Vescovi di Recanati, e di Osimo così prossimi? e gli altri Vescovi tutti della Provincia taceranno tutti allo spargersi una novità di simil natura? non ne prenderebbero ispezzione alcuna, o per castigare l' Autore, o a disinganno del Popolo, che bisognaria supporre stupido affatto, e privo di senso commune, per così cecamente credere un avvenimento strano in maniera, che presentando a loro occhi un fint' oggetto sarebbesi questo di repente da se stesso smentito, mostrando con la novità le prove di una fallità patentissima. Ma che sto io a ricercare le insuperabili difficoltà all' esito di tale, e tanto inganno, seguitareste a dirmi, chiaro si vede, che altro non potrebbe l' Impostore ripromettersi, fuorchè vergogna, e danno.

Nel sentirvi così ragionare, seguitiamo a fingere, ed a supporre, che

che non abbandonando l' ideato progetto, così vi risponderesti. Amico voi dite bene; confesso che vi sarebbero delle difficoltà insuperabili per essere sulla sola parola creduto, ma farò, che facilmente si passi sopra a tutto dando corpo all' invenzione. E come? Voi mi domandareste. Eccolo, risponderei. A me non mancano conoscenze, potere, e denaro. Farò, che i Popoli della Dalmazia dicano, attestino, e si persuadino di avere avuto per alcuni anni tra loro questa stessa Casa prima colà miracolosamente portata; Li persuaderò, ed indurrò con una qualche storietta divota, e subito essi spediranno in Nazaret a riconoscere, ed attestare quanto io desiderassi. Se nol faranno, o non fingeranno di farlo, spero almeno mi riescirà di farlo dire a loro Storici, e fare che s' inserisca ne' loro Archivj con memorie apparentemente autentiche come cosa vera la finzione di questo fatto, ancorchè in sostanza sia falso di pianta. Farò inoltre, che colà in Dalmazia, per esempio fra i Paesi vicini di Tersatto, e Fiume si faccia una simile Casa, e Chiesetta insieme in memoria di quella, che quei Popoli senza mai averla avuta attestaranno essere da colà sparita repentinamente; anzi di più per mia insinuazione, e per qualche mio accorto raggiro diranno, e si persuaderanno averla fatta Niccolò Frangipani ricco, e potente Signore di quelle Parti nello stesso luogo, e sito, dove giuraranno averla veduta, e venerata. Farò scolpire false memorie in pietre, e si esporranno al pubblico queste lapidi, ed altri falsi monumenti; le quali cose tutte potranno con qualche tempo passare per verissime; di più mi lusingo, che mi riuscirà d' indurre i Dalmatini, e gl' Illirici a venire ben presto in buon numero tutti gli anni a Loreto facendo il tragitto del Mare Adriatico per attestare, e piangere di avere per alcuni anni avuto, ed indi all' improvviso perduto quella santa Casa, che mai non ebbero.

ro. Tutte queste piccole cose felicemente succedendomi, sarà poi mia cura conseguentemente, che i Signori Recanatesi uniti con altri Magnati delle Città della Marca s' inducano a decretare, ed eseguire una dispendiosa, e solenne numerosa spedizione tanto in Dalmazia, quanto in Nazaret di Galilea, o almeno fingendo di averla eseguita, tiraranno anche i Vescovi o dal loro partito, o nell' inganno, e così tutti quanti si accordaranno a fare, che si creda dal Mondo intero un così bello avvenimento. Farò ancora..... Basta, basta, non più: O che scempiaggini, credo, esclamareste allora, tante parole, altrettanti supposti, e spropositi insoffribili; e mi dareste del pazzo per ogni buona ragione. Allora in me alquanto tornando dal mio vaneggiamento, e conoscendo veramente la impossibilità, e stoltezza di simile immaginazione, con tutto ciò frenetico per mandarla in qualche maniera ad effetto, e per arrivare ad allucinare, ed ingannare tutti quanti, fingete ancora, che impegnassi la vostra pazienza ad ascoltare un mio nuovo pensiero, che in queste somiglianti parole vi esponessi. O adesso poi l' ò pensata pur giusta. Vedete Amico in questa Contrada, o contorno, che chiamasi del Laureto, evvi una Chiesa di santa MARIA, che un tal Vescovo Giordano della vicinissima Città di Umana, dicesi avere nel secolo passato per pubblico, e solenne Atto, e Chirografo donato, e ceduto con tutte le pertinenze, possidenze de' terreni, e con i Parrocchiani della stessa Chiesa ad un Priore, e Convento di certi Monaci. (a) Ovvero mi servirò di qualche altra vecchia Chie-

(a) Non sapendo i Contrarj cosa di meglio opporre si attaccano ad un' antico Istrumento di donazione di una Chiesa, che in esso vien detta di santa MARIA in Fundo Laureti. Questo decantato Istrumento quì fedelmente io vi rapporto, tale quale mi è sta-

Chiesa, che col titolo di santa MARIA possa esservi in queste vicine campagne, quindi colta opportuna occasione si verrà spacciando esser dessa la vera Casa di Nazaret portata quì improvvisamente dagli Angeli, e i popoli lo crederanno, come ànno creduto altre imposture.

Stimo,

è stato trasmesso da un Intendente, e Ricercatore di Antichità, acciò tanto meglio apparisca l' insussistenza dell' obbiezione.

IN DEI NOMINE.

Anni sunt ab Incarnatione Dñi Nsti Jesu Xi MCLXXXXIII.

(Sic) IIII. die intrante Januar. Indic. XII. Dompno Celestino PP. sedente in Sede Beati Petri Apostoli, & regnante Herrico Imperatore, Federici Imperatoris Filius, anno ejus Imperii III. Nos quidem Jordanus humanensis Ecclesiæ Episcopus, una cum voluntate, & consensu Canonicorum meorum, q. preordinati sunt in nostra Ecclesia intuitu pietatis . . . . . ac Religionis, & p. redentione nostrorum peccatorum, nec non, & Predecessorum . . . . . tradimus, & cedimus, & p. transactum concedimus in perpetuum in hæremo S. Crucis Fontis Avellane, & tibi Dompno Marco Venerabili Priori, & toti vestro Conventui, & vestris Successoribus, & per manus Domini Raineij, q. est Præpositus, & Rector Ecclesiæ Sanctæ MARIÆ de Recanato, quæ est edificata in fundo rasenano, q. antiniano vocatur. Idemq. damus, & concedimus ipsam Ecclesiam Sanctæ MARIÆ, quæ exita in fundo Laureti, totam cum omnibus suis dotibus, & pertinentiis, & cum Libris, & Calicis, & Campanis, & Paramentis, & cum Cellis, & cum circuitu, & Parochianis, cum terris, & Vineis, cum Olivis, & Fici, & cum molendinis, & aquis aquimolis, cum pratis, & pascuis, & Erbis, & cum omnibus suis pertinentiis, & cum omnibus suis actionibus, & rationibus . . . . . . &c. *con quel che siegue di superfluo al caso nostro*.

Or vedete se questo documento sia da prodursi in mezzo da nostri Contrarj, giacchè porta con se le prove escludenti qualunque probabilità di quella possibilità, che insinuare si vorrebbe essersi data. Con questo documento al più si provarà esservi stata una Chiesa, o Parrocchia col titolo di santa MARIA. Nemmeno si contende, che il Luogo, o contrada, ov' era forse questa

Stimo, che nel sentirmi così parlare, piucchè mai compassionandomi, mi riprendereste di tanto abbominevole, e stolta immaginazione. Ed in vero (tornando ora a noi) con qual' eterno prestigio fare, che nell' intendimento di tutti dovesse agevolmente passare per la Casa di Nazaret venuta con tanto miracolo dalla Galilea, a Ter-

sta Chiesa fosse chiamato del Laureto, o di Loreto anche da tempi remotissimi, stante la vicinanza della gran Selva abbondante di Lauri. La lettera in data del 1297., che vi ò riportato, scritta da quel Paolo della Selva chiaramente dice (*Vedi il Rag. IV.*) ,, Interim sacra illa Domus ab Angelis portata in medio magni Nemoris posita fuit. *E poco dopo si legge*. In hoc loco fama extat fuisse templum dicatum cuidam falsæ Deitati lauris multis recinctum, & ideo locum hoc Lauretum usque nunc vocatur, *e più sotto*, & omnis populus ad nemus Laureti iter arripuit, alla Selva del Laureto, o alla Selva di Loreto. " Già udiste, che Papa Clemente VII. ordinò a Gio: Antonio degli Stati, ed al Sansovino, che si gettasse a terra il bosco, che con paludi si estendeva nella pianura appiè del Colle Lauretano fino alla distanza di cinque miglia. Così nemmeno si contende, che nel contorno del Laureto o Loreto possa esserci stata qualche Chiesa nominata di santa Maria. Dall' Archivio Lauretano di santa Casa io rilevo esservi già stata una Chiesa di santa Maria, detta di Monte Orso, piccolo Colle anche oggidì così chiamato, e vicinissimo al luogo, ove la prima volta si posò la santa Casa Nazarena. Parimenti anche in oggi ad un miglio da Loreto posta evvi un' antichissima piccola Chiesa col nome di santa Maria, che poi fu detta delle Breccie, desumendo il nome dato alla contrada. E che perciò? Se furonvi Chiese ne' contorni di Loreto, o sia nel Fondo detto del Laureto, furono dunque per questo, ovvero essendo ben note, passarono agevolmente per la santa Casa trasportata da Nazaret? Chiese sarebbero state di non più veduta, nè mai ideata forma; ed è un fingere con una mera capricciosa immaginazione, contro l' evidenza di un fatto assai conosciuto, e contro ogni minima probabilità, che alcuna di queste Chiese prima esistenti possa essere stata con tante già esposte particolarità di prove, e ragioni riconosciuta, e creduta universalmente per la santa Casa Nazarena miracolosamente fra noi comparsa. Ecco dunque cosa si arriva tanto vergognosamente ad opporre per solo spirito d' avversione; Una ideale

 possi-

a Tersatto di Dalmazia, ed indi a noi una Chiesa, che colle sue molte possidenze, e pertinenze prati, vigne, oliveti ec. e di più con il suo distretto, e Parrocchiani fu ceduta dal vicino Vescovo di Umana, e da suoi Canonici ad un Priore, e Convento di Monaci con un pubblico, e solenne Atto, e permanente Chirografo di donazione? Era per conseguenza una Chiesa nota notissima; quale inutile, e stolido tentativo non saria stato mai questo? Ma o questa, o altra Chiesa di santa Maria, che si fosse voluto pazzamente pubblicare per la Casa Nazarena con miracolo tanto inaudito trasportata, e comparsa di repente tra noi, domando, o vi era, o non vi era prima di sì plausibile tentativo? Se vi era prima, ed esisteva da un pezzo, dovendo comparire antichissima, dunque io torno a dire era nota, e conosciuta per quella, che veramente era, giacchè posta in mezzo a Paesi, e Città cotanto al Luogo vicine. E quanti non avrian potuto dire con ludibrio, e scherno le loro parole accompagnando: Come! questa è la Casa di Maria Vergine, che da Nazaret ànno trasportata gli Angeli? Avranno dunque trasportato ancora noi dalla Galilea. Noi l' abbiamo sempre quì veduta, e ben la ravvisiamo, conosciamo i sacri Ministri, che ne ànno la cura, il Vescovo da cui dipende, e quì ci siamo tante, e tante volte fermati per soddisfare la nostra divozione. Dove s' asconde il ridicolo Impostore? Queste ed altre cose di simil genere sariano state pur dette da tanti, e tanti. Lascio adesso di riflettere, che

possibilità di cosa all' eccesso improbabile da monumenti, che l' ideata possibiltà affatto distruggono: nè più inverisimile idea di questa può immaginarsi. Aggiungo, che non so in qual genere di prove, o di obbiezzioni si abbia a porre una semplice immaginazione, o congettura destituta d' ogni benchè minima prova.

che questa Chiesa dovea essere fabbricata senza fondamenta, ed in lunghezza essendo di palmi quaranta e più, e diciotto in larghezza, dovea essere stata fabbricata senza fenestre affatto attorno alle mura peraltro alte palmi venticinque in circa, visibilmente conoscendosi non esservene mai state dal continuo legame, e dalla unione delle pietre di tutto il muro all' intorno, esibendo soltanto un piccolo finestrino aperto all' altezza di un' uomo nel muro occidentale, e questo di più fu alquanto allargato, come udiste, quando sotto Clemente VII. fu la santa Casa attorniata dalla maravigliosa opera de' marmi, acciò più che fosse possibile corrispondesse all' esteriore finestrino aperto ne' marmi nel mezzo della facciata occidentale. Di più dovea essere una Chiesa fabbricata con un focolare domestico, e con armario simile, col comignolo del focolare sopra il tetto, e quello ch' è rimarcabile, il materiale di questa Chiesa, e le pietre doveano, quando fu fabbricata, essersi quà trasportate da molto distante Paese, giacchè nè in tutta la Provincia della Marca, nè per quanto siasi cercato nelle vicine Provincie, ritrovasi fabbrica per quanto sia antica, nè cava di pietre, che a quelle realmente corrisponda. Queste, ed altre consimili non premeditate circostanze era necessario, che accompagnassero questa Chiesa, che tentato si fosse spacciarla per la santa Casa di Nazaret, in cui tutte le suddette particolarità potete vedere, e di esse rendervene certo. Che se poi questa Chiesa dapprima non vi era, e perciò essersene dovuto fabbricare con ogni celerità una nuova per dare esecuzione a sì vaga, e ben concepita impostura, ecco si ricaderà nelle insuperabili difficoltà di prima.

Ma questi son pur sogni, e vane idee, nè mi si può addurre una sola benchè frivola testimonianza, o prova, che un qualche pazzo ne abbia tentato la riuscita.

A tut-

A tutte queste cose si può agevolmente riflettere, anche prescindendo, e non avendo in vista le tanto grandi, e moltiplici positive prove, che dimostrano chiaramente, e ci assicurano, che in realtà venne di fatto, o non fu per alcun supposto possibile inganno sostituita nell' immaginazione, ed opinione degli uomini la miracolosa Stanza di Maria, per cui e Dalmatini, e Marcheggiani, e dotti, ed ignoranti, e 'l Mondo tutto finalmente si mossero, vennero, viddero, ed ogni cosa esaminando conobbero, e dando laude a Dio, si acquietarono al vero. Voi pure l' avrete toccato con mano.

Ah Pellegrino illustre ben comprenderete la forza del mio discorrere. Non è possibile, che la santa Casa Lauretana non sia quella, quale fu riconosciuta essere fino da' primi anni del suo miracoloso arrivo. E se a dispetto di tante così forti, e gagliarde riflessioni, alcuno si ostini a dire, sebbene convinto si conosca, poter' essersi dato in qualche modo da non potersi indovinare, che si fosse incominciato a dire di qualche Chiesetta nel distretto di Recanati, che quella era la Casa di Maria Santissima trasportata dagli Angeli, ed avere insensibilmente preso piede una tal voce, ed immaginazione, e che . . . . Dio buono, e come può trovarsi uomo ragionevole, che sia cieco a tal segno in vista non solo di riflessioni, ma di prove sì luminose, e forti, che non v' à nell' umana Storia fatto alcuno più comprovato, e contestato di questo? Or bene, mi dica un poco questo tale, come mai dall' altra parte siasi potuto dare, che abbia egualmente, e contemporaneamente preso piede colà nella Dalmazia non una, ma due immaginazioni di simile stravagante natura, cioè, e di avere per alcuni anni posseduto, ed indi perduto, improvvisamente svelta dal suolo, quella benedetta Stanza? E di più, come possa essersi fatto, che se ne conservino colà così chiare memo-

mo-

morie, e pubbliche, e private, ed altri monumenti eterni per rendere perpetua la costante tradizione di un avvenimento altrettanto strepitoso, quanto vero. (*Vedi il Rag. II.*) Tutte queste cose a parte a parte io vi ò mostrate. Così altra simile immaginazione avrà indotto il gran Pontefice (*a*) Urbano V. a procurare qualche sollievo agli afflitti Dalmatini col prezioso dono, che a loro inviò di un antica, e divota Immagine di Maria Santissima non molti anni dopo, circa l' anno MCCCLXVIII., dando qualche compenso alla grave perdita, di cui quella divota Nazione per mezzo della Famiglia Frangipani col suddetto Papa amaramente si dolette. Anche questo incidente non ò mancato a suo luogo di raccontarvi. E poi mi dica almeno in grazia questo Tale, come, quando, e da chi fosse incominciato a dirsi, e propalarsi nella Marca una sì fatta novità. A questo punto io di pie' fermo l' aspetto. Con un potrebb' essersi dato, lo che vi ò dimostrato moralmente impossibile, pretende forse costui mandare in fumo, ed in oblivione le numerosissime, e gravissime testimonianze, che alle prove di fatto unite si sono ne' passati nostri Ragionamenti? Mostri, esibisca anch' Egli almeno un qualche documento, che dia in fatto qualche almeno plausibile, sebbene leggiero fondamento al suo Potrebb' essersi dato. Ha trovato egli per questo una qualche memoria, o almeno una qualche apprezzabile scrittura, o certo monumento, che l' induca a non curare tutto il restante per fargli concludere francamente col suo potrebb' essersi dato, a dispetto di tante ragioni, e con-

(*a*) Urbano V., prima Guglielmo Grimoaldo, nacque a Grisàc nel Gevedan, Diocesi di Mende. Fu eletto Papa nel MCCCLXII. E' da notarsi, che il suo nascere dovett' essere di pochissimo tempo posteriore alla Venuta della santa Casa nella Marca.

contro tanti argomenti di fatto, e chiudere così volontariamente gli occhi in faccia alla luce? E pure per quanto si sappia, nessuno di questi, sebbene indefessi nel ricercare, e pubblicare i loro anedoti, nè à saputo per' anco immaginare, non che trovarne alcuno, che vaglia. Nulla si trova in contrario, tutto è silenzio; tacque ogn' unò all' aspetto imponente della Verità, che il tutto vince. Dal nostro canto vi ò fatto avvertito dell' infelicissimo stato, e delle fiere turbolenze universali dell' Italia straziata, ed insanguinàta dal furore de' fanatici partitanti, della misera Città di Recanati messa a fuoco, e rovinata dalle fondamenta sotto Giovanni XXII., indi dall' immediato flagello terribile della peste, che affatto desolò l' Italia tutta, e che il beneficio della stampa tardò a conoscersi per cento cinquanta, e più anni dopo la Venuta di santa Casa, e quanto poco, o nulla per centoventi, e più anni dall' Epoca stessa della Venuta della santa Casa, poterono contribuire i Sommi Pontefici al debito onore, ch' esigeva la miracolosa Stanza di Maria, risiedendo Eglino lontanissimi fino dal MCCCV. per più di anni LXX. in Avignone, fra gravissime cure implicati, ed indi appena tornati a stabilire in Roma la santa Sede, ecco, vi feci avvertito, insorgere si vidde uno scisma funesto, che durò per anni quaranta fino al MCCCCXVII., nè fino all' elezione di Martino V. fu restituita la calma alla Chiesa universale. Di tutte queste gravissime circostanze ben vi ricordarete, e come per conseguenza la santa Casa Lauretana: *suis propemodum viribus innixa stabat:* come bene lo espresse lo Storico Lauretano. E pure ciò non ostante, oltre le costantissime testimonianze e de' Dalmatini, e de' Marcheggiani, si sono esibiti, ed indicati antichissimi monumenti, pubbliche relazioni, evidentissimi fatti, che la storia, e la tradizione, ed anco gli avvanzi degli Archivj ci ànno conservati, e

Scrit-

Scrittori vissuti nel primo Secolo Lauretano. E dopo di tutto questo, quali sono mai le Autorità, che mancano a contestare la verità del fatto? Quali le Nazioni che non ne abbiano in appresso scritto, e degnamente parlato? Dove, quelle, che non gli abbiano prestato con gli omaggi il consenso? O quanto grandi, e massiccie cose bisognarebbe inghiottire in un fiato, e non curarle con disprezzo insoffribile, per rendere almeno in qualche maniera alquanto verisimile una ideale possibilità in contrario, un potrebb' essersi dato.

Vi ò mostrato, che se il Teramano, di cui in tante lingue conservasi l' antichissima Relazione, potè esser nato, e vivere sulla fine del primo Secolo Lauretano, molti lustri prima di Lui il Venerabile Vescovo di Macerata, e Recanati Fra Pietro contemporaneo al miracoloso fatto ne scrisse circa il MCCCXXX., e ne pubblicò il compendioso ragguaglio. Udiste qualmente i Recanatesi ripieni di affetto, e di devozione alla Casa di Maria decretarono, ed ordinarono per pubblico consiglio a tutt' i Maestri de' Fanciulli, che dassero loro a leggere questa breve Storia, o Legenda della Venuta di santa Casa, Storia di cui attestò il Riera ritrovarsene vecchi esemplari fino a suoi tempi, (a) e questo facessero, acciò restasse ne' loro piccoli Cittadini fino da' teneri anni bene impresso nella memoria con un tanto, e così singolare beneficio un divoto affetto alla santa Casa Nazarena, e sentimenti d' infinito amore, e gratitudine verso di Maria Santissima. Così altre memorie, ed altri autorevolissimi Scritti anche al Teramano anteriori avete ben udito.

Co-

(a) *Ejus autem, pervetusta exemplaria usque ad nostram ætatem Recineti sunt inventa.* (Riera.)

Come! Si eriggono in quel tempo ſteſſo pubblici monumenti nella Dalmazia, ſe ne ſcrive il fatto, e la Storia nella Marca dal Veſcovo di Macerata, e Recanati, ſi affigge nel ſecondo Secolo Lauretano dal Teramano Succeſſore nello ſteſſo Veſcovato nella Chieſa di Loreto altra conſimile Storia, e in quella Chieſa ſteſſa ſi eſpone, dove la miracoloſa Stanza contenevaſi, e ciò in tempo, che da tutte le parti i popoli in copia innumerabile vi ſeguitavano a concorrere, come dalle antiche teſtimonianze, e dalle anteriori memorie al Teramano ſi rileva (*a*), ed intanto tutto il Mon-



(*a*) Eccovi per queſto il Breve di Bonifacio IX., che per eſſere aſſai antico è bene, che quì ſi riporti. Parimente ricordatevi delle dimoſtrazioni di Martino V., e vedete l' Iſtrumento di donazione del Veſcovo Niccolò dell' Aſte. (*Vedi Rag. V.*) Dell' une, e dell'altro i certi documenti io vi ò eſibito a ſuo luogo. Così anche quanto ſcriſſe Girolamo Radiolenſe, e Flavio Biondo Segretario di Eugenio IV. Queſto circa venti anni prima, che il Teramano affigeſſe nella Chieſa la ſua Relazione, chiamò la ſanta Caſa, come ſi è riferito: *Celeberrimum totius Italiæ Sacellum*, ed il Radiolenſe ci fa vedere parimente, che nel primo Secolo Lauretano grandiſsimo eſſer dovette il moto, ed il concorſo de' Popoli alla miracoloſa Stanza, e ſenza numero le teſtimonianze delle replicate Translazioni.

BONIFACIUS EPISCOPUS SERVUS SERVORUM DEI.

Univerſis Chriſtifidelibus pſ̃tes Litteras inſpecturis Salutem, & Apoſtolicam Benedictionem: (*Ex Arch. Almæ Domus.*)

Rationi congruit, & convenit equitati, ut ea, quæ de Domini Pontificis conceſsione proceſſerunt, licet litteræ Apoſtolicæ ſuper illis confectæ non fuerint, ſuum conſequantur effectum. Dudum ſiquidem fel. record. Urbanus Papa VI. Predeceſſor noſter cupiens, ut Eccleſia Sanctæ Mariæ de Laureto Recanaten. (*Urbano VI. creato Pontefice nel MCCCLXXVIII.*) Diæceſis, quæ ſicut acceperat a Chriſtifidelibus illarum partium Ejus notitiam habentibus in magna veneratione habebatur, a Fidelibus ipſis congruis honoribus frequentaretur, & ut Fideles ipſi cauſa devotionis, eo libentius confluerent ad eandem, quò ex hoc ibidem dono cæleſtis gratiæ uberius conſpicerent ſe refectos,

il Mondo tace? non v'è chi parli, o in contrario scriva? Tacciono i Vescovi, non se ne impedisce, anzi se ne promove il Culto, non contradicono i contemporanei Scrittori, non si trova memoria, che veruno o collo scritto, o col fatto siasi opposto al di-

vol-



ctos, de Omnipotentis Dei misericordia, ac Beatorum Petri, & Pauli Apostolorum ejus auctoritate confisus, videlicet nonis Novembris Pontificatus sui anno decimo omnibus vere pænitentibus, & confessis, qui in Festo Nativitatis Ejusdem sanctæ Mariæ ad eamd. Ecclesiam devotè accederent, annuatim illam Indulgentiam, & remissionem peccatorum concessit, quam ad Ecclesiam S. Quiriaci Anconitani in Festo ejusdem Sancti accedentes auctoritate litterarum piæ Mem. Gregorii Papæ XI. Predecessoris nostri consequuntur &c. &c. *Con quel che segue*.

Datum Romæ apud Sanctum Petrum Quinto Idibus Novembris Pontûs Nri Anno primo.

Non tralasciai notare, che avrei avvertito si considerassero alcune parole di questo Breve di Bonifacio. Pertanto sono queste ,, ... Quæ (*Ecclesia*) sicut acceperat (*Urbanus Sextus*) a Christifidelibus illarum partium, Ejus notitiam habentibus in magna veneratione habebatur &c. " Se furono i Cristiani di questa Provincia della Marca, e di queste Parti, che circa il MCCCLXXX. (1380.) portarono notizie ad Urbano Sesto dell' alta venerazione, in cui si tenea la Chiesa, o a dir più veramente, la santa Stanza nella Chiesa Lauretana, cos' altro mai vorranno indicare quelle parole *Ejus notitiam habentibus*? A che avrebbe servito aggiungerle? come se si dicesse. Gli Abitanti de contorni di Parigi, i quali ànno notizia di Parigi, danno nuove di quella Città: già ogn' uno comprende essere superfluo l' aggiungere, che avessero notizia di Parigi. Chiara cosa è pertanto, che da Bonifacio volle dirsi, che di molto particolari cose ne dassero quei Cristiani notizia al Papa Urbano, onde grand' era la Venerazione, che alla Chiesa Lauretana avevasi. Ma quali poterono, anzi quali altre dovettero essere queste notizie, se non quelle, che abbiamo altrove notate, e che quella medesima Chiesa agli occhi di tutti esibiva, e che per ogni dove altamente si predicavano?

Nel Breve di Pio II. *Apostolicæ Sedis nobis injunctum officium &c.* si parla delle suddette concessioni di questi Pontefici. (*Ex Arch. Almæ Domus*.)

Parimente vedete al Ragionamento VI. l' Asserzione di Paolo, e Pio II.

E e Da

volgarsi di una novità così strepitosa, ed interessante. Questo universale silenzio o quanto è assai più parlante del silenzio, che suole opporsi di due, o tre Storici del secondo Secolo Lauretano, che potendo avere scritto dell' avvenuto prodigio, non trovasi averlo fatto. Se Sant' Antonino, ed il Villani non ne scrissero, forse nol fecero perchè cosa divolgatissima, e notissima; E che nella Marca, e nelle vicine Provincie, ed anche nelle lontane cosa nota, e divolgata fosse assai prima di Questi, io ve l'ò dimostrato. Perchè dunque non si trovò pur uno, che ne smentisse la fama, ed il falso rumore? Vedete, che questo silenzio prova novella per me diventa. Così è, mi si produca uno Storico, un fatto, una memoria lasciata, che abbia parlato a disinganno di tanti popoli nel tempo stesso, in cui saremmo necessitati a confessare, o che tutti universalmente fossero concorsi all' inganno, o che tutti quanti fossero restati così grossolanamente ingannati. Ah Signore, se queste cose, e le circostanze tutte diritto ponderate, vedrete apertamente, che da se medesimo il fatto parla, e che il silenzio universale altro non presuppone, se non se l'universale assenso, e la cognizione di un'avvenimento tanto più certo, quanto maggiormente maraviglioso, ed atto a commovere, e risvegliare l' attenzione, e la curiosità universale, traendo a se lo sguardo di tutti. Udiste pure la spedizione de' Recanatesi, e di tutta la Marca fattasi in numero di sedici scelti Soggetti alla Dalmazia, ed alla Palestina. Vi sovverrete delle pubbliche memorie, che furono fatte della loro relazione, essen-

Da tutti questi, ed altri esposti documenti facilmente rilevasi, che nel primo Secolo fu venerata, e conosciuta da tutto il Mondo la Stanza Lauretana molto prima, che il Teramano ne affigesse nel Tempio la nota Relazione, cui non fu chi contradicesse.

essendo dalla loro spedizione ritornati, e queste in autentica forma a molti distribuite, e consegnate, acciò appunto di cosa, e e di avvenimento così certo, quanto incredibile, la memoria non si perdesse, e non avesse a rivocarsi in dubbio da' posteri. (*Vedi il Rag. IV.*) Gl' Istorici lo ànno notato, anzi udiste come nel MDCLXV. una di queste se ne conservava gelosamente in Casa de' Signori Conti Leopardi di Recanati, veduta già assai prima dal Tursellino, e poi da cento occhi, come ci attesta Cesare Renzolio nella sua santa Casa illustrata, e difesa.

Avrete presente non solo la Chiesa da' Signori Recanatesi erettavi sopra senza punto toccare, o alterare la forma della miracolosa, e venerata Stanza di Maria, ma quel muro ancora tutto al d' intorno alzato dalla gelosa cura de' Recanatesi per custodia di quelle sacre antichissime pareti, la prima demolita da Paolo II. liberato ivi dalla contratta Peste, per innalzarvi il vasto Tempio, che ora si ammira, ed il secondo gettato a terra da Clemente VII. (*Vedi il Rag. VI.*) per sostituirvi l' innarivabile Opera delle preziose scolture, e de' marmi. Tutte queste cose con più altre non ò mancato riferirvi appieno.. Avrete notato, che quella beata Casa veniva fino da' tempi remotissimi chiamata Alma Domus, la sacra Casa, la santa Casa, tanto significando la parola Alma. Così chiamavasi sicuramente circa il MCCCC., poichè Niccolò dall' Aste intorno al MCCCCL. chiama il Teramano, ed un tale altro Sacerdote per nome Antonio, accompagnandoli con elogj, *Presbiteri tam longo tempore residentes in* Alma Domo. Così Sisto IV. la chiamò Alma Domus, confermandola esente da qualunque giurisdizione; e ponendola sotto l' immediata dipendenza de' Sommi Pontefici, e della santa Sede (*a*) (*Vedi Rag. VI.*) Da

(*a*) Questa dimostrazione sì particolare di un antico Sommo Pontefice

Da questi, ed altri consimili esempj chiaramente si arguisce, che sino da' primi tempi del suo arrivo fù la santa Casa così chiamata communemente, è sotto questo nome di Alma Domus, di santa Casa, veniva soltanto intesa la sacra Stanza di Maria in Loreto. Di fatti non v' è stata, per quanto si sappia, e non v' è alcuna ecclesiastica Azienda, o Possidenza, che spiegandosi colla parola Domus, sia stata mai chiamata, o qualificata coll' aggiunta della parola Alma, e chiunque leggerà, o udirà dire Alma Domus Lauretana, subitamente intenderà con queste parole indicarsi la santa Casa, che si venera in Loreto, e non la sua possidenza, o azienda. Quel tale Signor Anonimo, di cui nello scorso Ragionamento vi parlai, cerca, ma vanamente, di eludere con simile sutterfugio la forza, che bene intende farsi da questa singolare antichissima denominazione di Alma Domus, di santa Casa, con cui i popoli ànno sempre chiamato, ed inteso di significare la vera Casa, o Stanza della Vergine Santissima, che si venera in Loreto, e non già l' amministrazione de' suoi terreni.

Ma torniamo a riassumere il discorso dall' ordine istorico, per cui non vi farete dimenticato, che famiglie intiere de' Dalmatini vennero già in queste campagne, correndo ad abitare intorno alla perduta Casa di Maria loro amata Signora, e che continue, e solenni sono sempre state le testimonianze di quei popoli tante volte rinovate, quanti sono gli anni al presente decorsi, da che

si ri-



tefice merita ogni riflessione, cioè che Sisto siasi indotto ad esempio di Paolo II. a dichiarare se, i suoi Successori, e la santa Sede per immediati Superiori di una Chiesetta posta in un villaggio, come appunto era in quei tempi il nascente Loreto. Riferendo il Teramano le testimonianze di Paolo Rinalduccio, e di Francesco Priore, li chiama *hujus villæ Abitatores* nella sua relazione.

si risepp' essere, e ritrovarsi fra di noi quella Casa, che piangevano di repente svelta, e tolta dal loro patrio suolo. Avrete ancora presente lo straordinario, e geloso affetto, e la ferventissima divozione di tutto il popolo di Recanati, (*Tursell. L. I.*) e la solenne invocazione di tutta la Provincia della Marca, che in segnato giorno accorsa alla santa Casa Lauretana pregò Maria, che si degnasse sin d' allora ad accordare alla Provincia il suo speciale, e perpetuo Patrocinio, solennemente invocandola Signora, ed Avvocata particolare di quella Provincia, dove avea scelta la permanenza alla diletta sua Stanza. Vi ricordarete del dispiacere dei malati, deboli, e vecchi per non potere portarsi dalla prossima Città di Recanati a vedere, e visitare quella miracolosa Casa di Maria Vergine, e come per ciò si ottennero da Benedetto XII. particolari Indulgenze per chi visitasse nell' Altare da' Recanatesi eretto nella Chiesa di San Gabriele Arcangelo l' Immagine della Beata Vergine Lauretana. Questa Chiesa esiste ancora, e per essa conservasi pur' anche una speciale divozione. Girolamo Angelita ei stesso ci è testimonio di avere trovato nell' Archivio di quella Città un antichissimo Diploma, o Breve di Benedetto duodecimo scritto a caratteri d' oro in data dell' anno MCCCXLI., ove queste Indulgenze venivano nel detto Altare accordate come sopra. La commozione, lo stupore, e l' incredibile concorso di tutte le circonvicine genti vi saranno presenti ancora. Erano esse testimonj a loro medesime di aver veduto dentro un anno quella portentosa Stanza cangiar tre volte di sito, e di sperimentarne i propizj effetti per tanto segnalato dono del Cielo. La memoria de' luoghi lasciati, ed i luoghi medesimi con religioso rispetto si sono conservati, e si conservano ancora, e che servono tuttavia di non leggiera prova alla verità del fatto. Poichè dato, e non mai concesso, che stoltamente

mente si credesse venuta per aria una Casa sino dalla Siria, Casa soggetta poi all' esame, e cognizione di tutti, dovea contentarsi l' Impostore dell' esito di simigliante credulità, e non tentare in oltre di farla credere sotto gli occhi di tutti aver cangiato di sito due, o tre altre volte, ed inutilmente introdurre rispetto, e religione ai Luoghi abbandonati da quella. Cose tutte, a bene ponderarsi, di vano, ed inutile tentativo; nè immaginare facilmente si può, che alcuno siasi proposto un' impresa tanto inaudita, e d' impossibil' evento, e che il tentarla sarebbe stata niente meno, che una solennissima follìa. Ma il fatto è, che i popoli di tutte queste cose erano sicuri, e come cosa divina l' autenticava il Cielo, e con gli alberi, che si piegarono, e per lunghe età si mantennero in lung' ordine curvi verso il mare, e con la continua verdura nel sito circoscritto, che la prima volta fu dalla beata Stanza occupato, e con le fiamme celesti, e con altri frequenti miracoli. Di queste, e di altri mirabili avvenimenti ve n' ò recate ben sicure le testimonianze. Dunque fù la sola forza del vero, che costringeva e i Dalmatini, e i Marcheggiani, e che costrinse le vicine, e le lontane Provincie a conoscere, ed attestare la realtà di un avvenimento tanto più sicuro, e certo, perchè accaduto sotto gli occhi d' intiere Nazioni, quanto più sorprendente, e fuori dell' usato, anche nell' ordine de' miracoli, e quanto più Soggetto ad insuperabili difficoltà, qualora più ch' evidente, e vero non fosse stato. Ecco il perchè tutti tacere dovettero, e perchè nulla può ritrovarsi in contrario. Gran chè; torno a ripetere, per anni circa trecento non si è trovato pur uno, che la contrastasse nè prima, e nè dopo, dacchè tutto il Cattolico Mondo ne convenne. L' Apostata Vergero, ed altri a Lui contemporanei, e simili, pieni di quel veleno, che alimenta l' errore, e la pertinaccia contro gl' insegnamenti della

vera

vera Chiesa di Gesù Cristo, e contro qualunque cosa a Lei renda testimonianza, ed onore, ànno dopo tanto tempo cominciato, ma con vani, ed inutili sforzi, a tentare di sradicare dalla mente, e dal cuore de' Fedeli la certezza di questo prodigio, e di ogni umana fede; (a) prodigio per altro, ch' esistendo nel suo soggetto, à esibito, ed esibisce tutt' ora anche da se medesimo intrinseche prove di sua verità, nè vi sarà, non dico tra Cattolici, ma universalmente fra gli uomini, chi diversamente possa opinare, o credere, quando esaminar voglia, conoscere, ed apprezzare il peso delle gravissime testimonianze, e le prove del fatto estremamente evidenti. (b) Queste in numero ben grande vi ò arrecato, Voi pur notate le avete. Che se tutto ciò non bast' ancora, e dove avrò più a rivolgermi, onde cercare nuovo argomento ad una cotanto dimostrata verità di fatto? Mi volgerò agl' idioti abitatori delle campagne della Marca, e delle confinanti Provincie. Dicano almeno essi, quando ebbe tra di loro principio il festeggiarsi con singolare memoria la Venuta della santa Casa in Loreto. Entrando il decimo giorno di Decembre si aspetta ogni anno alle ore dieci della notte, e si cantano allora laudi, e preghiere a MARIA di Loreto, si allumano con notturni fuochi di allegrezza le campagne tutte all' intorno della Provincia. Se ridir' Eglino non sanno quando tra di essi ebbero

prin-

(a) Qui humanam fidem ex hominum animis evellere conantur, ii non solum stulti sunt, sed Gigantium more cùm Diis bellant, hoc est cum Natura pugnant. Melch. Canus de Hum. Hist. Auct.

(b) Il Riquii Canonico Gandavense nella Fiandra *de Jubileo Cap.* 13. *fol.* 87. „ Eodem fere tempore (Bonifacii VIII.) & Jubileum solemniter indictum, & Lauretana Cellula in Italiam delata. Evolvite annales, perquirite testes, & veritatem hujus rei compertam habebitis. "

principio ſimili contraſegni di univerſale gaudio, e divozione, vel dicano almeno i colti Abitatori di Città, e Paeſi tanto della noſtra, che delle vicine Provincie, quando nella notte, e nell' ora ſegnata, dove col ſuono delle Campane, dove collo sbaro, e dove con altre pubbliche, e ſolenni dimoſtrazioni sì giubila alla ricorrenza di sì memorando giorno. Domandiſi pure a Queſti come, quando, ad inſinuazione di chi ebbero origine tante feſtevoli rimembranze. Ben mi avvedo Signore, che queſte poche rifleſſioni ànno vieppiù commoſſo l' animo voſtro, giacchè ben conoſciuto avete, che queſta univerſale, e coſtante tradizione da Padre in Figlio fedelmente traſmeſſaci il ſuo principio traſſe neceſſariamente dal vero.

Non mi dilungo pertanto col ripetere quanto a Voi ſteſſo è noto. Poichè e quali certezze, o teſtimonianze potrò addurvi maggiori di quelle, che dato ſino ad ora, e moſtrato non v' abbia? E a chi dall' altra parte non è noto, che Pontefici, Imperatori, Re, Sovrani, e Principi di Real Sangue, e Perſonaggi di alto Rango, dotti, ed Ignoranti, Santi, e Peccatori, Poveri, e Ricchi, di ogni ceto, e condizione, Popoli innumerabili di ogni Nazione ànno da (a) sì lungo tempo tributato oſſequj, e venerazione a queſta benedetta Stanza della Gran Vergine, per tale l' ànno riconoſciuta, e creduta, e certi di non andare ingannati in coſa così famigerata, e nota, quì con fiducia ànno invocato per queſto l' ajuto di MARIA, quì ne ànno ſenza numero eſperimentato le grazie, quì veduto i prodigj? Quì con pubblici monumenti le intiere Città, con ricchiſſimi, e preziosi doni i facoltoſi, con obbla-

(a) Caniſius de Turſ. L. II. Cap. XV. Ultimis, & remotis e locis ad Lauretanæ Virginis Ædem turmatim concurrunt, & omnium Ordinum homines huc ſponte properant.

obblazioni senza numero i Popoli, con grata offerta del loro cuore i poveri, e tutti finalmente con sentimenti di religiosa tenerezza, e con lacrime di devozione, e di compunzione anno confessato, che quì è Maria, che nella sua terrena Stanza tutti ascoltar vuole, tutti rimandare consolati, e non vi essere scelerato, che da Maria sperando ajuto, ottenere più facilmente nol possa, se lo chiede in questo Luogo a Lei così diletto. Di fatti, e non è questo il Luogo dove la Misericordia dell' Altissimo operò in Lei l' eccelso Mistero per l' universale redenzione degli uomini? e dove in ogni età prodigj senza numero ..... Eh nò freddamente m' interrompe il Critico ostinato, o il superbo Filosofo. Tutti, Egli dice, ingannati si sono; Le Storie, le testimonianze i fatti sono tutte illusioni, ed inganni; Questo non è un punto di Dogma, e il Mondo tutto va errato. Permettetemi Signore, che a questo tale io mi rivolga. O tù, che in giudice ti eriggi contro il generale sentimento di tutte le classi degli uomini, mostrami a parte a parte la falsità, o l' errore delle provate cose, mostrami un tanto universale inganno, e se nol fai, e se nol puoi, come dunque nulla ti muovano le Storie, i monumenti, le autorità, i fatti? Come! Le dimostrazioni di onore, e di particolarissima cura di affetto, e di devozione, e le testimonianze di tanti sommi Pontefici Benedetto XII., Urbano V., Urbano VI., Bonifacio IX., Pio II., Paolo II., Sisto IV., Niccolò V., Calisto III., Martino V., Innocenzo VIII., Giulio II., Leone X., Clemente VII., Paolo III., Giulio III., Pio IV., Pio V., Gregorio XIII., Sisto V., Clemente VIII., IX., e X., Paolo V., Innocenzo XII., e tutti gli Altri, che ad Innocenzo furono Sommi Pontefici Successori fino al regnante Pio VI., ed il lungo, e maturo esame della Chiesa di Roma, e de' Pontefici, prima che inserire facessero la memoria dello stupendo miracolo

ne' Fasti della Chiesa, prima che ne decretassero il solenne culto, e con rito, e con memoria particolarissima il sacro Officio, e la Messa ne ordinassero, nulla ti muovono, nulla ti persuadono? Su via unisci tutto assieme, e qual mi rendi risposta, o quale da te deggio aspettarmi? O giunse forse tant' oltre l' audacia, e l' impudenza, ed il superbo sentire di te stesso, che con estrema inaudita sfacciataggine tacciando tutti e d' impostura, e di errore con una solenne mentita . . . . Ah togliamo lo sguardo da sì temeraria, e ributtante idea, che la ragione altamente irrita, ed offende, ed a Maria volgiamolo Pellegrino illustre. A Lei, che forse si sovverrà, lo spero, nel punto in cui sarà maggiore il mio bisogno, di queste mie deboli fatiche, perchè alla sua benedetta Stanza il dovuto onore, e rispetto si renda, e perchè facilmente comprendasi qual' essere debba la gratitudine nostra per beneficio così singolare, e la nostra fiducia in vista di un tanto bene. Sì, che foste Voi o clementissima Regina del Cielo, che (a) commiserando ai gravissimi nostri mali, a noi porgeste ajuto, e conforto con questo non meritato dono del Cielo, con cui, privando altre regioni, questo suolo felicitaste con vantaggio nostro sì grande. E chi dunque a tal segno potrà mostrarsi insensato, anzi dirò empio, che il vostro dono ricusi, e lo rigetti, dopo tante luminosissime prove di avercelo Voi fatto? Ben cento, e mille volte meritammo, è vero, che ce lo aveste ritolto, e portato in luogo, dove . . . . . Ah non sia mai vero pietosissima Signora, che tanto avvenga. E non siete Voi il più grande Refugio nostro? Quanto maggiori sono state le nostre



(a) Omnium salutem desideravit, quesivit, obtinuit: immo Salus omnium per Ipsam facta est. (*Ricardo di S. Vittore in Cantic.*)

nostre mancanze, e sono i nostri mali, tanto più grande risplenda la Pietà, che avete di noi. Noi confessiamo il vostro dono, anzi gelosi ne siamo. Per questo vi supplichiamo, che mai non abbandoniate questa Città, queste campagne; Voi queste sceglieste, e quella dal niente forse, e crebbe per Voi. Quì seguitiamo a provare i benefici effetti dell' evidente vostro Patrocinio. Che se a tanto beneficio ingrati, di ringraziamenti, e laudi al vostro glorioso Nome scarsi noi siamo, Vi presentiamo in compenso quelle, che da tutte le parti del Mondo vengono a tributarvi in questa vostra Casa innumerabili divoti, e Pellegrini, che in certo modo sono persuasi non tanto la vostra Casa, quanto di visitare Voi stessa. I loro fervidi affetti supplischano alla nostra freddezza, e rendeteci degni di meritare una qualche parte di quelle consolazioni, che sopra di essi abbondantemente piovete. Con dolce invidia ne siam pur noi i testimonj; Sì Pellegrino illustre, quelle voi nascondere non le poteste. Che non vi ha detto al Cuore Maria, quando in quella benedetta Stanza supplichevole l' invocaste? quale interna commozione Voi non sentiste? Vi prego, allorquando prima del vostro partire tornarete ancora a ribaciare una volta quelle sante Mura, di supplicarla, che abbia pietà di un miserabile, che in ragionarvi della santa sua Casa sperò nelle sue misericordie.



Quì si tacque il buon Custode, che già univa le sue alle lacrime, che dagli occhi dell' illustre Pellegrino abbondantemente scorrevano.

Il fine de' Dieci Ragionamenti.





RARITA'

DA OSSERVARSI

NEL TEMPIO LAURETANO.

OLTRE la bellissima Statua di bronzo rappresentante il Pontefice Sisto V., Opera del Bernardini, si offrono primieramente allo sguardo le tre gran Porte di Bronzo sulla vaghissima facciata del Tempio ammirate fino ad ora come uniche, e singolari. Nel mezzo di essa si apre la Maggiore, che rappresenta effigiati varj fatti del nuovo, e dell' antico Testamento, distribuiti in diverse riquadrature. Per chi desiderasse a parte a parte considerarli quì si dichiara quello, ch' essi rappresentano, e bastarà indicare quelli dell' antico Testamento, come meno communemente avvertiti.

Si esprime nella prima riquadratura alla destra di essa Porta Maggiore la creazione di Adamo nel Paradiso terrestre: nella seconda Adamo, ed Eva dopo la transgressione del divino comando; nella terza la fuga dell' empio Caino dopo l' uccisione del suo fratello Abele.

Nella prima riquadratura a sinistra della stessa Porta scorgesi la formazione di Eva dalla costa dell' adormentato Adamo. Nella seconda quando furono discacciati entrambi dal terrestre Paradiso; nella terza Caino che assalisce, ed uccide il Fratello. Opere maravigliose di Giacomo, ed Antonio figli del celebre Fonditore, e Statuario Girolamo Lombardi. Nella Porta laterale posta alla destra viene nella prima riquadratura rappresentata la creazione di Adamo con disegno diverso dalla prima: nell' altra riquadratura l' Angelo, che conforta l' addolorata Agar per l' assetato, e moribondo Figlio Ismaele. Nella terza Abramo, che nel Monte Sinai è in atto di sacrificare a Dio il proprio figlio Isacco. Nella quarta il passaggio di Mosè con gli Ebrei per il Mare rosso, e Faraone, che col suo esercito viene sommerso. Nella quinta la pioggia della manna nel deserto al popolo Ebreo. Corrispondono nell' altra partita di questa stessa Porta altrettante effigiate riquadrature. Nella prima la formazione di Eva con di-

disegno, ed invenzione diversa da quella della Porta maggiore. Nella seconda Rachele, che da da bere ai Cameli di Giacobbe. Nella terza il trionfo di Giuseppe esaltato da Faraone nell' Egitto. Nella quarta Giuditta, che taglia il Capo ad Oloferne. Nella quinta Mosè, che disseta il popolo Ebreo con l' acqua, che scaturisce dalla rupe al tocco della sua verga. Questa Porta fu Opera di Antonio Bernardini.

Nell' altra Porta posta a mano sinistra si esprime nella prima riquadratura a destra il Sacrificio di Caino in confronto del gradito Sacrificio di Abele. Nella seconda l' Iride nel Cielo, simbolo della pace, ed il Sacrificio di Noè escito dall' Arca. Nella terza il trasporto dell' Arca Santa con Davide seguitato dall' esultante popolo Ebreo. Nella quarta l' apparizione di Dio a Mosè mentr' era intento a pascere gli armenti. Nella quinta l' incontro di Abigaille a Davidde mentre passa il Carmelo. Alla sinistra poi di questa medesima Porta ordinatamente si osservano l' Uccisione di Abele espressa diversamente dall' altra. La visione, e la Scala di Giacobbe. Il Trono di Salomone. Il Serpente di bronzo inalzato nel Deserto, ed i languenti, che lo mirano. Finalmente la bella Ester supplichevole per il suo popolo al Trono di Assuero. Questa Porta fu Opera di Tiburzio Verzelli. Per queste tre Porte ci furono impiegati circa quarantamila Scudi, che a cento mila al giorno d' oggi corrispondono, assai più valutandosi in quei tempi il denaro. Non v' è Persona di qualche intendimento, che non si arresti a contemplare Opere così famose, ed eccellenti.

Entrato, che uno sia nel Tempio può subito vedere a mano destra l' Altare di S. Francesco di Assisi, di cui il Quadro è opera di un Religioso Cappuccino. Gli altri cinque Altari di questa Nave della Chiesa esibiscono ordinatamente ne' respettivi Quadri, S. Cristoforo di mano di Lorenzo Lotto. La SS. Concezzione dello Spagnoletto da Bologna. San Giuseppe di Erasmo Fiammingo. La Pietà con i quattro laterali dell' Altare tutti di bronzo a basso rilievo del celebre Fonditore Girolamo Lombardi. La Natività della SS. Vergine Copia assai lodata del Buoni, di cui l' esimio Originale conservasi nella Sala del Tesoro, che ritornò da Roma nel 1782. con somigliante Quadro di Mosaico. In questa Cappella osservasi in un Deposito il Semibusto di Marmo di Monsignor Cantucci primo Vescovo di Loreto, che richiama l' attenzione di chi lo mira. Dall' Altra parte della Nave opposta vedesi l' Altare de' SS. Apostoli. Quì si ammira il superbo Quadro della Cena, Opera di Simone Overt egregio Pittore del Re Cristianissimo. Siegue nell' altra il Quadro della Circoncisione del Belloni, indi quello del Soccorso di Orazio Remedj, e nella seguente l' Altare delle Sante Vergini di Giovanni Baglioni, di cui i nobilissimi laterali stimansi di mano dello Schidone da Parma. Segue indi il Quadro di S. Carlo Borromeo del Pomarancio.

cio. Nell' ultimo appiè della Nave invece di Altare evvi il magnifico Fonte Battesimale di maraviglioso gettito di Bronzo, Opera del gran Fonditore Tiburzio Verzelli.

Indicate le Pitture delle due Navate potranno osservarsi quelle della Cupola posta in mezzo del Tempio, e che maestosamente sovrasta alla santa Cappella, e la circonda con otto grandi Arcate, ed altrettanti gran pilastri su quali posa. Sono queste Pitture di Cristofaro Roncalli detto il Pomerancio. Parimenti possono ammirarsi altre Pitture di eccellenti pennelli, come il Quadro di S. Gio: Battista di Pellegrino da Bologna, che resta dietro al Quadro di S. Ignazio, quello di S. Niccolò di Bari opera, e dono del Conca. I laterali della Cappella di S. Francesco di Paola sono stupende pitture a fresco del Minciotto da Forlì. Appresso a questa Cappella osservasi il magnifico deposito del Cardinale Sermoneta Gaetani con una statua di Bronzo al naturale, e con altre statue di marmo di Girolamo Lombardi. Il Quadro, ed i laterali della Cappella del Rosario de' SS. d' Aragona sono del Gasparini da Macerata. Nella prossima Cappella poi della Visitazione della Vergine a santa Elisabetta il Quadro, ed i laterali sono opere ammirabili del Muziano, le altre pitture a fresco sono dell' Orvietano. Anche questo quadro della Visitazione ritornò con l' altro detto di sopra da Roma, e con altro superbo Mosaico rappresentante il medesimo Quadro. Il Coro è osservabile per l' egregie pitture del Lotto. Alla destra del Coro evvi la Cappella della SS. Annunziata ornata dai Duchi di Urbino con esquisiti bassi rilievi di marmo bianco. I laterali, e le altre pitture a fresco sono di Federico Zuccari, ed il Quadro dell' Annunziata è un' eccellente Copia dall' Originale, che si conserva nella Sala del Tesoro, Opera ammirabile del Baroccio. Anche questo con gli altri due ritornò da Roma con somigliante Quadro di Mosaico. Questi tre nobilissimi Mosaici si porranno a tempo opportuno nelle loro rispettive Cappelle. La manifattura di essi à importato al Santuario ventunmila e più Scudi. Alla sinistra del Coro evvi la Cappella di S. Anna, il Quadro, ed i Laterali sono del Minchiotto da Forlì. E' parimenti osservabile per le pitture il magnifico Organo di Giulio II. attribuite al Baccicio, e da varj altri al Bassano. Ma passiamo ad osservare lo stupendo ornato, e la maravigliosa mole de' lavorati marmi, che la santa Casa tutta circonda. Si stende in lunghezza di sessanta e più palmi, ha di larghezza circa palmi quaranta, e sorge all' altezza di cinquanta di scelto marmo di Carrara. Sedici Colonne ripartono in giro le quattro facciate di questo superbo Edificio, e posano sopra basi di squisito disegno, e lavoro, cui corrisponde la sommità con ricercatissimi intagli. La Maestà, e bellezza di tanto lavoro più agevolmente si può dall' occhio contemplare, che descrivere dalla penna. Ci restringeremo ad indicare ciò, che si rappresenta nelle varie tavole delle

quat-

quattro facciate, ove può ammirarsi quanto di più eccellente possa fare lo scalpello maestro, ed ideare l' Architettura, e 'l magistero dell' Arte. Cominciammo dalla Facciata che guarda il Nord, o sia alla Tramontana. Nella prima tavola di questa facciata si rappresenta la Natività della SS. Vergine, che in Nazaret avvenne dentro le benedette mura, che questo Edificio circonda. Fu questa abbozzata dal Sansovino, e finita da Flavio Bandinelli, e da Raffaele da Monte Lupo. Gl' Intendendi fra l' altre cose vi ammirano i vivi atteggiamenti di un fanciullo, che scherza con un Cagnolino, e di una Donna, che ne sorride. Nella seconda Tavola si rappresenta lo Sposalizio della Vergine con San Giuseppe parimente abbozzata dal Sansovino, e compita da Raffaele, e dal Tribolo. Quest' ultimo scolpì quella figura di uomo tanto lodata, che sdegnato rompe al ginocchio la verga dell' inaridito legno. Nelle tre nicchie superiori di questa Facciata si vedono le statue di tre Sibille, Elespontiaca, Frigia, e Tiburtina; e sotto di esse tre altre statue de' Profeti Isaia, Daniele, Amos. (*a*) Quest' ultima è tenuta in molto pregio. In questa Fac-

(*a*) *Nelle sacre Scritture possono leggersi i Vaticinij, e gli Oracoli de' Santi Profeti, che annunziarono il Messìa, e la nascita di Lui da quella Vergine, che dentro queste sacre Mura lo concepì. Ma le predizioni, che si attribuiscono alle dieci Sibille, sono poco risapute, perciò qui piace di riportarne i fragmenti dal Libro intitolato* Sibyllina Oracula a D. Joanne Obsopæo Brettanno cum interpretatione latina Sebastiani Castalionis. Parisiis 1599. al Titolo, Fragmenta Sibyllinorum Oraculorum a carte 458. (*Extant in Biblioteca Ang. D. August. Urbis not. &c. Ex Martorell.*)

Della Sibilla Elespontiaca.

Vidi decorare Puellam
Eximio (castam quod se servaret) bonore
Munere digna suo, & Divino Numine visa,
Quæ Sobolem mundo pareret splendore micantem,
Progenies summi speciosa, & vera Tonantis.

Della Frigia.

Virginis in Corpus voluit dimittere Cælo
Ipse Deus Prolem, quam nunciet Angelus almæ
Matri.

Della Tiburtina:

. . . . . Sanctam potui monstrare Puellam
Concipiet, quæ Nazaræis in finibus Illum,
Quæ sub carne Deum Betlemitica jura videbunt.

Della

Facciata si aprono le due Porte di Bronzo di vaghissimo gettito, una, che da l' ingresso da questa parte nella santa Casa, e l' altra è solamente aperta nè marmi, e per questa si va sopra la volta di viva pietra, che la santa Casa ricuopre. Nella Facciata, che guarda il Ponente, o l' Ovest, si ammira l' Annunziazione della SS. Vergine, di cui l' atteggiamento è per ogni parte ammirabile, Opera del Sansovino. Così ancora la Visitazione di Maria a S. Elisabetta di Raffaele da Monte Lupo, e la descrizione in Betleem di S. Giuseppe nel pagare il tributo imperiale, di Francesco Sangallo. Le Statue delle Sibille Libica, e Delfica, e le due stupende statue de' Profeti Geremia, ed Ezechiele, la prima alla destra, la seconda alla sinistra dell' Altare. Nella Facciata al Sud, o sia a Mezzogiorno vedesi scolpita la Nascita del nostro Salvatore Gesù Cristo, Lavoro il più singolare del Sansovino. Così ancora l' adorazione de' Magi, altro eccellentissimo lavoro di Raffaele da Monte Lupo. In questa Facciata sono le tre statue delle Sibille Persica, Cumea, ed Eritrea, e quelle de' Profeti Malachia, Davide, e Zaccaria. In questa facciata

Della Libica.
. . . . . *Æternus tempore Princeps &c.*
. . . . . *gremio Rex membra reclinet*
Reginæ Mundi.

Della Delfica.
. . . . . . *Virginea conceptus ab Alvo*
Prodibit sine contactu Maris.

Della Persica.
Virgine Matre satus . . . . . .
Ille Deus casta nascetur Virgine Magnus.

Della Cumea, o sia di Cuma in Italia.
Tunc Deus e magno Regem demittet Olympo,
Militiæ eternæ Regem sacra Virgo cibabit
Lacte suo.

Dell' Eritrea.
Cerno Dei natum . . . . . .
Hebrea quem Virgo feret de stirpe decora &c. . . .
Virgine Matre satus.

Della Samia.
Nunc poterunt clarum virorum tangere Regem
Humano quem Virgo sinu inviolata fovebit.

Della Cumana, o sia di Cuma nell' Asia.
In cunctis humilis castam pro Matre Puellam
Deliget.

ciata si aprono le due altre Porte di Bronzo, che danno l' ingresso nella santa Casa.

Nella Facciata all' Est, o sia ad Oriente viene rappresentato il Transito di MARIA Santissima colla presenza de' SS. Apostoli, Opera del Lamia coll' aggiunte del Tribolo, di Raffaele, e di Sangallo. Quì parimente si vedono effigiate le replicate miracolose Translazioni della santa Stanza. In questa facciata sono le Statue delle Sibille Samia, e Cumana di Ponto nell' Asia, e quelle de' Profeti Mosè, e Balaam. Le musculature di quella di Mosè vengono assai lodate.

Oltre le dieci Statue de' Profeti, e le dieci delle Sibille, e le altre divisate Scolture, Opere le più ammirabili di eccellenti, e finissimi Scalpelli, sono da osservarsi ancora otto Angeli collocati sopra i timpani delle quattro Porte aperte ne' marmi. Cinque n' effigiarono Niccolò Tribolo, Raffaele da Monte Lupo, ed il Sangallo, gli altri tre Simone Mosca. Le quattro suddette Porte di Bronzo a basso rilievo sono di Girolamo Lombardi. Qualunque ulteriore descrizione, che far si volesse di così stupendo edificio sarebbe sempre inferiore a quanto può in esso ammirarsi d' ingegnoso magistero, di finezza di arte, e di singolar Maestà.

Si è finora brevemente descritto quanto di maraviglioso, ed eccellente e ne' gettiti di Bronzo, e nell' opere di famosi pennelli, e de' scalpelli della più fina tempra può osservarsi nel Tempio Lauretano. Entriamo ora nel Santuario, e descriviamo quelle cose, che meritano particolare attenzione, cominciando dalla più divota, ed ornata parte di esso, che chiamasi del santo Camino. Sopra il santo Camino addunque, ov' era il focolare di questa Nazarena Stanza, vedesi in alto collocata la santa Statua della Vergine Lauretana, ch' è intagliata a tutto rilievo in legno di Cedro, venuta insieme colla santa Casa di Nazaret. Credesi di San Luca quest' antichissima, e divota Statua. Il sito ov' è posta vien formato da due Archi di proporzionata profondità, l' esteriore più grande, e più piccolo l' interiore, che va a finire in un vuoto più interno, ov' è la santa Statua. Questi archi sono tutti coperti di lastra di oro finissimo con lavori a cesello di arabeschi, e varj emblemi allusivi alla gran Madre di Dio, ed il secondo arco interiore è di più ornato di fascia di lapislazuli, dono del Cardinale di Augusta.

Per il concavo, che circonda la santa Statua vi furono impiegati dal Santuario molti Voti di oro, tutto il restante dell' oro di quasi cento libre di peso fu dono della Famiglia Artois de' Duchi di Sant' Elia per la divozione particolare del Duca Francesco, che morì Sacerdote della Compagnia di Gesù. Sopra l' arco interiore vi è un Cuore aperto di lama d' oro, tempestato di diamanti, e rubini, offerto dall' Elettore Massimiliano di Baviera; due altri ve ne sono ai lati dello stesso metallo ornati di zaffiri, e diamanti, l' uno della Principessa Madre, e l' altro del Fi-

Figlio Principe di Baden. Ma prima di passare alla descrizione di altre preziose cose è ben convenevole, che vi descriva la divota Statua della Vergine, che in questa ricchissima Nicchia è collocata. Lo farò colle stesse parole dello Storico Lauretano, che dal latino trasportate sono queste. (*Turs. Lib. I. Cap. II.*) Nel nicchio è la Statua di Cedro, alta quasi due cubiti, della Beatissima Vergine, che sta in piedi, e che con una mano tiene alla cinta stretto il dolcissimo Fanciullino Gesù, e con l' altra il sostiene, la cui Faccia miniata di certa mistura, che sembra argento è divenuta bruna per il fumo de' lumi. E' ben vero, che la stessa nerezza, che dimostra l' antichità dell' Effigie, e la divozione de' popoli, vieppiù maestoso rende quel Verginale Volto; la Corona, che nel Capo à parimente intagliata, fa meglio comparirne la serena Fronte. Cadono sparsi per il collo, e per le braccia i ben partiti Capelli alla foggia de' Nazareni. La Statua è da una dorata veste coperta, che viene cinta da una fascia alquanto larga, come pur' era costume de' Nazareni, ed è lunga sino al piede. Pende posteriormente un turchino ammanto soprapposto all' altra veste, l' uno, e l' altra intagliata nel medesimo legno.

Non può vedersi però com'è quì descritta la santa Statua, e com'è veramente, poichè resta sovraposta ad essa una grata di argento, che da gl' omeri insino a' piedi la cinge e ricuopre. Ornasi questa di un broccato ricamato di oro, e di argento, che rinuovasi ogni anno, e questo si chiama la Veste della santa Statua, e su questo si fermano ordinatamente le gioje donate, che ne formano il ricchissimo ornamento. Le principali di queste, che anche in lontananza si possono distinguere, non sarà fuor di proposito l' annoverarle. Le due Corone d' oro l' una pendente sul Capo della Vergine, e l' altra in quello del Santo Bambino Gesù sono talmente adorne di grossi, e ricchi diamanti, che non lasciano questi distinguere il metallo in cui sono legati, dono del Re Cristianissimo Ludovico XIII. Il cerchio d' oro fra le Corone, e la Fronte della santa Statua ornato di stelle frammezzate da castoni di diamanti, e di grosse perle orientali sono offerta di un Infante di Savoja. La Principessa d' Armstadt donò le due grosse perle, che pendono dalla destra del santo Bambino, che sostiene nella mano sinistra un globo, o sia mondo d' oro, smaltato di color celeste, e contornato di diamanti, dono dell' Arciduca Leopoldo d' Austria. Tre ben grossi smeraldi contornati da diamanti con un anello composto di un sol rubino, con cui fu sposata la gran Principessa di Toscana Violante Beatrice di Baviera sono dono della medesima, ed ornano il petto della Vergine, del quale l' ornato più lungo di un palmo, e largo a proporzione composto di moltissimi grossi diamanti, rubini, e smeraldi, e che fu l' ornamento reale di Anna di Neoburgo Regina di Spagna Consorte di Carlo II., fu dalla medesima offerto a Maria

San-

Santiſſima. Due Cori d' oro uniti con Corone Elettorali tutti guarniti di diamanti, e zaffiri ſono dell' Elettore di Baviera Carlo, che poi fù Imperatore. Vicino a queſti il Principe Clemente ſuo Fratello Elettore di Colonia fece porre due Croci dell' Ordine Teutonico, e di S. Martino, l' una, e l' altra tutta rubini da una parte, e dall' altra tutta di brillanti. Succede a queſti un' altro ornamento da petto di diamanti, dono di Don Diego d' Alcalà, che à ſopra un gruppo di groſſiſſimi diamanti donati dalla Famiglia Barberini.

Parimenti per ornamento della ſanta Statua vi ſono tre ſemicerchi o faſcie l' una poſta verſo il petto, l' altra alla cinta, e la terza a' piedi. La prima, e la ſeconda faſcia ſono compoſte di pezzi di oro tutti di getto, ſmaltati al di fuori di color verde, ornati di roſe di groſſe perle, e nel mezzo, e ne' lati vi riſplendono rubini, e ſmeraldi, dono di una Principeſſa di Tranſilvania. L' ultima faſcia à il fondo di lametta d' argento ſopra cui ſono fermati gioielli di diamanti, perle, ſmeraldi, rubini, varj camei, ed altre preziofe gemme, dono di Maria Maddalena d'Auſtria Gran Ducheſſa di Toſcana. Fra queſta faſcia, e la ſuperiore vi ſono appeſi due ricchiſſimi giojelli uno di ſmeraldi in tavola contornati da diamanti, ed altri ſmeraldi a perelle pendenti del Cardinale Ludovico Portocarrero, e l' altro della Ducheſſa d' Uceda di diamanti, rubini, e ſmeraldi, che fregiano un Pellicano. Tra la ſeconda, e la prima ſi ammirano due gran Croci Veſcovili, una di zaffiri, e diamanti del Cardinal di Acugna, e l' altra compoſta di quattro gran pezzi di ſmeraldi con anello compagno del Cardinale Sfondrati. Empiono i vuoti fra le ſuddette croci, e giojelli altre minori preziofe croci, e gioje, doni, ed offerte di Cardinali, Veſcovi, e diſtinti Cavalieri, fra le quali una Croce di un Veſcovo Polacco, ed una di San Giacomo di Don Michele della Fuente Decano di Truſillò nel Perù. Fra queſti gioielli di maggior comparſa ſono quelli di diamanti del Cardinale Ottoboni, e del Duca d' Arce, e quello di D. Maffeo Barberini di ſmeraldi in tavola, che formano un' Ape.

Sono ſparſe ancora in varj luoghi della medeſima Veſte altre gioje, e cuori d' oro gemmati fra quali quello della Famiglia Stratman Tedeſca pendente da un groſſo brillante, e quello del Cardinale Lanfredini contornato di diamanti. Si ammira finalmente una vaga, e belliſſima Croce compoſta di ſedici puriſſimi, e ſplendentiſſimi brillanti, dono della Generaleſſa Zomunghen. Lunghiſſima, e ſuperflua coſa farebbe tutti annoverare i prezioſi donativi di gioje, che adornano la Veſte della Statua di Maria ſempre Vergine. Tutta queſta parte della benedetta Stanza di noſtra Signora, qual parte chiamaſi del ſanto Camino è coperta dall' alto delle mura fino al pavimento di lame di puro argento aſſieme unite, e queſte altro non ſono, che Voti reſi la maggior parte per ſegnalate grazie ricevute dalla Gran Vergine. Fra queſte

ste ve ne sono delle ben grandi, e pesanti di getto, ed alcune grandissime, e di eccedente peso in forma di quadri di massiccio argento. Queste sono poste in ordine, e schierate sopra, ed ai lati della Nicchia della santa Statua. Evvi fra queste il Voto di Alessio, e Gaspare Peretti Nipoti di Sisto V. di peso libre trecento di argento, e quella del Principe di Vademonte di libre cencinquanta, e di non minor peso è il Voto di Marc' Antonio Colonna. Sotto il Voto Peretti evvi la finta Porta di Argento di singolare lavoro del Cardinale Magalotti, innanzi alla quale è collocato il genuflessorio di argento del Cardinale Colonna. Si vedono attorno attorno disposta quantità di putti di argento, ed alcuni di questi tutti di argento gettato pesantissimi, e più d' uno adornato di gemme, e fra questi è singolare quello del penultimo Duca di Modena, ch' è tutto di argento con collana, e smaniglie d' oro gemmate, e posa sopra un guanciale del suddetto metallo contornato di fregio di perle, rubini, smeraldi, ed altre gemme vagamente disposte. Attorno alla Nicchia si contano dodici putti tutti di puro Oro. Uno è dono del Conte Brainer Alemanno. Quattro de' Serenissimi di Baden. Uno dell' Imperadore Ferdinando II., uno del Real Principe di Savoja, uno del Principe di Carbognano. Di Sigismondo III. Re di Polonia è un' altro, uno della Casa Elettorale di Baviera, uno del Principe d' Acquasparta ec. . . . .

In questa medesima parte di santa Casa detta del santo Camino vi sono varie Statue d' oro, e di argento. La più grande di argento è un Angiolo di libre trecento, e cinquanta, che offerisce alla SS. Vergine un Putto d' Oro di libre ventiquattro offerto dal Cristianissimo Re Ludovico XIII. per il Figlio ottenuto dopo ventidue anni di sterilità, che poi fù il Grande Ludovico Quartodecimo. Un' altra è del Principe di Condè, ed una del Generale Daun Vicerè di Napoli. Vi sono parimenti altre sei Statue di Angeli con candellieri, i due più grandi sono tutti di getto, donati dal Duca, e dalla Duchessa di Laurenzano. Leopoldo d' Austria Imperatore ne donò due di oro con candellieri in mano, con basette di ebano adorne di cifre, e lastre traforate di Oro di lavoro esquisito. Evvi parimenti un' altra Statua di Angelo tutta di oro assai pesante sparsa per ogni parte di gemme preziose, che offerisce alla SS. Vergine un Cuore fiammeggiante tempestato di grossissimi, e spessissimi diamanti venendo le fiamme espresse da lavoro eccellente di rubini; un lampadino arde dentro a questo cuore; fu dono di Maria d' Este Regina d' Inghilterra moglie del Re Giacomo II. Altra corrisponde a questa, ma tutta di argento, e che offerisce parimente un Cuore, ch' è d' oro tutto diamanti, rubini, smeraldi, ed assai grosse perle orientali. In questo cuore arde parimente un lampadino, Dono di Laura Martinozzi d' Este Duchessa di Modena, e Madre della suddetta Regina. Oltre molti lumi a cera, che dì, e

notte

notte ardono di continuo, parimente ardono appese avanti, ed a' lati ventitre Lampade tutte di purissim' oro di grandezze diverse, e di ricercatissimo lavoro. Sono doni de' seguenti. Sigismondo III. Re di Polonia, Violante Beatrice di Baviera Gran Principessa di Toscana, Francesco Maria della Rovere Duca di Urbino, Conte Jablonowscki Palatino di Polonia, Principe di Lorena di Vademonte, Alfonso d' Este Duca di Modena. Della Famiglia Palma de' Duchi di Sant' Elia, della Famiglia Torres, dei Basadonna, e Piccaluga Genovesi, della Città di Macerata ec. Supera tutte e di grandezza, e di peso la lampada offerta dalla Serenissima Repubblica di Venezia, che ascende a libre trentasette di oro, in ringraziamento di essere stata preservata dal flagello della peste l' anno 1576. ad intercessione della Gran Madre di Dio invocata in Loreto.

Conservansi parimente in questo Luogo alcune sante Reliquie preziosamente ornate, che furono lasciate in dono da divoti Personaggi di alto rango. Nel credenzino sopra la porta del santo Camino (di cui è ferma tradizione, che fosse parte dell' antica Nicchia, ove nel venire situata era la santa Statua della Vergine) si conservano le seguenti Reliquie. In un Semibusto di argento rappresentante S. Barbara V. e M. con corona di oro tempestata di gemme, e con collana egualmente gemmata, che termina al petto con una vaghissima, e ricca Croce, vi è l' intero Cranio della Santa. Questo fu regalo di un' Arciduchessa di Austria. In una Statuetta di oro alta più di un palmo, ornata di preziose gemme in più luoghi, e rappresentante San Ladislao Re di Ungaria si conservano alcuni pannolini intinti nel Sangue del medesimo Santo, dono di Ladislao, o Uladislao Quarto, Re di Polonia. (*Vedi il Serragli pag. 93.*) In un altro Semibusto di argento rappresentante San Gereone Condottiere della celebre Legione Tebea conservasi il Cranio del Santo Martire con le Reliquie di alcuni suoi Compagni, dono di Polissena Prenesta Vice-Regina di Boemia. In una vaga rama di rose tutta di argento sotto il cristallo evvi la Reliquia di Santa Rosalia Vergine Palermitana dono del Reverendissimo Padre Calvanini Generale del Terz' Ordine di San Francesco. Conservasi ancora la tazza di Cristallo di monte legata in oro col suo coperchio ornata di varie gemme, in cui santa Edvige Duchessa di Polonia solea prendere la purificazione dopo essersi communicata. Fu lasciata in dono da un' Arciduchessa d' Inspruc. In mezzo a queste reliquie ha luogo una Croce di cristallo di monte legata in filograna di oro, e racchiusa in un superbo Ostensorio di oro a due facciate di mirabile lavoro. Conservasi in questa un pezzo del legno della santa Croce di Gesù Cristo nostro Redentore, dono del Cardinale Cibo Seniore, e l' Ostensorio, che prima era di argento, fu fatto di oro con simil metallo portato, e lasciato al Santuario da alcuni divoti Signori del Messico. A mano sinistra del

ſanto Camino ſi aprono due credenzini fra il vuoto, o ſia lo ſpazio intermedio, che vi è dalle ſante Mura all' eſteriore laſtricato di argento. Nell' inferiore ſi conſerva una delle ſante Scodelle legata in argento colla cuſtodia dello ſteſſo metallo nella quale ſi fa paſſare dell' acqua, che ſi porta agl' infermi, non ſenza maraviglioſe guarigioni di quelli, che con fiducia ne aſſorbiſcono. A queſta Scodella ſi toccano le Corone, Madaglie, ed altre coſe per divozione, come alle ſante Mura, ed alla ſanta Statua. Queſta Scodella è uno di quei vaſi di creta, che ſi conſervano venuti, e ritrovati nella ſanta Caſa come ſi è detto nella Storia, e che a forte ragione come nella Storia ſi è diſcorſo ſi credono aver ſervito di uſo a Maria Santiſsima, ed alla ſacra Famiglia. Nel Credenzino ſuperiore ſi conſerva una Veſte tutta teſſuta di lana, che noi aſſomigliareſsimo al Camellotto, di colore roſſo pallido, la quale fu traſportata colla ſanta Caſa com' è tradizione, trovata ſoprapoſta indoſſo alla ſanta Statua, ſebbene queſta Veſte ſia beniſsimo proporzionata ad una giuſta umana ſtatura, e con le ſue maniche, aperta ſino a mezzo petto, come fu ancora oſſervata l' ultima volta, che fu aperta la Caſſetta attorniata da Criſtalli, ove geloſamente ſi cuſtodiſce, dall' Eminentiſsimo Cardinale Buſsi Viſitatore Apoſtolico di ſanta Caſa, che con altre perſone, e con grandiſsima maraviglia, intatta, ed illeſa da ogni tarlo la ritrovò, avvertendo con eſtrema divozione a quella poca raſura, che inſieme colla minuta polvere potè raccogliere, e gentilmente ſcopettare da quella Veſte, che ripoſe nella medeſima Caſſetta, ove tuttora ſi moſtra, e munendola di nuovi Sigilli. Anche in oggi da' Criſtalli ſi vede il colore di eſſa Veſte, e ſe ne riconoſce la materia, e la minutiſſima polvere penetrata, e poſata ſopra di eſſa, ſenza che ne appariſca ombr' alcuna di roditura, o tignuola. Sono appunto CCCC.LXXXX. anni dacchè fù quì traſferita aſſieme con la ſanta Caſa. Tutti gli altri moltiſsimi drappi di ſeta, e di oro, che ſi pongono per ornamento indoſſo alla ſanta Statua, ſi trinciano, e ſi guaſtano con l' andare del tempo, e queſta di ſemplice lana, non eſente dalla polvere, incorrotta, ed illeſa ſi conſerva ancora. Può certamente crederſi, che vana non ſia la fama, eſſere queſta una Veſte uſata dalla Beata Vergine Maria tra noi vivendo, quando non debba avere qualche grande prerogativa ſopra tutte le altre veſti.

Indicate le più rimarchevoli coſe, che oſſervare ſi poſſano agevolmente in queſta parte della ſanta Caſa, chiamata del ſanto Camino, e che l' Altare ſepara dal reſtante della ſacra Stanza, paſſaremo ad oſſervare primieramente il medeſimo Altare, e ſuo ornato col rimanente della benedetta Stanza di Maria. L' ornamento dell' Altare è compoſto di Agate, Diaſpri Orientali, e Lapislazuli di maraviglioſo lavoro con tre riquadrature nel proſpetto di laſtra d' argento, vedendoſi in quella di mezzo eſpreſſo in

atto

atto di orare il Gran Duca Cosmo II. de Medici di cui fu dono questo nobilissimo ornato, ai lati dell' Altare vi sono due Cancelli di argento, dono del Cardinale Ludovico Portocarrero. Sotto l' Altare, e dentro l' ornato di esso è posto, e rinchiuso il piccolo Altare, che venne colla santa Casa, e ch' era unito al muro meridionale della santa Casa in faccia all' Armario (*Vedi il Serragli.*) ed alla unica, ed antica Porta, che la santa Casa avea, chiusa per ordine di Clemente Settimo con tutte quelle particolarità, che nella Storia si sono notate. Questo Altare è composto della stessa pietra tenera, di cui sono le pietre delle sante Mura, sono però pezzi alquanto più alti, ed ineguali, e appariscono di colore cenericcio, non avendo preso quella oscura patina cagionata nelle scoperte sante Mura dal fumo continuo delle Lampade, de' cerei, e degl' incensi, che giorno e notte vi ardono in copia. Da questa parte di santa Casa si vede a maraviglia la santa Statua di Maria Santissima in luogo elevato dietro all' Altare, e gli altri ornamenti interiori, dividendo la sacra Stanza tre cancellate di argento con tre diverse aperture, delle quali quella di mezzo assai grande è sovraposta all' Altare, e le laterali ànno sotto di esse due porte di argento, per le quali si passa al santo Camino. Il Cardinale Francesco Dietricstein vi fece impiegare per ciò più di trecento libre di Argento. Sopra queste aperture, toltasi l' antica forma quadrata, che avea l' ornamento, gira un arco tutto di argento di bellissimo lavoro, ed architettura. In mezzo a quest' arco leggesi in lettere di argento gettate, e dorate il Saluto dell' Angelo a Maria: AVE GRATIA PLENA. In questa parte della santa Casa miransi le Mura tutte all' intorno nude, e scoperte dall' alto fino al pavimento, eccettuati alcuni pezzi di Scialpatura antichissima, e quà, e là cadente, che resta ancora attaccata alle mura con varie dipinte figure di Angeli, di Santi ec. non si sa quando nè da chi ivi dipinti. Nel Teatro Storico Nazareno di Monsignor Martorelli vengono in rame espresse queste pitture riportate attorno alle sante Mura, e che sono in gran parte cadute, e che svaniscono, come fino dal loro tempo molto antico, leggesi avvertito dai più antichi Storici della santa Casa Lauretana. Ma le Mura continuamente baciate, toccate, ed urtate da quasi continuo affollato popolo dopo il corso di tante età si conservano senz' alterazione, senza fondamenta, posando superficialmente sul terreno, ed in più di un luogo rovinose, e cadenti, com' erano al loro venire, il che leggiamo avvertito da' Storici di due, tre, e più Secoli sono, come il Teramano, l' Angelita, il Riera, ed il Tursellino. Nel muro volto a mezzo giorno, che resta a mano destra di chi guarda in faccia l' Altare vi è appeso il gran Voto, o quadro di getto di argento di Ranuccio Farnese Duca di Parma, che raccomanda alla pietà della Regina del Cielo il proprio Figlio liberato da un' infernale, e tremenda malìa, adoprata da scelerati

per

per l' estinzione di quella Famiglia. (*Vedi Cesare Renzolio S. Casa illustrata, e difesa.*) Dirimpetto a questo quadro nel muro a Tramontana vi è l' ornato del santo Armario dal medesimo Duca offerto impiegandovi cinquecento libre di fino argento. Aprendosi quest' Ornamento si vede un piccolo Armario poveramente fabbricato nella nuda muraglia, come per uso, e custodia di qualche cosa domestica. Quì dentro si conservano alcuni di quei piatti, o scodelle, delle quali altrove si è parlato, fatte legare in oro dal Cardinale Sandoval, che v' impiegò di quell' oro, che dal Congo fu la prima volta portato nella Spagna. Si tengono racchiuse in un urna di getto di argento assai pesante donata a tal' effetto dal Principe Ferdinando d' Alcalà. Ha quest' Armario un frammezzo di tavola tutto di un pezzo fino al fondo, e si vede esservi stato posto col fabbricarsi il muro, contuttociò si può vedere, ed esaminare, che non à neppure un piccolo segno di corruzione, o di tarlo, cosa che anche ne' secoli passati troviamo osservata con maraviglia. Due grandissimi cornucopj tutti di oro ardono uno per parte avanti all' Altare pendenti da lunghi ferri alle opposte muraglie, ma non già fermati, o murati in esse, non volendosi per qualsivoglia motivo sbucare, o rompere le sante Mura. Furono donati dalla Gran Duchessa D. Maria Maddalena d' Austria. Sei braccia di argento dorato, ove porre ad ardere le falcole di cera, seguitano dopo di questi, poste tre per parte donate dal Principe Tommaso di Savoja. Attorno poi alle sante Mura sono disposte quarantasette Lampade grandi di argento donate dai divoti alla gran Vergine, e dotate ad ardere continuamente notte, e giorno ad onore di Lei. Pendono in mezzo alla sacra Stanza un candelabro di argento di libre circa settanta donato dall' Elettore Guglielmo di Baviera, ed una gran lampada dalla Famiglia Rospigliosi. Volgendosi dalla parte opposta all' Altare si mira collocata l' antica Croce sopra l' unica Finestra della santa Stanza. Era questa Croce posta sul piccolo Altare, con cui venne la S. Casa. Vi si vede sovraposto un' antico, e divoto Crocifisso dipinto in tela tirata sopra la detta Croce. E' dessa una Croce di grossa tavola, che dicono di Cedro, ma io la feci me presente esaminare da periti maestri Falegnami, quando fu calata al basso per ripulirne il grande ornamento di argento nell' anno 1782., e questi non seppero conoscere, e dirmi di qual legno veramente essa si fosse. L' ornamento che la circonda, è una grande cornice con fregj di argento, e tre grandi Statue dello stesso metallo, una rappresentante sopra di essa l' Eterno Padre in atto di benedire, e due grandi Angeli ai lati in atto di sostenere volando la detta Croce. Quest' ornamento ascende a libre trecento di argento, dono del Principe Taddeo Barberini. Un Duca Gaetani donò l' ornamento di argento, che à la finestra della S. Casa. Ma che sto io a descrivere più lungamente i doni, ed i nomi de' Donatori? Tali è tanti sono questi, che grandissimi libri vi abbiso-

bisognano per tenerne il registro, come può mostrarsi da' Ministri del Santuario. Un grande, e prodigioso numero tanto de' Donatori, che de' doni ne à lasciato descritto duecento anni sono il Tursellino nella sua nobile Storia Lauretana, e si restrinse ad annotarne i più cospicui al suo tempo. Vero è, che una gran quantità di piccoli doni d'oro, e d'argento soglionsi distrarre, ed impiegare per onore di Maria in ornamento, e vantaggio del Santuario egualmente che l'annuali elemosine in denaro de' divoti confluenti, che da molti anni a questa parte sogliono ascendere ogni anno a quattro mila, o al più a cinque mila scudi. Nè manca stagione, ed anno, in cui con molti presenti, e doni di oro, e di argento non venga dai divoti Popoli onorata la Vergine Lauretana, così costante, e fermo se ne mantiene il culto, e la particolare divozione, non ostante i noti ricchissimi fondi, che da gran tempo il Santuario possiede, e che rendono un anno per l'altro sopra cinquanta in sessanta mila scudi, monumento della pietà de' Fedeli, per servizio, onore, e mantenimento del Tempio, ov' è racchiusa la benedetta Stanza della Regina dell'Universo.

Prima però di finire la descrizione di quanto può dentro la sacra Stanza osservarsi, non lasciarò di far menzione di una trave, ch' era dell'antico soffitto, con cui venuta si vidde questa S. Casa, e fu posta, non si sa perchè, al paro del pavimento appiè del muro occidentale sotto la finestra. Questa trave egualmente calpestata col pavimento dai piedi d'immenso popolo, più del pavimento stesso regge, e si mantiene, sembra, senza potersi consumare. Si vedono in essa incastrate, e rimaste, come ò io osservato, moltissimi piccoli chiodi, che noi chiamaressimo, piccole bollette, e queste rilucenti, che io non seppi giudicare se di argento fossero, o di ferro, che avessero servito a tenere ferme sopra di essa trave lastre o di argento, o di ferro, com'è fama, per guardia di essa trave. Queste lastre si sono consumate, ed il pavimento, ch'è di marmo, ogni tanti anni è necessario rifarsi, poichè viene logorato, e scavato dai piedi, e dalle ginocchia della divota gente. Questa trave però, come dico, sembra non potersi consumare, ed essere rivestita della qualità, che si ammira nelle sante Mura. Vero è, ch'essa è di un legno assai duro, e che alcuni Religiosi del Convento di Nazaret mi dissero, dopo averla bene osservata, essere Carrubbo, albero di cui la Galilea abbonda, ma con maraviglia più del marmo reggere, e durare si vede. E certamente chiara cosa è, che Dio con particolare maniera vuò mantenere, e conservare la Stanza della benedetta sua Madre. Poichè oltre quanto di mirabile avete di essa Stanza udito, non mancano sicurissimi, e moltiplici esempj di quelli, che avendo voluto portare via alcuni pezzetti delle sante Mura, con evidenti, e prodigiose ammonizioni del Cielo furono costretti a rimandarli. E' celebre il fatto di Monsig. Francesco Suarez Vescovo di Coimbria in Portogallo non ostante il Breve di licenza ottenuto da Pio IV. (*Vedi il Tursel.*)

Quì

Qui sotto in nota piacemi di riportare la sua lettera, di cui autentica Copia conservasi nel santo Armario della S. Casa. (*a*) La pietra rimandata si può osservare riposta a suo luogo con un ferro fermata al muro meridionale di S. Casa appresso al piccolo vuoto nelle Mura, ove si posano l'Ampolle per servizio delle Messe. Così nel 1585. uno di Palermo (*Turs. lib. 5. cap. 5.*) fu similmente avvertito a rimandare una pietra da lui tolta alla S. Casa. Leggesi nel Tursellino le notabili circostanze di questo fatto, e come il P. Carminata Provinciale de' Gesuiti inviolla a Roma al Cardinale Vastavillani allora Protettore del Santuario colla relazione del fatto, ed il Cardinale la spedì al Governatore in Loreto, ove con solenni dimostrazioni fu ricevuta alla presenza di molto popolo, e riportata in S. Casa, e con un grappetto di ferro fu riposta al luogo dove da venti anni mancava, quasi dal Cielo additato, e dove si conobbe chiaramente, che la pietra con-

Giovanni Vescovo di Coimbria al Governatore di Loreto.

(*a*) *Avendo io procurato ogni diligenza con V. S. Reverendissima per avere una pietra Santa di cotesto sacratissimo Sacello della Madre* MARIA *di Loreto per divozione, che io ò alla santa Casa, ed avendomi la Santità di N. S. concessa tal grazia con consenso dell' Eminentissimo Sig. Cardinale del Carpi Protettore del Luogo non ostante ogni Censura in contrario, nondimeno Iddio, e la SS. Vergine mi anno dato segno di rimandare detta Pietra al suo luogo, avendomi ciò mostrato per una inusitata infermità alla mia solita valetudine, come anche facendomi sapere la causa di tale infermità per mezzo di una Serva di Dio, e grazie alla gloriosa* MARIA *non ò voluto mancare subito con ogni prestezza, domandando perdono a Dio, di mandare a Loreto detta santa Pietra per lo medesimo Messèr Francesco Stella Aretino mio Cappellano, il quale me la portò da detto Luogo Santo, supplicando V. S. Reverendiss. che l'accetti con quella divozione, che merita, e la riponga al proprio luogo colla medesima sua calcina, quale con quella si rimanda, salvando la cassetta di argento, dove starà per miracolo, & ad perpetuam rei memoriam, dandone ancora ragguaglio a Sua Beatitudine, ed all' Eminentissimo Protettore, acciò per il tempo avvenire confermino ogni censura a causa, che mai più si levi dal muro la materia, con degnarsi far pregare Iddio, che mi perdoni e codesta* MARIA *Vergine interceda tal venia. Mi raccomando a a V. S., ed alle sante Orazioni di tutti li Reverendi, quali, e Lei il Signore conservi in sua grazia.*

Da Trento in sagro Concistoro, ovvero Consiglio li 9. Aprile 1562.

Carissimo come Fratello

Joannes Episcopus Coimbricensis Agen. Com.

confrontava esattamente. Questa può vedersi nel muro a mezzo giorno vicino alla Porta all' altezza di circa otto palmi da terra. Così avvenne ad un Gentiluomo di Macerata di Casa Pellicani, essendo Governatore Monsig. Gallo. Fu riposta, e fermata al suo sito la pietra tolta, che può vedersi nel muro a tramontana poco sotto i gradini dell' Altare. Più altri esempj ben sicuri potrei quì addurre, ma ciò è cosa ben divolgata, anzi comprovata con nuovi avvenimenti in questi ultimi tempi, che io non vogliò ommettere per maggiore avvertimento del rispetto, che Dio vuole si porti alla Stanza della santa sua Madre MARIA sempre Vergine.

Non saranno trent' anni, che un Uffiziale di Nazione Francese, di cui il nome, per degno riguardo si tace, d' indole allegra, e non curante, ricevette un involto con robba tolta dalle sante Mura con avviso di consegnarlo subito a' Custodi di S. Casa; Egli in udire simile commissione in presenza di un suo conoscente Cittadino di Loreto cominciò a ridersi della semplicità, diceva egli, e della premura, che si prendeva il suo Corrispondente, da cui riceveva la commissione. Il Cittadino Lauretano l' avvertì a non differirne la consegna, ma fu deriso dall' Ufficiale, e riputato semplice anch' egli, cui aggiunse, che avrebbe consegnato l' involto a' Custodi quando non saprebbe, che fare. Fu sorpreso poco dopo a queste parole da tal violente febre, che ad un ora di notte fu communicato per Viatico, e data da Medici per disperata la sua vita. In questo estremo si ricordò dell' avvertimento del Lauretano suo conoscente, onde fece chiamare il Parroco di S. Casa, in allora Signor Don Stefano Belli, da me conosciuto, e gli fece subito consegnare l' involto. Ciò fatto cominciò a riaversi, e la mattina ritrovossi in istato, che si portò in santa Casa a chiedere perdono alla Vergine Santissima, ed a ringraziarla di tutto cuore. Il fatto è ben notorio in Loreto.

Così nel 1754. adì 9. di Decembre ad un Uomo, che con divozione indiscreta avea tolto un piccolo Sassolino delle sante Mura, girando lungamente per la Chiesa non ne vedeva mai la porta per escirne, sebbene se ne facesse più volte indicare il sito, anzi condurre fino ad essa, nè la vidde sinochè, avvertito se per accaso tolto avesse qualche cosa della santa Casa, non restituì il Sassolino, che in assenza de' Custodi rese in mano di Pietro Calvi Chierico deputato in allora delle Lampade del Santuario.

Egualmente nel 1764. il Reverendo Sacerdote Angelo Giorgi, ritrovandosi in Ancona, riportò a' Custodi un Sasso dalla santa Casa tolto, restituitogli in quella Città da un Padrone di Nave, che rotto lo avea dalle sante Mura, nè mai la sua Nave prendeva il vento, ancorchè egli vedesse partire altre Navi per dove egli ancora destinava il suo viaggio, e mai non potè partire dal Porto di Ancona, se non dopo la restituzione del medesimo Sasso.

Si attribuischino pure da taluni simili successi alla prevenzione, alla debolezza di spirito, o ad altre circostanze, ma noti, e chiari

pur

pur troppo sono, e frequenti sono stati simili casi, e non è da maravigliarsi, che Dio per istraordinarie vie voglia custodita quella Stanza, che con replicato miracolo, e tanto inaudito, avendola posta in mezzo a' popoli Cristiani, anzi nel seno della vera Chiesa Cattolica, deve dirsi volerla per gli alti suoi fini conservata, ed illesa. (*a*)

Restarebbe ora da parlarsi degl' innumerabili, e preziosissimi doni, che nel magnifico Tesoro del Tempio Lauretano si conservano, ma trovansi questi in copia descritti in alcuni libretti, che alquanto parlando del Santuario di Loreto, sono adattati alla capacità, e curiosità del popolo, Ammirabili sono le pitture, ed il disegno della gran volta della vasta, e magnifica reale Sala, ove conservansi i detti doni in grandissimi Armarj, e credenzini ripieni di diamanti, rubini, smeraldi, e di perle d' inestimabile valore. L' oro, e l' argento vi à l' infimo pregio, oltrechè ben molte rare, e preziosissime cose nel detto Tesoro si mostrano. Doni tutti di gran Sovrani, Principi, Signori, e de' Divoti, che in ogni tempo, e da tutte le parti del Mondo Cattolico ànno tributato alla gran Vergine Lauretana, o in rendimento di grazie ai ricevuti favori da Lei, o in soddisfazione de' Voti, o in contrasegno di singolare venerazione, e divozione alla santa Casa della Gloriosissima Vergine Maria, facendo ampia testimonianza, che l' intiero Mondo Cattolico, anzi la più colta, ed illuminata parte di essa si è sempre unita a confermare la pia, e costante tradizione, e la credenza de' Popoli, da ben grandi argomenti accompagnata, e questa tanto universale, e grande, che la divozione, e la fiducia nella potente intercessione di Maria Vergine invocata nella sua diletta Stanza, grandissima si vedrà, quando anche solamente considerare si voglia, che l' Augustissima Casa d' Austria tiene stipendiato in Loreto un Cappellano con obbligo di dire la Messa tutt' i giorni all' Altare di santa Casa per la Famiglia Reale; La Serenissima Casa di Baviera tiene due Cappellani con obbligo di Messa quotidiana. Un' altro ne tiene il Re delle due Sicilie; Per il Cristianissimo Re di Francia evvi similmente altro Cappellano, che offre all' Altissimo in santa Casa per la Real Persona. Un' altro ne mantiene la Serenissima Repubblica di Venezia per la maggiore prosperità della medesima. Per il Cattolico Monarca delle Spagne, e sua Real Famiglia vi è regio Cappellano con simigliante obbligo di Messa quotidiana. La Serenissima Casa Elettorale di Sassonia à il suo Cap-

(*a*) *Il Canisio così conchiude.* „ *Si hanc* Mariæ *Domum non conservaret Deus, non illam tot annis durare, non tot suffragiis communiri, non tam illustribus splendere miraculis in hunc usque diem potuisset,*

Spiegazione della Pianta, o sia Interno della S. CASA.

A. Nicchia ov' è situata la Statua di Cedro della SS. Vergine.

B. Sito dell' antico Camino, e Focolare nella santa Stanza.

C. Luogo dove conservasi la santa Veste trovata colla S. Statua.

D. Armario fabbricato col muro di santa Casa atto a custodire utensili, e cose domestiche.

E. Altare eretto nel mezzo a tempo di Clemente VII. sotto cui fu allora posto, e si mostra il piccolo Altare, che venne colla S. Casa unito interiormente al muro Meridionale di Essa.

F. Pietra rimandata da quel Siciliano, che ritenuta per anni venti era ogni anno improvvisamente assalito da grave malatìa nel giorno, in cui finalmente avvertì averla tolta dalle S. Mura.

G. Altra pietra, che il Vescovo di Coimbria si vide astretto a restituire. Varie altre Pietre derubbate dalle sante Mura sono state similmente rimandate, altre con piccole grappe di ferro fermate nel luogo, onde furono tolte.

H. Quivi era l' unica Porta, che dava l' ingresso nella sacra Stanza sino al tempo di Clemente VII. Vedesi ancora nel muro l' architrave di essa ivi lasciato senz' ombra veruna di corrosione, o tarlo.

I. La piccola Finestra, che soltanto avea, ed à la santa Stanza. Fu questa alquanto allargata verso la parte Meridionale.

K. La Croce Greca di legno, che si trovò esposta sull' antico Altare. Vi si vede, non si sa quando adattata, una divotissima Immagine di un Crocifisso dipinto in tela, con due chiodi espressi ne' piedi non sovraposti del Redentore.

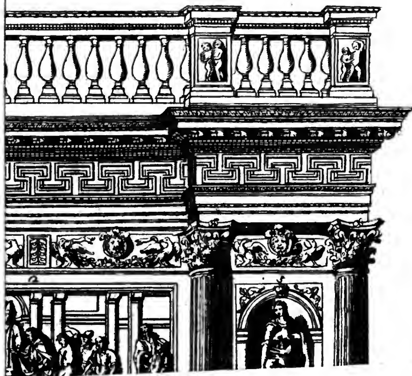
L. La Conca di pietra per l' acqua benedetta, forse in quel sito murata quando il Pontefice Clemente VII. fece aprire le tre Porte nelle sante Mura.

M. Sito all' incirca ov' era unito al muro l' Altare trasportato colla santa Casa.

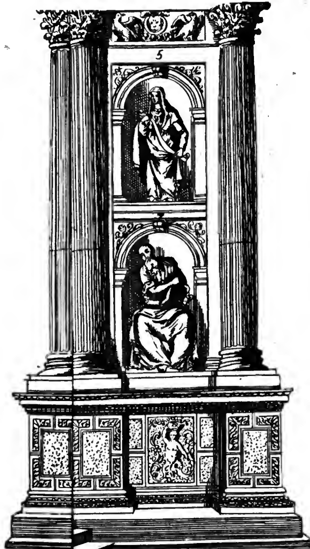
***** Il vuoto spazio, che passa dove maggiore, e dove minore fra le sante Mura, ed i Marmi, che le circondano.

A
B
C
D
E
G
M
F
H
K
L
I









L'Annunciaz ndo la B.ma Vergine, e S. Gioseppe vi si fecero
scriuere; basso rili a g. Altare dll'Annunziata 10. Pradella 11 Gradi li
Luigi Po reto si stampano da Federico Sartori.



za. 6. Malachia. 7. Davide. 8. Zaccaria. 9. Porta per entrare nella S.ta Casa

Ci sono anche altri Scultori che hanno lavorato in questi ornamenti
parte dell'opere loro, di modo che tra Architetti, e Scultori,
tese a 5940. ducati e mezzo




4

